Canone Pali

Vinayapitaka

Il Canestro della Disciplina

SUTTAVIBHANGA

Analisi delle regole Sv

1.1.5 Pācittiya (Pc) - Confessione

1.1.6 Pāṭidesanīya (Pd) – Riconoscimento

(p. 244)

Scritture buddhiste

VINAYAPITAKA

Il Canestro della Disciplina

Il Vinayapitaka, redatto in pali nel I secolo a. C., c'è pervenuto nella sua interezza in lingua originale; degli altri possediamo solo alcune parti o antiche traduzioni in tibetano o cinese. Viene diviso in tre parti:

I) Suttavibhanga - illustra le regole del Patimokkha, un insieme di rimedi, formule di confessione, prescrizioni e divieti che descrivono il comportamento morale dei monaci diviso in due parti, Bhikkhuvibhanga e il Bhikkhunivibhanga, rispettivamente destinate ai monaci (bhikkhu) e alle monache (bhikkhuni).

II) Khandhaka - una serie di 22 parti che trattano questioni relative al Sangha, la comunità dei monaci.

III) Parivara opera di un monaco cingalese, che riassunse in 19 capitoli alcune regole disciplinari sotto forma di domande e risposte.

Il Vinaya Pitaka, la prima divisione del Tipitaka, è la struttura testuale su cui la comunità monastica (Sangha) è costruita. Non solo include le regole che governano la vita di ogni bhikkhu (monaco) e bhikkhuni (monaca), ma anche una serie di procedure e convenzioni per sostenere relazioni armoniose, sia fra i monaci sia fra i seguaci laici che curano tutte le loro necessità materiali.

Quando il Buddha formò all'inizio il Sangha, la comunità viveva in armonia senza nessuna regola codificata. Come il Sangha gradualmente crebbe in numero e divenne una società più complessa, inevitabilmente sorsero problemi fra i numerosi membri. Ogni qualvolta uno di questi casi era portato all'attenzione del Buddha, egli istituì una regola che stabiliva una punizione appropriata per l'offesa, come freno a futuri atti non dovuti. Il classico rimprovero del Buddha da solo rappresentava un potente correttivo:

Non è opportuno, stolto, non è conveniente, non è giusto, è indegno, non è lecito, non deve essere fatto. Come puoi praticare, stolto, questo Dhamma e

questa Disciplina, così ben insegnato, se commetti tali e tali colpe?... Ciò che hai commesso non serve nè agli stupidi, né per il beneficio dei miscredenti, né per aumentare il numero dei credenti, ma, stolto, a detrimento dei non credenti e dei credenti, e causa il dubbio in alcune persone.

— The Book of the Discipline, Part I, di I.B. Horner (London: Pali Text Society, 1982), pp. 36-37.

La tradizione monastica e le regole sulle quali è costruita a volte è stata criticata ingenuamente—particolarmente in Occidente—come irrilevante per la pratica "moderna" del Buddhismo. Alcuni considerano il Vinaya un atavismo ad un patriarcato arcaico, basato su un miscuglio di regole antiche e superate—reliquie culturali che oscurano l'essenza della "vera" pratica buddhista. Questa fuorviante opinione trascura una verità cruciale: il lignaggio monastico ha protetto e protegge le regole del Vinaya da circa 2,600 anni, e grazie a questo che oggi conosciamo gli insegnamenti del Dhamma. Il Vinaya ha mantenuto e mantiene attualmente vivo il Buddhismo.

Il nome che il Buddha diede al percorso spirituale, da lui insegnato era "Dhamma-vinaya"—la Dottrina (Dhamma) e Disciplina (Vinaya)—suggerendo un unico sentiero di pratica e conoscenza. Il Vinaya è così inseparabile dal Dhamma e degno di studio da tutti i seguaci. I praticanti laici troveranno nel Vinaya Pitaka molte lezioni preziose riguardo la natura umana, una guida su come stabilire e mantenere una comunità armoniosa o un' organizzazione, e molti insegnamenti profondi del Dhamma. Ma il suo più grande valore è quello di descrivere una vita pienamente vissuta nel Dhamma.

ॐ

SUTTAVIBHANGA

Analisi delle regole

Illustra le regole del Patimokkha, un insieme di rimedi, formule di confessione, prescrizioni e divieti che descrivono il comportamento morale dei monaci diviso in due parti, Bhikkhuvibhanga e il Bhikkhunivibhanga, rispettivamente destinate ai monaci (bhikkhu) e alle monache (bhikkhuni).

Il Suttavibhanga (-*vibhaṅga*, in pali "analisi delle regole") è il primo libro del Vinayapitaka Theravada. È un commento alle regole della comunità dei monaci (*Patimokkha*). La forma generale del commento è che ogni regola è preceduta da una storia che racconta come il Buddha sia arrivato a stabilirla, ed è seguita da spiegazioni. A volte questo include ulteriori storie che fungono da "precedenti giudiziali". È diviso in due parti, che coprono rispettivamente le regole per i monaci e per le monache. Queste regole sono riassunte nel *Patimokkha*, e ammontano a 227 regole per i *bhikkhu*, 311 per le *bhikkhuni*. Le regole del *Patimokkkha* sono raggruppate in questo modo:

Pārājika - *Espulsione (Pj)*
Le regole di questa sezione sono conosciute in Pali come *pārājika*. Ci sono quattro regole di questo tipo per i monaci, che sono tutte condivise con le monache. Chiunque violi una di queste regole perde immediatamente il suo ruolo di monaco. Viene espulso dal Sangha e non può essere riordinato per il resto della sua vita.

Saṅghādisesa *(Sds) - Sospensione*
Le regole di questa sezione sono conosciute in Pali come *saṅghādisesa*. Il significato della parola è contestato, ma secondo il commento significa che il Sangha è richiesto all'inizio (*ādi*) e per il resto (*sesa*) della procedura. Ci sono tredici regole di questo tipo per i monaci, sette delle quali sono condivise con le monache. I trasgressori devono subire un periodo di libertà vigilata prima di essere riabilitati al loro precedente ruolo nel Sangha.

Aniyata – *Indeterminato (Ay)*
Le regole di questa sezione sono conosciute in Pali come *aniyata*, "indeterminato". Ci sono due regole di questo tipo per i monaci, ma nessuna per le monache. Queste sono procedure per stabilire una linea d'azione quando un monaco è accusato di comportarsi in modo sessualmente inappropriato con una donna.

Nissaggiya Pācittiya – *Rinuncia con confessione (Np)*
Le regole di questa sezione sono conosciute in Pali come *nissaggiya pācittiya*, "che comportano la rinuncia e la confessione". Ci sono trenta regole di questo tipo per le monache, lo stesso numero dei monaci, anche se solo diciotto sono tenute in comune. Queste regole, insieme alle restanti regole del Codice Mo-

nastico, sono classificate come offese leggere, *lahukāpatti*. Per le offese leggere di solito non c'è nessuna pena a parte la confessione. Per i *nissaggiya pācittiya*, tuttavia, qualsiasi oggetto coinvolto nel commettere un'offesa deve essere abbandonato. Una volta che il reato è stato confessato, l'oggetto viene, con poche eccezioni, restituito al colpevole.

Pācittiya – *Confessione (Pc)*
Le regole di questa sezione sono conosciute in Pali come *pācittiya*, "che comportano la confessione". Ci sono novantadue regole di questo tipo per i monaci, settanta delle quali sono condivise con le monache. Questa è la più grande classe di regole nel Codice Monastico. Queste regole, insieme a tutte le altre regole, a parte quelle che comportano l'espulsione e la sospensione, sono classificate come offese leggere, *lahukāpatti*. Per le offese leggere non c'è altra pena che la confessione.

Pāṭidesanīya *(Pd)* – *Riconoscimento*
Le regole di questa sezione sono conosciute in Pali come *pāṭidesanīya*, "che comportano il riconoscimento". Ci sono quattro regole di questo tipo per i monaci, nessuna delle quali è condivisa con le monache. Ciò che distingue queste regole dalle *pācittiya* è il modo della confessione. Per queste regole la confessione è fatta usando una formula unica, con la seconda regola che è l'unica nel Codice Monastico dove tutti i colpevoli confessano insieme come un gruppo.

Sekhiya *(Sk)* – *Regole di pratica*
Le regole di questa sezione sono conosciute in Pali come *sekhiya*, "che comportano una formazione". Ci sono settantacinque regole di questo tipo, e sono le stesse sia per i monaci che per le monache. Le *sekhiya* sono per lo più regole di galateo. Infrangere una *sekhiya* è considerata una trasgressione solo se il trasgressore agisce per mancanza di rispetto della regola.

Adhikaraṇasamatha *(As)* – *Risolvere le questioni legali*
Ci sono sette *adhikaraṇasamathadhamma*, "principi per la risoluzione delle questioni legali", che sono gli stessi per le monache e i monaci. Queste non sono regole in senso ordinario e come tali non rientrano nella classificazione in offese gravi e leggere. Invece, stabiliscono i metodi appropriati per trattare le questioni legali. La spiegazione dettagliata si trova nel *Samathakkhandhaka*. Le

questioni legali da risolvere attraverso questi principi rientrano in quattro categorie: controversie, accuse, offese e procedimenti. I "procedimenti" includono le procedure monastiche come l'ordinazione e il mantenimento del giorno di osservanza (*uposatha*).

ॐ

Pācittiya

Confessione

LLe regole di questa sezione sono conosciute in Pali come pācittiya, "che comportano la confessione". Ci sono novantadue regole di questo tipo per i monaci, settanta delle quali sono condivise con le monache. Questa è la più grande classe di regole nel Codice Monastico. Queste regole, insieme a tutte le altre regole, a parte quelle che comportano l'espulsione e la sospensione, sono classificate come offese leggere, lahukāpatti. Per le offese leggere non c'è altra pena che la confessione.

- Pc 1: Musāvāda – Mentire — Un monaco che mente deve confessare la colpa.
- Pc 2: Omasavāda – Discorso offensivo — Un monaco che maltratta verbalmente un altro monaco deve confessare la colpa. L'origine di questa regola è il racconto di Nandivisāla Jātaka, che si trova in una forma leggermente diversa nella raccolta Jātaka.
- Pc 3: Pesuñña – Maldicenza — Un monaco che diffonde maldicenze su un altro monaco deve confessare la colpa.
- Pc 4: Padasodhamma – Memorizzazione del Dhamma — Un monaco che insegna a una persona non ordinata a imparare a memoria la parola del Buddha deve confessare la colpa.
- Pc 5: Anupasampannasahaseyya – Coricarsi con una persona non completamente ordinata — Un monaco che si corica nella stessa stanza con una persona non ordinata per più di tre notti deve confessare la colpa.
- Pc 6: Mātugāmasahaseyya – Giacere con una donna — Un monaco che si corica nella stessa stanza con una donna deve confessare la colpa.
- Pc 7: Dhammadesanā – Insegnare da soli a una persona di sesso opposto — Un monaco che insegna a una donna più di sei frasi della parola del Buddha deve confessare la colpa.
- Pc 8: Bhūtārocana – Rivelare le proprie realizzazioni sovrumane — Un monaco che racconta a una persona non ordinata i profondi risultati spirituali raggiunti deve confessare la colpa.

- Pc 9: Duṭṭhullārocana – Rivelare una grave colpa — Un monaco che rivela a una persona non ordinata la colpa grave di un altro monaco deve confessare la colpa.
- Pc 10: Pathavīkhaṇana – Scavare la terra — Un monaco che scava la terra deve confessare la colpa.
- Pc 11: Bhūtagāma – Distruggere le piante — Un monaco che distrugge intenzionalmente la vegetazione deve confessare la colpa.
- Pc 12: Aññavādaka – Discorso evasivo — Un monaco che parla in modo evasivo o rimane in silenzio quando viene interrogato dal Sangha deve confessare la colpa.
- Pc 13: Ujjhāpanaka – Lamentele — Un monaco che si lamenta o critica un addetto del Sangha deve confessare la colpa.
- Pc 14: Mañcasanthārana – Abbandonare la mobilia all'aperto — Un monaco che abbandona all'aperto mobili appartenenti al Sangha deve confessare la colpa.
- Pc 15: Seyyasanthārana – Lasciare la biancheria da letto all'esterno — Un monaco che abbandona la biancheria da letto in una dimora appartenente al Sangha deve confessare la colpa.
- Pc 16: Anupakhajja – Invadenza di un monaco — Un monaco che si corica in una dimora del Sangha, invadendo un altro monaco e mirando a farlo allontanare, deve confessare la colpa.
- Pc 17: Nikkaḍḍhana – Buttare fuori un monaco — Un monaco che butta fuori un altro monaco da una dimora appartenente aò Sangha deve confessare la colpa.
- Pc 18: Vehāsakuṭi – Il piano superiore di una dimora — Il monaco che utilizza un letto con le gambe allentate nel piano superiore non pavimentato di una capanna appartenente al Sangha deve confessare la colpa.
- Pc 19: Mahallakavihāra – Uso di materiali per una grande dimora — Un monaco che applica più di tre strati di materiale da costruzione quando costruisce una grande dimora deve confessare la colpa.
- Pc 20: Sappāṇaka – Usare l'acqua con creature viventi — Un monaco che versa a terra acqua contenente creature viventi deve confessare la colpa.
- Pc 21: Ovāda – Insegnamento — Un monaco che dà insegnamenti alle monache senza il consenso del Sangha deve confessare la colpa.
- Pc 22: Atthaṅgata – Dare insegnamenti alle monache dopo il tramonto — Un monaco che dà insegnamenti alle monache dopo il tramonto deve confessare la colpa.
- Pc 23: Bhikkhunupassaya – Insegnamento alle monache in un monastero di monache — Un monaco che insegna alle monache nella loro dimora deve confessare la colpa.

- Pc 24: Āmisa – Insegnamento alle monache per profitto — Un monaco che sostiene che gli altri monaci danno insegnamenti alle monache per motivi di lucro, con l'intento di screditarli, deve confessare la colpa.
- Pc 25: Cīvaradāna – Dare la veste — Il monaco che dà la veste a una monaca deve confessare la colpa.
- Pc 26: Cīvarasibbana – Cucire la veste — Un monaco che cuce una veste per una monaca deve confessare la colpa.
- Pc 27: Saṁvidhāna – Viaggiare in coppia — Un monaco che viaggia su una strada di campagna in coppia con una monaca deve confessare la colpa.
- Pc 28: Nāvābhiruhana – Viaggiare in barca con una monaca — Un monaco che viaggia su una barca in coppia con una monaca deve confessare la colpa.
- Pc 29: Paripācita – Mangiare cibo elemosinato da una monaca — Il monaco che mangia il cibo elemosinato da una monaca deve confessare la colpa.
- Pc 30: Rahonisajja – Sedersi in privato — Un monaco che, in cerca di intimità, siede in privato con una monaca deve confessare la colpa.
- Pc 31: Āvasathapiṇḍa – Mangiare in una locanda pubblica — Un monaco che mangia più di un pasto offerto in una locanda pubblica deve confessare la colpa.
- Pc 32: Gaṇabhojana – Mangiare in gruppo — Un monaco che mangia come parte di un gruppo di monaci specificamente invitati deve confessare la colpa.
- Pc 33: Paramparabhojana – Mangiare altri pasti — Un monaco che mangia un pasto prima di un pasto su invito deve confessare la colpa.
- Pc 34: Dvittipattapūrapaṭiggahaṇa – Accettare due o tre ciotole piene — Un monaco che accetta più di tre ciotole di dolci deve confessare la colpa.
- Pc 35: Pavāraṇā – Mangiare ancora dopo aver rifiutato un invito — Un monaco che mangia dopo aver finito il pasto deve confessare la colpa.
- Pc 36: Dutiyapavāraṇā – Incoraggiare un altro monaco a mangiare di più dopo aver rifiutato un invito — Un monaco che inganna un altro monaco che ha finito il suo pasto e lo spinge a mangiare di più, con l' obiettivo di criticarlo, deve confessare la colpa.
- Pc 37: Vikālabhojana – Mangiare al momento sbagliato — Un monaco che mangia tra mezzogiorno e l'alba deve confessare la colpa.
- Pc 38: Sannidhikāraka – Conservare il cibo — Un monaco che mangia cibo conservato durante la notte deve confessare la colpa.
- Pc 39: Paṇītabhojana – Chiedere cibi raffinati — Un monaco che chiede cibo raffinato deve confessare la colpa.

- Pc 40: Dantapona – Mangiare cibo non offerto — Un monaco che consuma cibo o bevande non offerti deve confessare la colpa.
- Pc 41: Acelaka – Offrire cibo agli asceti — Un monaco che offre cibo a un asceta non buddhista deve confessare la colpa.
- Pc 42: Uyyojana – Mandare via un monaco dal giro delle elemosine — Un monaco che porta un altro monaco a fare l'elemosina, ma poi gli dice di andarsene perché vuole comportarsi male, deve confessare la colpa.
- Pc 43: Sabhojana – Intromettersi tra una coppia di amanti — Un monaco che si intromette tra una coppia di amanti deve confessare la colpa.
- Pc 44: Rahopaṭicchanna – Sedersi in un luogo appartato — Un monaco che, in cerca di intimità, siede in un luogo appartato con una donna deve confessare la colpa.
- Pc 45: Rahonisajja – Sedersi in privato — Un monaco che, in cerca di intimità, siede in privato con una donna deve confessare la colpa.
- Pc 46: Cāritta – Visitare le famiglie prima del pasto — Un monaco che visita altri laici prima o dopo un pasto su invito deve confessare la colpa.
- Pc 47: Catumāsappaccayapavāraṇā – Un invito per quattro mesi — Un monaco che va oltre i termini di un invito per chiedere dei servizi deve confessare la colpa.
- Pc 48: Uyyuttasenā – Vedere un esercito in azione — Un monaco che va a vedere un esercito in azione deve confessare la colpa.
- Pc 49: Senāvāsa – Frequentare un esercito — Un monaco che si trattiene con un esercito per più di tre notti deve confessare la colpa.
- Pc 50: Uyyodhika – Assistere a un'azione militare — Se, durante il soggiorno presso un esercito, un monaco va a vedere l'esercito in azione, deve confessare la colpa.
- Pc 51: Surāpāna – Bere alcolici — Un monaco che consuma alcolici deve confessare la colpa.
- Pc 52: Aṅgulipatodaka – Solletico — Un monaco che fa il solletico a un altro monaco deve confessare la colpa.
- Pc 53: Hasadhamma – Giocare — Un monaco che gioca in acqua deve confessare la colpa.
- Pc 54: Anādariya – Mancanza di rispetto — Un monaco che manca di rispetto quando viene giustamente ripreso per una violazione del codice monastico deve confessare la colpa.
- Pc 55: Bhiṁsāpana – Spaventare — Un monaco che spaventa un altro monaco deve confessare la colpa.
- Pc 56: Jotika – Accendere un fuoco — Un monaco che accende un fuoco per riscaldarsi deve confessare la colpa.

- Pc 57: Nahāna – Il bagno — Un monaco della pianura centrale del Gange che si lava più di una volta ogni due settimane, tranne quando è sporco, deve confessare la colpa.
- Pc 58: Dubbaṇṇakaraṇa – Riconoscere la propria veste — Un monaco che indossa una veste nuova senza averla prima segnata deve confessare la colpa.
- Pc 59: Vikappana – Donare la veste a un altro monaco — Un monaco che usa una veste assegnata a un altro monaco deve confessare la colpa.
- Pc 60: Cīvaraapanidhāna – Nascondere le vesti — Un monaco che nasconde gli oggetti di un altro monaco deve confessare la colpa.
- Pc 61: Sañcicca – Uccidere intenzionalmente esseri viventi — Un monaco che uccide intenzionalmente un essere vivente deve confessare la colpa.
- Pc 62: Sappāṇaka – Usare dell'acqua con esseri viventi — Un monaco che usa dell'acqua contenente esseri viventi deve confessare la colpa.
- Pc 63: Ukkoṭana – Riaprire una questione legale — Un monaco che tenta di riaprire una questione di legge monastica che è stata correttamente risolta deve confessare la colpa.
- Pc 64: Duṭṭhulla – Nascondere una colpa grave — Un monaco che nasconde la colpa grave di un altro monaco deve confessare la colpa.
- Pc 65: Ūnavīsativassa – Ordinazione a minori di vent'anni — Un monaco che funge da precettore per un minore di vent'anni deve confessare la colpa. L'ordinazione non è valida.
- Pc 66: Theyyasattha – Viaggiare con i ladri — Un monaco che viaggia in compagnia di ladri deve confessare la colpa.
- Pc 67: Saṁvidhāna – Viaggiare insieme a una donna — Un monaco che viaggia in accordo con una donna deve confessare la colpa.
- Pc 68: Antarāyika – Ostacoli — Un monaco che dice che gli ostacoli dichiarati dal Buddha non esistono in realtà deve confessare la colpa.
- Pc 69: Ukkhittasambhoga – Vivere con un monaco espulso — Un monaco che vive con un monaco che è stato espulso per aver sostenuto l'opinione che le cose dichiarate ostative dal Buddha in realtà non lo sono, deve confessare la colpa.
- Pc 70: Samaṇuddesaantarāyika – Ostacoli e novizio — Un monaco che vive con un novizio che è stato espulso per aver sostenuto la visione che le realtà dichiarate ostacoli dal Buddha in realtà non lo sono, deve confessare la colpa.
- Pc 71: Sahadhammika – Legittima correzione — Un monaco che usa uno stratagemma come scusa per non rispettare il codice monastico deve confessare la colpa.
- Pc 72: Vilekhana – Indignazione — Un monaco che critica il codice monastico deve confessare la colpa.

- Pc 73: Mohana – Inganno — Un monaco che critica il codice monastico deve confessare la colpa.
- Pc 74: Pahāra – Colpire — Un monaco che in preda alla rabbia colpisce un altro monaco deve confessare la colpa.
- Pc 75: Talasattika – Minacciare — Un monaco che in preda alla rabbia minaccia fisicamente un altro monaco deve confessare la colpa.
- Pc 76: Amūlaka – Accuse infondate — Un monaco che accusa falsamente un altro monaco di una colpa che comporta la sospensione deve confessare la colpa.
- Pc 77: Sañcicca – Rendere intenzionalmente ansioso un monaco — Un monaco che intenzionalmente mette in ansia un altro monaco deve confessare la colpa.
- Pc 78: Upassuti – Origliare — Un monaco che origlia altri monaci che stanno discutendo sul Dhamma o sulla legge monastica deve confessare la colpa.
- Pc 79: Kammapaṭibāhana – Ostacolare una procedura disciplinare — Un monaco che ha dato il suo consenso affinché il Sangha compia un atto ufficiale, ma poi lo critica, deve confessare la colpa.
- Pc 80: Chandaṁadatvāgamana – Andarsene senza dare il consenso — Un monaco che si allontana senza dare il suo consenso mentre il Sangha sta decidendo su una questione deve confessare la colpa.
- Pc 81: Dubbala – Criticare la distribuzione della veste — Se un monaco, agendo nell'ambito di un Sangha completo, distribuisce una veste a un collaboratore del Sangha, ma poi critica l'atto, deve confessare la colpa.
- Pc 82: Pariṇāmana – Trasferire i guadagni — Il monaco che devia a un privato un'offerta destinata al Sangha deve confessare la colpa.
- Pc 83: Antepura – Incontri reali — Un monaco che entra nella camera da letto di un re deve confessare la colpa.
- Pc 84: Ratana – Cose preziose — Un monaco che raccoglie qualsiasi cosa considerata preziosa deve confessare la colpa.
- Pc 85: Vikālagāmappavisana – Entrare in un villaggio all'ora sbagliata — Un monaco che entra in una zona abitata tra mezzogiorno e l'alba deve confessare la colpa.
- Pc 86: Sūcighara – Custodie per aghi — Un monaco che fa un astuccio di osso, avorio o corno deve distruggerlo e confessare la colpa.
- Pc 87: Mañcapīṭha – Letti e panche — Un monaco che prepara un letto con gambe lunghe deve accorciarle e confessare la colpa.
- Pc 88: Tūlonaddha – Rivestimento — Un monaco che prepara un letto con un'imbottitura lussuosa deve rimuovere l'imbottitura e confessare la colpa.

• Pc 89: Nisīdana – Stuoia — Un monaco che fa una stuoia troppo grande deve tagliarla e confessare la colpa.
• Pc 90: Kaṇḍuppaṭicchādi – Un panno per il prurito — Un monaco che fa una benda troppo grande deve tagliarla e confessare la colpa.
• Pc 91: Vassikasāṭikā – Veste per la stagione delle piogge — Un monaco che fa una veste per la stagione delle piogge troppo grande deve tagliarla e confessare la colpa.
• Pc 92: Sugatacīvara – Misura della veste — Un monaco che fa una veste troppo grande deve tagliarla e confessare la colpa.

Pācittiya

Confessione

Traduzione in Inglese dalla versione Pâli di **Bhikkhu Brahmali**
Tradotto in italiano da **Enzo Alfano**.
Copyright © 2023 Canonepali.net
La diffusione dei testi tradotti è consentita in qualsiasi modo tranne che a fini di lucro.

Pc 1: Musāvāda – Mentire

Onore al Beato, al Perfetto, al Perfettamente Illuminato.
"Venerabili, queste novantadue regole sulla confessione devono essere recitate."

Storia
Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika, Hatthaka il Sakya era stato sconfitto in un dibattito. Mentre parlava con i seguaci di altre dottrine, affermava cose dopo averle negate e negava cose dopo averle affermate. Evadeva le questioni, mentiva e prendeva decisioni false. I seguaci di altre dottrine si lamentarono e lo criticarono: "Quando Hatthaka parla con noi, come può affermare le cose dopo averle negate, negare le cose dopo averle affermate, eludere le questioni, mentire e fissare falsi incontri?"
I monaci ascoltarono le lamentele di quei seguaci di altre dottrine. Poi andarono da Hatthaka e gli dissero: "È vero, Hatthaka, che stai facendo questo?"
"Questi seguaci di altre dottrine dovrebbero essere bastonati, costi quel che costi! Non si dovrebbe permettere loro di vincere."
I monaci si lamentarono e lo criticarono: "Quando Hatthaka parla con i seguaci di altre dottrine, come può affermare le cose dopo averle negate, negare le cose dopo averle affermate, eludere le questioni, mentire e fissare dei falsi incontri?"
Dopo aver rimproverato Hatthaka in molti modi, lo dissero al Buddha. Poco dopo il Buddha riunì il Sangha e interrogò Hatthaka: "È vero, Hatthaka, che stai facendo questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha lo rimproverò… ""Stolto, come puoi fare questo? Questo influenzerà la fede delle persone…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco mente in piena consapevolezza, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni

Mente in piena consapevolezza:
il discorso di chi mira a ingannare – le sue parole, il suo modo di parlare, il suo interrompere il discorso, la sua espressione verbale, i suoi otto tipi di discorso ignobile: dice di aver visto ciò che non ha visto; dice di aver sentito

ciò che non ha sentito; dice di aver percepito ciò che non ha percepito; dice di aver sperimentato mentalmente ciò che non ha sperimentato mentalmente; dice di non aver visto ciò che ha visto; dice di non aver sentito ciò che ha sentito; dice di non aver percepito ciò che ha percepito; dice di non aver sperimentato mentalmente ciò che ha sperimentato mentalmente.

Permutazioni
Definizioni

Non visto:
non visto con gli occhi.
Non sentito:
non sentito con l'orecchio.
Non percepito:
non annusato con il naso, non gustato con la lingua, non toccato con il corpo.
Non sperimentato mentalmente:
non sperimentato mentalmente con la mente.
Visto:
visto con gli occhi.
Udito:
udito con l'orecchio.
Percepito:
annusato con il naso, gustato con la lingua, toccato con il corpo.
Sperimentato mentalmente:
sperimentato mentalmente con la mente.

Esposizione

Affermare falsamente di aver vissuto ciò che non si è vissuto: unica porta di senso
Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver visto ciò che non ha visto, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni: prima di mentire, sa che sta per mentire; mentre mente, sa che sta mentendo; dopo aver mentito, sa di aver mentito.
Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver visto ciò che non ha visto, commette una colpa che comporta la confessione quando si verificano quattro condizioni: prima di mentire, sa che sta per mentire; mentre mente, sa di mentire; dopo aver mentito, sa di aver mentito; travisa la sua visione di ciò che è vero.
Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver visto ciò che non ha visto, commette una colpa che comporta la confessione quando si verificano cinque condizioni: prima di mentire, sa che sta per mentire; mentre mente, sa di mentire; dopo aver mentito, sa di aver mentito; travisa la sua visione di ciò

che è vero; travisa la sua convinzione di ciò che è vero.
Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver visto ciò che non ha visto, commette una colpa che comporta la confessione quando si verificano sei condizioni: prima di mentire, sa che sta per mentire; mentre mente, sa di mentire; dopo aver mentito, sa di aver mentito; travisa la sua visione di ciò che è vero; travisa la sua convinzione di ciò che è vero; travisa la sua accettazione di ciò che è vero.
Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver visto ciò che non ha visto, commette una colpa che comporta la confessione quando si verificano sette condizioni: prima di mentire, sa che sta per mentire; mentre mente, sa di mentire; dopo aver mentito, sa di aver mentito; travisa la sua visione di ciò che è vero; travisa la sua convinzione di ciò che è vero; travisa la sua accettazione di ciò che è vero; travisa la sua sensazione di ciò che è vero.
Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver udito ciò che non ha udito… dicendo di aver percepito ciò che non ha percepito… dicendo di aver sperimentato mentalmente ciò che non ha sperimentato mentalmente, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni: prima di mentire, sa che sta per mentire; mentre mente, sa che sta mentendo; dopo aver mentito, sa di aver mentito.
… quando sono soddisfatte quattro condizioni … quando sono soddisfatte cinque condizioni … quando sono soddisfatte sei condizioni … Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver sperimentato mentalmente ciò che non ha sperimentato mentalmente, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte sette condizioni: prima di mentire, sa che sta per mentire; mentre mente, sa di mentire; dopo aver mentito, sa di aver mentito; travisa la sua visione di ciò che è vero; travisa la sua convinzione di ciò che è vero; travisa la sua accettazione di ciò che è vero; travisa la sua sensazione di ciò che è vero.

Affermare falsamente di aver sperimentato ciò che non ha sperimentato: porte di senso molteplici
Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver visto e udito ciò che non ha visto, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver visto e percepito ciò che non ha visto, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver visto e sperimentato mentalmente ciò che non ha visto, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver visto e udito e percepito ciò che non ha visto, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni … Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver visto e udito e sperimentato mentalmente ciò che non ha visto, commette una colpa che comporta la

confessione quando sono soddisfatte tre condizioni … Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver visto e udito e percepito e sperimentato mentalmente ciò che non ha visto, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni … Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver sentito e percepito ciò che non ha sentito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver sentito e sperimentato mentalmente ciò che non ha sentito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver sentito e visto ciò che non ha sentito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver sentito e percepito e sperimentato mentalmente ciò che non ha sentito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni … Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver sentito e percepito e visto ciò che non ha sentito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni … Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver sentito e percepito e sperimentato mentalmente e visto ciò che non ha sentito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni … Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver percepito e sperimentato mentalmente ciò che non ha percepito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver percepito e visto ciò che non ha percepito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver percepito e sentito ciò che non ha percepito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver percepito e sperimentato mentalmente e visto ciò che non ha percepito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver percepito e sperimentato mentalmente e sentito ciò che non ha percepito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver percepito e sperimentato mentalmente e di aver visto e sentito ciò che non ha percepito, commette una colpa che implica la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni … Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver sperimentato mentalmente e visto ciò che non ha sperimentato mentalmente, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver sperimentato mentalmente e sentito ciò che non ha sperimentato mentalmente, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… Se mente in piena

consapevolezza, dicendo di aver sperimentato mentalmente e percepito ciò che non ha sperimentato mentalmente, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver sperimentato mentalmente e di aver visto e sentito ciò che non ha sperimentato mentalmente, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver sperimentato mentalmente e di aver visto e percepito ciò che non ha sperimentato mentalmente, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver sperimentato mentalmente e visto e sentito e percepito ciò che non ha sperimentato mentalmente, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni …

Affermare falsamente di non aver sperimentato ciò che si è sperimentato
Se mente in piena consapevolezza, dicendo di non aver visto ciò che ha visto, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni … dicendo di non aver sentito ciò che ha sentito … dicendo di non aver percepito ciò che ha percepito … dicendo di non aver sperimentato mentalmente ciò che ha sperimentato mentalmente, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni …

Affermare falsamente di aver sperimentato con un senso ciò che ha sperimentato con un altro senso
Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver sentito ciò che ha visto, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni … dicendo di aver percepito ciò che ha visto … dicendo di aver sperimentato mentalmente ciò che ha visto, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni … Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver sentito e percepito ciò che ha visto, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… dicendo di aver sentito e sperimentato mentalmente ciò che ha visto… dicendo di aver sentito e percepito e sperimentato mentalmente ciò che ha visto, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni…
Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver percepito ciò che ha sentito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni … dicendo di aver sperimentato mentalmente ciò che ha sentito … dicendo di aver visto ciò che ha sentito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni … Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver percepito e sperimentato mentalmente ciò che ha sentito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… dicendo di aver

percepito e visto ciò che ha sentito… dicendo di aver percepito e sperimentato mentalmente e visto ciò che ha sentito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni…
Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver sperimentato mentalmente ciò che ha percepito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… dicendo di aver visto ciò che ha percepito… dicendo di aver sentito ciò che ha percepito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver sperimentato mentalmente e visto ciò che ha percepito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… dicendo di aver sperimentato mentalmente e sentito ciò che ha percepito… dicendo di aver sperimentato mentalmente e visto e sentito ciò che ha percepito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver visto ciò che ha sperimentato mentalmente, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni … dicendo di aver sentito ciò che ha sperimentato mentalmente … dicendo di aver percepito ciò che ha sperimentato mentalmente, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni … Se mente in piena consapevolezza, dicendo di aver visto e sentito ciò che ha vissuto mentalmente, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni… dicendo di aver visto e sentito ciò che ha vissuto mentalmente… dicendo di aver visto e sentito e percepito ciò che ha vissuto mentalmente, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte tre condizioni…

Fare affermazioni pur avendo dei dubbi
Se non è sicuro di ciò che ha visto, ha dubbi su ciò che ha visto, non ricorda ciò che ha visto, è confuso su ciò che ha visto… Se non è sicuro di ciò che ha sentito, ha dubbi su ciò che ha sentito, non ricorda ciò che ha sentito, è confuso su ciò che ha sentito… Se non è sicuro di ciò che ha percepito, ha dubbi su ciò che ha percepito, non ricorda ciò che ha percepito, è confuso su ciò che ha percepito… Se non è sicuro di ciò che ha sperimentato mentalmente, ha dubbi su ciò che ha sperimentato mentalmente, non ricorda ciò che ha sperimentato mentalmente, è confuso su ciò che ha sperimentato mentalmente, ma giace in piena consapevolezza, dicendo che ha sperimentato mentalmente e visto … è confuso su ciò che ha sperimentato mentalmente, ma mente in piena consapevolezza, dicendo che ha sperimentato mentalmente e sentito… è confuso su ciò che ha sperimentato mentalmente, ma mente in piena consapevolezza, dicendo che ha sperimentato mentalmente e sentito… è confuso su ciò che ha sperimentato mentalmente, ma mente in piena consapevolezza, dicendo che ha

sperimentato mentalmente e visto e sentito… è confuso su ciò che ha sperimentato mentalmente, ma mente in piena consapevolezza, dicendo che ha sperimentato mentalmente e visto e percepito… è confuso su ciò che ha sperimentato mentalmente, ma mente in piena consapevolezza, dicendo che ha sperimentato mentalmente e visto e sentito e percepito, commette una colpa che comporta la confessione quando si verificano tre condizioni… quando sono soddisfatte quattro condizioni… quando sono soddisfatte cinque condizioni… quando sono soddisfatte sei condizioni… è confuso su ciò che ha sperimentato mentalmente, ma mente in piena consapevolezza, dicendo che ha sperimentato mentalmente e visto e sentito e percepito, commette una colpa che comporta la confessione quando sono soddisfatte sette condizioni: prima di mentire, sa che sta per mentire; mentre mente, sa di mentire; dopo aver mentito, sa di aver mentito; travisa la sua visione di ciò che è vero; travisa la sua convinzione di ciò che è vero; travisa la sua accettazione di ciò che è vero; travisa la sua sensazione di ciò che è vero.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se parla in modo scherzoso; se parla troppo velocemente;
(parlare in modo scherzoso significa:
parlare velocemente.
Parlare troppo velocemente significa:
che intende dire una cosa e ne dice un'altra).
se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul mentire, la prima, è terminata.

Pc 2: Omasavāda – Discorso offensivo

Storia
Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, alcuni monaci discutevano e parlavano in modo offensivo dei monaci virtuosi. Li ingiuriavano e li insultavano per la loro casta, il loro nome, la loro famiglia, la loro occupazione, la loro professione, le loro malattie, i loro tratti fisici, le loro colpe e li chiamavano per nome. I monaci si lamentarono e li criticarono: "Come possono quei monaci discutere e maltrattare i monaci virtuosi? Come possono rimproverarli e insultarli per queste cose?"
Dopo averli rimproverati in molti modi, i monaci ne parlarono al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che state facendo questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come potete fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…". Dopo averli rimproverati… diede un insegnamento e si rivolse ai monaci:

Jataka
"C'era una volta, monaci, un brahmano a Takkasilā che aveva un bue chiamato Nandivisāla. In un'occasione il bue disse a quel brahmano: "Vai, brahmano, e scommetti mille monete con il ricco mercante che il tuo bue tirerà cento carri legati insieme." E il brahmano fece proprio così. Poi, dopo aver legato insieme cento carri e avervi aggiogato Nandivisāla, disse: "Vai, truffatore! Tira, bugiardo!" Ma Nandivisāla non si mosse.
Allora il brahmano si rattristò perché aveva perso mille monete. Nandivisāla gli disse: "Perché sei triste?"
"Perché ho perso mille monete per colpa tua."
"Ma perché mi hai disonorato dandomi del truffatore quando non lo sono? Ora vai, brahmano, e fai la stessa scommessa con quel mercante, ma aumenta la posta a duemila monete. Ma non disonorarmi dandomi del truffatore."
Ancora una volta il brahmano fece così. Poi, dopo aver legato insieme cento carri e avervi aggiogato Nandivisāla, disse: "Vai, buon bue! Tira, buon bue!"
E Nandivisāla tirò quei cento carri.

Si dovrebbe dire ciò che è piacevole,
mai ciò che è sgradevole".
Per via delle sue parole piacevoli,
i carichi pesanti furono trainati,
ed egli ottenne ricchezza;
Ed egli ne fu felice."

Anche a quel tempo, monaci, l'ingiuria e l'insulto mi erano sgraditi. Come potrebbero quindi essere piacevoli ora le ingiurie e gli insulti? Questo influenzerà la fede delle persone…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco parla in modo offensivo, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
Parla in modo offensivo:
parla in modo offensivo in dieci modi: sulla casta, sul nome, sulla famiglia, sull'occupazione, sulla professione, sulle malattie, sui tratti fisici, sulle colpe, sulle diffamazioni e chiamando per nome.

Permutazioni
Definizioni
Casta:
Esistono due tipi di caste: le caste inferiori e le caste superiori.
Caste inferiori:
emarginati, lavoratori del bambù, cacciatori, costruttori di carri, spazzini: queste sono chiamate "caste inferiori".
Caste superiori:
aristocratici e brahmani: queste sono chiamate "caste superiori".
Nome:
Ci sono due tipi di nomi: i nomi insignificanti e i nomi importanti.
Nomi insignificanti:
Avakaṇṇaka, Javakaṇṇaka, Dhaniṭṭhaka, Saviṭṭhaka, Kulavaḍḍhaka, o nomi, in qualsiasi paese, che sono disprezzati, guardati dall'alto in basso, scherniti, trattati con disprezzo, ignorati: questi sono chiamati "nomi insignificanti".
Nomi importanti:
quelli legati al Buddha, al Dhamma o al Sangha, o i nomi, in qualsiasi paese, che sono altamente considerati, stimati, rispettati, apprezzati, onorevoli: questi sono chiamati "nomi importanti".
Famiglia:
Esistono due tipi di famiglie: le famiglie di basso livello e le famiglie di alto livello.
Famiglie di basso livello:
la famiglia Kosiya, la famiglia Bhāradvāja, o le famiglie, in qualsiasi paese, che sono disprezzate, guardate dall'alto in basso, schernite, trattate con disprezzo, ignorate: queste sono chiamate "famiglie di basso livello".
Famiglie di alto livello:
la famiglia Gotama, la famiglia Moggallāna, la famiglia Kaccāna, la famiglia

Vāsiṭṭha, o famiglie, in qualsiasi paese, che sono altamente considerate, stimate, rispettate, apprezzate, reputate: queste sono chiamate “famiglie di alto livello”.
Occupazione:
Esistono due tipi di occupazioni: le occupazioni di basso livello e le occupazioni di alto livello.
Occupazioni di basso livello:
carpenteria, rimozione dei rifiuti, o occupazioni, in qualsiasi paese, che sono disprezzate, guardate dall’alto in basso, schernite, trattate con disprezzo, ignorate: queste sono chiamate “occupazioni di basso livello”.
Occupazioni di alto livello:
l’agricoltura, il commercio, l’allevamento di bestiame o le occupazioni che, in qualsiasi paese, sono altamente considerate, stimate, rispettate, apprezzate, considerate: queste sono chiamate “occupazioni di alto livello”.
Professione:
esistono due tipi di professioni: le professioni inferiori e le professioni superiori.
Professioni inferiori:
il lavoro con le canne, la ceramica, la tessitura, il lavoro con il cuoio, il parrucchiere, o le professioni, in qualsiasi paese, che sono disprezzate, guardate dall’alto in basso, schernite, trattate con disprezzo, ignorate: queste sono chiamate “professioni inferiori”.
Professioni superiori:
la revisione dei conti, l’aritmetica, la scrittura o le professioni, in qualsiasi paese, che sono altamente considerate, stimate, rispettate, apprezzate, valutate: queste sono chiamate “professioni superiori”.
Malattie:
tutte sono inferiori, tranne la malattia del diabete che è superiore.
Tratti fisici:
ci sono due tipi di tratti fisici: tratti fisici inferiori e tratti fisici superiori.
Tratti fisici inferiori:
troppo alti, troppo bassi, troppo scuri, troppo chiari: questi sono i cosiddetti “tratti fisici inferiori”.
Tratti fisici superiori:
non troppo alti, non troppo bassi, non troppo scuri, non troppo chiari: questi sono chiamati “tratti fisici superiori”.
Difetti:
tutti sono inferiori.
Colpe:
tutte sono inferiori, ma c’è la realizzazione dell’entrata-nella-corrente che è superiore.
Chiamare per nome:
ci sono due tipi di insulti: quelli inferiori e quelli superiori.

Appellativi inferiori:
"Sei un cammello", "Sei un ariete", "Sei un bue", "Sei un asino", "Sei un animale", "Sei destinato agli inferi", "Non andrai verso una buona rinascita", "Puoi solo aspettarti una cattiva rinascita", o l'aggiunta di termini denigratori al nome di qualcuno, o il chiamare qualcuno con parole che indicano i genitali maschili o femminili: questo si chiama "appellativo inferiore".
Appellativi superiori:
"Sei saggio", "Sei competente", "Sei intelligente", "Sei istruito", "Sei un esecutore del Dhamma"; "Non rinascerai in una cattiva destinazione", "Puoi solo rinascere in una buona destinazione": questo si chiama "appellativo superiore".

Esposizione
Offese sulla casta
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è inferiore a uno che è inferiore – un emarginato, un lavoratore di bambù, un cacciatore, un costruttore di carri, uno spazzino – dicendo, "Sei un emarginato", "Sei un lavoratore di bambù", "Sei un cacciatore", "Sei un costruttore di carri", "Sei uno scaricatore", allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che ha ricevuto l'ordinazione completa, volendo denigrare, insultare, umiliare un altro che ha ricevuto l'ordinazione completa, dice ciò che è inferiore a uno che è superiore, un aristocratico, un brahmano, dicendo: "Sei un emarginato", "Sei un lavoratore di bambù", "Sei un cacciatore", "Sei un costruttore di carri", "Sei uno scaricatore", allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo denigrare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è superiore a uno che è inferiore – un emarginato, un lavoratore del bambù, un cacciatore, un costruttore di carri, uno scaricatore – dicendo: "Sei un aristocratico", "Sei un brahmano", allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che ha ricevuto l'ordinazione completa, volendo denigrare, insultare, umiliare un altro che ha ricevuto l'ordinazione completa, dice ciò che è superiore a uno che è superiore, un aristocratico, un brahmano, dicendo: "Sei un aristocratico", "Sei un brahmano", allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.

Offese sul nome
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è inferiore a uno che è inferiore – un Avakaṇṇaka, un Javakaṇṇaka, un Dhaniṭṭhaka, un Saviṭṭhaka,

un Kulavaḍḍhaka – dicendo, “Sei un Avakaṇṇaka”, “Sei un Javakaṇṇaka”, “Sei un Dhaniṭṭhaka”, “Sei un Saviṭṭhaka”, “Sei un Kulavaḍḍhaka”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è inferiore a uno che è superiore – un Buddharakkhita, un Dhammarakkhita, un Sangharakkhita – dicendo, “Sei un Avakaṇṇaka”, “Sei un Javakaṇṇaka”, “Sei un Dhaniṭṭhaka”, “Sei un Saviṭṭhaka”, “Sei un Kulavaḍḍhaka”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, volendo insultare, volendo umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è superiore a uno che è inferiore – un Avakaṇṇaka, un Javakaṇṇaka, un Dhaniṭṭhaka, un Saviṭṭhaka, un Kulavaḍḍhaka – dicendo: “Sei un Buddharakkhita”, “Sei un Dhammarakkhita”, “Sei un Sangharakkhita”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che ha ricevuto l’ordinazione completa, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che ha ricevuto l’ordinazione completa, dice ciò che è superiore a uno che è superiore – un Buddharakkhita, un Dhammarakkhita, un Sangharakkhita – dicendo: “Sei un Buddharakkhita”, “Sei un Dhammarakkhita”, “Sei un Sangharakkhita”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.

Offese sulla famiglia
Se uno che ha ricevuto l’ordinazione completa, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che ha ricevuto l’ordinazione completa, dice ciò che è inferiore a uno che è inferiore – uno della famiglia Kosiya, uno della famiglia Bhāradvāja – dicendo: “Sei un Kosiya”, “Sei un Bhāradvāja”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è inferiore a uno che è superiore – uno della famiglia Gotama, uno della famiglia Moggallāna, uno della famiglia Kaccāna, uno della famiglia Vāsiṭṭha – dicendo: “Sei un Kosiya”, “Sei un Bhāradvāja”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che ha ricevuto l’ordinazione completa, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che ha ricevuto l’ordinazione completa, dice ciò che è superiore a uno che è inferiore – uno della famiglia Kosiya, uno della famiglia Bhāradvāja – dicendo: “Sei un Gotama”, “Sei un Moggallāna”, “Sei un Kaccāna”, “Sei un Vāsiṭṭha”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che ha ricevuto l’ordinazione completa, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che ha ricevuto l’ordinazione completa, dice ciò che è superiore a uno che è superiore, uno della famiglia Gotama, uno della

famiglia Moggallāna, uno della famiglia Kaccāna, uno della famiglia Vāsiṭṭha – dicendo: “Sei un Gotama”, “Sei un Moggallāna”, “Sei un Kaccāna”, “Sei un Vāsiṭṭha”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.

Offese sulla professione
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è inferiore a uno che è inferiore – un falegname, uno spazzino – dicendo: “Sei un falegname”, “Sei uno spazzino”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è inferiore a uno che è superiore – un contadino, un commerciante, un allevatore di bestiame – dicendo: “Sei un falegname”, “Sei uno scaricatore”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è superiore a uno che è inferiore – un falegname, uno spazzino – dicendo: “Sei un contadino”, “Sei un commerciante”, “Sei un allevatore di bestiame”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è superiore a uno che è superiore – un contadino, un commerciante, un allevatore di bestiame – dicendo: “Sei un contadino”, “Sei un commerciante”, “Sei un allevatore di bestiame”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.

Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è inferiore a uno che è inferiore – un lavoratore di canne, un vasaio, un tessitore, un lavoratore del cuoio, un barbiere – dicendo: “Sei un lavoratore di canne”, “Sei un vasaio”, “Sei un tessitore”, “Sei un lavoratore del cuoio”, “Sei un barbiere”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è ordinato a tutti gli effetti, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è inferiore a uno che è superiore – un amministratore, un contabile, un impiegato – dicendo: “Sei un lavoratore di canne”, “Sei un vasaio”, “Sei un tessitore”, “Sei un lavoratore di pelli”, “Sei un barbiere”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è superiore a uno che è inferiore – un lavoratore di canne, un vasaio, un tessitore, un lavoratore del

cuoio, un barbiere – dicendo: “Sei un amministratore”, “Sei un contabile”, “Sei un impiegato”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è superiore a uno che è superiore, un amministratore, un contabile, un impiegato, dicendo: “Sei un amministratore”, “Sei un contabile”, “Sei un impiegato”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.

Offese sulle malattie
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, volendo insultare, volendo umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è inferiore a uno che è inferiore – un lebbroso, uno con ascessi, uno con lebbra leggera, uno con tubercolosi, un epilettico – dicendo: “Sei un lebbroso”, “Hai gli ascessi”, “Hai una leggera lebbra”, “Hai la tubercolosi”, “Sei un epilettico”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è inferiore a uno che è superiore – un diabetico – dicendo: “Sei un lebbroso”, “Hai gli ascessi”, “Hai una leggera lebbra”, “Hai la tubercolosi”, “Sei un epilettico”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è superiore a uno che è inferiore – un lebbroso, un malato di ascessi, un malato di lebbra leggera, un malato di tubercolosi, un epilettico – dicendo: “Sei un diabetico”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è superiore a uno che è superiore – un diabetico – dicendo: “Sei un diabetico”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.

Offese sui tratti fisici
Se uno che ha ricevuto l’ordinazione completa, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che ha ricevuto l’ordinazione completa, dice ciò che è inferiore a uno che è inferiore – uno che è troppo alto, uno che è troppo basso, uno che è troppo scuro, uno che è troppo retto – dicendo: “Sei troppo alto”, “Sei troppo basso”, “Sei troppo scuro”, “Sei troppo retto”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che ha ricevuto l’ordinazione completa, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che ha ricevuto l’ordinazione completa, dice ciò che è inferiore a uno che è superiore – uno che non è troppo alto, uno che non è troppo basso, uno che non è troppo scuro, uno che non è troppo retto –

dicendo: “Sei troppo alto”, “Sei troppo basso”, “Sei troppo scuro”, “Sei troppo retto”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è superiore a uno che è inferiore – uno che è troppo alto, uno che è troppo basso, uno che è troppo scuro, uno che è troppo retto – dicendo: “Non sei troppo alto”, “Non sei troppo basso”, “Non sei troppo scuro”, “Non sei troppo retto”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è superiore a uno che è superiore – uno che non è troppo alto, uno che non è troppo basso, uno che non è troppo scuro, uno che non è troppo retto – dicendo: “Non sei troppo alto”, “Non sei troppo basso”, “Non sei troppo scuro”, “Non sei troppo retto”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.

Offese sugli influssi impuri
Se uno che è pienamente ordinato, volendo vilipendere, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è inferiore a uno che è inferiore – uno pieno di desiderio sensuale, uno pieno di cattiva volontà, uno pieno di confusione – dicendo: “Sei pieno di desiderio sensuale”, “Sei pieno di cattiva volontà”, “Sei pieno di confusione”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è inferiore a uno che è superiore – uno senza desiderio sensuale, uno senza cattiva volontà, uno senza confusione – dicendo: “Sei pieno di desiderio sensuale”, “Sei pieno di cattiva volontà”, “Sei pieno di confusione”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è superiore a uno che è inferiore – uno pieno di desiderio sensuale, uno pieno di cattiva volontà, uno pieno di confusione – dicendo: “Tu sei senza desiderio sensuale”, “Tu sei senza cattiva volontà”, “Tu sei senza confusione”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è superiore a uno che è superiore – uno senza desiderio sensuale, uno senza cattiva volontà, uno senza confusione – dicendo: “Sei senza desiderio sensuale”, “Sei senza cattiva volontà”, “Sei senza confusione”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.

Offese sulle colpe

Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è inferiore a uno che è inferiore – uno che ha commesso una colpa che comporta l'espulsione, uno che ha commesso una colpa che comporta la sospensione, uno che ha commesso una colpa grave, uno che ha commesso una colpa che comporta la confessione, uno che ha commesso una colpa che comporta il riconoscimento, uno che ha commesso una colpa di cattiva condotta, uno che ha commesso una colpa per falsa parola – dicendo: "Hai commesso una colpa che comporta l'espulsione", "Hai commesso una colpa che comporta la sospensione", "Hai commesso una colpa grave", "Hai commesso una colpa che comporta la confessione", "Hai commesso una colpa che comporta il riconoscimento", "Hai commesso una colpa per cattiva condotta", "Hai commesso una colpa per falsa parola", allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.

Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è inferiore a uno che è superiore – un sotapanna – dicendo: "Hai commesso una colpa che comporta l'espulsione", "Hai commesso una colpa che comporta la sospensione", "Hai commesso una colpa grave", "Hai commesso una colpa che comporta una confessione", "Hai commesso una colpa che comporta un riconoscimento", "Hai commesso una colpa per cattiva condotta", "Hai commesso una colpa per falsa parola", allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta una confessione.

Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è superiore a uno che è inferiore – uno che ha commesso una colpa che comporta l'espulsione, uno che ha commesso una colpa che comporta la sospensione, uno che ha commesso una colpa grave, uno che ha commesso una colpa che comporta la confessione, uno che ha commesso una colpa che comporta il riconoscimento, uno che ha commesso una colpa per cattiva condotta, uno che ha commesso una colpa per falsa parola – dicendo: "Sei un sotapanna", allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.

Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è superiore a uno che è superiore – un sotapanna – dicendo: "Sei un sotapanna", allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.

Insulti e offese

Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è inferiore a uno che è inferiore – un cammello, un ariete, un bue, un asino, un animale, uno

destinato agli inferi – dicendo: “Sei un cammello”, “Sei un ariete”, “Sei un cammello”, “Sei un ariete”, “Sei un bue”, “Sei un asino”, “Sei un animale”, “Sei destinato agli inferi”, “Non rinascerai in una buona destinazione”, “Puoi solo rinascere in una cattiva destinazione”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è inferiore a uno che è superiore – uno che è saggio, uno che è competente, uno che è intelligente, uno che è istruito, uno che è un esecutore del Dhamma – dicendo: “Sei un cammello”, “Sei un ariete”, “Sei un bue”, “Sei un asino”, “Sei un animale”, “Sei destinato agli inferi”, “Non rinascerai in una buona destinazione”, “Puoi rinascere solo in una cattiva destinazione”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è superiore a uno che è inferiore – un cammello, un ariete, un bue, un asino, un animale, uno destinato agli inferi – dicendo: “Sei saggio”, “Sei competente”, “Sei intelligente”, “Sei istruito”, “Sei un esecutore del Dhamma”, “Non rinascerai in una cattiva destinazione”, “Puoi solo rinascere in una buona destinazione”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice ciò che è superiore a uno che è superiore – uno che è saggio, uno che è competente, uno che è intelligente, uno che è istruito, uno che è un esecutore del Dhamma – dicendo, “Sei saggio”, “Sei competente”, “Sei intelligente”, “Sei istruito”, “Sei un esecutore del Dhamma”, “Non rinascerai in una cattiva destinazione”, “Puoi solo rinascere in una buona destinazione”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.

Offese indirette
Se uno che ha ricevuto l’ordinazione completa, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che ha ricevuto l’ordinazione completa, dice: “Qui ci sono gli emarginati”, “Qui ci sono i lavoratori del bambù”, “Qui ci sono i cacciatori”, “Qui ci sono i costruttori di carri”, “Qui ci sono gli spazzini”, allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta.
Se uno che ha ricevuto l’ordinazione completa, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che ha ricevuto l’ordinazione completa, dice: “Qui ci sono gli aristocratici”, “Qui ci sono i brahmani”, allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta.
Se uno che ha ricevuto l’ordinazione completa, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che ha ricevuto l’ordinazione completa, dice: “Ci

sono Avakaṇṇaka qui", "Ci sono Javakaṇṇaka qui", "Ci sono Dhaniṭṭhaka qui", "Ci sono Saviṭṭhaka qui", "Ci sono Kulavaḍḍhaka proprio qui"… … dice: "Ci sono Buddharakkhita qui", "Ci sono Dhammarakkhita qui", "Ci sono Sangharakkhita qui", … … dice: "Ci sono Kosiya qui", "Ci sono Bhāradvāja qui", … … dice: "Qui ci sono i Gotama", "Qui ci sono i Moggallāna", "Qui ci sono Kaccāna", "Qui ci sono i Vāsiṭṭha"… … dice: "Qui ci sono falegnami", "Qui ci sono spazzini", … … dice: "Qui ci sono agricoltori", "Qui ci sono mercanti", "Qui ci sono allevatori di bestiame", … … dice: "Qui ci sono lavoratori del giunco", "Qui ci sono vasai", "Qui ci sono tessitori", "Qui ci sono lavoratori del cuoio", "Qui ci sono barbieri"… … dice: "Qui ci sono amministratori", "Qui ci sono contabili", "Qui ci sono impiegati", … … dice: "Qui ci sono lebbrosi", "Qui ci sono alcuni con ascessi", "Qui ci sono alcuni con lebbra leggera", "Qui ci sono alcuni con tubercolosi", "Qui ci sono epilettici", … … dice, "Ci sono diabetici qui", … … dice: "Ci sono alcuni che sono troppo alti qui", "Ci sono alcuni che sono troppo bassi qui", "Ci sono alcuni che sono troppo scuri qui", "Ci sono alcuni che sono troppo chiari qui", … … dice: "Ci sono alcuni che non sono troppo alti qui", "Ci sono alcuni che non sono troppo bassi qui", "Ci sono alcuni che non sono troppo scuri qui", "Ci sono alcuni che non sono troppo retti qui", … … dice: "Ci sono alcuni che sono pieni di desiderio sensuale qui", "Ci sono alcuni che sono pieni di cattiva volontà qui", "Ci sono alcuni che sono pieni di confusione qui", … … dice: "Ci sono alcuni che sono pieni di desiderio sensuale qui", "Ci sono alcuni che sono pieni di cattiva volontà qui". … dice: "Ci sono alcuni che sono pieni di desiderio sensuale qui", "Ci sono alcuni che sono pieni di cattiva volontà qui", "Ci sono alcuni che sono pieni di confusione qui", … … dice: "Ci sono alcuni senza desiderio sensuale qui", "Ci sono alcuni senza cattiva volontà qui", "Ci sono alcuni senza confusione qui", … … dice: "Ci sono alcuni che hanno commesso una colpa che comporta l'espulsione qui" … ecc. … … alcuni che hanno commesso una colpa di parlare in modo sbagliato proprio qui", … … dice: "Ci sono dei sotapanna proprio qui", … … dice: "Qui ci sono cammelli", "Qui ci sono montoni", "Qui ci sono buoi", "Qui ci sono asini", "Qui ci sono animali", "Qui ci sono persone destinate agli inferi", "Qui ci sono persone che non rinasceranno in una buona destinazione", "Qui ci sono persone che possono rinascere solo in una cattiva destinazione", allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta.

Se uno che ha ricevuto l'ordinazione completa, volendo denigrare, insultare, umiliare un altro che ha ricevuto l'ordinazione completa, dice: "Qui ci sono dei saggi", "Qui ci sono dei competenti", "Qui ci sono degli intelligenti", "Qui ci sono degli istruiti", "Qui ci sono degli esecutori del Dhamma", "Qui ci sono quelli che non rinasceranno in una cattiva destinazione", "Qui ci sono quelli che possono solo rinascere in una buona destinazione", allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta.

Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice: “Forse questi sono emarginati”, “Forse questi sono lavoratori di bambù”, “Forse questi sono cacciatori”, “Forse questi sono costruttori di carri”, “Forse questi sono spazzini”, allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta. …
Se uno che ha ricevuto l’ordinazione completa, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che ha ricevuto l’ordinazione completa, dice: “Forse questi sono saggi”, “Forse questi sono competenti”, “Forse questi sono intelligenti”, “Forse questi sono istruiti”, “Forse questi sono esecutori del Dhamma”, allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, dice: “Non siamo emarginati”, “Non siamo lavoratori di bambù”, “Non siamo cacciatori”, “Non siamo costruttori di carri”, “Non siamo spazzini”, … “Non siamo saggi”, “Non siamo competenti”, “Non siamo intelligenti”, “Non siamo istruiti”, “Non siamo esecutori del Dhamma”, “Non rinasceremo in una cattiva destinazione”, “Possiamo solo rinascere in una buona destinazione”, allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta.

Offese nei confronti di chi non è pienamente ordinato
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare qualcuno che non è pienamente ordinato, dice ciò che è inferiore a uno che è inferiore… dice ciò che è inferiore a uno che è superiore… dice ciò che è superiore a uno che è inferiore… dice ciò che è superiore a uno che è superiore, a uno che è saggio, a uno che è competente, a uno che è intelligente, a uno che è istruito, a uno che è un esecutore del Dhamma, dicendo: “Sei saggio”, “Sei competente”, “Sei intelligente”, “Sei istruito”, “Sei un esecutore del Dhamma”, “Non rinascerai in una cattiva destinazione”, “Puoi solo rinascere in una buona destinazione”, allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare qualcuno che non è pienamente ordinato, dice: “Qui ci sono emarginati”, “Qui ci sono lavoratori di bambù”, “Qui ci sono cacciatori”, “Qui ci sono costruttori di carri”, “Qui ci sono spazzini”, … … “Qui ci sono saggi”, “Qui ci sono competenti”, “Qui ci sono intelligenti”, “Qui ci sono istruiti”, “Qui ci sono esecutori del Dhamma”, “Qui ci sono quelli che non rinasceranno in una cattiva destinazione”, “Qui ci sono quelli che possono solo rinascere in una buona destinazione”, allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare qualcuno che non è pienamente ordinato, dice: “Forse questi sono reietti”, “Forse questi sono lavoratori di bambù”, “Forse questi sono cacciatori”,

“Forse questi sono costruttori di carri”, “Forse questi sono spazzini”… … “Forse questi sono saggi”, “Forse questi sono competenti”, “Forse questi sono intelligenti”, “Forse questi sono istruiti”, “Forse questi sono esecutori del Dhamma”, allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta.
Se uno che è pienamente ordinato, volendo disprezzare, insultare, umiliare qualcuno che non è pienamente ordinato, dice: “Non siamo emarginati”, “Non siamo lavoratori di bambù”, “Non siamo cacciatori”, “Non siamo costruttori di carri”, “Non siamo spazzini”…. “Non siamo saggi”, “Non siamo competenti”, “Non siamo intelligenti”, “Non siamo istruiti”, “Non siamo esecutori del Dhamma”, “Non rinasceremo in una cattiva destinazione”, “Possiamo solo rinascere in una buona destinazione”, allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta.

Senza intenzione di offendere, discorso diretto
Se uno che è pienamente ordinato, non volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, ma volendo divertirsi, dice ciò che è inferiore a uno che è inferiore – un emarginato, un lavoratore di bambù, un cacciatore, un costruttore di carri, un reietto, uno scaricatore, dicendo: “Sei un reietto”, “Sei un lavoratore di bambù”, “Sei un cacciatore”, “Sei uno scaricatore”, allora per ogni affermazione commette una colpa di falsa parola.
Se uno che è pienamente ordinato, non volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, ma volendo divertirsi, dice ciò che è inferiore a uno che è superiore, un aristocratico, un brahmano, dicendo: “Sei un reietto”, “Sei un lavoratore di bambù”, “Sei un cacciatore”, “Sei un costruttore di carri”, “Sei uno scaricatore”, allora per ogni affermazione commette una colpa di falsa parola.
Se uno che è pienamente ordinato, non volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, ma volendo divertirsi, dice ciò che è superiore a uno che è inferiore – un emarginato, un lavoratore di bambù, un cacciatore, un costruttore di carri, uno spazzino – dicendo: “Sei un aristocratico”, “Sei un brahmano”, allora per ogni affermazione commette una colpa di falsa parola.
Se uno che ha ricevuto l’ordinazione completa, non volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che ha ricevuto l’ordinazione completa, ma volendo divertirsi, dice ciò che è superiore a uno che è superiore, un aristocratico, un brahmano, dicendo: “Sei un aristocratico”, “Sei un brahmano”, allora per ogni affermazione commette una colpa di falsa parola.
Se uno che è pienamente ordinato, non volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, ma volendo divertirsi, dice ciò che è inferiore a uno che è inferiore… … dice ciò che è inferiore a uno che è superiore… … dice ciò che è superiore a uno che è inferiore… … dice ciò

che è superiore a uno che è superiore, a uno che è saggio, a uno che è competente, a uno che è intelligente, a uno che è istruito, a uno che è un esecutore del Dhamma, dicendo: "Sei saggio", "Sei competente", "Sei intelligente", "Sei istruito", "Sei un esecutore del Dhamma", "Non rinascerai in una cattiva destinazione", "Puoi solo rinascere in una buona destinazione", allora per ogni affermazione commette una colpa di falsa parola.

Senza intenzione di offendere, discorso indiretto

Se uno che è pienamente ordinato, non volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, ma volendo divertirsi, dice: "Qui ci sono emarginati", "Qui ci sono lavoratori di bambù", "Qui ci sono cacciatori", "Qui ci sono costruttori di carri", "Qui ci sono spazzini", … … "Qui ci sono saggi", "Qui ci sono competenti", "Qui ci sono intelligenti", "Qui ci sono istruiti", "Qui ci sono esecutori del Dhamma", "Qui ci sono quelli che non rinasceranno in una cattiva destinazione", "Qui ci sono quelli che possono solo rinascere in una buona destinazione", allora per ogni affermazione commette una colpa di falsa parola.

Se uno che è pienamente ordinato, non volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, ma volendo divertirsi, dice: "Forse questi sono emarginati", "Forse questi sono lavoratori di bambù", "Forse questi sono cacciatori", "Forse questi sono costruttori di carri", "Forse questi sono spazzini", … "Forse questi sono saggi", "Forse questi sono competenti", "Forse questi sono intelligenti", "Forse questi sono istruiti", "Forse questi sono esecutori del Dhamma", allora per ogni affermazione commette una colpa di falsa parola.

Se uno che è pienamente ordinato, non volendo disprezzare, insultare, umiliare un altro che è pienamente ordinato, ma volendo divertirsi, dice: "Non siamo emarginati", "Non siamo lavoratori di bambù", "Non siamo cacciatori", "Non siamo costruttori di carri", "Non siamo spazzini"… … "Non siamo saggi", "Non siamo competenti", "Non siamo intelligenti", "Non siamo istruiti", "Non siamo esecutori del Dhamma", "Non rinasceremo in una cattiva destinazione", "Possiamo solo rinascere in una buona destinazione", allora per ogni affermazione commette una colpa di falsa parola.

Senza intenzione di offendere chi non è pienamente ordinato

Se uno che è pienamente ordinato, non volendo disprezzare, insultare, umiliare qualcuno che non è pienamente ordinato, ma volendo divertirsi, dice ciò che è inferiore a uno che è inferiore … … dice ciò che è inferiore a uno che è superiore … … dice ciò che è superiore a uno che è inferiore … … dice ciò che è superiore a uno che è superiore, a uno che è saggio, a uno che è competente, a uno che è intelligente, a uno che è istruito, a uno che è un esecutore del Dhamma, dicendo: "Sei saggio", "Sei competente", "Sei

intelligente", "Sei istruito", "Sei un esecutore del Dhamma", "Non rinascerai in una cattiva destinazione", "Puoi solo rinascere in una buona destinazione", allora per ogni affermazione, commette una colpa di falsa parola.
Se uno che è pienamente ordinato, non volendo disprezzare, insultare, umiliare qualcuno che non è pienamente ordinato, ma volendo divertirsi, dice: "Qui ci sono emarginati", "Qui ci sono lavoratori di bambù", "Qui ci sono cacciatori", "Qui ci sono costruttori di carri", "Qui ci sono spazzini"…. "Qui ci sono saggi", "Qui ci sono competenti", "Qui ci sono intelligenti", "Qui ci sono istruiti", "Qui ci sono esecutori del Dhamma", "Qui ci sono quelli che non rinasceranno in una cattiva destinazione", "Qui ci sono quelli che possono solo rinascere in una buona destinazione", allora per ogni affermazione commette una colpa di falsa parola.
Se uno che è pienamente ordinato, non volendo disprezzare, insultare, umiliare qualcuno che non è pienamente ordinato, ma volendo divertirsi, dice: "Forse questi sono emarginati", "Forse questi sono lavoratori di bambù", "Forse questi sono cacciatori", "Forse questi sono costruttori di carri", "Forse questi sono spazzini", … … "Forse questi sono saggi", "Forse questi sono competenti", "Forse questi sono intelligenti", "Forse questi sono istruiti", "Forse questi sono esecutori del Dhamma", allora per ogni affermazione commette una colpa di falsa parola.
Se uno che è pienamente ordinato, non volendo disprezzare, insultare, umiliare qualcuno che non è pienamente ordinato, ma volendo divertirsi, dice: "Non siamo emarginati", "Non siamo lavoratori di bambù", "Non siamo cacciatori", "Non siamo costruttori di carri", "Non siamo spazzini"…. "Non siamo saggi", "Non siamo competenti", "Non siamo intelligenti", "Non siamo istruiti", "Non siamo esecutori del Dhamma", "Non rinasceremo in una cattiva destinazione", "Possiamo solo rinascere in una buona destinazione", allora per ogni affermazione commette una colpa di falsa parola.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se si mira a qualcosa di benefico; se si mira a dare un insegnamento; se si mira a dare un'istruzione; se è pazzo; se è squilibrato; se è sopraffatto dal dolore; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul discorso offensivo, la seconda, è terminata.

Pc 3: Pesuñña – Maldicenza

Storia
Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī, nel monastero di Anāthapiṇḍika, alcuni monaci erano impegnati in un malizioso battibecco tra monaci che stavano discutendo. Dopo aver sentito qualcosa da una parte, lo riferivano all'altra, e viceversa, per creare divisione tra loro. In questo modo iniziavano nuovi litigi e peggioravano quelli esistenti.
I monaci si lamentarono e li criticarono: "Come possono quei monaci impegnarsi in maldicenze tra monaci che stanno discutendo? Come possono riferire a una parte ciò che hanno sentito dall'altra, e viceversa, per creare divisione, e in questo modo iniziare nuovi litigi e peggiorare quelli esistenti?"
Dopo aver rimproverato quei monaci in molti modi, essi lo dissero al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò quei monaci: "È vero, monaci, che fate questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come potete fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere recitata in questo modo:

Giudizio finale
"Se un monaco si dedica alla maldicenza tra monaci, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
Maldicenza:
Si parla di chiacchiere malevole in due modi: per chi vuole accattivarsi la simpatia e per chi mira alla divisione. Si può parlare male della casta, del nome, della famiglia, dell'occupazione, della professione, delle malattie, dei tratti fisici, delle colpe.

Permutazioni
Permutazioni parte 1
Definizioni
Casta:
Esistono due tipi di caste: le caste inferiori e le caste superiori.
Caste inferiori:
emarginati, lavoratori del bambù, cacciatori, costruttori di carri, spazzini: queste sono le cosiddette "caste inferiori".
Caste superiori:
aristocratici e brahmani: queste sono chiamate "caste superiori".
Appellativi:

Esistono due tipi di appellativi: gli appellativi inferiori e gli appellativi superiori.
Appellativo inferiore:
“Sei un cammello”, “Sei un ariete”, “Sei un bue”, “Sei un asino”, “Sei un animale”, “Sei destinato agli inferi”, “Non rinascerai in una buona destinazione”, “Puoi solo rinascere in una cattiva destinazione”, o aggiungere termini denigratori al nome di qualcuno, o chiamare qualcuno con parole che indicano i genitali maschili e femminili: questo si chiama “appellativo inferiore”.
Appellativo superiore:
“Sei saggio”, “Sei competente”, “Sei intelligente”, “Sei istruito”, “Sei un esecutore del Dhamma”, “Non rinascerai in una cattiva destinazione”, “Puoi solo rinascere in una buona destinazione”: questo si chiama “appellativo superiore”.

Esposizione
Offese dirett e
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: “Così e così si dice di te: ‘È un emarginato’, ‘È un lavoratore di bambù’, ‘È un cacciatore’, ‘È un costruttore di carri’, ‘È uno scaricatore’”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: “Così e così si dice di te, ‘È un aristocratico’, ‘È un brahmano’”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: “Così e così si dice di te: ‘È un Avakaṇṇaka’, ‘È un Javakaṇṇaka’, ‘È un Dhaniṭṭhaka’, ‘È un Saviṭṭhaka’, ‘È un Kulavaḍḍhaka’”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: “Così e così si dice di te, ‘È un Buddharakkhita’, ‘È un Dhammarakkhita’, ‘È un Sangharakkhita’”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: “Così e così si dice di te, ‘È un Kosiya’, ‘È un Bhāradvāja’”, allora per ogni affermazione commette una colpa che

comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: "Così e così si dice di te: 'È un Gotama', 'È un Moggallāna', 'È un Kaccāna', 'È un Vāsiṭṭha'", allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: "Così e così si dice di te: 'È un falegname', 'È uno scaricatore'", allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro pienamente ordinato: "Così e così si dice di te: 'È un contadino', 'È un mercante', 'È un allevatore di bestiame'", allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: "Così e così si dice di te: 'È un lavoratore di canne', 'È un vasaio', 'È un tessitore', 'È un lavoratore di pelli', 'È un barbiere'", allora per ogni affermazione commette una colpa che richiede la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro pienamente ordinato: "Così e così si dice di te: 'È un amministratore', 'È un contabile', 'È un impiegato'", allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: "Così e così si dice di te: 'È un lebbroso', 'Ha gli ascessi', 'Ha una lebbra leggera', 'Ha la tubercolosi', 'È un epilettico'", allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: "Così e così si dice di te: 'È un diabetico'", allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, commette maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: "Così e così si dice di te: 'È troppo alto', 'È troppo basso', 'È troppo scuro', 'È troppo retto'", allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro pienamente

ordinato: “Così e così si dice di te: ‘Non è troppo alto’, ‘Non è troppo basso’, ‘Non è troppo scuro’, ‘Non è troppo retto'”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: “Così e così si dice di te: ‘È pieno di desideri sensuali’, ‘È pieno di cattiva volontà’, ‘È pieno di confusione’”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: “Così e così si dice di te: ‘È senza desiderio sensuale’, ‘È senza cattiva volontà’, ‘È senza confusione’”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: “Così e così si dice di te: ‘Ha commesso una colpa che comporta l’espulsione’, ‘Ha commesso una colpa che comporta la sospensione’, ‘Ha commesso una colpa grave’, ‘Ha commesso una colpa che comporta la confessione’, ‘Ha commesso una colpa che comporta il riconoscimento’, ‘Ha commesso una colpa di cattiva condotta’, ‘Ha commesso una colpa di falsa parola’”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: “Così e così si dice di te, ‘È un sotapanna’”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: “Così e così si dice di te: ‘È un cammello’, ‘È un ariete’, ‘È un bue’, ‘È un asino, ‘È un animale’, ‘È destinato agli inferi, ‘Non rinascerà in una buona destinazione’, ‘Può solo rinascere in una cattiva destinazione’, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: “Così e così si dice di te: ‘È saggio’, ‘È competente’, ‘È intelligente’, ‘È istruito’, ‘È un esecutore del Dhamma’, ‘Non rinascerà in una cattiva destinazione’, ‘Può solo rinascere in una buona destinazione’”, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.

Offese indirette
Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro pienamente

ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro pienamente ordinato: “Così e così si dice: ‘Qui ci sono emarginati’, ‘Qui ci sono lavoratori del bambù’, ‘Qui ci sono cacciatori’, ‘Qui ci sono costruttori di carri’, ‘Qui ci sono spazzini’, e non sta parlando di qualcun altro, sta parlando di voi”, allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta.

Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: “Così e così si dice: ‘Qui ci sono aristocratici’, ‘Qui ci sono brahmani’, e non sta parlando di qualcun altro, sta parlando di voi”, allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta. …

Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: “Così e così si dice: ‘Qui ci sono saggi’, ‘Qui ci sono competenti’, ‘Qui ci sono intelligenti’, ‘Qui ci sono istruiti’, ‘Qui ci sono esecutori del Dhamma’, ‘Qui ci sono coloro che non rinasceranno in una cattiva destinazione’, ‘Qui ci sono coloro che possono solo rinascere in una buona destinazione’, e non sta parlando di qualcun altro, sta parlando di voi”, allora per ogni affermazione, commette una colpa di cattiva condotta.

Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: “Così e così si dice: ‘Forse questi sono emarginati’, ‘Forse questi sono lavoratori di bambù’, ‘Forse questi sono cacciatori’, ‘Forse questi sono costruttori di carri’, ‘Forse questi sono spazzini’, e non sta parlando di qualcun altro, sta parlando di voi”, allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta. …

Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: “Così e così si dice: ‘Forse questi sono saggi’, ‘Forse questi sono competenti’, ‘Forse questi sono intelligenti’, ‘Forse questi sono istruiti’, ‘Forse questi sono esecutori del Dhamma’, e non sta parlando di qualcun altro, sta parlando di voi”, allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta.

Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: “Così e così si dice: ‘Non siamo emarginati’, ‘Non siamo lavoratori di bambù’, ‘Non siamo cacciatori’, ‘Non siamo costruttori di carri’, ‘Non siamo spazzini’, e non sta parlando di qualcun altro, sta parlando di voi”, allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta. …

Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza dicendo a un altro che è pienamente ordinato: “Così e così si dice: ‘Non siamo saggi’, ‘Non siamo

competenti', 'Non siamo intelligenti', 'Non siamo istruiti', 'Non siamo esecutori del Dhamma', 'Non rinasceremo in una cattiva destinazione', 'Possiamo solo rinascere in una buona destinazione', e non sta parlando di qualcun altro, sta parlando di voi", allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta.

Permutazioni parte 2

Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza verso un altro che è pienamente ordinato, allora per ogni affermazione commette una colpa che comporta la confessione.

Se uno che è pienamente ordinato, dopo aver sentito da un altro che è pienamente ordinato, si impegna in una maldicenza verso uno che non è pienamente ordinato, allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta.

Se uno che ha ricevuto l'ordinazione completa, dopo averla sentita da un altro che non ha ricevuto l'ordinazione completa, si impegna in una maldicenza nei confronti di un altro che ha ricevuto l'ordinazione completa, allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta.

Se uno che ha ricevuto l'ordinazione completa, dopo averla sentita da uno che non ha ricevuto l'ordinazione completa, si impegna in una maldicenza nei confronti di un altro che non ha ricevuto l'ordinazione completa, allora per ogni affermazione commette una colpa di cattiva condotta.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se non si vuole fare amicizia e non si mira alla divisione; se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica sulla maldicenza, la terza, è terminata.

Pc 4: Padasodhamma – Memorizzazione del Dhamma

Storia
Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī, nel monastero di Anāthapiṇḍika, alcuni monaci stavano istruendo i seguaci laici a memorizzare il Dhamma. Questi seguaci laici divennero irrispettosi, indifferenti e scortesi nei confronti dei monaci.
I monaci si lamentarono e li criticarono: "Come possono quei monaci istruire i seguaci laici a memorizzare il Dhamma?"
Dopo averli rimproverati in molti modi, i monaci lo dissero al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che fate questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come potete fare questo? Questo influenzerà la fede delle persone." … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco istruisce una persona non pienamente ordinata a memorizzare il Dhamma, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere: questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Una persona che non ha ricevuto l'ordinazione completa:
chiunque tranne un monaco o una monaca pienamente ordinati.
Memorizzare:
un verso, il verso successivo, sillaba per sillaba, la frase successiva.
Una frase:
iniziano insieme e finiscono insieme.
La frase successiva:
uno dei due inizia, ma finiscono insieme.
Sillaba per sillaba:
quando si dice "Rūpaṁ aniccaṁ", lo sollecita dicendo "rū".
La frase successiva:
quando si dice "Rūpaṁ aniccaṁ", l'altro dice "Vedanā aniccā".
E qualsiasi riga ci sia, qualsiasi riga successiva, sillaba per sillaba, qualsiasi frase successiva: tutto questo si chiama "memorizzare".

Il Dhamma:
ciò che è stato detto dal Buddha, ciò che è stato detto dai discepoli, ciò che è stato detto dai saggi, ciò che è stato detto dai deva, ciò che è connesso con ciò che è benefico, ciò che è connesso con il Dhamma.
Istruisce:
se istruisce per mezzo di frasi, per ogni frase commette una colpa che comporta la confessione. Se istruisce per sillabe, per ogni sillaba commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se la persona non è pienamente ordinata, e il monaco non la percepisce come tale, e le ordina di memorizzare il Dhamma, commette una colpa che comporta la confessione. Se la persona non è pienamente ordinata, ma il monaco non ne è sicuro, e le ordina di memorizzare il Dhamma, commette una colpa che comporta la confessione. Se la persona non è pienamente ordinata, ma il monaco la percepisce come tale e le ordina di memorizzare il Dhamma, commette una colpa che comporta la confessione.
Se la persona è pienamente ordinata, ma il monaco non la percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.
Se la persona è pienamente ordinata, ma il monaco non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se la persona è pienamente ordinata e il monaco la percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se recitano insieme; se praticano insieme; se suggerisce a uno che sta recitando un testo per lo più familiare; se suggerisce a uno che sta recitando; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sulla memorizzazione del Dhamma, la quarta, è terminata.

Pc 5: Anupasampannasahaseyya – Coricarsi con una persona non completamente ordinata

Storia

Prima sotto-storia

Un tempo il Buddha soggiornava a Āḷavī presso il tempio di Aggāḷava. A quel tempo i seguaci laici venivano al tempio per ascoltare il Dhamma. Quando l'insegnamento terminava, i monaci anziani si recavano nelle proprie dimore, ma i monaci appena ordinati si sdraiavano proprio lì, nella sala delle assemblee, insieme ai seguaci laici: assonnati, incuranti, nudi, borbottando e russando. I seguaci laici si lamentarono e li criticarono: "Come possono i venerabili sdraiarsi assonnati, incuranti, nudi, borbottando e russando?"

I monaci ascoltarono le lamentele di quei seguaci laici e si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono i monaci giacere nello stesso luogo di riposo con persone che non sono pienamente ordinate?"

Dopo aver rimproverato in molti modi quei monaci appena ordinati, ne parlarono al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che dei monaci hanno fatto questo?"

"È vero, signore."

Il Buddha li rimproverò… "Come hanno potuto quegli stolti fare questo? Questo influenzerà la fede delle persone…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio preliminare

"Se un monaco si sdraia nello stesso luogo di riposo con una persona che non è pienamente ordinata, commette una colpa che comporta la confessione."

In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia

Dopo aver soggiornato a Āḷavī per tutto il tempo che voleva, il Buddha si recò a Kosambī. Quando arrivò, si fermò al monastero di Badarikā.

Proprio in quel momento i monaci dissero al venerabile Rāhula: "Rāhula, il Buddha ha stabilito una regola di pratica secondo la quale non possiamo coricarci nello stesso luogo di riposo con una persona che non è pienamente ordinata. Ti prego di trovare un altro posto per dormire." Poiché Rāhula non era in grado di trovare un posto per dormire, si sdraiò nel bagno.

Poi, di buon mattino, il Buddha si recò nel bagno dove si schiarì la gola. Anche Rāhula si schiarì la gola.

"Chi è?"

"Sono io, signore, Rāhula."

"Perché sei seduto qui, Rāhula?"

Rāhula raccontò al Buddha ciò che era accaduto. Poco dopo il Buddha diede un insegnamento e si rivolse ai monaci:

“Monaci, vi permetto di coricarvi nello stesso luogo di riposo con una persona che non è pienamente ordinata per due o tre notti.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
“Se un monaco si corica per più di due o tre notti nello stesso luogo di riposo con una persona non pienamente ordinata, commette una colpa che comporta la confessione.”

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l’ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Una persona che non ha ricevuto l’ordinazione completa:
chiunque, tranne un monaco pienamente ordinato.
più di due o tre notti:
oltre due o tre notti.
Stesso:
insieme.
Posto per dormire:
completamente coperto, completamente murato; per lo più coperto, per lo più murato.
Si corica nello stesso posto di riposo:
all’alba del quarto giorno: se si sdraia quando la persona non pienamente ordinata è già sdraiata, commette una colpa che comporta la confessione; se la persona non pienamente ordinata si sdraia quando lui è già sdraiato, commette una colpa che comporta la confessione; se si sdraiano entrambi insieme, commette una colpa che comporta la confessione; ogni volta che si alzano e poi si sdraiano di nuovo, commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se non sono pienamente ordinati, e il monaco non li percepisce come tali, e si corica per più di due o tre notti nel loro stesso luogo di riposo, commette una colpa che comporta la confessione. Se non sono pienamente ordinati, ma il monaco non ne è sicuro, e si corica per più di due o tre notti nello stesso luogo di riposo, commette una colpa che comporta la confessione. Se non sono pienamente ordinati, ma il monaco li percepisce come tali, e si corica per più di due o tre notti nel loro stesso luogo di riposo, commette una colpa

che comporta la confessione.
Se è mezzo coperto e mezzo murato, commette una colpa di cattiva condotta. Se sono pienamente ordinati, ma il monaco non li percepisce come tali, commette una colpa di cattiva condotta. Se sono pienamente ordinati, ma il monaco non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se sono pienamente ordinati e il monaco li percepisce come tali, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se rimane insieme a loro per due o tre notti; se rimane insieme a loro per meno di due o tre notti; se, dopo essere rimasto insieme per due notti, se ne va prima dell'alba della terza notte e poi rimane di nuovo insieme; se è completamente coperto, ma non murato; se è completamente coperto, ma non è chiuso; se per lo più non è coperto; se per lo più non è chiuso; se il monaco si siede quando la persona non pienamente ordinata è sdraiata; se la persona non pienamente ordinata si siede quando il monaco è sdraiato; se si siedono entrambi; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sullo stesso luogo di riposo, la quinta, è terminata.

Pc 6: Mātugāmasahaseyya – Giacere con una donna

Storia

Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, il venerabile Anuruddha stava attraversando la regione del Kosala per recarsi a Sāvatthī, quando una sera arrivò in un villaggio. In quella occasione una donna del villaggio aveva preparato la sua locanda. Anuruddha andò da quella donna e le disse: "Se non le crea problemi, vorrei fermarmi nella sua locanda per una notte."

"La prego di restare, venerabile."

Anche altri viaggiatori andarono da quella donna e dissero: "Signora, se non le crea problemi, vorremmo fermarci nella sua locanda per una notte."

"Signori, un monaco sta già alloggiando lì. Se lui è d'accordo, potete restare."

I viaggiatori si avvicinarono allora ad Anuruddha e gli dissero: "Se non le dispiace, Venerabile, vorremmo fermarci una notte nella locanda."

"Non c'è problema."

Ora, quando quella donna aveva visto Anuruddha, si era innamorata di lui. Ora andò da lui e gli disse: "Signore, non si sentirà a suo agio circondato da queste persone. Perché non le preparo un letto nella stanza principale?" Anuruddha acconsentì rimanendo in silenzio.

Dopo aver preparato un letto nella stanza principale, si mise gioielli e profumi, e andò da Anuruddha dicendo: "Sei attraente, signore, e lo sono anch'io. Perché non mi prendi come tua moglie?" Ma Anuruddha rimase in silenzio. Ripeté la stessa cosa una seconda volta, ma non ottenne risposta. E una terza volta disse: "Lei è attraente, signore, e lo sono anch'io. Perché non prende me e tutte queste proprietà?" Ancora una volta Anuruddha rimase in silenzio. Allora lei si tolse gli abiti, camminò avanti e indietro, stette in piedi, poi si sedette e si sdraiò davanti a lui. Ma Anuruddha controllava i suoi sensi e non la guardava né le parlava. Allora la donna disse: "È sorprendente e stupefacente. Molte persone pagano cento o mille monete per stare con me. Ma questo monaco non vuole me e tutte queste proprietà, nemmeno quando lo supplico!" Dopo essersi vestita, si inchinò ad Anuruddha e disse: "Signore, ho commesso un errore. Sono stata sciocca, confusa e poco intelligente. Ti prego di perdonarmi, così da potermi trattenere in futuro."

"Hai certamente commesso un errore. Sei stata sciocca, confusa e poco intelligente. Questa è la crescita nella pratica dei nobili: riconoscere un errore, fare le dovute ammende e impegnarsi per il futuro."

Il mattino seguente quella donna servì e soddisfece personalmente Anuruddha con vari tipi di cibo raffinato. Quando egli ebbe finito di mangiare, si inchinò e si sedette da una parte. Anuruddha la istruì, la ispirò e la allietò con un insegnamento. Lei gli disse: "Meraviglioso, signore, meraviglioso! Come si può mettere in piedi ciò che è stato rovesciato, o

rivelare ciò che è stato nascosto, o mostrare la strada a chi si è perso, o portare una luce nelle tenebre in modo che chi ha occhi possa vedere ciò che c'è – così tu hai reso chiaro il Dhamma in molti modi. Prendo rifugio nel Buddha, nel Dhamma e nel Sangha dei monaci. Ti prego di accettarmi come seguace laica da oggi e per tutta la vita."
Poco dopo, arrivato a Sāvatthī, Anuruddha raccontò ai monaci ciò che era accaduto. I monaci si lamentarono e lo criticarono: "Come può il venerabile Anuruddha giacere nello stesso luogo di riposo di una donna?"
Dopo averlo rimproverato in molti modi, lo raccontarono al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò Anuruddha: "È vero, Anuruddha, che hai fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha lo rimproverò… "Anuruddha, come puoi fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco si sdraia nello stesso luogo di riposo di una donna, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a stare in piedi – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Una donna:
una donna umana, non uno spirito femminile, non un fantasma femminile, non un animale femminile; persino una ragazza nata in quello stesso giorno, per non parlare di una più anziana.
Lo stesso:
insieme.
Posto per dormire:
completamente coperto, completamente murato; per lo più coperto, per lo più murato.
Si sdraia nello stesso luogo di riposo:
se il monaco si sdraia quando la donna è già sdraiata, commette una colpa che comporta la confessione; se la donna si sdraia quando il monaco è già sdraiato, commette una colpa che comporta la confessione; se si sdraiano entrambi insieme, commette una colpa che comporta la confessione; ogni

volta che si alzano e si sdraiano di nuovo, commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni

Se è una donna, e la percepisce come tale, e si sdraia nel suo stesso letto, commette una colpa che comporta la confessione. Se è una donna, ma non ne è sicuro, e si sdraia nel suo stesso letto, commette una colpa che comporta la confessione. Se è una donna, ma non la percepisce come tale, e si sdraia nel suo stesso letto, commette una colpa che comporta la confessione.

Se è mezzo coperto e mezzo murato, commette una colpa di cattiva condotta. Se si corica nello stesso luogo di riposo di uno spirito femminile, di un fantasma femminile, di un paṇḍaka o di un animale femminile, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è una donna, ma la percepisce come tale, commette una colpa di condotta sbagliata. Se non è una donna, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è una donna e non la percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se è completamente coperto, ma non murato; se è completamente murato, ma non coperto; se è per lo più non coperto; se è per lo più non murato; se il monaco si siede quando la donna è sdraiata; se la donna si siede quando il monaco è sdraiato; se entrambi si siedono insieme; se è pazzo; se è la prima colpa.

La seconda regola di pratica sullo stesso luogo di riposo, la sesta, è terminata.

Pc 7: Dhammadesanā – Insegnare da soli a una persona di sesso opposto

Storia

Prima sotto-storia

Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo il Venerabile Udāyī frequentava e visitava alcune famiglie di Sāvatthī. Una mattina, dopo essersi vestito e aver preso ciotola e mantello, si recò presso una famiglia. Proprio in quel momento la casalinga era seduta alla porta di casa, mentre la nuora alla porta di un'altra stanza. Udāyī si avvicinò alla casalinga e le diede un insegnamento, sussurrandole all'orecchio. La nuora pensò: "Questo monaco è l'amante di mia suocera o sta parlando in modo indecente?"

Dopo aver insegnato alla casalinga in questo modo, Udāyī si avvicinò alla nuora e le diede un insegnamento nello stesso modo. Allora la casalinga pensò: "Questo monaco è l'amante di mia nuora o sta parlando in modo indecente?"

Quando Udāyī se ne andò, la casalinga disse alla nuora: "Ehi, cosa ti ha detto quel monaco?"

"Mi ha dato un insegnamento, signora. Ma cosa ha detto a voi?"

"Anche a me ha dato un insegnamento."

E si lamentarono e lo criticarono: "Come può il Venerabile Udāyī dare insegnamenti sussurrando all'orecchio? Gli insegnamenti non dovrebbero essere impartiti in modo udibile e aperto?"

I monaci ascoltarono le lamentele di quelle donne e si lamentarono e criticarono Udāyī: "Come può il Venerabile Udāyī dare insegnamenti alle donne?"

Dopo averlo rimproverato in molti modi, lo dissero al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò Udāyī: "È vero, Udāyī, che hai fatto questo?"

"È vero, signore."

Il Buddha lo rimproverò… "Stolto, come puoi fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Primo giudizio preliminare

"Se un monaco dà un insegnamento a una donna, commette una colpa che comporta la confessione."

In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia

Poco dopo, alcune seguaci laiche videro alcuni monaci e dissero loro: "Venerabili, vi prego di dare un insegnamento."

"Non ci è permesso dare insegnamenti alle donne."

“Insegnate solo cinque o sei frasi. Potrebbero essere sufficienti per farci comprendere.”
“Non è permesso dare insegnamenti alle donne.” E avendo paura di sbagliare, non diedero loro alcun insegnamento.
Le seguaci laiche si lamentarono e li criticarono: “Come possono non dare insegnamenti quando gli viene chiesto?”
I monaci sentirono le lamentele di quelle seguaci laiche e le riferirono al Buddha. Poco dopo il Buddha diede un insegnamento e si rivolse ai monaci: “Monaci, vi permetto di insegnare cinque o sei frasi a una donna. Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Secondo giudizio preliminare
“Se un monaco insegna più di cinque o sei frasi a una donna, commette una colpa che comporta la confessione.”
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Terza sotto-storia
Quando alcuni monaci vennero a sapere che il Buddha aveva concesso questo permesso, insegnarono alle donne più di cinque o sei frasi con un uomo che non capiva seduto vicino. Gli altri monaci si lamentarono e li criticarono: “Come possono quei monaci insegnare alle donne più di cinque o sei frasi con un uomo che non capisce seduto vicino?”
Dopo averli rimproverati in molti modi, i monaci lo dissero al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: “È vero, monaci, che fate questo?”
“È vero, signore.”
Il Buddha li rimproverò… “Stolti, come potete fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…” … “E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata”:

Giudizio finale
“Se un monaco insegna più di cinque o sei frasi a una donna, tranne che in presenza di un uomo che capisce, commette una colpa che comporta la confessione.”

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l’ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.

Una donna:
una donna umana, non uno spirito femminile, non un fantasma femminile, non un animale femminile; una persona che comprende ed è in grado di discernere i discorsi cattivi e quelli buoni, ciò che è indecente e ciò che è decente.
Più di cinque o sei frasi:
non oltre cinque o sei frasi.
Un insegnamento:
ciò che è stato detto dal Buddha, ciò che è stato detto dai discepoli, ciò che è stato detto dai saggi, ciò che è stato detto dai deva, ciò che è connesso con ciò che è benefico, ciò che è connesso con il Dhamma.
Dà:
se insegna per gradi, per ogni grado commette una colpa che comporta la confessione. Se insegna per sillabe, per ogni sillaba commette una colpa che comporta la confessione.
Se non in presenza di un uomo che comprende:
a meno che non sia presente un uomo che capisce.
Un uomo che capisce:
colui che è in grado di discernere il parlare male e il parlare bene, ciò che è indecente e ciò che è decente.

Permutazioni
Se è una donna, e la percepisce come tale, e le insegna più di cinque o sei frasi, se non in presenza di un uomo che capisce, commette una colpa che comporta la confessione. Se è una donna, ma non ne è sicuro, e le insegna più di cinque o sei frasi, se non in presenza di un uomo che capisce, commette una colpa che comporta la confessione. Se è una donna, ma non la percepisce come tale, e le insegna più di cinque o sei frasi, se non in presenza di un uomo che capisce, commette una colpa che comporta la confessione.
Se insegna più di cinque o sei frasi a uno spirito femminile, a un fantasma femminile, a un paṇḍaka o a un animale femminile in forma di donna, se non in presenza di un uomo che capisce, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è una donna, ma la percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è una donna, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è una donna e non la percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se è presente un uomo che capisce; se insegna cinque o sei frasi; se insegna meno di cinque o sei frasi; se si alza, si siede di nuovo e poi insegna; se la donna si alza e si siede di nuovo e poi insegna a lei; se insegna a un'altra donna; se fa una domanda; se gli viene fatta una domanda e poi parla; se parla a beneficio di qualcun altro e una donna ascolta; se è pazzo; se

è la prima colpa.
La regola di pratica sull'insegnamento, la settima, è terminata.

Pc 8: Bhūtārocana – Rivelare le proprie realizzazioni sovrumane

Storia

Un tempo, quando il Buddha soggiornava nella sala con il tetto a pinnacolo nella Grande Foresta presso Vesālī, alcuni monaci avevano soggiornato durante la stagione delle piogge sulle rive del fiume Vaggumudā. A quel tempo Vajjī era a corto di cibo e afflitto dalla fame, con i raccolti colpiti da parassiti e trasformati in sterpi. Non era facile sopravvivere con il cibo elemosinato.

I monaci considerarono le difficili circostanze e pensarono: "Come possiamo vivere insieme in pace e armonia, avere una pioggia confortevole e ottenere l'elemosina senza problemi?"

Alcuni dissero: "Potremmo lavorare per i capifamiglia, e loro ci sosterranno in cambio."

Altri dissero: "Non c'è bisogno di lavorare per i capifamiglia. Prendiamo invece delle commissioni per loro, e loro ci sosterranno a loro volta."

Altri ancora dissero: "Non c'è bisogno di lavorare o di prendere delle commissioni per loro. Parliamo invece delle qualità sovrumane di ciascuno di noi ai capifamiglia: 'Quel monaco ha raggiunto il primo jhana, quel monaco il secondo jhana, quel monaco il terzo, quel monaco il quarto; quel monaco è un colui-che-è-entrato-nella-corrente, quel monaco è un colui-che-ritorna-una-sola-volta, quel monaco è un colui-che-non-ritorna, quel monaco è un arahant; quel monaco possiede le tre vere visioni profonde, e quel monaco le sei conoscenze dirette.' Allora ci sosterranno. In questo modo avremo una pioggia confortevole, vivremo insieme in pace e armonia e riceveremo l'elemosina senza problemi. Questa è la strada da seguire."

Allora quei monaci così fecero. E la gente pensò: "Siamo così fortunati che tali monaci siano venuti a soggiornare da noi per la stagione delle piogge. Monaci così virtuosi e saggi non avevano mai dimorato durante la stagione delle piogge con noi." E diedero a quei monaci cibo e bevande tali che essi stessi non mangiavano né bevevano, né lo davano ai loro genitori, alle loro mogli e ai loro figli, ai loro servitori, domestici e lavoratori, ai loro amici e compagni o ai loro parenti. Ben presto quei monaci ebbero un bel colorito, volti luminosi, pelle chiara e sensi acuti.

Ora era consuetudine che i monaci che, dopo aver soggiornato durante la stagione delle piogge, andassero a visitare il Buddha. Così, finiti i tre mesi e completata la stagione delle piogge, quei monaci misero in ordine le loro dimore, presero le loro ciotole e i loro mantelli e partirono per Vesālī. Quando arrivarono, si recarono nella sala con il tetto a pinnacolo nella Grande Foresta. Lì si avvicinarono al Buddha, si inchinarono e si sedettero.

A quel tempo i monaci che avevano soggiornato durante la stagione delle piogge in quella regione erano magri, sparuti e pallidi, con vene che sporgevano su tutto il corpo. Invece i monaci delle rive del Vaggumudā

avevano un bel colorito, volti luminosi, pelle chiara e sensi acuti.
Poiché è consuetudine dei Buddha salutare i monaci appena arrivati, il Buddha disse loro: "Spero, monaci, che stiate bene? Spero che abbiate avuto piogge confortevoli e armoniose e che abbiate ricevuto il cibo elemosinato senza problemi."
"Stiamo bene, venerabile signore. Abbiamo avuto piogge confortevoli e armoniose e abbiamo ricevuto il cibo elemosinato senza problemi."
Quando i Buddha sanno cosa sta succedendo, a volte chiedono e a volte no. Sanno qual è il momento giusto per chiedere e quello per non chiedere. I Buddha chiedono quando è vantaggioso, altrimenti no, perché i Buddha non sono in grado di fare ciò che non è vantaggioso. I Buddha interrogano i monaci per due motivi: per dare un insegnamento o per stabilire una regola di pratica.
Il Buddha disse a quei monaci: "In che modo, monaci, avete avuto una pioggia confortevole e armoniosa? E come avete ottenuto il cibo elemosinato senza problemi?"
Allora i monaci gli raccontarono tutto.
"Ma avevate davvero queste qualità sovrumane?"
"Sì, signore."
Il Buddha li rimproverò: "Come potete, per il bene del vostro stomaco, parlare delle vostre qualità sovrumane ai capifamiglia? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco dice sinceramente a una persona non pienamente ordinata di avere una qualità sovrumana, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere -: questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Una persona che non ha ricevuto l'ordinazione completa:
chiunque tranne un monaco o una monaca pienamente ordinati.
Una qualità sovrumana:
jhana, liberazione, quiete, realizzazione, conoscenza e visione, sviluppo del sentiero, realizzazione dei frutti, abbandono degli influssi impuri, mente senza ostacoli, gioia della solitudine.

Permutazioni
Definizioni
Jhana:
il primo jhana, il secondo jhana, il terzo jhana, il quarto jhana.
Liberazione:
liberazione della vacuità, liberazione senza segno, liberazione senza desiderio.
Quiete:
quiete della vacuità, quiete senza segno, quiete senza desiderio.
Realizzazione:
realizzazione della vacuità, realizzazione senza segno, realizzazione senza desiderio.
Conoscenza e visione:
le tre vere visioni profonde.
Sviluppo del sentiero:
i quattro fondamenti della presenza mentale, i quattro retti sforzi, i quattro fondamenti del potere soprannaturale, le cinque facoltà spirituali, i cinque poteri spirituali, i sette fattori del risveglio, il nobile ottuplice sentiero.
Realizzazione dei frutti:
realizzazione del frutto dell'entrata-nella-corrente, realizzazione del frutto del ritornare-una-sola-volta, realizzazione del frutto del non-ritorno, realizzazione della condizione di arahant.
Abbandono degli influssi impuri:
l'abbandono del desiderio sensuale, l'abbandono della cattiva volontà, l'abbandono della confusione.
Una mente senza ostacoli:
una mente senza desideri sensuali, una mente senza cattiva volontà, una mente senza confusione.
Il piacere della solitudine:
per il primo, secondo, terso e quarto jhana c'è piacere nella solitudine.

Esposizione
Primo jhana
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il primo jhana.", commette una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Sto raggiungendo il primo jhana.", commette una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Ottengo il primo jhana.", commette una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Padroneggio il primo jhana.", commette una colpa che comporta la confessione.

Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: “Ho realizzato il primo jhana.”, commette una colpa che comporta la confessione.

Altre realizzazioni individuali

Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: “ Ho raggiunto il secondo jhana… il terzo jhana… il quarto jhana… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato il quarto jhana.”, commette una colpa che comporta la confessione.

Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: “Ho raggiunto la liberazione dalla vacuità… la liberazione senza segni… la liberazione senza desideri… la quiete della vacuità… la quiete senza segni… la quiete senza desideri… sto raggiungendo… ottengo… ho realizzato la quiete senza desideri.”, commette un.a colpa che comporta la confessione.

Se un monaco dice a una persona che non è pienamente ordinata: “Ho raggiunto la realizzazione della vacuità… la realizzazione senza segno… la realizzazione senza desiderio… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato la realizzazione senza desiderio…”, commette una colpa che comporta la confessione.

Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: “Ho raggiunto le tre vere visioni profonde… Sto raggiungendo… Ottengo… Padroneggio… Ho realizzato le tre vere visioni profonde.”, commette una colpa che comporta la confessione.

Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: “Ho raggiunto i quattro fondamenti della presenza mentale… i quattro retti sforzi… i quattro fondamenti del potere soprannaturale… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato i quattro fondamenti del potere soprannaturale.”, commette una colpa che comporta la confessione.

Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: “Ho raggiunto le cinque facoltà spirituali… i cinque poteri spirituali… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato i cinque poteri spirituali.”, commette una colpa che comporta la confessione.

Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: “Ho raggiunto i sette fattori del risveglio… Sto raggiungendo… Ottengo… Padroneggio… Ho realizzato i sette fattori del risveglio.”, commette una colpa che comporta la confessione.

Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: “Ho raggiunto il nobile ottuplice sentiero… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato il nobile ottuplice sentiero.”, commette una colpa che comporta la confessione.

Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: “Ho raggiunto il frutto dell’entrata-nella-corrente… il frutto del ritornare-una-sola-volta… il frutto del non-ritorno… la condizione di arahant… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato la condizione di arahant.”, commette

una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Ho abbandonato il desiderio sensuale… ho abbandonato la cattiva volontà… ho abbandonato la confusione, vi ho rinunciato, l'ho lasciata andare, l'ho annullata, l'ho distrutta, l'ho eliminata.", commette una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "La mia mente è libera dall'ostacolo del desiderio sensuale… La mia mente è libera dall'ostacolo della cattiva volontà… La mia mente è libera dall'ostacolo della confusione.", commette una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il primo jhana in solitudine… il secondo jhana in solitudine… il terzo jhana in solitudine… il quarto jhana in solitudine… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato il quarto jhana in solitudine.", commette una colpa che comporta la confessione.

Combinazioni di due risultati
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il primo jhana e il secondo jhana… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato il primo jhana e il secondo jhana.", commette una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il primo jhana e il terzo jhana… il primo jhana e il quarto jhana… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato il primo jhana e il quarto jhana.", commette una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto la realizzazione del primo jhana e la liberazione dalla vacuità… e la liberazione senza segno… e la liberazione senza desiderio… e la quiete della vacuità… e la quiete senza segno… e la quiete senza desiderio… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato il primo jhana e la quiete senza desiderio.", commette una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto la realizzazione del primo jhana e della vacuità… la realizzazione senza segno… la realizzazione senza desiderio… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato il primo jhana e la realizzazione senza desiderio.", commette una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il primo jhana e le tre vere visioni profonde… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato il primo jhana e le tre vere visioni profonde.", commette una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il primo jhana e i quattro fondamenti della presenza mentale… i quattro retti sforzi… i quattro fondamenti del potere soprannaturale… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato il primo jhana e i

quattro fondamenti del potere soprannaturale.", commette una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il primo jhana e le cinque facoltà spirituali… i cinque poteri spirituali… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato il primo jhana e i cinque poteri spirituali.", commette una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il primo jhana e i sette fattori del risveglio… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato il primo jhana e i sette fattori del risveglio.", commette una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il primo jhana e il nobile ottuplice sentiero… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato il primo jhana e il nobile ottuplice sentiero.", commette una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il primo jhana e il frutto dell'entrata-nella-corrente… e il frutto del ritornare-una-sola-volta… e il frutto del non-ritorno… e la condizione di arahant… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato il primo jhana e la condizione di arahant.", commette una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il primo jhana e ho abbandonato il desiderio sensuale… e ho abbandonato la cattiva volontà… e ho abbandonato la confusione… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato il primo jhana e ho abbandonato la confusione.", commette una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il primo jhana e la mia mente è libera dall'ostacolo del desiderio sensuale… e la mia mente è libera dall'ostacolo della cattiva volontà… e la mia mente è libera dall'ostacolo della confusione… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio il primo jhana e la mia mente è libera dall'ostacolo della confusione.", commette una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il secondo jhana e il terzo jhana… il secondo jhana e il quarto jhana… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato il secondo jhana e il quarto jhana.", commette una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto la realizzazione del secondo jhana e la liberazione della vacuità… e la mia mente è libera dall'ostacolo della confusione.", commette una colpa che comporta la confessione.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il secondo jhana e il primo jhana… sto raggiungendo… ottengo… padroneggio… ho realizzato il secondo jhana e il primo jhana.", commette una colpa che comporta la confessione. …
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "La mia mente è

libera dall'ostacolo della confusione e ho realizzato il primo jhana.", commette una colpa che comporta la confessione. …
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "La mia mente è libera dall'ostacolo della confusione e la mia mente è libera dall'ostacolo della cattiva volontà.", commette una colpa che comporta la confessione. …
Le basi, in breve, sono terminate.

Combinazione di tutte le realizzazioni
Se un monaco dice a una persona che non è pienamente ordinata, "Ho raggiunto il primo jhana e il secondo jhana e il terzo jhana e il quarto jhana e la liberazione dalla vacuità e la liberazione senza segno e la liberazione senza desiderio e la quiete della vacuità e la quiete senza segno e la quiete senza desiderio e la realizzazione della vacuità e la realizzazione senza segno e la realizzazione senza desiderio e le tre vere visioni profonde e i quattro fondamenti della presenza mentale e i quattro retti sforzi e le quattro basi per il potere soprannaturale e le cinque facoltà spirituali e i cinque poteri spirituali e i sette fattori del risveglio e il nobile ottuplice sentiero e il frutto dell'entrata-nella-corrente e il frutto del ritornare-una-sola-volta e il frutto del non-ritorno e la condizione di arahant… e ho abbandonato il desiderio sensuale, vi ho rinunciato, l'ho lasciato andare, l'ho annullato, l'ho distrutto, l'ho eliminato; e ho abbandonato la cattiva volontà, vi ho rinunciato, l'ho lasciata andare, l'ho annullata, l'ho distrutta, l'ho eliminata; e ho abbandonato la confusione, vi ho rinunciato, l'ho lasciata andare, l'ho annullata, l'ho distrutta, l'ho eliminata; e la mia mente è libera dall'ostacolo del desiderio sensuale; e la mia mente è libera dall'ostacolo della cattiva volontà; e la mia mente è libera dall'ostacolo della confusione.", commette una colpa che comporta la confessione.

Dire una cosa, ma intendere qualcos'altro
Se un monaco intende dire a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il primo jhana", ma in realtà dice: "Ho raggiunto il secondo jhana", allora, se l'ascoltatore capisce, commette una colpa che comporta la confessione; se l'ascoltatore non capisce, commette una colpa di cattiva condotta.
Se un monaco intende dire a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il primo jhana", ma in realtà dice: "Ho raggiunto il terzo jhana …
il quarto jhana… la liberazione dalla vacuità… la liberazione senza segno… la liberazione senza desiderio… la quiete della vacuità… la quiete senza segno… la quiete senza desiderio… la liberazione dalla vacuità… la realizzazione senza segno… le tre vere visioni profonde… i quattro fondamenti della presenza mentale… i quattro retti sforzi … i quattro fondamenti del potere soprannaturale … le cinque facoltà spirituali … i cinque poteri spirituali … i sette fattori del risveglio … il nobile ottuplice

sentiero … il frutto dell'entrata-nella-corrente … il frutto del ritornare-una-sola-volta … il frutto del non-ritorno … la condizione di arahant … ecc. … ho abbandonato il desiderio sensuale … ho abbandonato la cattiva volontà … ho abbandonato la confusione, vi ho rinunciato, l'ho lasciata andare, l'ho annullata, l'ho distrutta, l'ho eliminata … la mia mente è libera dall'ostacolo del desiderio sensuale … la mia mente è libera dall'ostacolo della cattiva volontà… la mia mente è libera dall'ostacolo della confusione.", allora, se l'ascoltatore capisce, commette una colpa che comporta la confessione; se non capisce, commette una colpa di cattiva condotta.

Se un monaco intende dire a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il secondo jhana"… ma in realtà dice: "La mia mente è libera dall'ostacolo della confusione", allora, se l'ascoltatore capisce, commette una colpa che comporta la confessione; se l'ascoltatore non capisce, commette una colpa di cattiva condotta. …

Se un monaco intende dire a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il secondo jhana", ma in realtà dice: "Ho raggiunto il primo jhana", allora, se l'ascoltatore capisce, commette una colpa che comporta la confessione; se l'ascoltatore non capisce, commette una colpa di cattiva condotta. …

Se un monaco intende dire a una persona non pienamente ordinata: "La mia mente è libera dall'ostacolo della confusione", ma in realtà dice: "Ho raggiunto il primo jhana", allora, se l'ascoltatore capisce, commette una colpa che comporta la confessione; se l'ascoltatore non capisce, commette una colpa di cattiva condotta. …

Se un monaco intende dire a una persona non pienamente ordinata: "La mia mente è libera dall'ostacolo della confusione.", ma in realtà dice: "La mia mente è libera dall'ostacolo della cattiva volontà", allora, se l'ascoltatore capisce, commette una colpa che comporta la confessione; se l'ascoltatore non capisce, commette una colpa di cattiva condotta. …

Se un monaco intende dire a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il primo jhana e il secondo jhana e il terzo jhana e il quarto jhana… e la mia mente è libera dall'ostacolo della cattiva volontà.", ma in realtà dice: "La mia mente è libera dall'ostacolo della confusione.", allora, se l'ascoltatore capisce, commette una colpa che comporta la confessione; se l'ascoltatore non capisce, commette una colpa di cattiva condotta.

Se un monaco intende dire a una persona non pienamente ordinata: "Ho raggiunto il secondo e il terzo e il quarto jhana… e la mia mente è libera dall'ostacolo della confusione.", ma in realtà dice: "Ho raggiunto il primo jhana.", allora, se l'ascoltatore capisce, commette una colpa che comporta la confessione; se l'ascoltatore non capisce, commette una colpa di cattiva condotta. …

Le basi, in breve, sono terminate.

Allusioni grossolane

Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Il monaco che ha soggiornato nella tua dimora ha raggiunto il primo jhana… sta raggiungendo… ha raggiunto… ottiene… padroneggia… ha realizzato il primo jhana.", commette una colpa di cattiva condotta.

Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Il monaco che ha soggiornato nella tua dimora ha raggiunto il secondo jhana… ecc. … il terzo jhana … il quarto jhana … sta raggiungendo … ha raggiunto … ottiene … padroneggia … ha realizzato il quarto jhana.", commette una colpa di cattiva condotta.

Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Il monaco che ha soggiornato nella tua dimora ha raggiunto la realizzazione della vacuità… ecc. … la liberazione senza segno … la liberazione senza desiderio … la quiete della vacuità … la quiete senza segno … la quiete senza desiderio … sta raggiungendo … ha raggiunto … ottiene … padroneggia … ha realizzato la quiete senza desiderio.", commette una colpa di cattiva condotta.

Se un monaco dice a una persona che non è pienamente ordinata: "Il monaco che ha soggiornato nella tua dimora ha raggiunto la realizzazione della vacuità … ecc. … la realizzazione senza segno … la realizzazione senza desiderio … sta raggiungendo … ha raggiunto … ottiene … padroneggia … ha realizzato la realizzazione senza desiderio.", commette una colpa di cattiva condotta.

Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Il monaco che ha soggiornato nella tua dimora ha raggiunto le tre vere visioni profonde… ecc. … i quattro fondamenti della presenza mentale … i quattro retti sforzi … i quattro fondamenti del potere soprannaturale … le cinque facoltà spirituali … i cinque poteri spirituali … i sette fattori del risveglio … il nobile ottuplice sentiero … il frutto dell'entrata-nella-corrente … il frutto del ritornare-una-sola-volta … il frutto del non-ritorno … la condizione di arahant … sta raggiungendo … ha raggiunto … ottiene … padroneggia … ha realizzato … ecc. … ha abbandonato il desiderio sensuale … ha abbandonato la cattiva volontà … ha abbandonato la confusione, vi ha rinunciato, l'ha lasciata andare, l'ha annullata, l'ha distrutta, l'ha eliminata. … ha una mente libera dall'ostacolo del desiderio sensuale … ha una mente libera dall'ostacolo della cattiva volontà … ha una mente libera dall'ostacolo della confusione.", commette una colpa di cattiva condotta.

Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Il monaco che ha soggiornato nella tua dimora ha raggiunto il primo jhana in solitudine … ecc. … il secondo jhana … il terzo jhana … il quarto jhana … sta raggiungendo … ha raggiunto … ottiene … padroneggia … ha realizzato il quarto jhana in solitudine.", commette una colpa di cattiva condotta.

Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Il monaco che ha usato la tua veste… che ha usato il tuo cibo elemosinato… che ha usato la

tua dimora… che ha usato i tuoi medicinali ha raggiunto il quarto jhana in solitudine… sta raggiungendo… ha raggiunto… ottiene… padroneggia… ha realizzato il quarto jhana in solitudine.", commette una colpa di cattiva condotta.
Se un monaco dice a una persona che non è pienamente ordinata: "Il monaco che ha usato la tua dimora … ecc. … che ha usato la tua veste … che ha ha usato la tua elemosina … che ha usato i tuoi mobili … che ha usato le tue medicine … ha raggiunto il quarto jhana in solitudine … sta raggiungendo … ha raggiunto … ottiene … padroneggia … ha realizzato il quarto jhana in solitudine.", commette una colpa di condotta sbagliata.
Se un monaco dice a una persona non pienamente ordinata: "Il monaco a cui hai donato una dimora… ecc. … hai donato una veste … hai donato un'elemosina … hai donato dei mobili a … hai donato dei medicinali ha raggiunto il quarto jhana in solitudine … sta raggiungendo … ha raggiunto … ottiene …padroneggia … ha realizzato il quarto jhana in solitudine.", commette una colpa di cattiva condotta.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se lo dice sinceramente a uno che è pienamente ordinato; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul dire la verità, l'ottava, è terminata.

Pc 9: Duṭṭhullārocana – Rivelare una grave colpa

Storia
Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, il venerabile Upananda il Sakya stava litigando con alcuni monaci.
Commise quindi la colpa di emettere intenzionalmente dello sperma. Chiese al Sangha la libertà vigilata per quella colpa, che ottenne. Proprio in quel momento una comunità di Sāvatthī stava offrendo un pasto al Sangha. Poiché Upananda era in libertà vigilata, si sedette all'ultimo posto della sala da pranzo. Quei monaci dissero allora ai seguaci laici: "Questo venerabile Upananda, stimato e che frequenta le vostre famiglie, mangia il cibo donato in fede con la stessa mano che usa per masturbarsi. Dopo aver commesso una colpa di emissione intenzionale di sperma, ha chiesto al Sangha la libertà vigilata per quella colpa, che ha ricevuto. E poiché è in libertà vigilata, ora siede sull'ultimo posto."
Gli altri monaci si lamentarono e li criticarono: "Come possono quei monaci dire a una persona non pienamente ordinata della grave colpa di un monaco?" … "È vero, monaci, che avete fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come avete potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco rivela a una persona non pienamente ordinata una grave colpa di un monaco, a meno che i monaci non siano d'accordo, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Di un monaco:
di un altro monaco.
Una colpa grave:
le quattro colpe che comportano l'espulsione e le tredici che comportano la sospensione.
Una persona che non è pienamente ordinata:

chiunque non sia un monaco o una monaca pienamente ordinati.
Rivela:
rivela a una donna o a un uomo, a un laico o a un monaco.
A meno che i monaci non siano d'accordo:
a meno che i monaci non siano d'accordo.

Permutazioni
Permutazioni parte 1
Riassunto
I monaci sono d'accordo nel limitare le colpe, ma non le famiglie. I monaci sono d'accordo nel limitare le famiglie, ma non le colpe. I monaci sono d'accordo nel limitare le colpe e le famiglie. I monaci non sono d'accordo né nel limitare le colpe né le famiglie.

Definizioni
Limitare le colpe:
le colpe sono specificate: "Si può parlare di queste particolari colpe."
Limitare le famiglie:
le famiglie sono specificate: "Si possono parlare di queste particolari famiglie."
Limitare le colpe e le famiglie:
si specificano sia le colpe che le famiglie: "Si possono rivelare queste particolari colpe e queste particolari famiglie".
Senza limitare le colpe e le famiglie:
né le colpe né le famiglie sono specificate in questo modo.

Esposizione
Quando c'è un limite alle colpe, se rivela altre colpe oltre a quelle specificate, commette una colpa che comporta la confessione.
Quando c'è un limite alle famiglie, se rivela di altre famiglie oltre a quelle specificate, commette una colpa che comporta la confessione.
Quando c'è un limite sia alle colpe che alle famiglie, se rivela altre colpe oltre a quelle indicate o rivela di altre famiglie oltre a quelle indicate, commette una colpa che comporta la confessione.
Quando non c'è limite né alle colpe né alle famiglie, non c'è colpa.

Permutazioni parte 2
Se la colpa è grave, e la percepisce come tale, e la rivela a una persona che non è pienamente ordinata, allora, a meno che i monaci non siano d'accordo, commette una colpa che comporta la confessione.
Se la colpa è grave, ma non ne è sicuro, e la rivela a una persona non pienamente ordinata, allora, a meno che i monaci non siano d'accordo, commette una colpa che comporta la confessione.

Se la colpa è grave, ma la percepisce come minore, e la rivela a una persona non pienamente ordinata, allora, a meno che i monaci non siano d'accordo, commette una colpa che comporta la confessione.
Se rivela una colpa minore, commette una colpa di cattiva condotta.
Se rivela la cattiva condotta di una persona non pienamente ordinata, sia essa grave o minore, commette una colpa di cattiva condotta.
Se la colpa è minore, ma la percepisce come grave, commette una colpa di cattiva condotta.
Se la colpa è minore, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se la colpa è minore e la percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se rivela l'azione che è stata alla base della colpa, ma non il tipo di colpa; se rivela il tipo di colpa, ma non l'azione che è stata alla base della colpa; se i monaci sono d'accordo; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul dire ciò che è grave, la nona, è terminata.

Pc 10: Pathavīkhaṇana – Scavare la terra

Storia
Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Āḷavī presso il Santuario di Aggāḷava, i monaci stavano facendo dei lavori di costruzione. Scavarono la terra e la fecero scavare. La gente si lamentava e li criticava: "Come possono i monaci sakya scavare la terra e farla scavare? Stanno danneggiando la vita unicellulare."
I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e poi si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono quei monaci di Āḷavī scavare la terra e farla scavare?" … "È vero, monaci, che fate questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come potete fare questo? La gente considera la terra come cosciente. Questo influenzerà la fede della gente…"
… "E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco scava la terra o la fa scavare, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
La terra:
ci sono due tipi di terra: la terra produttiva e la terra improduttiva.
Terra fertile:
terra pura, argilla pura, con pochi sassi, pochi ciottoli, pochi cocci, poca ghiaia, poca sabbia; soprattutto terra, soprattutto argilla. Se è incombusta, si chiama anche "terra fertile". Un mucchio di terra o di argilla su cui ha piovuto per più di quattro mesi: anche questa è chiamata "terra fertile".
Terra sterile:
solo pietre, solo ciottoli, solo cocci, solo ghiaia, solo sabbia, con poca terra, con poca argilla; per lo più pietre, per lo più ciottoli, per lo più cocci, per lo più ghiaia, per lo più sabbia. Se viene bruciata, viene anche chiamata "terra sterile". Un mucchio di terra o argilla su cui ha piovuto per meno di quattro mesi: anche questo si chiama "terra sterile".
Scava:
se scava lui stesso, commette una colpa che comporta la confessione.

Ha scavato:
se lo chiede a un altro, commette una colpa che comporta la confessione. Se lo chiede una sola volta, anche se l'altro scava a lungo, commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se è terra, e la percepisce come tale, e la scava o la fa scavare, o la dissesta o la fa dissestare, o la brucia o la fa bruciare, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è terra, ma non ne è sicuro, e la scava o la fa scavare, o la rompe o la fa rompere, o la brucia o la fa bruciare, commette una colpa di cattiva condotta.
Se è terra, ma non la percepisce come tale, e la scava o la fa scavare, la dissesta o la fa dissestare, la brucia o la fa bruciare, non c'è colpa.
Se non è terra, ma la percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è terra, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è terra e non la percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se dice: "Considera questo", "Dai questo", "Porta questo", "C'è bisogno di questo", "Rendi questo possibile"; se non è intenzionale; se non è attento; se non sa; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sullo scavare la terra, la decima, è terminata.

IL PRIMO SOTTO CAPITOLO SULLA MENZOGNA È TERMINATO.

Questo è il riassunto :
"Parlare in modo falso, ingiurioso e malizioso,
Memorizzare, e due sui letti;
Tranne che con uno che capisce, vero,
Colpa grave, scavare."

Pc 11: Bhūtagāma - Distruggere le piante

Storia
Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Āḷavī presso il Santuario di Aggāḷava, i monaci stavano facendo dei lavori di costruzione. Stavano tagliando e facendo tagliare alberi. Mentre un monaco stava tagliando un albero, la divinità che lo abitava gli disse: "Venerabile, non abbattere la nostra dimora perché vuoi costruirne una per te." Non dandogli retta, lo tagliò e ferì il braccio del figlio di quella divinità. La divinità pensò: "Perché non uccido questo monaco?" Ma poi ci ripensò: "Non sarebbe giusto uccidere questo monaco. Meglio parlare al Buddha di questa faccenda." Si avvicinò al Buddha e gli raccontò l'accaduto.
"Ben fatto, divinità! È un bene che tu non abbia ucciso quel monaco. Se avessi ucciso quel monaco, avresti ottenuto molto demerito. L'albero laggiù è vuoto. Prendilo come tua dimora." La gente si lamentava e criticava i monaci: "Come possono i monaci Sakya tagliare gli alberi e farli tagliare? Stanno danneggiando altre esistenze."
I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e quindi si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono quei monaci di Āḷavī tagliare gli alberi e farli tagliare?"... "È vero, monaci, che fate questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come potete fare questo? La gente considera gli alberi come coscienti. Questo influenzerà la fede della gente..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco distrugge le piante, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
Piante:
Esistono cinque tipi di crescita: crescita dalle radici, crescita dai fusti, crescita dalle radici, crescita dalle talee, crescita dai semi.
Crescita da radici:
La curcuma, lo zenzero, la bandiera dolce, la bandiera bianca, la radice di atis, l'elleboro nero, la radice di vetiver, l'erba noce o qualsiasi altra pianta prodotta dalle radici, che cresce dalle radici: questa è chiamata "crescita da radici".
Crescita da fusti:
l'albero della Bodhi, l'albero baniano, il fico delle rocce indiano, il fico a grappolo, il cedro indiano, l'albero della portia, o qualsiasi altra pianta prodotta dai fusti, che cresce dai fusti - questa è chiamata "crescita da fusti".
Crescita da innesti:

canna da zucchero, bambù, giunco o qualsiasi altra pianta che cresce dalle radici, si chiama "crescita da innesti".
Crescita da talea:
basilico a cespuglio, canapa rajmahal, pianta di Vicks o qualsiasi altra pianta che cresce da talea: questa è chiamata "crescita da talea".
Crescita da semi:
cereali, ortaggi o qualsiasi altra pianta che cresce da semi: questa è chiamata "crescita da semi".

Permutazioni
Se è in grado di crescere, ed egli percepisce che lo è, e lo taglia o lo fa tagliare, o lo distrugge o lo fa distruggere, o lo cucina o lo fa cucinare, commette una colpa che comporta la confessione. Se è in grado di crescere, ma non ne è sicuro, e lo taglia o lo fa tagliare, o lo distrugge o lo fa distruggere, o lo cucina o lo fa cucinare, commette una colpa di cattiva condotta. Se è in grado di crescere, ma lui percepisce che non lo è, e lo taglia o lo fa tagliare, o lo distrugge o lo fa distruggere, o lo cucina o lo fa cucinare, non c'è colpa. Se non è in grado di crescere, ma percepisce che lo è, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è in grado di crescere, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è in grado di crescere e percepisce che non lo è, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa se dice: "Considera questo", "Dai questo", "Porta questo", "C'è bisogno di questo", "Rendi questo possibile"; se non è intenzionale; se non è attento; se non sa; se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica sulle piante, la prima, è terminata.

Pc 12: Aññavādaka – Discorso evasivo

Storia
Prima sotto-storia
Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Kosambī, nel monastero di Ghosita, il venerabile Channa si comportava male. Quando fu interrogato su una colpa in seno al Sangha, parlò in modo evasivo: "Chi ha commesso una colpa? Quale colpa è stata commessa? In relazione a cosa è stata commessa? Come è stata commessa? Di chi state parlando? Di che cosa state parlando?"
I monaci si lamentarono e lo criticarono: "Come può il venerabile Channa parlare in modo evasivo quando viene interrogato su una colpa in seno al Sangha?"… "È vero, Channa, che hai fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha lo rimproverò… "Stolto, come hai potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…". Dopo averlo rimproverato… diede un insegnamento e si rivolse ai monaci: "Allora, monaci, il Sangha dovrebbe accusare Channa di parlare in modo evasivo. E deve essere accusato in questo modo. Un monaco esperto e capace dovrebbe informare il Sangha: 'Per favore, venerabili, chiedo al Sangha di ascoltare. Il monaco Channa parla in modo evasivo quando viene interrogato su una colpa in seno al Sangha. Se al Sangha sembra appropriato, il Sangha dovrebbe accusarlo di parlare in modo evasivo. Questa è la mozione: "Vi prego, venerabili, chiedo al Sangha di ascoltare. Il monaco Channa parla in modo evasivo quando viene interrogato su una colpa in seno al Sangha. Il Sangha lo accusa di parlare in modo evasivo. I monaci che approvano l'accusa di parlare in modo evasivo devono rimanere in silenzio. I monaci che non approvano dovrebbero parlare. Il Sangha ha accusato il monaco Channa di parlare in modo evasivo. Il Sangha approva e quindi tace. Lo ricorderò così."
Dopo aver rimproverato Channa in molti modi, il Buddha parlò con sdegno di chi non segue le regole… "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio preliminare
"Se un monaco parla in modo evasivo, commette una colpa che comporta la confessione."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia
In seguito, quando Channa fu nuovamente interrogato su una colpa in seno al Sangha, pensò: "Parlando in modo evasivo commetterò una colpa.", e invece vessò il Sangha rimanendo in silenzio.
I monaci si lamentarono e lo criticarono: "Quando si esamina una colpa in seno al Sangha, come può il venerabile Channa vessare il Sangha tacendo?"

… “È vero, Channa, che hai fatto questo?”.
“È vero, signore.”
Il Buddha lo rimproverò… “Stolto, come hai potuto fare questo? Questo influirà sulla fede della gente…”. Dopo averlo rimproverato… diede un insegnamento e si rivolse ai monaci: “Allora, monaci, il Sangha dovrebbe accusare Channa di vessazione. E deve essere accusato in questo modo. Un monaco esperto e capace dovrebbe informare il Sangha: ‘Vi prego, venerabili, chiedo al Sangha di ascoltare. Il monaco Channa, quando viene interrogato su una colpa in seno al Sangha, vessa il Sangha rimanendo in silenzio. Se al Sangha sembra appropriato, il Sangha dovrebbe accusarlo di vessazione. Questa è la mozione: “Per favore, venerabili, chiedo al Sangha di ascoltare. Il monaco Channa, quando viene interrogato su una colpa in seno al Sangha, vessa il Sangha rimanendo in silenzio. Il Sangha lo accusa di vessazione. Ogni monaco che approva l’accusa di vessazione deve rimanere in silenzio. I monaci che non sono d’accordo dovrebbero parlare. Il Sangha ha accusato il monaco Channa di vessazione. Il Sangha approva e quindi tace. Lo ricorderò così.”
Dopo aver rimproverato Channa in molti modi, il Buddha parlò con sdegno di chi non segue le regole… “E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
“Se un monaco parla in modo evasivo o vessatorio, commette una colpa che comporta la confessione.”

Definizioni
Chi parla in modo evasivo:
quando viene interrogato in seno al Sangha su un’azione che è stata alla base di una colpa o sul tipo di colpa, parla in modo evasivo perché non vuole parlarne o rivelarla, dicendo: “Chi ha commesso una colpa? Quale colpa è stata commessa? In relazione a cosa è stata commessa? Come è stata commessa? Di chi state parlando? Di cosa state parlando?” – costui è chiamato “uno che parla in modo evasivo”.
Uno che vessa:
quando viene interrogato in seno al Sangha su un’azione che è stata alla base di una colpa o sul tipo di colpa, tormenta il Sangha rimanendo in silenzio perché non vuole parlarne o rivelarla: costui si chiama “uno che vessa”.

Permutazioni
Se non è stato accusato di parlare in modo evasivo, ma viene interrogato in seno al Sangha su un’azione che è stata alla base di una colpa o sul tipo di colpa, e parla in modo evasivo perché non vuole parlarne o rivelarla, dicendo: “Chi ha commesso una colpa? Quale colpa è stata commessa? In

relazione a che cosa è stata commessa? Come è stata commessa? Di chi state parlando? Di cosa state parlando?", allora commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è stato accusato di vessazione, ma viene interrogato in seno al Sangha in merito a un'azione che è stata alla base di una colpa o al tipo di colpa, e poi vessa il Sangha rimanendo in silenzio perché non vuole parlarne o rivelarla, allora commette una colpa di cattiva condotta.
Se è stato accusato di parlare in modo evasivo e viene interrogato in seno al Sangha su un'azione che è stata alla base di una colpa o sul tipo di colpa, allora parla in modo evasivo perché non vuole parlarne o rivelarla, dicendo,
"Chi ha commesso una colpa? Quale colpa è stata commessa? In relazione a che cosa è stata commessa? Come è stata commessa? Di chi state parlando? Di che cosa state parlando?", allora commette una colpa che comporta la confessione.
Se è stato accusato di vessazione e viene interrogato in seno al Sangha su un'azione che è stata alla base di una colpa o sul tipo di colpa, e poi vessa il Sangha rimanendo in silenzio perché non vuole parlarne o rivelarla, allora commette una colpa che implica la confessione.
Se si tratta di una procedura legale legittima, ed egli la percepisce come tale, e parla in modo evasivo o vessatorio, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale legittima, ma non ne è sicuro, e parla in modo evasivo o vessatorio, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale legittima, ma la percepisce come illegittima, e parla in modo evasivo o vessatorio, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale illegittima, ma lui la percepisce come legittima, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale illegittima, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale illegittima e la percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se chiede perché non sa; se non parla perché è malato; se non parla perché pensa che ci saranno discussioni o dispute nel Sangha; se non parla perché pensa che ci sarà una spaccatura o uno scisma nel Sangha; se non parla perché pensa che la procedura legale sarà illegittima, fatta da un'assemblea incompleta, o fatta a qualcuno che non merita una procedura legale; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul discorso evasivo, la seconda, è terminata.

Pc 13: Ujjhāpanaka – Lamentele

Storia
Prima sotto-storia
Un tempo il Buddha soggiornava a Rājagaha nel boschetto di bambù, nella riserva degli scoiattoli. A quel tempo il venerabile Dabba il Malliano assegnava le dimore e designava i pasti, e i monaci Mettiya e Bhūmajaka erano stati appena ordinati. Erano novizi e ricevevano dimore e pasti minori. Allora si lamentarono di Dabba con gli altri monaci: "Dabba il Malliano assegna le dimore e designa i pasti per favoritismi."
I monaci si lamentarono e li criticarono: "Come possono i monaci Mettiya e Bhūmajaka lamentarsi del venerabile Dabba con altri monaci?"… "È vero, monaci, che fate questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come potete fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…"… "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio preliminare
"Se un monaco si lamenta, commette una colpa che comporta la confessione."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia
Sapendo che il Buddha aveva proibito di lamentarsi, i monaci Mettiya e Bhūmajaka pensarono ad altri modi per far sentire ai monaci le loro lamentele. Criticarono quindi Dabba il Malliano nei confronti degli altri monaci: "Dabba assegna le dimore e designa i pasti per favoritismi."
I monaci si lamentarono e li criticarono: "Come possono i monaci Mettiya e Bhūmajaka criticare il venerabile Dabba?"… "È vero, monaci, che fate questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come potete fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…"… "E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco si lamenta o critica, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
Lamentarsi:
Se un monaco pienamente ordinato è l'assegnatario di dimore o il

designatore di pasti o il distributore di riso o il distributore di frutta o il distributore di cibi freschi o il distributore di piccoli oggetti, ed è stato nominato dal Sangha come tale, se un monaco si lamenta di lui o lo critica a uno pienamente ordinato – con l'intento di denigrarlo, con l'intento di dargli una cattiva reputazione, con l'intento di umiliarlo – commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni

Se si tratta di una procedura legale legittima, ed egli la percepisce come tale, e si lamenta o critica, commette una colpa che comporta la confessione.

Se si tratta di una procedura legale legittima, ma non ne è sicuro, e si lamenta o critica, commette una colpa che comporta la confessione.

Se si tratta di una procedura legale legittima, ma lui la percepisce come illegittima, e si lamenta o critica, commette una colpa che comporta la confessione.

Se si lamenta o critica uno che non è pienamente ordinato, commette una colpa di cattiva condotta.

Se un monaco pienamente ordinato è l'assegnatario di dimore o il designatore di pasti o il distributore di riso o il distributore di frutta o il distributore di cibi freschi o il distributore di piccoli oggetti, ma non è stato nominato dal Sangha come tale, se un monaco si lamenta di lui o lo critica a uno pienamente ordinato o a uno non pienamente ordinato – con l'intento di denigrarlo, di dargli una cattiva reputazione, di umiliarlo – commette una colpa di cattiva condotta.

Quando qualcuno non pienamente ordinato è l'assegnatario di dimore o il designatore di pasti o il distributore di riso o il distributore di frutta o il distributore di cibi freschi o il distributore di piccoli oggetti, sia che sia stato nominato dal Sangha come tale o meno, se un monaco si lamenta di lui o lo critica a uno che è pienamente ordinato o a uno che non è pienamente ordinato – con l'intento di denigrarlo, con l'intento di dargli una cattiva reputazione, con l'intento di umiliarlo – commette una colpa di cattiva condotta.

Se si tratta di una procedura legale illegittima, ma lui la percepisce come legittima, commette una colpa di cattiva condotta.

Se si tratta di una procedura legale illegittima, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.

Se si tratta di una procedura legale illegittima e la percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se si lamenta o critica uno che agisce regolarmente per favoritismi, cattiva volontà, confusione o paura; se è pazzo; se è la prima

colpa.
La regola di pratica sulle lamentele, la terza, è terminata.

Pc 14: Mañcasanthārana – Abbandonare la mobilia all'aperto

Storia
Prima sotto-storia
Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel monastero di Anāthapiṇḍika durante l'inverno, i monaci ponevano i mobili all'esterno della propria dimora. Ma quando fu annunciata l'ora della partenza, partirono senza sistemarli, metterli a posto e senza informare nessuno. Così i mobili si bagnarono.
I monaci si lamentarono e li criticarono: "Come possono quei monaci mettere i mobili all'aperto e poi partire senza sistemarli, metterli a posto e informare nessuno? I mobili sono stati bagnati dalla pioggia."
Dopo averli rimproverati in molti modi, i monaci lo dissero al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che avete fatto questo?" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco prende un letto, una panca, un materasso o uno sgabello appartenente al Sangha e lo mette fuori o lo fa mettere fuori, e poi se ne va senza sistemarlo, farlo sistemare o informare qualcuno, commette una colpa che comporta la confessione."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia
Poco dopo, i monaci riportarono i mobili rimasti fuori all'interno, anche se non era la stagione delle piogge. Il Buddha se ne accorse. Dopo aver dato un insegnamento, si rivolse ai monaci:
"Monaci, durante gli otto mesi oltre la stagione delle piogge, vi permetto di riporre i mobili sotto una tettoia o ai piedi di un albero o ovunque i corvi o le cornacchie non lascino escrementi."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Appartenere al Sangha:
dato al Sangha, ceduto al Sangha.
Un letto:

ci sono quattro tipi di letti: uno con gambe e telaio, chiamato masāraka; uno con gambe e telaio, chiamato bundikābaddha; uno con gambe ricurve; uno con gambe smontabili.
Una panca:
ci sono quattro tipi di panche: una con gambe e telaio, chiamata masāraka; una con gambe e telaio, chiamata bundikābaddha; una con gambe ricurve; una con gambe smontabili.
Un materasso:
ci sono cinque tipi di materassi: un materasso imbottito di lana, un materasso imbottito di stoffa, un materasso imbottito di paglia, un materasso imbottito di erba, un materasso imbottito di foglie.
Uno sgabello:
uno di corteccia, uno di erba Vetiver, uno di giunco. Viene imbottito e poi legato insieme.
Mette fuori:
mette all'esterno.
Ha messo fuori:
fa mettere all'esterno da un altro. Se lo fa mettere all'esterno da uno che non è pienamente ordinato, la responsabilità è del monaco. Se lo fa mettere all'esterno da uno che è pienamente ordinato, la responsabilità è di colui che lo mette all'esterno.
Parte senza riporlo:
non lo ripone lui stesso.
Se lo ripone:
non chiede a un altro di riporlo.
Non informa nessuno:
se non informa un monaco, un monaco novizio o un addetto al monastero, quando va oltre la distanza di un lancio di pietre di un uomo medio, commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se appartiene al Sangha, e lo percepisce come tale, e lo mette fuori o lo fa mettere fuori, e poi se ne va senza sistemarlo o farlo sistemare o informare nessuno, commette una colpa che comporta la confessione.
Se appartiene al Sangha, ma non ne è sicuro…
Se appartiene al Sangha, ma lo percepisce come appartenente a un individuo, e lo mette fuori o lo fa mettere fuori, e poi se ne va senza sistemarlo o farlo sistemare o informare qualcuno, commette una colpa che comporta la confessione.
È un tappeto steso sotto, con una stuoia di paglia stesa sopra. Se si tratta di un sottotappeto, di un copriletto, di un copripavimento, di una stuoia di paglia, di una pelle, di un panno per pulire i piedi o di una panca di legno, e si mette fuori o si fa mettere fuori, e poi ci si allontana senza sistemarlo o

farlo sistemare o informare qualcuno, si commette una colpa di cattiva condotta.
Se appartiene a un individuo, ma lo percepisce come appartenente al Sangha, commette una colpa di cattiva condotta. Se appartiene a un individuo, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se appartiene a un individuo e lo percepisce come tale, ma quell'individuo non è lui stesso, commette una colpa di cattiva condotta. Se appartiene a lui stesso, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se si allontana dopo averlo riposto; se si allontana dopo averlo fatto riporre; se si allontana dopo aver informato qualcuno; se si allontana mentre prende il sole; se la mobilia è ostruita; se c'è un'emergenza; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sulla mobilia, la quarta, è terminata.

Pc 15: Seyyasanthārana – Lasciare la biancheria da letto all'esterno

Storia
Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo alcuni monaci erano amici. Vivevano insieme e quando andavano da qualche parte partivano insieme. In un'occasione misero la biancheria da letto in una dimora appartenente al Sangha, ma poi partirono senza metterla a posto, farla mettere a posto o informare nessuno. I monaci si lamentarono e li criticarono: "Come hanno potuto quei monaci mettere la biancheria da letto in una dimora appartenente al Sangha e poi andarsene senza metterla a posto, farla mettere a posto o informare nessuno? Tale biancheria da letto è stata divorata dalle termiti."
Dopo aver rimproverato quei monaci in molti modi, essi lo dissero al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che quei monaci hanno fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Come hanno potuto quegli stolti fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco mette a posto o fa mettere a posto la biancheria da letto in una dimora appartenente al Sangha e poi se ne va senza metterla a posto, farla mettere a posto o informare nessuno, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da parte di un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere: questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Una dimora appartenente al Sangha:
data al Sangha, ceduta al Sangha.
Biancheria da letto:
un materasso, un sottomaterasso, un copriletto, un copripavimento, una stuoia di paglia, una pelle, una stuoia per sedersi, un lenzuolo, una coltre d'erba, una coltre di foglie.
Mettere fuori:
si mette fuori.
Ha messo fuori:

si fa mettere fuori da un altro.
Se ne va senza metterla a posto:
non la mette a posto lui stesso.
Se la mette a posto:
non la fa mettere a posto da un altro.
Non informa nessuno:
se non informa un monaco, un monaco novizio o un addetto al monastero e varca i confini di un monastero cintato, commette una colpa che comporta la confessione. Se oltrepassa le vicinanze di un monastero non cintato, commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se appartiene al Sangha, e la percepisce come tale, e vi mette o fa mettere le lenzuola, e poi se ne va senza metterle a posto o farle mettere a posto o informare nessuno, commette una colpa che comporta la confessione. Se appartiene al Sangha, ma non ne è sicuro, e vi mette o fa mettere le lenzuola e poi se ne va senza metterle a posto o farle mettere a posto o informare nessuno, commette una colpa che comporta la confessione. Se appartiene al Sangha, ma lui la percepisce come appartenente a un individuo, e vi mette o fa mettere le lenzuola e poi se ne va senza metterle a posto o farle mettere a posto e senza informare nessuno, commette una colpa che comporta la confessione.
Se mette o fa mettere le lenzuola nelle vicinanze di una dimora, nella sala delle riunioni, sotto una copertura o ai piedi di un albero, e poi se ne va senza metterle a posto o farle mettere a posto e senza informare nessuno, commette una colpa di cattiva condotta. Se mette a posto o fa mettere a posto un letto o una panca in una dimora, nelle vicinanze di una dimora, nella sala delle riunioni, sotto una copertura o ai piedi di un albero, e poi se ne va senza metterlo a posto o farlo mettere a posto o informare qualcuno, commette una colpa di cattiva condotta.
Se appartiene a un individuo, ma la percepisce come appartenente al Sangha, commette una colpa di cattiva condotta. Se appartiene a un individuo, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se appartiene a un individuo e la percepisce come tale, ma quell'individuo non è lui, commette una colpa di cattiva condotta. Se appartiene a lui, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se si parte dopo aver messo a posto; se si parte dopo aver fatto mettere a posto; se si parte dopo aver informato qualcuno; se la biancheria da letto è ostruita; se si abbandona l'intenzione di tornare e a quel punto si informa qualcuno; se si è ostruiti; se c'è un'emergenza; se si è pazzi; se si è la prima colpa.
La seconda regola di pratica sulla biancheria da letto, la quinta, è terminata.

Pc 16: Anupakhajja – Invadenza di un monaco

Storia
Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, alcuni monaci si erano impossessati dei posti migliori per dormire. Quando i monaci anziani li hanno sfrattati, hanno pensato: "Come possiamo stare qui durante la stagione delle piogge?" Allora disposero i loro posti letto in modo da invadere lo spazio dei monaci anziani, pensando: "Chi si sente a disagio se ne andrà."
I monaci si lamentarono e li criticarono: "Come hanno potuto quei monaci disporre i loro posti letto in modo da invadere lo spazio dei monaci anziani?" Dopo aver rimproverato quei monaci in molti modi, ne parlarono al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che avete fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come avete potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se, in una dimora appartenente al Sangha, un monaco dispone il suo posto letto in modo da invadere lo spazio di un altro monaco che sa essere arrivato lì prima di lui, con l'intenzione che chiunque si senta a disagio se ne vada, e lo fa solo per questo motivo e per nessun altro, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Una dimora appartenente al Sangha:
data al Sangha, ceduta al Sangha.
Egli sa:
sa di essere anziano, sa di essere malato, sa che gli è stata data dal Sangha.
Invadere:
si introduce dopo.
Sistema il suo posto letto:
se mette il suo posto letto in corrispondenza dell'accesso al letto, alla panchina, all'entrata o all'uscita, commette una colpa di cattiva condotta. Se si siede o si sdraia su di esso, commette una colpa che comporta la

confessione.
Lo fa solo per questo motivo e per nessun altro:
non c'è nessun altro motivo per disporre il suo posto letto in modo da invadere lo spazio.

Permutazioni
Se appartiene al Sangha, e lo percepisce come tale, e vi sistema il suo posto letto in modo da invadere lo spazio altrui, commette una colpa che comporta la confessione. Se appartiene al Sangha, ma non ne è sicuro, e vi sistema il suo posto letto in modo da invadere lo spazio altrui, commette una colpa che comporta la confessione. Se appartiene al Sangha, ma lo percepisce come appartenente a un individuo, e vi sistema il suo posto letto in modo da invadere il suo spazio, commette una colpa che comporta la confessione.
Se mette o fa mettere il suo posto letto in un luogo diverso dall'accesso al letto, alla panca, all'entrata o all'uscita, commette una colpa di cattiva condotta. Se si siede o si sdraia su di esso, commette una colpa di cattiva condotta. Se mette o fa mettere fuori il suo posto letto nelle vicinanze di una dimora, in una sala di riunione, sotto una copertura, ai piedi di un albero o all'aperto, commette una colpa di cattiva condotta. Se vi si siede o vi si sdraia sopra, commette una colpa di cattiva condotta.
Se appartiene a un individuo, ma lo percepisce come appartenente al Sangha, commette una colpa di cattiva condotta. Se appartiene a un individuo, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se appartiene a un individuo e lo percepisce come tale, ma quell'individuo non è lui, commette una colpa di cattiva condotta. Se appartiene a lui, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se entra perché è malato; se entra perché sente freddo o caldo; se c'è un'emergenza; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sull'invasione, la sesta, è terminata.

Pc 17: Nikkaḍḍhana – Buttare fuori un monaco

Storia
Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvatthī, nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. In quel momento alcuni monaci stavano riparando una grande dimora nelle vicinanze, con l'intenzione di soggiornarvi durante la stagione delle piogge. Altri monaci li videro e dissero: "Questi monaci stanno riparando una dimora. Buttiamoli fuori." Ma alcuni di loro dissero: "Aspettiamo che abbiano finito di ripararla."
Poco dopo quei monaci dissero a quegli altri monaci: "Andatevene, questa dimora è nostra."
"Non avreste dovuto dircelo prima? Ne avremmo riparata un'altra."
"Questa dimora appartiene al Sangha?"
"Sì."
"Allora andatevene! Questa dimora è nostra."
"La dimora è grande. Ci possiamo stare tutti."
Ma loro dissero: "Andatevene, questa dimora è nostra.", li afferrarono per il collo e li buttarono fuori con rabbia.
Gli altri monaci si mortificarono. Quando gli altri monaci chiesero loro il motivo, raccontarono quello che era successo.
I monaci si lamentarono e li criticarono: "Come hanno potuto alcuni monaci buttare fuori con rabbia altri monaci da una dimora appartenente al Sangha?"
Dopo averli rimproverati in molti modi, i monaci ne parlarono al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che avete fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come avete potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco, in preda all'ira, butta fuori un monaco da una dimora appartenente al Sangha, o lo fa buttare fuori, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.

Un monaco:
un altro monaco.
Con rabbia:
ira, odio, ostilità.
Una dimora appartenente al Sangha:
data al Sangha, ceduta al Sangha.
Buttare fuori:
se lo afferra in una stanza e lo butta fuori all'ingresso, commette una colpa che comporta la confessione. Se lo afferra all'ingresso e lo butta fuori, commette una colpa che comporta la confessione. Anche se lo fa passare attraverso molte porte con un solo sforzo, commette una colpa che comporta la confessione.
Lo ha buttato fuori:
se lo chiede a un altro, commette una colpa che comporta la confessione. Se lo chiede una sola volta, anche se l'altro gli fa passare molte porte, commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se appartiene al Sangha, ed egli la percepisce come tale, e in preda all'ira lo butta fuori o lo fa buttare fuori, commette una colpa che comporta la confessione. Se appartiene al Sangha, ma non ne è sicuro, e in preda all'ira lo butta fuori o lo fa buttare fuori, commette una colpa che comporta la confessione. Se appartiene al Sangha, ma la percepisce come appartenente a un individuo e, in preda alla rabbia, lo butta fuori o lo fa buttare fuori, commette una colpa che comporta la confessione.
Se butta fuori uno dei suoi oggetti o li fa buttare fuori, commette una colpa di cattiva condotta. Se lo butta fuori o lo fa buttare fuori nei pressi di una dimora, da una sala di riunione, da sotto una copertura, dai piedi di un albero o da uno spazio all'aperto, commette una colpa di cattiva condotta. Se butta fuori uno dei suoi oggetti da uno di questi luoghi o lo fa buttare, commette una colpa di cattiva condotta. Se butta fuori uno che non è pienamente ordinato, o lo fa buttare fuori, da una dimora, nei pressi di una dimora, da una sala di riunione, da sotto una copertura, dai piedi di un albero o da uno spazio all'aperto, commette una colpa di cattiva condotta. Se butta fuori o fa buttare fuori uno dei loro oggetti da uno qualsiasi di questi luoghi, commette una colpa di cattiva condotta.
Se appartiene a un individuo, ma la percepisce come appartenente al Sangha, commette una colpa di cattiva condotta. Se appartiene a un individuo, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se appartiene a un individuo e la percepisce come tale, ma quell'individuo non è lui, commette una colpa di cattiva condotta. Se appartiene a lui, non c'è colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se butta fuori uno svergognato, o lo fa buttare fuori; se butta fuori gli oggetti che appartengono a quella persona, o li fa buttare fuori; se butta fuori uno che è pazzo, o lo fa buttare fuori; se butta fuori gli oggetti che appartengono a quella persona, o li fa buttare fuori; se butta fuori uno che è litigioso e polemico, che crea problemi nel Sangha, o lo fa buttare fuori; se butta fuori o fa buttare fuori gli oggetti che appartengono a quella persona; se butta fuori un discepolo o un allievo che non si comporta correttamente, o lo fa buttare fuori; se butta fuori o fa buttare fuori gli oggetti che appartengono a quella persona; se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica sul buttare fuori, la settima, è terminata.

Pc 18: Vehāsakuṭi – Il piano superiore di una dimora

Storia
Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvatthī, nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. In quel momento, in una dimora con un piano superiore appartenente al Sangha, si trovavano due monaci, uno sotto e uno sopra. Il monaco di sopra si sedette con forza su un letto con gambe rimovibili. Una gamba si staccò e colpì il monaco di sotto sulla testa. Egli gridò. I monaci accorsero e gli chiesero perché, ed egli raccontò l'accaduto.
I monaci si lamentarono e lo criticarono,
"Come può un monaco sedersi con forza su un letto con gambe rimovibili al piano superiore di una dimora appartenente al Sangha?"
Dopo aver rimproverato quel monaco in molti modi, lo dissero al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaco, che hai fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha lo rimproverò… "Stolto, come hai potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco si siede o si sdraia su un letto o su una panca con gambe rimovibili in un piano superiore di una dimora appartenente al Sangha, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Una dimora appartenente al Sangha:
data al Sangha, ceduta al Sangha.
Un piano superiore:
un uomo di media altezza non sbatte la testa.
Un letto con gambe rimovibili:
sta in piedi dopo aver inserito le gambe.
Una panca con gambe rimovibili:
sta in piedi dopo aver inserito le gambe.
Si siede:
se si siede su di esso, commette una colpa che comporta la confessione.

Si sdraia:
se si sdraia, commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se appartiene al Sangha, e lo percepisce come tale, e si siede o si sdraia su un letto o una panca con gambe rimovibili in un piano superiore, commette una colpa che comporta la confessione. Se appartiene al Sangha, ma non ne è sicuro… Se appartiene al Sangha, ma lo percepisce come appartenente a un individuo, e si siede o si sdraia su un letto o una panca con gambe rimovibili al piano superiore, commette una colpa che comporta la confessione.
Se appartiene a un individuo, ma lo percepisce come appartenente al Sangha, commette una colpa di cattiva condotta. Se appartiene a un individuo, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se appartiene a un individuo e lo percepisce come tale, ma quell'individuo non è lui, commette una colpa di cattiva condotta. Se appartiene a lui, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se non c'è un piano superiore; se il piano superiore è così basso da colpire la testa; se il piano inferiore non è in uso; se il piano superiore ha le assi del pavimento; se le gambe sono fissate da bulloni; se ci si appoggia sopra per prendere qualcosa o per mettere su qualcosa; se si è pazzi; se si è la prima colpa.
La regola di pratica sui piani superiori, l'ottava, è terminata.

Pc 19: Mahallakavihāra – Uso di materiali per una grande dimora

Storia
Un tempo il Buddha soggiornava a Kosambī, nel monastero di Ghosita. A quel tempo un funzionario del governo, seguace del venerabile Channa, gli stava costruendo una dimora. Quando la dimora fu terminata, Channa la fece rivestire e intonacare più volte. Essendo sovraccarica, la casa crollò. Poi, mentre raccoglieva erba e legna, Channa rovinò il campo d'orzo di un brahmano. Quel brahmano si lamentò e lo criticò: "Come possono i venerabili rovinare il mio campo d'orzo?"
I monaci ascoltarono le lamentele di quel brahmano e si lamentarono e criticarono Channa: "Come ha potuto il venerabile Channa far costruire una dimora finita e intonacata più e più volte finché non è crollata per il sovraccarico?"
Dopo averlo rimproverato in molti modi, ne parlarono al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò Channa: "È vero, Channa, che hai fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha lo rimproverò… "Stolto, come hai potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Quando un monaco costruisce una grande dimora, e si trova in un luogo dove non ci sono piante coltivate, può applicare due o tre strati di materiale per il tetto, utilizzandolo fino alla porta e usandolo per fissare la porta e le aperture delle finestre. Se ne applica di più, anche se si trova dove non ci sono piante coltivate, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
Una grande dimora:
una con un proprietario, ecco cosa si intende.
Una dimora:
intonacata all'interno o intonacata all'esterno o intonacata sia all'interno che all'esterno.
Costruire:
la costruisce o la fa costruire.
Fino alla porta della dimora:
la distanza di un braccio dal telaio della porta.
Per fissare la porta:
per il fissaggio della porta.
Per fissare le aperture delle finestre:
per trattare le aperture delle finestre c'è il colore bianco, il colore nero e il

trattamento con l'ocra rossa; e c'è la realizzazione di un motivo a ghirlanda, un motivo a rampicante, un motivo a denti di squalo e il motivo a cinque.
Se si trova in un luogo dove non ci sono piante coltivate, può applicare due o tre strati di materiale di copertura:
piante coltivate: grano e verdure; se lo applica stando in piedi dove ci sono piante coltivate, commette una colpa di cattiva condotta. Per chi effettua la copertura in linea, dopo averla effettuata con due strati, può chiedere un terzo strato e poi deve andarsene. Per chi effettua la copertura con lo strato, dopo aver coperto con due strati, può chiedere un terzo strato e poi deve andarsene. Se ne applica di più, anche se si trova in un luogo dove non ci sono piante coltivate:
se effettua la copertura con mattoni, per ogni mattone commette una colpa che comporta la confessione. Se effettua la copertura con ardesia, per ogni pezzo di ardesia commette una colpa che comporta la confessione. Se effettua la copertura con l'intonaco, per ogni zolla commette una colpa che comporta la confessione. Se effettua la copertura con l'erba, per ogni fascio commette una colpa che comporta la confessione. Se effettua la copertura con foglie, per ogni foglia commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se si tratta di più di due o tre strati, e lui li percepisce come di più, e li applica, commette una colpa che comporta la confessione. Se si tratta di più di due o tre strati, ma non ne è sicuro, e li applica, commette una colpa che comporta la confessione. Se si tratta di più di due o tre strati, ma li percepisce come meno, e li applica, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di meno di due o tre strati, ma li percepisce come di più, commette una colpa di cattiva condotta. Se si tratta di meno di due o tre strati, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se si tratta di meno di due o tre strati, ma li percepisce come meno, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se applica due o tre strati; se applica meno di due o tre strati; se è un rifugio; se è una grotta; se è una capanna d'erba; se è a beneficio di qualcun altro; se è attraverso la sua proprietà; se è qualcosa di diverso da una dimora; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sulle grandi dimore, la nona, è terminata.

Pc 20: Sappāṇaka – Usare l'acqua con creature viventi

Storia
Un tempo, quando il Buddha soggiornava ad Āḷavī presso il Santuario Aggāḷava, i monaci stavano facendo dei lavori di costruzione. Versarono sull'erba e sull'argilla l'acqua che sapevano contenere creature viventi e fecero fare lo stesso agli altri. I monaci si lamentarono e li criticarono: "Come possono i monaci di Āḷavī versare sull'erba e sull'argilla l'acqua che sanno contenere creature viventi e far sì che altri facciano lo stesso?"
Dopo aver rimproverato quei monaci in molti modi, essi lo dissero al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che fate questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come potete fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco versa o fa versare sull'erba o sull'argilla acqua che sa contenere creature viventi, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Egli sa:
lo sa personalmente o glielo hanno detto altri.
Versa:
se versa lui stesso, commette una colpa che comporta la confessione.
Ha versato:
se lo chiede a un altro, commette una colpa che comporta la confessione. Se lo chiede una sola volta, anche se l'altro versa parecchio, commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se contiene creature viventi e le percepisce come tali, e le versa sull'erba o sull'argilla o le fa versare, commette una colpa che comporta la confessione.
Se contiene creature viventi, ma non ne è sicuro, e le versa sull'erba o

sull'argilla o le fa versare, commette una colpa di cattiva condotta. Se contiene creature viventi, ma non le percepisce come tali, e le versa sull'erba o sull'argilla, o le fa versare, non c'è colpa.
Se non contiene creature viventi, ma le percepisce come tali, commette una colpa di cattiva condotta. Se non contiene creature viventi, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se non contiene creature viventi e non le percepisce come tali, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se non è intenzionale; se non è consapevole; se non sa; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul rispetto delle creature viventi, la decima, è terminata.

IL SECONDO SOTTO-CAPITOLO SULLE PIANTE È TERMINATO.

Questo è il riassunto:
"Pianta, con evasione, lamentandosi,
i due che partono;
Prima, gettando fuori, rimovibile,
Porta, e contenente creature viventi."

Pc 21: Ovāda – Insegnamento

Storia
Prima sotto-storia
Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo i monaci anziani che davano insegnamenti alle monache ricevettero vestiario, cibo elemosinato, dimore e medicinali. Quando alcuni monaci lo vennero a sapere, pensarono: "Allora diamo anche noi insegnamenti alle monache." Andarono quindi dalle monache e dissero: "Venite da noi, sorelle, e anche noi vi daremo insegnamenti."
Poco dopo le monache andarono da quei monaci, si inchinarono e si sedettero. Ma dopo aver impartito solo un breve insegnamento, quei monaci trascorsero la giornata in chiacchiere inutili. Poi congedarono le monache dicendo: "Andate, sorelle."
Le monache andarono dal Buddha, si inchinarono e il Buddha disse loro: "Monache, spero che l'insegnamento sia stato efficace."
"Venerabile Signore, come potrebbe essere efficace l'insegnamento? Dopo aver dato solo un breve insegnamento, quei monaci hanno trascorso la giornata in chiacchiere inutili e poi ci hanno congedato."
Il Buddha istruì, ispirò e allietò quelle monache con un insegnamento. Le monache si inchinarono, salutarono con profondo rispetto il Buddha e se ne andarono.
Poco dopo il Buddha riunì il Sangha e interrogò quei monaci: "È vero, monaci, che vi siete comportati così?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come potete comportarvi così? Questo influirà sulla fede della gente…". Dopo averli rimproverati… diede un insegnamento e si rivolse ai monaci:
"Monaci, dovete nominare un maestro per le monache. E in questo modo dovrebbe essere nominato. Prima si deve chiedere a un monaco e poi un monaco competente e capace deve informare il Sangha: "Per favore, venerabili, chiedo al Sangha di ascoltare. Se il Sangha lo ritiene opportuno, dovrebbe nominare il monaco tal dei tali come maestro delle monache." Questa è la mozione:
"Per favore, venerabili, chiedo al Sangha di ascoltare. Il Sangha nomina il monaco tal dei tali come maestro delle monache. I monaci che approvano la nomina del monaco tal dei tali come maestro delle monache devono rimanere in silenzio. I monaci che non approvano dovrebbero parlare. Per la seconda volta parlo di questo argomento: … Per la terza volta parlo di questo argomento: 'Per favore, venerabili, chiedo al Sangha di ascoltare. Il Sangha nomina il monaco tal dei tali come maestro delle monache. I monaci che approvano la nomina del monaco tal dei tali come maestro delle monache

devono rimanere in silenzio. I monaci che non approvano devono parlare.' Il Sangha ha nominato il monaco tal dei tali come maestro delle monache. Il Sangha approva e quindi tace. Lo ricorderò così."
Poi, dopo aver rimproverato quei monaci in molti modi, il Buddha parlò con disprezzo di coloro che non seguono le regole… "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco che non è stato nominato dà insegnamenti alle monache, commette una colpa che comporta la confessione."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia
Dopo aver ricevuto l'incarico, i monaci anziani che davano insegnamenti alle monache continuavano a ricevere vestiario, cibo elemosinato, dimore e medicinali. Quando lo vennero a sapere, alcuni monaci dissero: "Bene, allora usciamo fuori dal monastero, nominiamoci a vicenda come maestri delle monache e poi diamo loro insegnamenti." Dopo aver fatto questo, andarono di nuovo dalle monache e dissero: "Sorelle, anche noi siamo stati nominati. Venite da noi e vi daremo insegnamenti."
Ancora una volta le monache andarono da quei monaci e tutto si svolse come prima.
Il Buddha allora riunì il Sangha e interrogò quei monaci: "È vero, monaci, che vi siete comportati così?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come avete potuto comportarvi così? Questo influirà sulla fede della gente…". Dopo averli rimproverati… diede un insegnamento e si rivolse ai monaci: "Monaci, potete nominare un monaco che possiede otto qualità come maestro delle monache:

1. Egli è virtuoso e si attiene al Codice monastico. La sua condotta è buona, frequenta le persone rette e vede il pericolo nelle colpe minori. Si impegna e si esercita secondo le regole della pratica.
2. Ha imparato molto e conserva e accumula ciò che ha imparato. Quegli insegnamenti che sono buoni all'inizio, buoni nel mezzo e buoni alla fine, che hanno un vero obiettivo e sono ben articolati, e che espongono la vita spirituale perfettamente completa e pura – ha imparato molti di questi insegnamenti, li ha memorizzati, li ha recitati verbalmente, li ha studiati mentalmente e li ha penetrati bene tramite la visione.
3. Ha appreso correttamente entrambi i Codici Monastici in dettaglio. Li ha analizzati bene, li ha padroneggiati a fondo e li ha studiati bene, sia per quanto riguarda le regole che la loro esposizione dettagliata.

4. Parla bene e ha una bella voce.
5. È generalmente benvoluto e gradito alle monache.
6. È in grado di dare insegnamenti alle monache.
7. Non ha mai commesso colpe gravi nei confronti di una monaca buddhista.
8. Ha ricevuto l'ordinazione completa da almeno vent'anni.

Monaci, potete nominare un monaco che possiede queste otto qualità come maestro delle monache."

Definizioni

A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Chi non è stato nominato:
chi non è stato nominato attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi.
Monache:
che hanno ricevuto l'ordinazione completa da entrambi i Sangha.
Maestro:
se dà insegnamenti sugli otto principi importanti, commette una colpa che comporta la confessione. Se dà insegnamenti su qualsiasi altro insegnamento, commette una colpa di cattiva condotta. Se dà insegnamenti ad una monaca che ha ricevuto l'ordinazione completa solo da una parte, commette una colpa di cattiva condotta. Il monaco incaricato deve spazzare il cortile, preparare l'acqua per bere e l'acqua per lavarsi, preparare un posto a sedere, trovare un compagno e poi sedersi. Le monache devono andare lì, inchinarsi al monaco e sedersi. Il monaco deve poi chiedere loro: "Siete tutte qui, sorelle?"
Se rispondono: "Siamo tutte qui, Venerabile", deve dire: "State rispettando gli otto principi importanti?" Se rispondono: "Sì", deve dire: "Questo è l'insegnamento."
Se dicono: "No", deve recitare i principi importanti:

1. Una monaca che ha ricevuto l'ordinazione completa per cento anni dovrebbe inchinarsi a un monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa proprio quel giorno, e dovrebbe alzarsi in piedi per lui, alzare i palmi uniti verso di lui e fare atti di rispetto verso di lui. Questo principio deve essere onorato e rispettato per tutta la vita e non deve essere violato.

2. Una monaca non dovrebbe trascorrere la stagione delle piogge in un monastero senza monaci. Anche questo principio deve essere onorato e rispettato per tutta la vita e non deve essere violato.
3. Ogni metà mese una monaca deve chiedere due cose al Sangha dei monaci: chiedere il giorno dell'osservanza e andare da lui per ricevere insegnamenti. Anche questo principio deve essere onorato e rispettato per tutta la vita e non deve essere violato.
4. Una monaca che ha completato la permanenza nella stagione delle piogge deve invitare alla riflessione da parte di entrambi i Sangha in merito a tre cose: ciò che è stato visto, sentito e sospettato. Anche questo principio deve essere onorato e rispettato per tutta la vita e non deve essere violato.
5. Una monaca che ha commesso una colpa grave deve intraprendere un periodo di prova di mezzo mese verso entrambi i Sangha. Anche questo principio deve essere onorato e rispettato per tutta la vita e non deve essere violato.
6. Una monaca novizia che si sia esercitata per due anni nel rispetto delle sei regole può chiedere l'ordinazione completa in entrambi i Sangha. Anche questo principio deve essere onorato e rispettato per tutta la vita e non deve essere violato.
7. Una monaca non può in alcun modo maltrattare o rimproverare un monaco. Anche questo principio deve essere onorato e rispettato per tutta la vita e non deve essere violato.
8. Da oggi in poi, le monache non possono correggere i monaci, ma i monaci possono correggere le monache. Anche questo principio deve essere onorato e rispettato per tutta la vita e non deve essere violato.
   Se dicono: "Siamo tutti qui, Venerabile", e lui dà loro un altro insegnamento, commette una colpa di cattiva condotta. Se dicono: "Non siamo tutte qui, Venerabile", e lui le dà un insegnamento sugli otto principi importanti, commette una colpa di cattiva condotta. Se non dà gli insegnamenti, ma dà loro un altro insegnamento, commette una colpa di cattiva condotta.

Permutazioni

Se si tratta di una procedura legale illegittima e la percepisce come tale, e il Sangha delle monache è incompleto e lo percepisce come tale, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa che comporta la confessione.

Se si tratta di una procedura legale illegittima ed egli la percepisce come tale, e il Sangha delle monache è incompleto ma egli non ne è sicuro, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa che comporta la confessione.

Se si tratta di una procedura legale illegittima ed egli la percepisce come tale, e il Sangha delle monache è incompleto ma egli lo percepisce come

completo, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale illegittima, ma non ne è sicuro, e il Sangha delle monache è incompleto e lui lo percepisce come tale, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale illegittima, ma non ne è sicuro, e il Sangha delle monache è incompleto, ma non ne è sicuro, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale illegittima, ma non ne è sicuro, e il Sangha delle monache è incompleto ma lui lo percepisce come completo, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale illegittima, ma lui la percepisce come legittima, e il Sangha delle monache è incompleto e lui lo percepisce come tale, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale illegittima, ma lui la percepisce come legittima, e il Sangha delle monache è incompleto ma lui non ne è sicuro, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale illegittima ma lui la percepisce come legittima, e il Sangha delle monache è incompleto ma lui lo percepisce come completo, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale illegittima e lui la percepisce come tale, e il Sangha delle monache è completo ma lui lo percepisce come incompleto, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale illegittima e la percepisce come tale, e il Sangha delle monache è completo ma lui non ne è sicuro, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale illegittima ed egli la percepisce come tale, e il Sangha delle monache è completo ed egli lo percepisce come tale, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale illegittima, ma non ne è sicuro, e il Sangha delle monache è completo ma lui lo percepisce come incompleto, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale illegittima, ma non ne è sicuro, e il

Sangha delle monache è completo ma non ne è sicuro, se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale illegittima, ma non ne è sicuro, e il Sangha delle monache è completo e lui lo percepisce come tale, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale illegittima ma lui la percepisce come legittima, e il Sangha delle monache è completo ma lui lo percepisce come incompleto, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale illegittima, ma lui la percepisce come legittima, e il Sangha delle monache è completo ma lui non ne è sicuro, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale illegittima ma la percepisce come legittima, e il Sangha delle monache è completo e lui lo percepisce come tale, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale legittima, ma lui la percepisce come illegittima, e il Sangha delle monache è incompleto e lui lo percepisce come tale, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale legittima, ma lui la percepisce come illegittima, e il Sangha delle monache è incompleto ma lui non ne è sicuro, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale legittima ma lui la percepisce come illegittima, e il Sangha delle monache è incompleto ma lui lo percepisce come completo, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale legittima, ma non ne è sicuro, e il Sangha delle monache è incompleto e lui lo percepisce come tale, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale legittima, ma non ne è sicuro, e il Sangha delle monache è incompleto, ma non ne è sicuro, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale legittima, ma non ne è sicuro, e il Sangha delle monache è incompleto ma lui lo percepisce come completo, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale legittima e la percepisce come tale, e il Sangha delle monache è incompleto e la percepisce come tale, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale legittima e la percepisce come tale, e il

Sangha delle monache è incompleto ma lui non ne è sicuro, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale legittima e la percepisce come tale, e il Sangha delle monache è incompleto ma lui lo percepisce come completo, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale legittima ma lui la percepisce come illegittima, e il Sangha delle monache è completo ma lui lo percepisce come incompleto, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale legittima ma lui la percepisce come illegittima, e il Sangha delle monache è completo ma lui non ne è sicuro, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale legittima ma la percepisce come illegittima, e il Sangha delle monache è completo e lui lo percepisce come tale, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale legittima ma non ne è sicuro, e il Sangha delle monache è completo ma lui lo percepisce come incompleto, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale legittima, ma non ne è sicuro, e il Sangha delle monache è completo ma lui non ne è sicuro, se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale legittima, ma non ne è sicuro, e il Sangha delle monache è completo e lui lo percepisce come tale, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale legittima ed egli la percepisce come tale, e il Sangha delle monache è completo ma egli lo percepisce come incompleto, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale legittima e la percepisce come tale, e il Sangha delle monache è completo ma lui non ne è sicuro, allora se dà insegnamenti a quelle monache, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale legittima e la percepisce come tale, e il Sangha delle monache è completo e lui la percepisce come tale, allora se dà insegnamenti a quelle monache, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se recita; se mette loro alla prova; se recita quando gli viene chiesto di farlo; se fa una domanda; se risponde quando gli viene fatta una domanda; se parla a beneficio di qualcun altro e le monache ascoltano; se si rivolge a una monaca praticante; se si rivolge a una monaca novizia; se è

pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sugli insegnamenti, la prima, è terminata.

Pc 22: Atthaṅgata – Dare insegnamenti alle monache dopo il tramonto

Storia

Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, i monaci anziani si alternavano nel dare insegnamenti alle monache. Poi, in un'occasione, fu il turno del venerabile Cūḷapanthaka. Le monache dissero: "Oggi questo insegnamento non sarà efficace. Il venerabile Cūḷapanthaka non farà altro che ripetere sempre le stesse cose."

Poco dopo le monache si recarono da Cūḷapanthaka, si inchinarono e si sedettero. Cūḷapanthaka disse loro: "Siete tutte qui, sorelle?"

"Siamo tutte qui, venerabile."

"State rispettando gli otto principi importanti?"

"Sì."

Dopo aver detto: "Questo è l'insegnamento", pronunciò di nuovo la stessa accorata esclamazione:

"Per chi è attento e possiede una mente superiore,
per il saggio che si esercita sul sentiero della saggezza…
Non ci sono sofferenze per lui,
Il sereno, che è sempre attento."

E le monache dissero: "Non avevamo detto che questo insegnamento non sarebbe stato efficace, che il venerabile Cūḷapanthaka avrebbe ripetuto sempre le stesse cose?" Cūḷapanthaka ascoltò la conversazione tra le monache. Allora si librò in aria, volò libero nello spazio, tornò a terra, si sedette e si sdraiò. Emise fumo e fuoco e scomparve, pronunciando nel frattempo la stessa accorata esclamazione e molti altri detti del Buddha. Le monache dissero: "È sorprendente e stupefacente! Nessun insegnamento precedente è stato così efficace come questo del venerabile Cūḷapanthaka!"

Cūḷapanthaka continuò a dare insegnamenti a quelle monache fino a notte fonda e poi le congedò dicendo: "Andate, sorelle."

Ma poiché le porte della città erano chiuse, quelle monache passarono la notte fuori e vi entrarono solo al mattino presto. La gente si lamentava e le criticava: "Queste monache non sono caste. Passano la notte nel monastero con i monaci e solo ora entrano in città."

I monaci udirono le lamentele di quelle persone e si lamentarono e criticarono Cūḷapanthaka: "Come ha potuto il venerabile Cūḷapanthaka dare insegnamenti alle monache dopo il tramonto del sole?"… "È vero, Cūḷapanthaka, che hai fatto questo?"

"È vero, signore."

Il Buddha lo rimproverò… "Cūḷapanthaka, come hai potuto fare questo? Questo influenzerà la fede delle persone…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Anche se è stato nominato, se un monaco dà insegnamenti alle monache dopo il tramonto commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
È stato nominato:
È stato nominato attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi.
Dopo il tramonto:
dopo il tramonto del sole.
Le monache:
hanno ricevuto l'ordinazione completa da entrambi i Sangha.
Dà insegnamenti:
se dà insegnamenti sugli otto principi importanti o dà qualsiasi altro insegnamento, commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se il sole è tramontato, e lui se ne accorge, e dà insegnamenti alle monache, commette una colpa che comporta la confessione.
Se il sole è tramontato, ma non ne è sicuro, e dà insegnamenti alle monache, commette una colpa che comporta la confessione.
Se il sole è tramontato, ma lui percepisce che non è tramontato e dà insegnamenti alle monache, commette una colpa che comporta la confessione.
Se dà insegnamenti ad una monaca che ha ricevuto l'ordinazione completa solo da un lato, commette una colpa di cattiva condotta.
Se il sole non è tramontato, ma lui percepisce che è tramontato, commette una colpa di cattiva condotta.
Se il sole non è tramontato, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se il sole non è tramontato e lui percepisce che non è tramontato, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se recita; se li mette alla prova; se recita quando gli viene chiesto di farlo; se fa una domanda; se risponde quando gli viene fatta una domanda; se parla a beneficio di qualcun altro e le monache ascoltano; se si rivolge a una monaca praticante; se si rivolge a una monaca novizia; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul dare insegnamenti dopo il tramonto, la seconda, è terminata.

Pc 23: Bhikkhunupassaya – Insegnamento alle monache in un monastero di monache

Storia
Prima sotto-storia
Un tempo, quando il Buddha soggiornava nella regione dei Sakya, nel monastero dell'Albero di Baniano a Kapilavatthu, alcuni monaci si recarono nella dimora delle monache e diedero insegnamenti ad alcune monache.
Poco dopo, altre monache dissero a quelle monache: "Venite, venerabili, andiamo a seguire gli insegnamenti."
"Non ce n'è bisogno. Quei monaci sono venuti a darci insegnamenti nella nostra dimora."
Le monache si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono quei monaci dare insegnamenti alle monache nella loro dimora?" Allora quelle monache lo dissero ai monaci.
I monaci si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come hanno potuto quei monaci fare questo?"… "È vero, monaci, che avete fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come avete potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…"… "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio preliminare
"Se un monaco si reca nella dimora delle monache e poi dà loro insegnamenti commette una colpa che comporta la confessione."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia
Poco dopo Mahāpajāpati Gotamī si ammalò. I monaci anziani andarono a trovarla e le dissero: "Speriamo che tu stia bene, Gotamī, speriamo che tu stia migliorando."
"Non sto bene, venerabili, e non sto migliorando. Per favore, datemi un insegnamento."
"Non ci è permesso dare insegnamenti alle monache nella loro dimora." E temendo di commettere una colpa, non le diedero alcun insegnamento.
Poco dopo, vestitosi al mattino, il Buddha prese ciotola e mantello e si recò da Mahāpajāpati Gotamī dove si sedette sul posto preparato. Le disse: "Spero che tu stia bene, Gotamī, spero che tu stia migliorando."
"Prima, venerabile signore, i monaci anziani venivano a darmi insegnamenti, e per questo mi sentivo serena. Ma ora che questo è stato proibito dal Buddha, non mi danno insegnamenti perché hanno paura di commettere errori. Per questo non mi sento serena."

Dopo averla istruita, ispirata e allietata con un insegnamento, il Buddha si alzò dal suo posto e se ne andò. Poco dopo il Buddha impartì un insegnamento e si rivolse ai monaci:
"Monaci, vi permetto di dare insegnamenti ad una monaca malata nella sua dimora.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco si reca nella dimora delle monache e poi dà loro insegnamenti, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione. Questa è l'occasione giusta: una monaca è malata."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
La dimora delle monache:
ovunque le monache soggiornino, anche per una sola notte.
Va a:
va lì.
Una monaca:
ha ricevuto l'ordinazione completa da entrambi i Sangha.
Dà insegnamenti:
se dà insegnamenti sugli otto principi importanti, commette una colpa che comporta la confessione.
Tranne che in un'occasione appropriata:
a meno che non sia un'occasione appropriata.
Una monaca malata:
non è in grado di recarsi a seguire gli insegnamenti o a partecipare a una riunione formale della comunità.

Permutazioni
Se è pienamente ordinata, ed egli la percepisce come tale, e si reca nella sua dimora e poi le dà insegnamenti, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è pienamente ordinata, ma lui non ne è sicuro, e si reca nella sua dimora e le dà insegnamenti, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è pienamente ordinata, ma lui non la percepisce come tale, e si reca nella

sua dimora e le dà insegnamenti, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione.
Se la istruisce con un altro insegnamento, commette una colpa di cattiva condotta. Se dà insegnamenti ad una monaca pienamente ordinata solo da un lato, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è pienamente ordinata, ma lui la percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è pienamente ordinata, ma lui non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è pienamente ordinata e lui non la percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se è un'occasione appropriata; se recita; se le mette alla prova; se recita quando gli viene chiesto di farlo; se fa una domanda; se risponde quando gli viene fatta una domanda; se parla a beneficio di qualcun altro e le monache ascoltano; se si rivolge a una monaca novizia; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sulla dimora delle monache, la terza, è terminata.

Pc 24: Āmisa – Insegnamento alle monache per profitto

Storia
Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo i monaci anziani che davano insegnamenti alle monache ricevettero vestiario, cibo elemosinato, dimore e medicinali. Alcuni monaci dissero: "I monaci anziani non danno insegnamenti alle monache come un dovere, ma per ottenere un profitto."
I monaci si lamentarono e li criticarono: "Come possono quei monaci dire che i monaci anziani non danno insegnamenti alle monache come un dovere, ma per ottenere un profitto?" … "È vero, monaci, che dite questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come potete dire questo? Questo influenzerà la fede delle persone…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco dice che i monaci anziani danno insegnamenti alle monache per ottenere profitto commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Per amore del guadagno mondano:
per il bene della veste, per il bene del cibo elemosinato, per il bene di una dimora, per il bene delle medicine, per il bene dell'onore, per il bene del rispetto, per il bene della deferenza, per il bene della venerazione, per il bene dell'adorazione.
Dice:
Se, parla di uno pienamente ordinato e nominato dal Sangha come maestro delle monache – volendo denigrarlo, volendo dargli una cattiva reputazione, volendo umiliarlo – dice: "Dà insegnamenti per avere una veste", "… per avere cibo elemosinato", "… per avere una dimora", "… per avere medicinali", "… per avere onore", "… per avere rispetto", "… per avere lode", "… per avere venerazione", commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se si tratta di una procedura legale legittima, ed egli la percepisce come tale, e dice una cosa del genere, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale legittima, ma non ne è sicuro, e dice una cosa del genere, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di una procedura legale legittima, ma la percepisce come illegittima e dice una cosa del genere, commette una colpa che comporta la confessione.
Quando qualcuno, pienamente ordinato, è maestro delle monache, ma non è stato nominato tale dal Sangha, e un monaco – desideroso di denigrarlo, di dargli una cattiva reputazione, di umiliarlo – dice: "Dà insegnamenti per avere una veste", "… per avere cibo elemosinato", "… per avere una dimora", .. per avere medicine", "… per avere onore", "… per avere rispetto", "… per avere lode", "… per avere venerazione", commette una colpa di cattiva condotta.
Quando qualcuno, non pienamente ordinato, è un maestro delle monache, indipendentemente dal fatto che sia stato o meno nominato tale dal Sangha, e un monaco – desideroso di denigrarlo, di dargli una cattiva reputazione, di umiliarlo – dice: "Dà insegnamenti per avere una veste", "… per avere cibo elemosinato", "… per avere una dimora", .. per avere medicine", "… per avere onore", "… per avere rispetto", "… per avere lode", "… per avere venerazione", commette una colpa di cattiva condotta.
Se, riferendosi a qualcuno pienamente ordinato e nominato dal Sangha come maestro delle monache – volendo denigrarlo, volendo dargli una cattiva reputazione, volendo umiliarlo – dice: "Dà insegnamenti per avere una veste", "… per avere cibo elemosinato", "… per avere una dimora", .. per avere medicine", "… per avere onore", "… per avere rispetto", "… per avere lode", "… per avere venerazione".
Se si tratta di una procedura legale illegittima, ma lui la percepisce come legittima, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale illegittima, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di una procedura legale illegittima e la percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se lo dice a qualcuno che dà regolarmente insegnamenti in cambio di una veste, … in cambio di un'elemosina, … in cambio di una dimora, … in cambio di medicinali, … in cambio di onore, … in cambio di rispetto, … in cambio di lode, … in cambio di venerazione; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul profitto, la quarta, è terminata.

Pc 25: Cīvaradāna – Dare la veste

Storia
Prima sotto-storia
Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, un monaco , assieme ad una monaca, stava elemosinando lungo una strada di Sāvatthī. Il monaco disse alla monaca: "Vai in questo o quel posto, sorella, e riceverai l'elemosina.", e lei disse lo stesso a lui. E poiché si incontravano spesso, divennero amici. Proprio in quel momento stavano distribuendo delle vesti per il Sangha. Allora, dopo aver seguito gli insegnamenti, quella monaca andò da quel monaco e si inchinò. Egli le disse: "Sorella, vuoi accettare la mia veste?"
"Sì, venerabile, le mie vesti sono usurate."
E diede la sua veste a quella monaca. Di conseguenza, anche le sue vesti si logorarono. Gli altri monaci gli dissero: "Perché non ti fai una veste da solo?" Ed egli raccontò loro ciò che era accaduto.
I monaci si lamentarono e lo criticarono: "Come può un monaco dare una veste a una monaca?". … "È vero, monaco, che hai fatto questo?"
"È vero, signore."
"È una tua parente?"
"No."
"Stolto, un uomo e una donna che non sono parenti non sanno cosa è appropriato e cosa è inappropriato, cosa è buono e cosa è cattivo, nel trattare l'uno con l'altro. E nonostante ciò hai fatto questo. Questo influenzerà la fede delle persone…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio preliminare
"Se un monaco dà la veste a una monaca non imparentata, commette una colpa che comporta la confessione."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia
Dopo questo avvenimento, i monaci non diedero nemmeno la veste alle monache in cambio, temendo di commettere una colpa. Le monache si lamentarono e li criticarono: "Come possono non darci la veste in cambio?"
I monaci sentirono le lamentele di quelle monache e le riferirono al Buddha. Poco dopo il Buddha diede un insegnamento e si rivolse ai monaci:
"Monaci, vi permetto di dare cose in cambio a cinque tipi di persone: monaci, monache, monache tirocinanti, monaci novizi e monache novizie.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco dà una veste a una monaca non imparentata, se non in cambio, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Non imparentato:
chiunque non sia un discendente dei propri antenati maschi da otto generazioni, né da parte di madre né da parte di padre.
Monaca:
che ha ricevuto l'ordinazione completa da entrambi i Sangha.
Veste:
uno dei sei tipi di veste, ma non più piccola di quella che può essere assegnata a un altro.
Tranne che in caso di scambio:
a meno che non ci sia uno scambio.

Permutazioni
Se non è imparentata e lui la percepisce come tale, e le dà la veste, se non in cambio, commette una colpa che comporta la confessione.
Se la donna non è imparentata, ma lui non ne è sicuro, e le dà la veste, se non in cambio, commette una colpa che comporta la confessione.
Se la donna non è imparentata, ma lui la percepisce come imparentata, e le dà la veste, se non in cambio, commette una colpa che comporta la confessione.
Se dà la veste a una monaca pienamente ordinata solo da un lato, se non in cambio, commette una colpa di cattiva condotta.
Se è imparentata, ma lui la percepisce come non imparentata, commette una colpa di cattiva condotta.
Se è imparentata, ma lui non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se è imparentata e lui la percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se è parente; se si scambia molto con poco o poco con molto; se la monaca lo prende in fiducia; se la prende in prestito; se dà qualsiasi oggetto, a parte la veste; se è una monaca tirocinante; se è una monaca novizia; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul dare la veste, la quinta, è terminata.

Pc 26: Cīvarasibbana – Cucire la veste

Storia
Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo il venerabile Udāyī era diventato abile nel confezionare vesti. In un'occasione una monaca andò da Udāyī e gli disse: "Venerabile, mi cuciresti una veste?"
Egli cucì una veste per quella monaca, ben rifinita e ben fatta, e vi disegnò al centro un'immagine. Poi la piegò e la mise da parte. Poco dopo quella monaca andò da Udāyī e disse: "Signore, dov'è la veste?"
"Ora, sorella, prendi questa veste così com'è piegata e mettila da parte. Quando il Sangha delle monache andrà ad ascoltare gli insegnamenti, allora la indosserai e seguirai le altre monache."
E quella monaca così fece. La gente si lamentava e la criticava: "Come sono indecenti queste monache, che canaglie senza vergogna, che disegnano immagini sulle loro vesti!"
Le monache le chiesero: "Chi è stato?"
"Il venerabile Udāyī."
"Questo tipo di lavoro non farebbe fare bella figura nemmeno a un indecente o a uno spudorato furfante, figuriamoci al Venerabile Udāyī."
Le monache lo dissero ai monaci, i quali si lamentarono e lo criticarono: "Come potrebbe il Venerabile Udāyī cucire una veste per una monaca?". …
"È vero, Udāyī, che hai fatto questo?"
"È vero, signore."
"È una sua parente?"
"No."
"Stolto, un uomo e una donna che non sono parenti non sanno cosa sia appropriato e cosa inappropriato, cosa sia stimolante e cosa non lo sia, nel trattare l'uno con l'altra. Quindi come puoi fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco cuce o fa cucire una veste a una monaca non imparentata, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo

caso.
Non imparentato:
chiunque non sia un discendente dei propri antenati maschi da otto generazioni, né da parte di madre né da parte di padre.
Monaca:
che ha ricevuto l'ordinazione completa da entrambi i Sangha.
Una veste:
uno dei sei tipi di vesti.
Cucire:
se cuce da solo, per ogni punto commette una colpa che comporta la confessione.
Fa cucire:
se lo chiede a un altro, commette una colpa che comporta la confessione. Se lo chiede una sola volta, anche se l'altro cuce troppo, commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se non è imparentata e lui la percepisce come tale, e le cuce o fa cucire una veste, commette una colpa che comporta la confessione. Se non è imparentata, ma non ne è sicuro, e le cuce una veste o ne fa cucire una, commette una colpa che comporta la confessione. Se non è imparentata, ma lui la percepisce come imparentata, e le cuce o fa cucire una veste, commette una colpa che comporta la confessione.
Se cuce o fa cucire una veste per una monaca pienamente ordinata solo da un lato, commette una colpa di cattiva condotta. Se è imparentata, ma lui la percepisce come non imparentata, commette una colpa di cattiva condotta. Se è imparentata, ma lui non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se è imparentata e lui la percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se è parente; se cuce o fa cucire qualsiasi altro indumento, a parte la veste; se è una monaca tirocinante; se è una monaca novizia; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul cucire una veste, la sesta, è terminata.

Pc 27: Saṁvidhāna – Viaggiare in coppia

Storia
Prima sotto-storia
Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo alcuni monaci viaggiavano in coppia con le monache. La gente si lamentava e li criticava: "Come noi andiamo in giro con le nostre mogli, così questi monaci sakya vanno in giro con le monache."
I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono quei monaci viaggiare in coppia con le monache?". … "È vero, monaci, che fate questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come potete fare questo? Questo influenzerà la fede delle persone…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio preliminare
"Se un monaco viaggia in coppia con una monaca, anche solo fino al villaggio vicino, commette una colpa che comporta la confessione."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia
Poco dopo, alcuni monaci e monache stavano viaggiando da Sāketa a Sāvatthī. Le monache dissero ai monaci: "Andiamo insieme."
"Sorelle, non è permesso viaggiare in coppia con le monache. O andate voi per prime, o lo faremo noi."
"Voi avete uno rango più elevato, venerabili. Per favore, andate per primi."
Ma poiché le monache erano rimaste indietro, furono derubate e picchiate dai banditi. Quando arrivarono a Sāvatthī le monache raccontarono ciò che era accaduto alle altre monache, le quali lo dissero ai monaci che a loro volta lo raccontarono al Buddha.
Poco dopo il Buddha diede un insegnamento e si rivolse ai monaci:
"Monaci, vi permetto di viaggiare in coppia con una monaca se si tratta di una strada rischiosa e pericolosa che deve essere percorsa in gruppo."
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco viaggia in coppia con una monaca, anche solo fino al villaggio vicino, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione. Questa è l'occasione appropriata: la strada è considerata rischiosa e pericolosa e dovrebbe essere percorsa in gruppo."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Una monaca:
ha ricevuto l'ordinazione completa da entrambi i Sangha.
Con:
insieme.
In coppia:
se si accorda in questo modo: dice: "Andiamo, sorella" e lei risponde: "Sì, andiamo, venerabile"; oppure dice: "Andiamo, venerabile" e lui risponde: "Sì, andiamo, sorella"; oppure dice: "Andiamo oggi", "Andiamo domani", "Andiamo dopodomani", allora commette una colpa di cattiva condotta.
Anche solo al villaggio vicino:
quando i villaggi sono distanti un volo di gallina, allora per ogni villaggio vicino commette una colpa che comporta la confessione. Se si tratta di una zona disabitata, di una regione selvaggia, ogni sei chilometri commette una colpa che comporta la confessione.
Tranne che in un'occasione appropriata:
a meno che non sia un'occasione appropriata.
La strada deve essere percorsa in gruppo:
non è possibile viaggiare se non in gruppo.
Rischiosa:
lungo quella strada è stato visto un luogo in cui i banditi si accampano, mangiano, si fermano, si siedono o si sdraiano.
Pericolosa:
lungo quella strada sono stati visti dei banditi che hanno ferito, derubato o picchiato delle persone. Se vanno insieme pensando che sia pericoloso, ma poi vedono che non lo è, le monache devono essere congedate: "Andate, sorelle."

Permutazioni
Se c'è un accordo, e lui percepisce che c'è, e viaggia con una monaca, anche solo fino al villaggio vicino, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione.
Se c'è un accordo, ma non ne è sicuro, e viaggia con una monaca, anche solo fino al villaggio vicino, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione.
Se c'è un accordo, ma non lo percepisce, e si reca con una monaca, anche

solo nel villaggio vicino, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione.
Se il monaco fa un accordo, ma la monaca non esprime il suo consenso, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non c'è un accordo, ma lui percepisce che c'è, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non c'è un accordo, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non c'è un accordo e non percepisce che c'è, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se è un'occasione appropriata; se va senza un accordo; se la monaca ha fatto un accordo, ma lui non ha espresso il suo consenso; se vanno, ma non secondo l'accordo; se c'è un'emergenza; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul viaggiare in coppia, la settima, è terminata.

Pc 28: Nāvābhiruhana – Viaggiare in barca con una monaca

Storia
Prima sotto-storia
Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. In quella occasione alcuni monaci si imbarcarono su delle barche, in compagnia di alcune monache. La gente si lamentava e li criticava: "Come noi ci divertiamo sulle barche con le nostre mogli, così questi monaci sakya viaggiano in compagnia delle monache e poi si divertono sulle barche."
I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono quei monaci salire sulle barche insieme alle monache?" … "È vero, monaci, che fate questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come potete fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio preliminare
"Se un monaco sale su una barca in compagnia di una monaca, sia per andare a monte che a valle, commette una colpa che comporta la confessione."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia
Poco dopo, alcuni monaci e monache stavano viaggiando da Sāketa a Sāvatthī. Lungo la strada dovevano attraversare un fiume. Le monache dissero ai monaci: "Attraversiamo insieme."
"Sorelle, non ci è permesso salire su una barca in compagnia di una monaca. O attraversate voi per prime, o lo faremo noi."
"Voi avete un rango superiore, venerabili. Per favore, andate per primi."
Ma poiché le monache attraversarono dopo, furono derubate e picchiate dai banditi. Quando arrivarono a Sāvatthī le monache raccontarono ciò che era accaduto alle altre monache, le quali lo dissero ai monaci che a loro volta lo raccontarono al Buddha.
Poco dopo il Buddha diede un insegnamento e si rivolse ai monaci:
"Monaci, vi permetto di salire su una barca, previo consenso di una monaca, se si tratta di una traversata."
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco sale su una barca in compagnia di una monaca, sia per andare a monte che a valle, tranne che per attraversare, commette una colpa che comporta la confessione"".

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Una monaca:
ha ricevuto l'ordinazione completa da entrambi i Sangha.
Con:
insieme.
In accordo:
se c'è un accordo, dice: "Saliamo a bordo, sorella" e lei risponde: "Sì, saliamo a bordo, venerabile"; oppure dice: "Saliamo a bordo, venerabile" e lui risponde: "Sì, saliamo a bordo, sorella"; oppure dice: "Saliamo a bordo oggi", "Saliamo a bordo domani", "Saliamo a bordo dopodomani", allora commette una colpa di cattiva condotta. Se il monaco sale a bordo quando la monaca è già salita, commette una colpa che comporta la confessione. Se la monaca sale a bordo quando il monaco è già salito, commette una colpa che comporta la confessione. Se si imbarcano insieme, commette una colpa che comporta la confessione.
Andare a monte:
per andare controcorrente.
Andare a valle:
per seguire la corrente.
Tranne che per attraversare:
a meno che non si tratti di attraversare.
Quando i villaggi sono distanti tra loro un volo di gallina, allora per ogni villaggio vicino si commette una colpa che comporta la confessione. Se si tratta di un'area disabitata, una zona selvaggia, allora ogni sei chilometri commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se c'è un accordo, e lui percepisce che c'è, e si imbarca su una barca con una monaca, sia per andare a monte che a valle, tranne che per attraversare, commette una colpa che comporta la confessione.
Se c'è un accordo, ma non ne è sicuro, e si imbarca con una monaca per andare a monte o a valle, tranne che per attraversare, commette una colpa che comporta la confessione.
Se c'è un accordo, ma non lo percepisce, e si imbarca con una monaca per andare a monte o a valle, tranne che per attraversare, commette una colpa che comporta la confessione.

Se il monaco fa un accordo, ma la monaca non esprime il suo consenso, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non c'è accordo, ma lui percepisce che c'è, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non c'è accordo, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se non c'è accordo e non percepisce che c'è, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se è per la traversata; se salgono a bordo senza accordo; se la monaca ha fatto un accordo, ma lui non ha espresso il suo consenso; se salgono a bordo, ma non secondo l'accordo; se c'è un'emergenza; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul viaggio in barca con una monaca, l'ottava, è terminata.

Pc 29: Paripācita – Mangiare cibo elemosinato da una monaca

Storia
Prima sotto-storia
Un tempo il Buddha soggiornava a Rājagaha nel boschetto di bambù, nella riserva degli scoiattoli. A quel tempo la monaca Thullanandā frequentava una famiglia dalla quale riceveva regolarmente un pasto.
In un'occasione il capofamiglia aveva invitato alcuni monaci anziani. Lo stesso giorno, la monaca Thullanandā si vestì al mattino, prese l ciotola e mantello, e andò da quella famiglia. Chiese al capofamiglia: "Perché hai preparato tanto cibo?"
"Perché, venerabile, ho invitato i monaci anziani."
"Ma chi sono questi monaci anziani?"
"Il venerabile Sāriputta, il venerabile Mahāmoggallāna, il venerabile Mahākaccāna, il venerabile Mahākoṭṭhika, il venerabile Mahākappina, il venerabile Mahācunda, il venerabile Anuruddha, il venerabile Revata, il venerabile Upāli, il venerabile Ānanda e il venerabile Rāhula."
"Ma perché invitate questi monaci mediocri invece degli eccelsi?"
"Chi sono questi monaci eccelsi?" "Il venerabile Devadatta, il venerabile Kokālika, il venerabile Kaṭamodakatissaka, il venerabile Khaṇḍadeviyā-putta e il venerabile Samuddadatta."
Mentre si svolgeva questa conversazione, entrarono i monaci anziani. Thullanandā disse: "È vero che hai invitato questi monaci eccelsi?"
"Prima li hai chiamati mediocri e ora li chiami eccelsi." E quel laico la cacciò di casa e mise fine al suo pasto abituale.
I monaci si lamentarono e criticarono Devadatta: "Come poteva Devadatta mangiare il cibo elemosinato sapendo che lo aveva elemosinato una monaca?" … "È vero, Devadatta, che hai fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha lo rimproverò… "Stolto, come hai potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio preliminare
"Se un monaco mangia cibo elemosinato da una monaca, commette una colpa che comporta la confessione."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia
Poco dopo, un monaco che aveva lasciato Rājagaha tornò a trovare una sua famiglia. Poiché era passato molto tempo dall'ultima visita, quella famiglia gli preparò del cibo con rispetto. La monaca che frequentava quella famiglia

disse loro: “Date da mangiare a quel monaco.” Il monaco pensò: “Il Buddha ci ha proibito di mangiare il cibo elemosinato da una monaca.” e, temendo di commettere una colpa, non lo accettò. E poiché non era in grado di camminare per ricevere l’elemosina, perse il suo pasto.
Tornato al monastero, raccontò l’accaduto ai monaci, che a loro volta lo raccontarono al Buddha.
Poco dopo il Buddha diede un insegnamento e si rivolse ai monaci:
“Monaci, vi permetto di mangiare il cibo elemosinato da una monaca, se il capofamiglia aveva intenzione di prepararlo comunque.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
“Se un monaco mangia un cibo elemosinato da una monaca, a meno che il capofamiglia non intenda prepararlo ugualmente, commette una colpa che comporta la confessione.”

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l’ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Sapere:
sa da solo o glielo hanno detto altri o glielo ha detto la monaca.
Una monaca:
ha ricevuto l’ordinazione completa da entrambi i Sangha.
Elemosinato:
se dice a coloro che non vogliono già donare o vogliono preparare: “Questo monaco è un dicitore”, “Questo monaco è istruito”, “Questo monaco è un esperto dei discorsi”, “Questo monaco è un esperto della Legge monastica”, “Questo monaco è un divulgatore del Dhamma”, “Donate a questo monaco”, “Preparate per questo monaco” – ciò si chiama “elemosinato”.
Cibo elemosinato:
uno qualsiasi dei cinque cibi cotti.
Tranne se il capofamiglia aveva intenzione di prepararlo comunque:
a meno che il capofamiglia non avesse intenzione di prepararlo.
Il capofamiglia aveva intenzione di prepararlo:
sono parenti o sono stati invitati o dona regolarmente.
Se lo riceve con l’intenzione di mangiarlo, a meno che il capofamiglia non abbia intenzione di prepararlo comunque, commette una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se una monaca l'ha elemosinato, e lui lo percepisce come tale, e lo mangia, a meno che il capofamiglia non avesse voluto prepararlo comunque, commette una colpa che comporta la confessione.
Se una monaca l'ha elemosinato, ma lui non ne è sicuro, e lo mangia, a meno che il capofamiglia non avesse voluto prepararlo comunque, commette una colpa di cattiva condotta.
Se una monaca l'ha elemosinato, ma non lo percepisce come tale, e lo mangia, a meno che il capofamiglia non abbia intenzione di prepararlo comunque, non c'è colpa.
Se una monaca che ha ricevuto l'ordinazione completa solo da un lato lo ha elemosinato e lo mangia, a meno che il capofamiglia non abbia intenzione di prepararlo comunque, commette una colpa di cattiva condotta.
Se una monaca non l'ha elemosinato, ma lo percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.
Se una monaca non l'ha elemosinato, ma lui non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se la monaca non l'ha elemosinato e lui non lo percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se il capofamiglia aveva intenzione di prepararlo comunque; se lo fa elemosinare da una monaca tirocinante; se lo fa elemosinare da una monaca novizia; se si tratta di qualcosa di diverso dai cinque cibi cotti; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul cibo elemosinato da una monaca, la nona, è terminata.

Pc 30: Rahonisajja – Sedersi in privato

Storia
Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, l'ex moglie del venerabile Udāyī si fece monaca. Lei andava spesso a trovare Udāyī e lui andava spesso a trovarla. E Udāyī si sedeva in privato da solo con quella monaca.
I monaci si lamentavano e lo criticavano: "Come può il venerabile Udāyī sedersi in privato da solo con una monaca?" … "È vero, Udāyī, che fai questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha lo rimproverò… "Stolto, come puoi fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco siede in privato da solo con una monaca commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Una monaca:
ha ricevuto l'ordinazione completa da entrambi i Sangha.
Con:
insieme.
Da soli:
solo il monaco e la monaca.
In privato:
c'è un privato per gli occhi e un privato per le orecchie.
Privato per gli occhi:
non si può vedere che ammiccano, alzano il sopracciglio o annuiscono.
Privato per l'orecchio:
non si può sentire un discorso ordinario.
Seduto:
se il monaco si siede o si sdraia accanto alla monaca seduta, commette una colpa che comporta la confessione. Se la monaca si siede o si sdraia accanto

al monaco seduto, questi commette una colpa che comporta la confessione. Se entrambi sono seduti o entrambi sono sdraiati, commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se è un luogo privato, e lo percepisce come tale, e si siede da solo con una suora, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è un luogo privato, ma non ne è sicuro, e si siede da solo con una monaca, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è un luogo privato, ma non lo percepisce come tale, e si siede da solo con una monaca, commette una colpa che comporta la confessione.
Se non è un luogo privato, ma lo percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è un luogo privato, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è un luogo privato e non lo percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se ha un compagno che capisce; se sta in piedi e non si siede; se non cerca intimità; se si siede preoccupato per qualcos'altro; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul sedersi in privato, la decima, è terminata.

IL TERZO SOTTO-CAPITOLO SULL'INSEGNAMENTO È TERMINATO.

Questo è il riassunto:
"Non nominato, fissato,
dimora, guadagno mondano, e con il donare;
Cuce, una strada, una barca, dovrebbe mangiare,
Da solo: questi sono i dieci."

Pc 31: Āvasathapiṇḍa – Mangiare in un luogo pubblico

Storia
Prima sotto-storia
Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, una comunità stava preparando un pasto elemosinato in una locanda pubblica non lontana da Sāvatthī.
Allora, dopo essersi vestiti al mattino, alcuni monaci presero ciotole e mantelli ed entrarono a Sāvatthī per chiedere l'elemosina. Non ottenendo nulla, si recarono in quella locanda pubblica. Poiché era da molto tempo che non vi si recavano, le persone li servirono con rispetto.
Un secondo e un terzo giorno quei monaci fecero la stessa cosa. Poi pensarono: "Che senso ha tornare al monastero? Domani dovremo tornare qui." Così rimasero sempre lì, a mangiare il cibo elemosinato alla locanda, mentre i monaci di altre discipline se ne andavano. La gente si lamentava e li criticava: "Come possono i monaci sakya rimanere a mangiare il cibo elemosinato alla locanda? Non prepariamo il cibo elemosinato solo per loro, ma per tutti."
I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono quei monaci rimanere a mangiare il cibo elemosinato in una locanda pubblica?" … "È vero, monaci, che avete fatto questo?"
"È vero, signore.".
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come avete potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio preliminare
"Se un monaco mangia più di un pasto elemosinato in una locanda pubblica commette una colpa che comporta la confessione."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia
Poco dopo il venerabile Sāriputta stava attraversando la regione del Kosala, diretto a Sāvatthī, quando giunse a una locanda pubblica. Poiché era da molto tempo che non vi si recava, le persone lo servirono con rispetto. Dopo aver mangiato, Sāriputta si ammalò gravemente e non riuscì a lasciare la locanda.
Anche il secondo giorno quelle persone gli dissero: "Ti prego, mangia, venerabile." Ma poiché sapeva che il Buddha aveva proibito di mangiare il cibo elemosinato in una locanda pubblica dopo aver soggiornato a lungo, e poiché temeva di commettere una colpa, non accettò. Di conseguenza, perse il suo pasto.

Quando arrivò a Sāvatthī, raccontò l'accaduto ai monaci, che a loro volta lo raccontarono al Buddha.
Poco dopo il Buddha diede un insegnamento e si rivolse ai monaci:
"Monaci, permetto a un monaco malato di rimanere in una locanda pubblica e di mangiare il cibo elemosinato lì.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco non è malato e mangia più di un pasto elemosinato in una locanda pubblica commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
Chi non è malato:
è in grado di lasciare la locanda pubblica.
Chi è malato:
non può lasciare quella locanda pubblica.
Pasto elemosinato in una locanda pubblica:
La quantità necessaria di uno qualsiasi dei cinque cibi cotti, preparati per il pubblico, in un edificio, sotto un tetto, ai piedi di un albero o all'aperto. Un monaco che non è malato può mangiare lì una volta. Se riceve altro cibo con l'intenzione di mangiarlo, commette una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se non è malato, e si percepisce come tale, e mangia più di un pasto elemosinato in una locanda pubblica, commette una colpa che comporta la confessione.
Se non è malato, ma non ne è sicuro, e mangia più di un pasto elemosinato in una locanda pubblica, commette una colpa che comporta la confessione.
Se non è malato, ma si percepisce come tale, e mangia più di un pasto elemosinato in una locanda pubblica, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è malato, ma si percepisce come non malato, commette una colpa di cattiva condotta.
Se è malato, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se è malato e si percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se è malato; se non è malato e mangia una volta; se mangia mentre va o viene; se mangia dopo essere stato invitato dai proprietari; se il cibo è preparato appositamente per lui; se non c'è la quantità necessaria; se si tratta di qualcosa di diverso dai cinque cibi cotti; se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica sul cibo elemosinato in una locanda pubblica, la prima, è terminata.

Pc 32: Gaṇabhojana – Mangiare in gruppo

Storia
Prima sotto-storia
Un tempo il Buddha soggiornava a Rājagaha nel boschetto di bambù, la riserva degli scoiattoli. A quel tempo, a causa della perdita del sostegno materiale e dell'onore, Devadatta e i suoi seguaci dovevano chiedere ripetutamente alle famiglie di essere invitati ai pasti. La gente si lamentava e lo criticava: "Come possono i monaci sakya chiedere ripetutamente alle famiglie di essere invitati ai pasti? A chi non piace il cibo buono? Chi non preferisce il cibo gustoso?"
I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono Devadatta e i suoi seguaci chiedere ripetutamente alle famiglie di essere invitati ai pasti?" … "È vero, Devadatta, che hai fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha lo rimproverò… "Stolto, come puoi fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Primo giudizio preliminare
"Se un monaco mangia in gruppo commette una colpa che comporta la confessione."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia
Poco dopo, alcune persone invitarono i monaci malati a un pasto. Ma sapendo che il Buddha aveva proibito di mangiare in gruppo e temendo di commettere una colpa, non accettarono. Lo dissero al Buddha. Poco dopo egli diede un insegnamento e si rivolse ai monaci:
"Monaci, permetto a un monaco malato di mangiare in gruppo.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Secondo giudizio preliminare
"Se un monaco mangia in gruppo, tranne che in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione. Questa è l'occasione appropriata: è malato."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Terza sotto-storia
Poco dopo, durante il periodo della donazione delle vesti, la gente preparò un pasto ed invitò i monaci, dicendo: "Vogliamo offrire un pasto e poi donare la

veste." Ma sapendo che il Buddha aveva proibito di mangiare in gruppo e temendo di commettere una colpa, non accettarono. Di conseguenza, ottennero solo poche vesti. Lo dissero al Buddha. …
"Monaci, vi permetto di mangiare in gruppo durante il periodo della donazione delle vesti.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Terzo giudizio preliminare
"Se un monaco mangia in gruppo, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione. Queste sono le occasioni appropriate: è malato; è il periodo della donazione delle vesti."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Quarta sotto-storia
Poco dopo la gente invitò i monaci tessitori per un pasto. Ma sapendo che il Buddha aveva proibito di mangiare in gruppo e temendo di commettere una colpa, non accettarono. Lo dissero al Buddha. …
"Monaci, vi permetto di mangiare in gruppo nel momento in cui state realizzando le vesti.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Quarto giudizio preliminare
"Se un monaco mangia in gruppo, tranne che in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione. Queste sono le occasioni appropriate: è malato; è il periodo della donazione delle vesti; è un periodo di preparazione delle vesti."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di formazione per i monaci.

Quinta sotto-storia
Poco dopo alcuni monaci si misero in viaggio con un gruppo di persone. I monaci dissero a quelle persone: "Per favore, aspettate un momento mentre chiediamo l'elemosina." Essi risposero: "Venerabili, mangiate pure qui." Ma sapendo che il Buddha aveva proibito di mangiare in gruppo e temendo di commettere una colpa, non accettarono. Dissero al Buddha. …
"Monaci, vi permetto di mangiare in gruppo quando siete in viaggio.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Quinto giudizio preliminare
"Se un monaco mangia in gruppo, tranne che in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione. Queste sono le occasioni appropriate: è malato, è il periodo della donazione delle vesti, è un periodo di preparazione delle vesti, è in viaggio."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Sesta sotto-storia
Poco dopo alcuni monaci stavano viaggiando in barca con un gruppo di persone. I monaci dissero a quelle persone: "Per favore, aspettateci sulla riva mentre noi chiediamo l'elemosina". Essi risposero: "Venerabili, mangiate pure qui." Ma sapendo che il Buddha aveva proibito di mangiare in gruppo e temendo di commettere una colpa, non accettarono. Dissero al Buddha. …
"Monaci, vi permetto di mangiare in gruppo quando siete a bordo di una barca.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Sesto giudizio preliminare
"Se un monaco mangia in gruppo, tranne che in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione. Queste sono le occasioni appropriate: è malato; è il periodo della donazione delle vesti; è un periodo di preparazione delle vesti; è in viaggio; è su una barca."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Settima sotto-storia
Poco dopo, i monaci che avevano completato la permanenza in varie regioni durante la stagione delle piogge si recarono a Rājagaha per visitare il Buddha. La gente vide quei monaci venuti da varie regioni e li invitò a mangiare. Ma sapendo che il Buddha aveva proibito di mangiare in gruppo e temendo di commettere una colpa, non accettarono. Dissero al Buddha. …
"Monaci, vi permetto di mangiare in gruppo nei grandi eventi.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Settimo giudizio preliminare
"Se un monaco mangia in gruppo, tranne che in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione. Queste sono le occasioni appropriate: è malato; è il periodo della donazione delle vesti; è un periodo di preparazione delle vesti; è in viaggio; è su una barca; è un grande evento."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Ottava sotto-storia
Poco dopo, un parente del re Seniya Bimbisāra di Magadha, che era partito con gli asceti Ājīvaka, andò dal re e disse: "Grande re, desidero preparare un pasto per i monaci di tutte le dottrine."
"Va bene, signore, a condizione di sfamare prima il Sangha dei monaci guidati dal Buddha."
"Lo farò."
E inviò un messaggio ai monaci: "Per favore, accettate un pasto da me domani." Ma sapendo che il Buddha aveva proibito di mangiare in gruppo e temendo di commettere una colpa, non accettarono. L'asceta Ājīvaka si recò

allora dal Buddha, scambiò con lui dei cortesi saluti e disse: “Il buon Gotama è partito e anch’io sono partito. Uno che è partito dovrebbe ricevere l’elemosina da un altro che è partito. Buon Gotama, ti prego di accettare un pasto da me domani insieme al Sangha dei monaci.” Il Buddha acconsentì rimanendo in silenzio. L’Ājīvaka capì che il Buddha aveva acconsentito e se ne andò.
Poco dopo il Buddha diede un insegnamento e si rivolse ai monaci:
“Monaci, vi permetto di mangiare in gruppo quando il pasto è offerto da un asceta.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
“Se un monaco mangia in gruppo, tranne che in un’occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione. Queste sono le occasioni appropriate: è malato; è il periodo della donazione delle vesti; è un periodo di preparazione delle vesti; è in viaggio; è su una barca; è un grande evento; è un pasto donato da un asceta.”

Definizioni
Mangiare in gruppo:
ogni qualvolta quattro monaci, dopo essere stati invitati, mangiano uno qualsiasi dei cinque cibi cotti: questo si chiama “mangiare in gruppo”.
Tranne che in un’occasione appropriata:
a meno che non si tratti di un’occasione appropriata.
È malato:
anche se ha i piedi screpolati, può mangiare in gruppo.
È il periodo della donazione delle vesti:
se non ha partecipato alla cerimonia di realizzazione della veste, può mangiare in gruppo durante l’ultimo mese della stagione delle piogge. Se ha partecipato alla cerimonia di realizzazione della veste, può mangiare in gruppo durante i cinque mesi.
È un momento di realizzazione delle vesti:
quando sta preparando le vesti, può mangiare in gruppo.
È in viaggio:
può mangiare in gruppo se intende percorrere almeno sei chilometri, durante il viaggio e dopo il viaggio.
È su una barca:
può mangiare in gruppo se intende salire su una barca, mentre è a bordo e dopo essere sbarcato.
È un grande evento:
se due o tre monaci possono cavarsela a chiedere l’elemosina, ma non un gruppo di quattro, può mangiare in gruppo.
È un pasto offerto da un asceta:

se a preparare il pasto è un asceta qualsiasi, può mangiare in gruppo.
Se riceve qualcosa con l'intenzione di mangiarlo, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se mangia in gruppo e lo percepisce come tale, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione.
Se mangia in gruppo, ma non ne è sicuro, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione.
Se mangia in gruppo, ma non lo percepisce come tale, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione.
Se non mangia in gruppo, ma lo percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non mangia in gruppo, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non mangia in gruppo e non lo percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se è un'occasione appropriata; se due o tre mangiano insieme; se mangiano insieme dopo aver chiesto l'elemosina; se è un invito a un pasto regolare; se è un pasto per il quale si estrae a sorte; se è un pasto semestrale; se è nel giorno dell'osservanza; se è il giorno successivo al giorno dell'osservanza; se è qualcosa di diverso dai cinque cibi cotti; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul mangiare in gruppo, la seconda, è terminata.

Pc 33: Paramparabhojana – Mangiare altri pasti

Storia
Prima sotto-storia
Un tempo il Buddha soggiornava nella sala con il tetto a pinnacolo nella Grande Foresta presso Vesālī. A quel tempo a Vesālī era stata organizzata una serie di pasti raffinati. Un povero contadino pensò: "Perché non preparo un pasto? Deve valere davvero la pena, visto che queste persone preparano un pasto con tanto riguardo."
Allora andò dal suo capo Kira e gli disse: "Signore, desidero preparare un pasto per il Sangha dei monaci guidati dal Buddha. Per favore, dammi la mia paga." Poiché anche Kira aveva fede e fiducia, diede al contadino la sua paga e molto altro. Poco dopo il contadino si recò dal Buddha, si inchinò, si sedette e disse: "Venerabile Signore, ti prego di accettare un pasto da me domani insieme al Sangha dei monaci."
"Il Sangha è numeroso.".
"Non c'è problema! Ho preparato molte giuggiole, integrate da bevande a base di giuggiole."
Il Buddha acconsentì rimanendo in silenzio e il contadino capì.
Si alzò dal suo posto, salutò il Buddha con profondo rispetto e se ne andò.
I monaci vennero a sapere che un povero contadino aveva invitato il Sangha dei monaci guidati dal Buddha il giorno seguente per un pasto a base di giuggiole. Così mangiarono al mattino dopo l'elemosina.
Quando la gente seppe che un povero contadino aveva invitato il Sangha dei monaci guidati dal Buddha per un pasto, gli portò molto cibo di vario tipo. Il mattino seguente, il contadino preparò il suo cibo e informò il Buddha che il pasto era pronto.
Il Buddha si vestì, prese ciotola e mantello e, insieme al Sangha dei monaci, si recò a casa di quel povero contadino, dove si sedette sul posto preparato. Il contadino servì i monaci, ma questi continuarono a dire: "Solo un po'."
"Venerabili, non accettate così poco perché pensate che io sia solo un povero contadino. Ho preparato molto cibo di vario tipo. Vi prego di accettare quanto volete."
"Non accettiamo così poco per questo, ma perché abbiamo mangiato al mattino dopo l'elemosina".
Quel povero contadino si lamentò e li criticò: "Come possono i venerabili mangiare altrove quando sono invitati da me? Non sono forse in grado di dare quanto serve loro?"
I monaci ascoltarono le lamentele di quel contadino e si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono quei monaci mangiare altrove quando sono invitati per un pasto?" … "È vero, monaci, che alcuni monaci hanno fatto questo?"

“È vero, signore.”
Il Buddha li rimproverò… “Come hanno potuto quegli stolti fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…” … “E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Primo giudizio preliminare
“Se un monaco mangia un pasto prima di un altro commette una colpa che comporta la confessione.”
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia
Poco dopo un monaco si ammalò. Un altro monaco prese del cibo elemosinato, andò da quel monaco e gli disse di mangiarlo.
“Non posso. Aspetto un altro pasto.”
Ma poiché il cibo elemosinato arrivò solo a mezzogiorno, il monaco non riuscì a mangiare quanto aveva previsto. Lo disse al Buddha. Poco dopo il Buddha diede un insegnamento e si rivolse ai monaci:
“Monaci, permetto a un monaco malato di mangiare un pasto prima di un altro.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Secondo giudizio preliminare
“Se un monaco mangia un pasto prima di un altro, se non in un’occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione. Questa è l’occasione appropriata: è malato.”
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Terza sotto-storia
Poco dopo, durante il periodo della donazione della veste, la gente preparò un pasto insieme alla donazione della veste e poi invitò i monaci dicendo: “Vogliamo offrire un pasto e donare la veste.” Ma sapendo che il Buddha aveva proibito di mangiare un pasto prima di un altro e temendo di commettere una colpa, non accettarono. Di conseguenza, ottennero solo una piccola quantità di stoffa per la veste. Lo dissero al Buddha. …
“Monaci, vi permetto di mangiare un pasto prima di un altro durante il periodo della donazione della veste.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Terzo giudizio preliminare
“Se un monaco mangia un pasto prima di un altro, se non in un’occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione. Queste sono le occasioni appropriate: è malato; è il periodo della donazione della veste.”
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Quarta sotto-storia
Poco dopo la gente invitò i monaci tessitori per un pasto. Ma sapendo che il Buddha aveva proibito di mangiare un pasto prima di un altro e temendo di commettere una colpa, non accettarono. Dissero al Buddha. …
"Monaci, vi permetto di mangiare un pasto davanti a un altro nel momento in cui state preparando le vesti.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco mangia un pasto prima di un altro, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione. Queste sono le occasioni appropriate: è malato, è il periodo della donazione della veste, è il periodo della preparazione delle vesti."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Quinta sotto-storia
Poco dopo, dopo essersi vestito al mattino, il Buddha prese ciotola e mantello e si recò presso una famiglia con il venerabile Ānanda come assistente. Si sedette sul posto preparato e le persone presenti gli diedero del cibo cucinato. Avendo paura di commettere errori, Ānanda non lo accettò. Il Buddha disse: "Accettalo, Ānanda."
"Non posso, Venerabile Signore, sto aspettando un altro pasto."
"Allora, Ānanda, assegna quel pasto a qualcun altro e poi ricevi questo."
Poco dopo il Buddha diede un insegnamento e si rivolse ai monaci:
"Monaci, vi permetto di mangiare un pasto prima di un altro se assegnate l'altro pasto a qualcun altro.
E, monaci, questo è il modo in cui dovrebbe essere assegnato: 'Do il mio pasto previsto a tal dei tali.'"

Definizioni
Mangiare un pasto prima di un altro:
se è stato invitato a mangiare uno dei cinque cibi cotti e poi mangia uno dei cinque cibi cotti altrove, questo si chiama "mangiare un pasto prima di un altro".
Tranne che in un'occasione appropriata:
a meno che non si tratti di un'occasione appropriata.
Se è malato:
se non è in grado di mangiare tutto il necessario in una sola volta, può mangiare un pasto prima di un altro.
È il periodo della donazione della veste:
se non ha partecipato alla cerimonia di realizzazione della veste, può consumare un pasto prima di un altro durante l'ultimo mese della stagione delle piogge. Se ha partecipato alla cerimonia di realizzazione della veste,

può consumare un pasto davanti a un altro durante i cinque mesi.
È il periodo della preparazione della veste:
quando realizza le vesti, può mangiare un pasto prima di un altro.
Se riceve del cibo con l'intenzione di mangiarlo, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se è un pasto prima di un altro, ed egli lo percepisce come tale, e lo mangia, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione. Se è un pasto prima di un altro, ma non ne è sicuro, e lo mangia, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è un pasto prima di un altro, ma non lo percepisce come tale, e lo mangia, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione.
Se non è un pasto prima di un altro, ma lo percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è un pasto prima di un altro, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è un pasto prima di un altro, ma non lo percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se si tratta di un'occasione appropriata; se assegna l'altro pasto a qualcun altro e poi mangia; se mangia il cibo di due o tre inviti insieme; se mangia i pasti nello stesso ordine in cui sono stati ricevuti gli inviti; se è invitato da un intero villaggio e mangia in qualsiasi luogo di quel villaggio; se è invitato da un'intera comunità e mangia in qualsiasi luogo che appartiene a quella comunità; se, al momento dell'invito, dice: "Prenderò il cibo elemosinato"; se si tratta di un invito a un pasto regolare; se si tratta di un pasto a sorte; se si tratta di un pasto semestrale; se si tratta di un giorno di osservanza; se si tratta di un giorno successivo al giorno di osservanza; se si tratta di qualcosa di diverso dai cinque cibi cotti; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul mangiare un pasto prima di un altro, il terzo, è terminata.

Pc 34: Dvittipattapūrapaṭiggahaṇa – Accettare due o tre ciotole piene

Storia

Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvatthī, nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo, una seguace laica, Kāṇamātā, che aveva fede e fiducia, aveva una figlia, Kāṇā, data in sposa a un uomo di un villaggio.

In un'occasione Kāṇā si recò a casa della madre per alcune commissioni. Il marito di Kāṇā le mandò un messaggio: "Per favore, torna, Kāṇā, ti voglio a casa." Kāṇamātā pensò: "È vergognoso andare a mani vuote.", e preparò dei dolci. Preparati i dolci, subito dopo un monaco durante il giro dell'elemosina entrò nella casa di Kāṇamātā e lei gliene diede un po'. Andato via, lo disse a un altro monaco e anche a lui furono dati dei dolci. Lo stesso accadde una terza volta. A quel punto, tutti i dolci erano finiti.

Una seconda volta il marito di Kāṇā le inviò lo stesso messaggio e tutto si svolse come prima.

Una terza volta inviò lo stesso messaggio, aggiungendo: "Se Kāṇā non torna, troverò un'altra moglie." Ma ancora una volta tutti i dolci furono dati ai monaci. Il marito di Kāṇā trovò un'altra moglie e quando Kāṇā sentì cosa era successo, pianse.

Poco dopo, dopo essersi vestito al mattino, il Buddha prese ciotola e mantello e si recò a casa di Kāṇamātā dove si sedette sul posto preparato. Kāṇamātā si avvicinò al Buddha, si inchinò e si sedette. Il Buddha le chiese perché Kāṇā stesse piangendo e lei gli raccontò cosa era successo. Dopo averla istruita, ispirata e allietata con un insegnamento, il Buddha si alzò dal suo posto e se ne andò.

Poco dopo, una carovana era pronta a partire da Rājagaha verso sud. Un monaco in cerca di elemosine si avvicinò a quella carovana per avere il cibo elemosinato e un seguace laico gli diede dei prodotti farinacei. Andato via, quel monaco lo disse a un altro monaco e anche a lui furono dati dei prodotti farinacei. Lo stesso accadde una terza volta. A quel punto, tutte le provviste erano finite.

Quel seguace laico disse agli altri membri della carovana: "Signori, vi prego di aspettare un giorno. Ho dato le mie provviste ai monaci. Ho bisogno di prepararne altre."

"Non possiamo aspettare. La carovana è già in cammino." E partirono.

Dopo aver preparato le provviste, quel seguace laico seguì la carovana, ma fu derubato dai ladri. La gente si lamentava e li criticava: "Come possono i monaci Sakya ricevere senza moderazione? Quest'uomo ha dato loro, e poi, poiché seguiva la carovana, è stato derubato dai ladri."

I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e le riferirono al Buddha.

Poco dopo il Buddha tenne un insegnamento e si rivolse ai monaci: "Allora,

monaci, stabilirò una regola di pratica per le seguenti dieci ragioni: per il benessere del Sangha, per la felicità del Sangha, per il controllo delle persone cattive, per l'agio dei monaci ben istruiti, per il controllo delle corruzioni relative alla vita presente, per il controllo delle corruzioni relative alle vite future, per far nascere la fede in coloro che non ce l'hanno, per aumentare la fede di coloro che ce l'hanno, per la longevità del vero Dhamma e per sostenere la pratica. E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco si reca in una famiglia e viene invitato a prendere dolci o prodotti da forno, può accettarne due o tre ciotole, se lo desidera. Se ne accetta di più, commette una colpa che comporta la confessione. Se accetta due o tre ciotole, deve portarle via e condividerle con i monaci. Questa è la procedura corretta."

Definizioni
Un monaco va in una famiglia:
una famiglia: ci sono quattro tipi di famiglie: la famiglia nobile, la famiglia brahmana, la famiglia dei mercanti, la famiglia dei lavoratori.
Va a:
è andato lì.
Dolci:
qualsiasi cosa sia stata preparata per essere consegnata.
Prodotti da forno:
tutto ciò che è stato preparato come provvista per un viaggio.
È invitato a prendere:
"Prendi quanto vuoi."
Se lo desidera:
se lo desidera.
Può accettare due o tre ciotole:
due o tre ciotole possono essere accettate.
Se ne accetta di più:
se ne accetta di più, commette una colpa che comporta la confessione.
Se accetta due o tre ciotole:
se lascia quel posto e vede un monaco, deve dirgli: "Ho accettato due o tre ciotole da questo o quel posto; non accettare nulla da lì." Se vede un monaco, ma non glielo dice, commette una colpa di cattiva condotta. Se colui al quale è stato detto di accettare da lì a prescindere, commette una colpa di cattiva condotta.
Dovrebbe portarlo via e condividerlo con i monaci:
deve portarlo via quando torna dal giro delle elemosine e poi condividerlo.

Questa è la procedura corretta:
questo è il metodo giusto.

Permutazioni
Se si tratta di più di due o tre ciotole, e le percepisce come di più, e le accetta, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di più di due o tre ciotole, ma non ne è sicuro, e le accetta, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di più di due o tre ciotole, ma le percepisce come di meno e le accetta, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di meno di due o tre ciotole, ma le percepisce come di più, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di meno di due o tre ciotole, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se si tratta di meno di due o tre ciotole, ma le percepisce come di meno, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se si accettano due o tre ciotole; se si accettano meno di due o tre ciotole; se si dà qualcosa che non è stato preparato per la partenza o come provvista per il viaggio; se si dà l'avanzo di ciò che è stato preparato per la partenza o come provvista per il viaggio; se si dà dopo che il progetto di viaggio è stato annullato; se è da parte di parenti; se è da parte di chi ha fatto un invito; se è a beneficio di qualcun altro; se è per mezzo dei propri beni; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica su Kāṇamātā, la quarta, è terminata.

Pc 35: Pavāraṇā – Mangiare ancora dopo aver rifiutato un invito

Storia
Prima sotto-storia
Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, un brahmano aveva invitato i monaci a mangiare. Quando i monaci ebbero finito e rifiutarono l'invito a mangiare ancora, andarono alle loro rispettive famiglie, dove alcuni mangiarono e altri portarono via il cibo elemosinato.
Poco dopo il brahmano disse ai suoi vicini: "I monaci sono stati saziati da me. Venite e sazierò anche voi." "Come puoi saziarci? I monaci invitati da te sono venuti a casa nostra. Alcuni di loro hanno mangiato lì e altri hanno portato via il cibo elemosinato."
Il brahmano si lamentò e criticò quei monaci: "Come hanno potuto i venerabili mangiare in casa nostra e poi mangiare altrove? Non sono forse in grado di dare loro tutto ciò di cui hanno bisogno?"
I monaci ascoltarono le lamentele di quel brahmano e si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono quei monaci finire il loro pasto e rifiutare l'invito a mangiare ancora, e poi mangiare altrove?" … "È vero, monaci, che i monaci hanno fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Come hanno potuto quegli stolti fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio preliminare
"Se un monaco ha finito il suo pasto e rifiuta l'invito a mangiare ancora, e poi mangia cibo fresco o cotto, commette una colpa che comporta la confessione."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia
Poco tempo dopo, i monaci portarono in dono ai monaci malati del buon cibo elemosinato. Ma poiché i monaci malati non erano in grado di mangiare tutto, i monaci gettarono via gli avanzi. Quando il Buddha sentì il gracchiare dei corvi, chiese al venerabile Ānanda: "Ānanda, perché c'è questo gracchiare dei corvi?" Ānanda gli raccontò quello che era successo e il Buddha disse,
"Ma Ānanda, i monaci non mangiano gli avanzi di coloro che sono malati?"
"No, signore."
Poco dopo il Buddha diede un insegnamento e si rivolse ai monaci:
"Monaci, vi permetto di mangiare gli avanzi sia di chi è malato sia di chi non

è malato.
E, monaci, ecco cosa dovete fare con gli avanzi di cibo: 'Non ho bisogno di tutto questo'. Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco ha finito il suo pasto e ha rifiutato l'invito a mangiare ancora, e poi mangia cibo fresco o cotto che non è avanzato, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Ha finito il suo pasto:
ha mangiato uno qualsiasi dei cinque cibi cotti, anche quello che sta sulla punta di un filo d'erba.
Ha rifiutato l'invito a mangiare ancora:
c'è il mangiare; c'è il cibo cotto; c'è il rifiuto.
Non avanzato:
il "non avanzato" è il cibo che non è consentito; è l'avanzo di uno che non ha finito il suo pasto; è l'avanzo di uno che ha finito il suo pasto, che ha rifiutato l'invito a mangiare di più, ma che si è alzato dal suo posto; non è stato detto "non ho bisogno di tutto questo"; non è avanzato da uno che è malato – questo si chiama "non avanzato".
Avanzi:
Gli avanzi si fanno con il cibo consentito; si fanno con il cibo ricevuto; si fanno con il cibo tenuto in mano; si fanno con chi è vicino; si fanno con chi ha finito il suo pasto, ha rifiutato l'invito a mangiare di più e non si è alzato dal suo posto; se dice "non ho bisogno di tutto questo"; si fanno con chi è malato: questi si chiamano "avanzi".
Cibo fresco:
a parte i cinque cibi cotti, i cibi nutrienti del dopo mezzogiorno, i cibi nutrienti dei sette giorni e i cibi nutrienti della vita, il resto è chiamato "cibo fresco".
Cibo cotto:
ci sono cinque tipi di cibo cotto: cereali cotti, zuppa, prodotti a base di farina, pesce e carne.

Se lo riceve con l'intenzione di mangiarlo, commette una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se non è avanzato, e non lo percepisce come tale, e mangia cibo fresco o cotto, commette una colpa che comporta la confessione.
Se non è avanzato, ma non ne è sicuro, e mangia cibo fresco o cotto, commette una colpa che comporta la confessione.
Se non è avanzato, ma lo percepisce come tale, e mangia cibo fresco o cotto, commette una colpa che comporta la confessione.
Se riceve dei cibi nutrienti dopo mezzogiorno, dei nutrienti di sette giorni o dei nutrienti per tutta la vita a scopo alimentare, commette una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone, commette una colpa di cattiva condotta.
Se è avanzato, ma non lo percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.
Se è avanzato, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se è stato lasciato e lo percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se mangia il cibo dopo averlo fatto avanzare; se lo riceve con l'intenzione di farlo avanzare e poi mangiarlo; se prende il cibo a beneficio di qualcun altro; se mangia gli avanzi di una persona malata; se, quando c'è un motivo, usa i nutrienti del dopo mezzogiorno, i nutrienti dei sette giorni o i nutrienti vitali; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sugli inviti, la quinta, è terminata.

Pc 36: Dutiyapavāraṇā – Incoraggiare un altro monaco a mangiare di più dopo aver rifiutato un invito

Storia
Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. In quel periodo due monaci stavano attraversando la regione del Kosala diretti a Sāvatthī. Un monaco si comportò male e l'altro gli disse: "Non farlo! Non è permesso." A causa di ciò il primo monaco si risentì. Poi proseguirono verso Sāvatthī.
Poco dopo, una comunità di Sāvatthī stava offrendo un pasto al Sangha. Quando il secondo monaco ebbe finito il suo pasto e rifiutò l'invito a mangiarne ancora, il monaco risentito portò del cibo elemosinato dalla sua famiglia. Poi disse all'altro: "Per favore, mangia!"
"Non ce n'è bisogno. Sono sazio."
"Il cibo elemosinato è buono, per favore mangia."
Messo sotto pressione, egli mangiò il cibo elemosinato. Il monaco, risentito, gli disse: "Chi sei tu per correggermi quando mangi il cibo che non è avanzato, anche se hai finito il tuo pasto e hai rifiutato l'invito a mangiare ancora?"
"Non avresti dovuto dirmelo?".
"Non avresti dovuto chiedere?"
Il secondo monaco raccontò ai monaci quello che era successo, e i monaci si lamentarono e criticarono l'altro: "Come può un monaco invitare un altro monaco a mangiare il cibo che non è avanzato, quando l'altro ha finito il suo pasto e ha rifiutato l'invito a mangiare di più?" … "È vero, monaco, che hai fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha lo rimproverò… "Stolto, come hai potuto fare questo? Questo influenzerà la fede delle persone…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco invita un altro monaco, che sa di aver finito il suo pasto e di aver rifiutato l'invito a mangiare ancora, a mangiare del cibo fresco o cotto che non è avanzato, dicendo: "Ecco, monaco, mangia", con l'obiettivo di criticarlo, allora, quando l'altro ha mangiato, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chi …
Monaco:

… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Un monaco:
un altro monaco.
Chi ha finito il suo pasto:
chi ha mangiato uno qualsiasi dei cinque cibi cotti, anche quello che sta sulla punta di un filo d'erba.
Ha rifiutato l'invito a mangiare ancora:
c'è il mangiare; c'è il cibo cotto; viene offerto; c'è il rifiuto.
Avanzi:
Gli avanzi si fanno con il cibo consentito; si fanno con il cibo ricevuto; si fanno con il cibo tenuto in mano; si fanno con chi è vicino; si fanno con chi ha finito il suo pasto, ha rifiutato l'invito a mangiare di più e non si è alzato dal suo posto; se dice "non ho bisogno di tutto questo"; si fanno con chi è malato: questi si chiamano "avanzi".
Cibo fresco:
a parte i cinque cibi cotti, i cibi nutrienti del dopo mezzogiorno, i cibi nutrienti dei sette giorni e i cibi nutrienti della vita, il resto è chiamato "cibo fresco".
Cibo cotto:
ci sono cinque tipi di cibo cotto: cereali cotti, zuppa, prodotti a base di farina, pesce e carne.
Invita a mangiare:
dicendo: "Prendete quanto ne volete."
Sa:
lo sa da solo o glielo hanno detto altri o glielo ha detto il monaco.
Per criticarlo:
se glielo offre pensando: "Con questo lo accuserò", "glielo rinfaccerò", "lo contesterò", "lo umilierò", commette una colpa di cattiva condotta.
Se, in base a ciò che dice, l'altro monaco lo riceve con l'intenzione di mangiarlo, allora il donatore commette una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone, il donatore commette una colpa di cattiva condotta. Quando l'altro monaco ha finito di mangiare, il donatore commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se l'altro monaco ha rifiutato l'invito a mangiare di più, e il donatore percepisce che lo ha fatto, e lo invita a mangiare cibo fresco o cotto che non è avanzato, commette una colpa che comporta la confessione.
Se l'altro monaco ha rifiutato l'invito a mangiare di più, ma il donatore non ne è sicuro, e lo invita a mangiare cibo fresco o cotto che non è avanzato,

commette una colpa di cattiva condotta.
Se l'altro monaco ha rifiutato l'invito a mangiare di più, ma il donatore non se ne accorge, e lo invita a mangiare cibo fresco o cotto che non è avanzato, non c'è colpa.
Se lo invita a mangiare nutrienti del dopo mezzogiorno, nutrienti di sette giorni o nutrienti vitali, commette una colpa di cattiva condotta.
Se, in base a ciò che dice, l'altro monaco riceve il pasto con l'intenzione di mangiarlo, il donatore commette una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone, il donatore commette una colpa di cattiva condotta.
Se l'altro monaco non ha rifiutato l'invito a mangiare di più, ma il donatore percepisce che lo ha fatto, commette una colpa di cattiva condotta.
Se l'altro monaco non ha rifiutato l'invito a mangiare di più, ma il donatore non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se l'altro monaco non ha rifiutato l'invito a mangiare di più e il donatore non percepisce di averlo fatto, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se dona il cibo dopo averlo fatto avanzare; se dona il cibo dicendo: "Fallo avanzare e poi mangialo"; se dona il cibo dicendo: "Prendi questo cibo per il beneficio di qualcun altro"; se dona gli avanzi di una persona malata; se dona dicendo: "Quando c'è un motivo, usa questi nutrienti per il dopo mezzogiorno", "… usa questi nutrienti per i sette giorni", "… usa questi nutrienti vitali"; se è pazzo; se è la prima colpa.
La seconda regola di pratica sugli inviti, la sesta, è terminata.

Pc 37: Vikālabhojana – Mangiare al momento sbagliato

Storia
Un tempo il Buddha soggiornava a Rājagaha nel boschetto di bambù, nella riserva degli scoiattoli. A quel tempo a Rājagaha c'era una fiera in cima alla collina, che alcuni monaci andarono a vedere. Quando la gente vedeva i monaci, li lavava, li ungeva, dava loro cibo cotto e cibo fresco. Presero quel cibo e lo riportarono al monastero. E dissero ad altri monaci: "Servitevi pure!"
"Ma dove avete preso questo cibo?" E raccontarono loro quello che era successo.
"Allora, avete mangiato al momento sbagliato?"
"Sì."
I monaci si lamentarono e li criticarono: "Come possono quei monaci mangiare al momento sbagliato?"
Lo dissero agli altri monaci, i quali si lamentarono e li criticarono: "Come possono quei monaci mangiare al momento sbagliato?"… "È vero, monaci, che avete fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come potete fare questo? Questo influenzerà la fede delle persone…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco mangia cibo fresco o cotto al momento sbagliato commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Al momento sbagliato:
quando dopo mezzogiorno fino all'alba.
Cibo fresco:
a parte i cinque cibi cotti, i nutrienti del dopo mezzogiorno, i nutrienti dei sette giorni e i nutrienti vitali, il resto è chiamato "cibo fresco".
Cibo cotto:
ci sono cinque tipi di cibo cotto: cereali cotti, zuppe, farinacei, pesce e carne.

Se riceve cibo fresco o cotto con l'intenzione di mangiarlo, commette una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se è il momento sbagliato, e lo percepisce come tale, e mangia cibo fresco o cotto, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è il momento sbagliato, ma non ne è sicuro, e mangia cibo fresco o cotto, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è il momento sbagliato, ma lo percepisce come giusto, e mangia cibo fresco o cotto, commette una colpa che comporta la confessione.
Se riceve nutrienti dopo mezzogiorno, nutrienti dei sette giorni o nutrienti vitali a scopo alimentare, commette una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone, commette una colpa di cattiva condotta.
Se è il momento giusto, ma lo percepisce come momento sbagliato, commette una colpa di cattiva condotta.
Se è il momento giusto, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se è il momento giusto e lo percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se, quando c'è un motivo, usa nutrienti dopo mezzogiorno, nutrienti dei sette giorni o nutrienti vitali; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul mangiare al momento sbagliato, la settima, è terminata.

Pc 38: Sannidhikāraka – Conservare il cibo

Storia
Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvatthī, nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo il venerabile Belaṭṭhasīsa, precettore del venerabile Ānanda, si trovava in una zona isolata. Dopo aver camminato per chiedere l'elemosina, portava del semplice riso bollito al monastero, dove lo faceva essiccare e lo conservava. Ogni volta che aveva fame, lo inumidiva e lo mangiava. Di conseguenza, si recava al villaggio per l'elemosina solo dopo molto tempo.
I monaci gli chiesero: "Perché vai a fare l'elemosina solo dopo tanto tempo?"
Ed egli rispose loro.
"Ma mangi il cibo che hai conservato?"
"Sì."
I monaci si lamentarono e lo criticarono: "Come può il venerabile Belaṭṭhasīsa mangiare il cibo che ha conservato?" … "È vero, Belaṭṭhasīsa, che fai questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha lo rimproverò… "Belaṭṭhasīsa, come puoi fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco mangia cibo fresco o cotto che ha conservato commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Che ha conservato:
ricevuto oggi e mangiato il giorno seguente.
Cibo fresco:
a parte i cinque cibi cotti, i nutrienti del dopo mezzogiorno, i nutrienti dei sette giorni e i nutrienti vitali, il resto è chiamato "cibo fresco".
Cibo cotto:
ci sono cinque tipi di cibo cotto: cereali cotti, zuppe, farinacei, pesce e carne.
Se riceve cibo fresco o cotto con l'intenzione di mangiarlo, commette una

colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se è stato conservato e percepisce che lo è, e mangia il cibo fresco o cotto, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è stato conservato, ma non ne è sicuro, e mangia il cibo fresco o cotto, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è stato conservato, ma non lo percepisce, e mangia il cibo fresco o cotto, commette una colpa che comporta la confessione.
Se riceve nutrienti dopo mezzogiorno, nutrienti dei sette giorni o nutrienti vitali a scopo alimentare, commette una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è stato conservato, ma percepisce che lo è, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è stato conservato, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è stato conservato e non percepisce che lo è stato, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se conserva e mangia al momento giusto; se conserva e mangia i nutrienti dopo mezzogiorno durante il resto della giornata; se conserva e mangia i nutrienti dei sette giorni durante il periodo dei sette giorni; se usa i nutrienti vitali quando c'è un motivo; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sulla conservazione, l'ottava, è terminata.

Pc 39: Paṇītabhojana – Chiedere cibi raffinati

Storia
Prima sotto-storia
Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, alcuni monaci stavano mangiando cibi raffinati che avevano richiesto per sé. La gente si lamentava e li criticava: "Come possono i monaci sakya mangiare cibi raffinati che hanno richiesto per sé? A chi non piace il cibo buono? Chi non preferisce il cibo gustoso?"
I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono quei monaci mangiare cibi raffinati che hanno richiesto per sé?". … "È vero, monaci, che fate questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come potete fare questo? Questo influenzerà la fede delle persone…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio preliminare
"Se un monaco chiede per sé uno di questi tipi di cibi raffinati – cioè ghee, burro, olio, miele, sciroppo, pesce, carne, latte e caglio – e poi lo mangia commette una colpa che comporta la confessione."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia
Un tempo alcuni monaci erano malati. I monaci che si occupavano di loro chiesero: "Spero che vi stiate riprendendo? Spero che stiate migliorando?"
"Prima mangiavamo cibi raffinati che avevamo richiesto noi stessi e stavamo bene. Ma ora che il Buddha lo ha proibito, non lo richiediamo perché abbiamo paura di commettere una colpa. E per questo non ci sentiamo bene."
Lo dissero al Buddha. Poco dopo egli diede un insegnamento e si rivolse ai monaci:
"Monaci, permetto a un monaco malato di mangiare cibi raffinati che ha richiesto per sé.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco che non è malato chiede per sé uno di questi tipi di cibi raffinati – cioè ghee, burro, olio, miele, sciroppo, pesce, carne, latte e caglio – e poi lo mangia, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
Questi tipi di cibi pregiati:

Ghee:
ghee di mucca, ghee di capra, ghee di bufalo o ghee di qualsiasi animale la cui carne sia consentita.
Burro:
burro proveniente dagli stessi animali.
Olio:
olio di sesamo, olio di senape, olio di miele, olio di ricino, olio di grasso.
Miele:
miele delle api.
Sciroppo:
dalla canna da zucchero.
Pesce:
si intende ciò che vive in acqua.
Carne:
la carne di quegli animali la cui carne è consentita.
Latte:
latte di mucca, latte di capra, latte di bufala o latte di qualsiasi animale la cui carne sia consentita.
Cagliata:
cagliata proveniente dagli stessi animali.
A:
chi…
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da parte di un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Uno qualsiasi di questi tipi di cibi raffinati:
tali tipi di cibi raffinati.
Chi non è malato:
chi sta bene senza cibi raffinati.
Chi è malato:
chi non si sente a proprio agio senza cibi raffinati.
Se non è malato e lo richiede per se stesso, allora lo sforzo è un atto di cattiva condotta. Quando lo riceve con l'intenzione di mangiarlo, commette una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se non è malato, e non si percepisce come tale, e mangia cibi raffinati che ha richiesto per sé, commette una colpa che comporta la confessione.
Se non è malato, ma non ne è sicuro, e mangia cibi raffinati che ha richiesto per sé, commette una colpa che comporta la confessione.

Se non è malato, ma si percepisce come tale, e mangia cibi raffinati che ha richiesto per sé, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è malato, ma non si percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.
Se è malato, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se è malato e si percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se è malato; se l'ha chiesto quando era malato, ma lo mangia quando non è più malato; se mangia gli avanzi di uno che è malato; se è di parenti; se è di chi ha fatto un invito; se è a beneficio di qualcun altro; se è di sua proprietà; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sui cibi raffinati, la nona, è terminata.

Pc 40: Dantapona – Mangiare cibo non offerto

Storia
Prima sotto-storia
Un tempo il Buddha soggiornava nella sala con il tetto a pinnacolo nella Grande Foresta presso Vesālī. In quel periodo, in un cimitero, alloggiava un monaco che utilizzava solo oggetti di scarto. Non gli piaceva ricevere cose dalla gente. Prendeva invece tutto ciò che veniva offerto ai morti nel cimitero, ai piedi degli alberi o sulla tomba, e lo usava. La gente si lamentava e lo criticava: "Come può questo monaco prendere le offerte ai nostri antenati e usarle? Questo monaco è grande e forte. Si potrebbe persino sospettare che mangi carne umana!"
I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e si lamentarono e lo criticarono: "Come può questo monaco mangiare cibo che non è stato offerto?" … "È vero, monaco, che fai questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha lo rimproverò… "Stolto, come puoi fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio preliminare
"Se un monaco mangia del cibo che non gli è stato offerto commette una colpa che comporta la confessione."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia
Poco tempo dopo, i monaci non usavano l'acqua o i prodotti per la pulizia dei denti perché temevano di commettere una colpa. Lo dissero al Buddha. Poco dopo egli diede un insegnamento e si rivolse ai monaci:
"Monaci, vi permetto di usare l'acqua e i prodotti per la pulizia dei denti dopo averli presi voi stessi.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco mangia del cibo che non gli è stato offerto, eccetto l'acqua e i prodotti per la pulizia dei denti, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:

… Il monaco a cui è stata conferita l'ordinazione completa da parte di un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, irreversibile e idonea a rimanere: questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Questo non è stato offerto:
ciò che non è stato ricevuto è ciò che si intende.
Offerto:
chi si trova vicino as uno che dona con il corpo o con ciò che è collegato al suo corpo o che dispensa, lo riceve con il corpo o con ciò che è collegato al suo corpo: questo si chiama "offerto".
Cibo:
tutto ciò che è commestibile, a parte l'acqua e i prodotti per la pulizia dei denti: questo si chiama "cibo".
A parte l'acqua e i prodotti per la pulizia dei denti:
a parte l'acqua e i prodotti per la pulizia dei denti.
Se lo prende con l'intenzione di mangiarlo, commette una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se non è stato ricevuto, e non lo percepisce come tale, e lo mangia, se non per acqua e prodotti per la pulizia dei denti, commette una colpa che comporta la confessione.
Se non è stato ricevuto, ma non ne è sicuro, e lo mangia, a parte l'acqua e i prodotti per pulire i denti, commette una colpa che comporta la confessione.
Se non è stato ricevuto, ma lo percepisce come tale, e lo mangia, tranne che per l'acqua e i prodotti per la pulizia dei denti, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è stato ricevuto, ma non lo percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.
Se l'ha ricevuto, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se è stato ricevuto e lo percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se si tratta di acqua o di prodotti per la pulizia dei denti; se, quando c'è un motivo, ma non c'è un addetto, prende lui stesso i quattro alimenti sporchi e li mangia; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul mangiare cibo non offerto, la decima, è terminata.

IL QUARTO SOTTOCAPITOLO SULL'ALIMENTAZIONE È TERMINATO.

Questo è il riassunto:
"L'elemosina, il gruppo, un altro, i dolci,

E due sono i discorsi sugli inviti;
Al momento sbagliato, conservare, latte,
Con il prodotto per la pulizia dei denti: questi sono i dieci."

Pc 41: Acelaka – Offrire cibo agli asceti

Storia
Un tempo, quando il Buddha soggiornava nella sala con il tetto a pinnacolo nella Grande Foresta presso Vesālī, il Sangha aveva abbondanza di cibo fresco. Il venerabile Ānanda lo disse al Buddha, che rispose: "Allora, Ānanda, dai dei dolci a coloro che prendono gli avanzi."
"Sì, signore." Ānanda li fece sedere in fila e diede loro un dolce ciascuno, finché non ne diede per sbaglio due a una asceta errante. Le ascete erranti sedute accanto a lei le dissero: "Questo monaco è il tuo amante."
"Non lo è. Me ne ha dati due, pensando che fosse uno."
E una seconda volta… E una terza volta Ānanda diede loro un dolce ciascuno, finché per sbaglio ne diede due alla stessa asceta errante. Ancora una volta l'asceta errante seduta accanto a lei le disse: "Questo monaco è il tuo amante."
"Non lo è. Me ne ha dati due, pensando che fosse uno."
E cominciarono a discutere se fossero o meno amanti.
Anche un asceta Ājīvaka si recò a quella distribuzione di cibo. Un monaco mescolò del riso con una grande quantità di ghee e gli diede una grossa quantità. Egli lo prese e se ne andò. Un altro Ājīvaka gli chiese: "Dove hai preso quel riso?"
"Dalla distribuzione di cibo dell'asceta Gotama, il capofamiglia dalla testa rasata."
Alcuni seguaci laici ascoltarono la conversazione tra quegli asceti Ājīvaka. Si recarono quindi dal Buddha, si inchinarono, si sedettero e dissero: "Venerabile Signore, questi asceti di altre dottrine vogliono denigrare il Buddha, il Dhamma e il Sangha. Sarebbe bene che i monaci non dessero personalmente nulla ai monaci di altre dottrine."
Dopo che il Buddha ebbe istruito, ispirato e allietato quei seguaci laici con un insegnamento, essi si alzarono dai loro posti, si inchinarono, lo salutarono con profondo rispetto e se ne andarono. Poco dopo il Buddha impartì un insegnamento e si rivolse ai monaci: "Allora, monaci, stabilirò una regola di pratica per le seguenti dieci ragioni: per il benessere del Sangha, per la tranquillità del Sangha, per il controllo delle persone cattive, per la felicità dei monaci ben istruiti, per il controllo delle corruzioni relative alla vita presente, per il controllo delle corruzioni relative alle vite future, per far nascere la fede in coloro che non ce l'hanno, per aumentare la fede in coloro che ce l'hanno, per la longevità del vero Dhamma e per sostenere la pratica. E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco offre personalmente cibo fresco o cotto a un asceta nudo, a

un asceta errante maschio o femmina commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Un asceta nudo:
qualsiasi asceta che sia nudo.
Un aspetta errante maschio:
qualsiasi asceta errante maschio, a parte i monaci buddhisti e i monaci novizi.
Una asceta errante:
qualsiasi donna asceta errante, ad eccezione delle monache buddhiste, delle monache tirocinanti e delle monache novizie.
Cibo fresco:
a parte i cinque cibi cotti, l'acqua e i prodotti per pulire i denti, il resto è chiamato "cibo fresco".
Cibo cotto:
Ci sono cinque tipi di cibo cotto: cereali cotti, zuppe, prodotti a base di farina, pesce e carne.
Offrire:
se offre con il corpo o con ciò che è collegato al corpo commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se si tratta di un asceta di un'altra dottrina, e lui lo percepisce come tale, e gli offre personalmente del cibo fresco o cotto, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di un asceta di un'altra dottrina, ma non ne è sicuro, e gli offre personalmente del cibo fresco o cotto, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si tratta di un asceta di un'altra dottrina, ma non lo percepisce come tale, e gli offre personalmente del cibo fresco o cotto, commette una colpa che comporta la confessione.
Se offre acqua o un prodotto per pulire i denti, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è un asceta di un'altra dottrina, ma lo percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.

Se non è un asceta di un'altra dottrina, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è un asceta di un'altra dottrina e non lo percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se non offre, ma si fa offrire; se offre mettendolo vicino alla persona; se offre unguenti per uso esterno; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sugli asceti nudi, la prima, è terminata.

Pc 42: Uyyojana – Mandare via un monaco dal giro delle elemosine

Storia
Quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, il venerabile Upananda il Sakya disse al discepolo di suo fratello: "Vieni, andiamo al villaggio a chiedere l'elemosina." Poi, senza procurargli alcun cibo, lo mandò via dicendo: "Vattene! Non mi sento a mio agio a parlare o a sedermi con te, ma solo se parlo e mi siedo da solo." Ma poiché il tempo giusto per mangiare stava per finire, il discepolo non era in grado di camminare per chiedere l'elemosina. Quando tornò al monastero, non c'era nessuno che gli offrisse del cibo e così saltò il suo pasto.
Si recò quindi al monastero e raccontò ai monaci ciò che era accaduto. I monaci si lamentarono e criticarono Upananda: "Come può il venerabile Upananda dire a un monaco: "Vieni, andiamo al villaggio per l'elemosina", e poi mandarlo via senza dargli da mangiare?" … "È vero, Upananda, che hai fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha lo rimproverò… "Stolto, come hai potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco dice a un altro monaco: "Vieni, andiamo in paese o in città a chiedere l'elemosina" e poi, che gli sia stato dato o meno del cibo, lo manda via dicendo: "Vattene, non mi sento a mio agio a parlare o a sedermi con te, ma solo se parlo e mi siedo da solo", e lo fa solo per questo motivo e per nessun altro, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
A un monaco:
a un altro monaco.
Vieni… in paese o in città:
un villaggio, anche un paese, anche una città; sia un villaggio che una città.
Gli è stato dato del cibo:
gli è stato offerto del congee, un pasto, del cibo fresco o del cibo cotto.

Non:
non gli è stato dato nulla.
Manda via:
se, volendo ridere con una donna, volendo divertirsi con lei, volendo sedersi in privato con lei, volendo comportarsi male con lei, dice: "Vattene! Non mi sento a mio agio a parlare o a sedermi con te, ma solo se parlo e mi siedo da solo", e lo manda via, commette una colpa di cattiva condotta. Se il secondo monaco si allontana, il primo monaco commette una colpa di cattiva condotta. Quando il secondo monaco è andato via, il primo monaco commette una colpa che comporta la confessione.
Lo fa solo per questo motivo e per nessun altro:
non c'è altro motivo per mandarlo via.

Permutazioni
Se il secondo monaco è pienamente ordinato e il primo monaco lo percepisce come tale e lo manda via, commette una colpa che comporta la confessione.
Se il secondo monaco è pienamente ordinato, ma il primo monaco non ne è sicuro e lo manda via, commette una colpa che comporta la confessione.
Se il secondo monaco è pienamente ordinato, ma il primo monaco non lo percepisce come tale e lo manda via, commette una colpa che comporta la confessione.
Se lo manda via, commette una colpa di cattiva condotta.
Se manda via uno che non è pienamente ordinato, commette una colpa di cattiva condotta.
Se l'altro non è pienamente ordinato, ma lo percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.
Se l'altro non è pienamente ordinato, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se l'altro non è pienamente ordinato e non lo percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se lo manda via pensando: "Insieme non avremo abbastanza"; se lo manda via pensando: "Se vede questi beni di valore, diventerà avido"; se lo manda via pensando: "Se vede questa donna, diventerà lussurioso"; "se lo manda via dicendo: "Porta del congee o un pasto o del cibo fresco o del cibo cotto a chi è malato o a chi è rimasto indietro o a chi fa la guardia alle dimore"; se non ha intenzione di comportarsi male; se lo manda via quando c'è qualcosa da fare; se è pazzo; se è la prima colpa."
La regola di pratica sul mandare via un monaco, la seconda, è terminata.

Pc 43: Sabhojana – Intromettersi tra una coppia di amanti

Storia
Quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī, nel monastero di Anāthapiṇḍika, il venerabile Upananda il Sakya si recò a casa di un amico e si sedette con la moglie nella loro camera da letto. Il marito si avvicinò a Upananda, si inchinò e si sedette. Poi disse alla moglie: "Per favore, fai un'offerta." E lei lo fece.
Poco dopo egli disse: "La prego di andarsene, signore, l'offerta è stata fatta."
Ma la donna, sapendo che il marito era voglioso, disse: "La prego, signore, non se ne vada."
Una seconda e una terza volta egli ripeté la sua richiesta, ed entrambe le volte la moglie ripeté la sua.
Poi uscì di casa e si lamentò con i monaci: "Venerabili, il venerabile Upananda è seduto con mia moglie nella nostra camera da letto. Quando gli chiedo di andarsene perché siamo occupati, non vuole andarsene."
I monaci si lamentarono e criticarono Upananda: "Come può il venerabile Upananda intromettersi tra una coppia di amanti?". … "È vero, Upananda, che hai fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha lo rimproverò… "Stolto, come hai potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco si intromette tra una coppia di amanti commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Una coppia vogliosa:
sono presenti sia una donna che un uomo. La donna e l'uomo non si sono lasciati ed entrambi non sono privi di lussuria.
Intromettersi:
insinuarsi.

Permutazioni
Se è una camera da letto, e la percepisce come tale, e si intromette tra una coppia di amanti, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è una camera da letto, ma non ne è sicuro, e si intromette tra una coppia di amanti, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è una camera da letto, ma non la percepisce come tale, e si intromette tra una coppia di amanti, commette una colpa che comporta la confessione.
Se non è una camera da letto, ma la percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è una camera da letto, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è una camera da letto e non la percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se, in una casa grande, resta vicino alla porta; se, in una casa piccola, resta vicino la soglia; se ha un compagno monaco; se entrambi sono partiti; se entrambi sono senza passione; se non è una camera da letto; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di formazione sugli amanti, la terza, è terminata.

Pc 44: Rahopaṭicchanna – Sedersi in un luogo appartato

Storia
Quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, il venerabile Upananda il Sakya si recò a casa di un amico e si sedette con la moglie in privato su un posto appartato. Il marito si lamentò e lo criticò: "Come può il venerabile Upananda sedersi con mia moglie in privato su un posto appartato?"
I monaci ascoltarono le lamentele di quell'uomo e si lamentarono e criticarono Upananda: "Come può il venerabile Upananda sedersi in privato su un posto appartato con una donna?" … "È vero, Upananda, che hai fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha lo rimproverò… "Stolto, come hai potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco si siede in privato su un posto appartato con una donna commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Una donna:
una donna umana, non uno spirito femminile, non un fantasma femminile, non un animale femminile; persino una ragazza nata in quello stesso giorno, per non parlare di una più anziana.
Con:
insieme.
In privato:
c'è un privato per gli occhi e un privato per le orecchie.
Privato per l'occhio:
non si può vedere che ammiccano, alzano il sopracciglio o annuiscono.
Privato per l'orecchio:
non si può sentire un discorso ordinario.
Un posto appartato:

è nascosto da un muro, da un paravento, da una porta, da un telo, da un albero, da un pilastro, da un contenitore di grano o da qualsiasi altra cosa.
Siede:
se il monaco si siede o si sdraia accanto alla donna seduta, commette una colpa che comporta la confessione. Se la donna si siede o si sdraia accanto al monaco seduto, egli commette una colpa che comporta la confessione. Se entrambi sono seduti o entrambi sono sdraiati, commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se è una donna, e la percepisce come tale, e si siede in privato su un posto appartato con lei, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è una donna, ma non ne è sicuro, e si siede in privato su un posto appartato con lei, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è una donna, ma non la percepisce come tale, e si siede in privato su un posto appartato con lei, commette una colpa che comporta la confessione.
Se si siede in privato su un posto appartato con uno spirito femminile, un fantasma femminile, un paṇḍaka o un animale femminile in forma di donna, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è una donna, ma la percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è una donna, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è una donna e non la percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se ha un compagno maschio che capisce; se sta in piedi e non si siede; se non cerca intimità; se si siede preoccupato per qualcos'altro; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul sedersi in un luogo appartato, la quarta, è terminata.

Pc 45: Rahonisajja – Sedersi in privato

Storia
Quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, il venerabile Upananda il Sakya si recò a casa di un amico e si sedette in privato da solo con sua moglie. Il marito si lamentò e lo criticò: "Come può il venerabile Upananda sedersi in privato da solo con mia moglie?"
I monaci ascoltarono le lamentele di quell'uomo e si lamentarono e criticarono Upananda: "Come può il venerabile Upananda sedersi in privato da solo con una donna?" … "È vero, Upananda, che hai fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha lo rimproverò… "Stolto, come hai potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco siede in privato da solo con una donna commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Una donna:
una donna umana, non uno spirito femminile, non un fantasma femminile, non un animale femminile. Capisce ed è in grado di discernere i discorsi cattivi e quelli buoni, ciò che è decente e ciò che è indecente.
Con:
insieme.
Da soli:
solo il monaco e la donna.
In privato:
c'è un privato per gli occhi e un privato per le orecchie.
Privato per gli occhi:
non si può vedere che fanno l'occhiolino, alzano il sopracciglio o annuiscono.
Privato per l'orecchio:
non si può sentire un discorso ordinario.

Siede:
se il monaco si siede o si sdraia accanto alla donna seduta, commette una colpa che comporta la confessione. Se la donna si siede o si sdraia accanto al monaco seduto, egli commette una colpa che comporta la confessione. Se entrambi sono seduti o entrambi sono sdraiati, commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se si tratta di una donna, ed egli la percepisce come tale, e siede in privato da solo con lei, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è una donna, ma non ne è sicuro, e siede in privato da solo con lei, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è una donna, ma non la percepisce come tale, e siede in privato da solo con lei, commette una colpa che comporta la confessione.
Se siede in privato da solo con uno spirito femminile, con un fantasma femminile, con un paṇḍaka o con un animale femminile in forma di donna, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è una donna, ma la percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è una donna, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è una donna e non la percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se ha un compagno maschio che capisce; se sta in piedi e non si siede; se non cerca intimità; se si siede preoccupato per qualcos'altro; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sul sedersi in privato, la quinta, è terminata.

Pc 46: Cāritta – Visitare le famiglie prima del pasto

Storia
Prima sotto-storia
Un tempo il Buddha soggiornava a Rājagaha nel boschetto di bambù, nella riserva degli scoiattoli. In quel periodo una famiglia che sosteneva il venerabile Upananda il Sakya lo aveva invitato a un pasto e aveva invitato anche altri monaci. Ma poiché Upananda stava visitando altre famiglie prima di quel pasto, gli altri monaci dissero a quella famiglia: "Per favore, date il pasto."
"Vi prego di aspettare, signori, fino all'arrivo del venerabile Upananda."
Una seconda volta… Una terza volta quei monaci dissero: "Per favore, date il pasto prima che sia troppo tardi."
"Ma abbiamo preparato il pasto per il venerabile Upananda. Per favore, aspettate che arrivi."
Poi, dopo aver visitato quelle famiglie, Upananda arrivò in ritardo e quei monaci non mangiarono quanto avevano previsto. I monaci si lamentarono e criticarono Upananda: "Come può il venerabile Upananda visitare prima altre famiglie quando è invitato a mangiare?". … "È vero, Upananda, che fai questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha lo rimproverò… "Stolto, come puoi fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Primo giudizio preliminare
"Se un monaco invitato a un pasto visita le famiglie in anticipo commette una colpa che comporta la confessione."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia
Poco dopo, una famiglia che sosteneva Upananda spedì del cibo fresco al Sangha. Gli ordini erano che il cibo venisse mostrato a Upananda e poi dato al Sangha.
Ma in quell'occasione Upananda era andato al villaggio a chiedere l'elemosina. Quando quelle persone arrivarono al monastero, chiesero di Upananda e fu detto loro dove si trovava. Dissero: "Venerabili, dopo averlo mostrato al venerabile Upananda, questo cibo fresco deve essere dato al Sangha." I monaci lo dissero al Buddha, che poi diede un insegnamento e si rivolse ai monaci: "Allora, monaci, ricevetelo e mettetelo da parte fino al ritorno di Upananda."
Quando seppe che il Buddha aveva proibito di visitare le famiglie prima del

pasto, Upananda le visitò dopo il pasto. Di conseguenza, tornò tardi al monastero e il cibo dovette essere restituito ai donatori.
I monaci si lamentarono e criticarono Upananda: "Come può il venerabile Upananda visitare le famiglie dopo il pasto?" … "È vero, Upananda, che fai questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha lo rimproverò… "Stolto, come puoi fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Secondo giudizio preliminare
"Se un monaco invitato a un pasto visita le famiglie prima o dopo, commette una colpa che comporta la confessione."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Terza sotto-storia
Poco dopo arrivò il periodo della donazione delle vesti. Ma per paura di commettere una colpa, i monaci non visitarono le famiglie. Di conseguenza, ricevettero solo una piccola quantità di vesti. Lo dissero al Buddha. …
"Monaci, vi permetto di visitare le famiglie durante il periodo della donazione delle vesti.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Terzo giudizio preliminare
"Se un monaco invitato a un pasto visita le famiglie prima o dopo, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione. Questa è l'occasione appropriata: è il periodo della donazione delle vesti.
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Quarta sotto-storia
Poco dopo i monaci stavano realizzando le vesti e avevano bisogno di ago, filo e forbici. Ma per paura di sbagliare, non andarono a visitare le famiglie. Lo dissero al Buddha. …
"Monaci, vi permetto di visitare le famiglie nel periodo in cui si realizzano le vesti.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Quarto giudizio preliminare
"Se un monaco invitato a un pasto visita le famiglie prima o dopo, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione. Queste sono le occasioni appropriate: è il periodo della donazione delle vesti, è il periodo della realizzazione delle vesti."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Quinta sotto-storia
Poco dopo ci furono monaci malati che avevano bisogno di medicine. Ma per paura di sbagliare, i monaci non visitavano le famiglie. Lo dissero al Buddha.
…
"Monaci, vi permetto di visitare le famiglie dopo aver avvisato un monaco disponibile.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco invitato a un pasto visita le famiglie prima o dopo senza avvisare un monaco disponibile, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione. Queste sono le occasioni appropriate: è il periodo della donazione delle vesti; è il periodo della realizzazione delle vesti."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Invitato:
invitato a mangiare uno dei cinque cibi cotti.
A un pasto:
l'invito include un pasto.
Un monaco disponibile:
è in grado di avvisare.
Nessun monaco disponibile:
non è in grado di avvisare.
Prima:
non ha ancora mangiato il cibo che è stato invitato a mangiare.
Dopo:
anche se ha appena mangiato il cibo che sta sulla punta di un filo d'erba di quello che è stato invitato a mangiare.
Una famiglia:
ci sono quattro tipi di famiglie: la famiglia nobile, la famiglia brahmana, la famiglia di mercanti, la famiglia di lavoratori.
Visita le famiglie:
se entra nelle vicinanze della casa di qualcun altro, commette una colpa di cattiva condotta. Se varca la soglia con il primo piede, commette una colpa di cattiva condotta. Se varca la soglia con il secondo piede, commette una colpa

che comporta la confessione.
Tranne che in un'occasione appropriata:
a meno che non sia un'occasione appropriata.
È il periodo della donazione delle vesti:
per chi non ha partecipato alla cerimonia di realizzazione delle vesti, è l'ultimo mese della stagione delle piogge. Per chi ha partecipato alla cerimonia di realizzazione delle vesti, è il periodo di cinque mesi.
È il periodo in cui si preparano le vesti:
quando si fa la veste.

Permutazioni
Se è stato invitato, e si accorge di esserlo, e visita le famiglie prima o dopo senza avvisare un monaco disponibile, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è stato invitato, ma non ne è sicuro, e visita le famiglie prima o dopo senza avvisare un monaco disponibile, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è stato invitato, ma non si rende conto di esserlo, e visita le famiglie prima o dopo senza avvisare un monaco disponibile, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la confessione.
Se non è stato invitato, ma percepisce di esserlo, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è stato invitato, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è stato invitato e non percepisce di esserlo, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se è un'occasione appropriata; se entra dopo aver avvisato un monaco disponibile; se, quando non c'è un monaco disponibile, entra senza avvisare nessuno; se la strada passa davanti alla casa di qualcun altro; se la strada passa nelle vicinanze della casa di qualcun altro; se sta transitando tra i monasteri; se si reca alla dimora delle monache; se si reca alla dimora dei monaci di un'altra disciplina; se torna al monastero; se si reca alla casa dove è stato invitato; se c'è un'emergenza; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sulle visite, la sesta, è terminata.

Pc 47: Catumāsappaccayapavāraṇā – Un invito per quattro mesi

Storia
Un tempo il Buddha soggiornava nella regione dei Sakya, nel monastero dell'Albero di Baniano a Kapilavatthu. In quel periodo Mahānāma il Sakya aveva un'abbondanza di nutrienti. Andò dal Buddha, si inchinò, si sedette e disse: "Venerabile Signore, desidero invitare il Sangha a chiedere nutrienti per quattro mesi."
"Bene, bene, Mahānāma. Per favore, fatelo."
Ma i monaci avevano paura di commettere una colpa e non accettarono. Raccontarono allora al Buddha ciò che era accaduto. …
"Monaci, vi permetto di accettare l'invito a chiedere nutrienti per quattro mesi."
Tuttavia, i monaci chiesero al Mahānāma solo una piccola quantità di nutrienti, per cui egli ne aveva ancora in abbondanza. Una seconda volta andò dal Buddha, si inchinò, si sedette e disse: "Signore, desidero invitare il Sangha a chiedere nutrienti per altri quattro mesi."
"Bene, bene, Mahānāma. Per favore, fatelo."
Anche in questo caso i monaci temevano di commettere una colpa e non accettarono. Lo dissero al Buddha. …
"Monaci, vi permetto di accettare un ulteriore invito."
Ancora una volta i monaci chiesero a Mahānāma solo una piccola quantità di nutrienti, e così egli ne ebbe ancora in abbondanza. Una terza volta andò dal Buddha, si inchinò, si sedette e disse: "Signore, desidero invitare il Sangha a chiedere nutrienti a vita."
"Bene, bene, Mahānāma. Per favore, fatelo."
Ancora una volta i monaci temevano di commettere una colpa e non accettarono. Lo dissero al Buddha. …
"Monaci, vi permetto di accettare un invito permanente."
A quel tempo alcuni monaci erano vestiti in modo trasandato e di aspetto indecoroso. Mahānāma li criticò: "Venerabili, perché siete vestiti in modo trasandato e di aspetto indecoroso? Chi ha intrapreso la vita ascetica non dovrebbe essere vestito in modo adeguato e con un aspetto decoroso?"
Quei monaci svilupparono un rancore nei confronti di Mahānāma. Pensando a come umiliarlo, pensarono: "Mahānāma ha invitato il Sangha a chiedere dei nutrienti. Chiediamogli del ghee."
Andarono quindi da Mahānāma e dissero: "Abbiamo bisogno di una buona quantità di ghee."
"Per favore, aspettate fino a domani. La gente è andata al recinto delle mucche per prendere il ghee. Potete venire a prenderlo domattina."
Una seconda e una terza volta quei monaci dissero la stessa cosa e Mahānāma rispose come prima. Allora gli dissero: "Perché fai un invito se

non vuoi rispettarlo?"
Mahānāma si lamentò e li criticò: "Come possono non aspettare un giorno quando gli viene chiesto?"
I monaci udirono le lamentele di Mahānāma e si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come hanno potuto quei monaci non aspettare un giorno quando gli è stato chiesto da Mahānāma?" … "È vero, monaci, che vi siete comportati così?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come avete potuto comportarvi così? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Un monaco che non è malato può accettare un invito a chiedere i propri nutrienti per quattro mesi. Se ne accetta uno oltre questo limite, a meno che non si tratti di un ulteriore invito o di un invito permanente, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
Un monaco non malato può accettare l'invito a chiedere i propri nutrienti per quattro mesi:
può accettare l'invito a chiedere i propri nutrienti per i malati.
Può anche accettare un ulteriore invito:
dovrebbe pensare: "Lo chiederò quando sarò malato."
Può anche accettare un invito permanente:
deve pensare: "Lo chiederò quando sarò malato."
Se ne accetta uno oltre questo limite:
ci sono inviti che hanno un limite di nutrienti, ma non di tempo; ci sono inviti che hanno un limite di tempo, ma non di nutrienti; ci sono inviti che hanno un limite sia di nutrienti che di tempo; ci sono inviti che non hanno un limite né di nutrienti né di tempo.
Limitazione dei nutrienti:
i nutrienti sono limitati: "Ti invito a chiedere questi particolari nutrienti."
Limitazione del periodo di tempo:
il periodo di tempo è limitato: "Ti invito a chiedere in questo particolare periodo di tempo."
Limitazione dei nutrienti e del periodo di tempo:
sia i nutrienti che il periodo di tempo sono limitati: "Ti invito a chiedere questi particolari nutrienti in questo particolare periodo di tempo."
Nessun un limite ai nutrienti né al periodo di tempo:
né i nutrienti né il periodo di tempo sono limitati.
Quando c'è un limite ai nutrienti, se chiede nutrienti diversi da quelli che è stato invitato a chiedere, commette una colpa che comporta la confessione.

Quando c'è un limite di tempo, se chiede al di fuori del periodo in cui è stato invitato a chiedere, commette una colpa che comporta la confessione. Quando c'è un limite sia ai nutrienti che al periodo di tempo, se chiede nutrienti diversi da quelli che è stato invitato a chiedere o se chiede al di fuori del periodo in cui è stato invitato a chiedere, commette una colpa che comporta la confessione. Quando non c'è un limite ai nutrienti né al periodo di tempo, non c'è colpa.
Se chiede dei nutrienti quando non ne ha bisogno, commette una colpa che comporta la confessione. Se chiede un nutriente diverso da quello di cui ha bisogno, commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se è oltre il limite, e lo percepisce come tale, e chiede dei nutrienti, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è oltre il limite, ma non ne è sicuro, e chiede dei nutrienti, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è oltre il limite, ma non lo percepisce come tale e chiede dei nutrienti, commette una colpa che comporta la confessione.
Se non supera il limite, ma lo percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è oltre il limite, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non supera il limite e non lo percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se chiede quei nutrienti per i quali è stato invitato a chiedere; se chiede durante il periodo di tempo per il quale è stato invitato a chiedere; se chiede informando: "Mi avete invitato a chiedere questi nutrienti, ma ho bisogno di tale e tale nutriente"; "se chiede informando: "Il periodo di tempo durante il quale mi hai invitato a chiedere è passato, ma ho bisogno di nutrienti"; se è da parenti; se è da coloro che hanno fatto un invito; se è a beneficio di qualcun altro; se è per mezzo di beni propri; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica su Mahānāma, la settima, è terminata.

Pc 48: Uyyuttasenā – Vedere un esercito in azione

Storia
Prima sotto-storia
Quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī, nel monastero di Anāthapiṇḍika, il re Pasenadi del Kosala era in marcia con l'esercito e alcuni monaci andarono a vederlo. Quando il re Pasenadi vide arrivare i monaci, li chiamò e disse: "Venerabili, perché siete venuti qui?"
"Desideriamo vedere il grande re."
"Che senso ha vedere me che trovo piacere nella battaglia? Non dovreste vedere il Buddha?"
La gente si lamentò e li criticò: "Come possono i monaci sakya andare a vedere l'esercito? È una nostra disgrazia dover uscire con l'esercito per il bene della nostra sussistenza, delle nostre mogli e dei nostri figli."
I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono quei monaci andare a vedere l'esercito?" … "È vero, monaci, che avete fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come avete potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio preliminare
"Se un monaco va a vedere un esercito commette una colpa che comporta la confessione."
In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia
Poco dopo un monaco aveva uno zio malato nell'esercito. Lo zio inviò un messaggio al monaco: "Sono nell'esercito e sono malato. Ti prego di venire, Venerabile. Voglio che tu venga."
Sapendo che il Buddha aveva stabilito la regola di non andare a vedere un esercito, quel monaco pensò: "Ho uno zio malato nell'esercito. Cosa dovrei fare ora?" E lo disse al Buddha. Poco dopo il Buddha diede un insegnamento e si rivolse ai monaci:
"Monaci, vi permetto di andare nell'esercito quando c'è un motivo adatto.
Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco va a vedere un esercito, a meno che non ci sia un motivo adatto, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
A:
chiunque …
Monaco:
… Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.
Un esercito:
ha lasciato l'area abitata ed è accampato o in marcia.
Un esercito:
elefanti, cavalli, carri, fanteria. Un elefante ha dodici uomini; un cavallo ha tre uomini; un carro ha quattro uomini; un'unità di fanteria ha quattro uomini con le frecce puntate.
Se sta andando a vederlo, commette una colpa di cattiva condotta. Ovunque si trovi per vederlo, commette una colpa che comporta la confessione. Ogni volta che esce dal campo visivo e poi lo rivede, commette una colpa che comporta la confessione.
A meno che non ci sia un motivo adatto:
a meno che non ci sia un motivo adatto.

Permutazioni
Se è un esercito, e lo percepisce come tale, e va a vederlo, se non c'è un motivo adatto, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è un esercito, ma non ne è sicuro, e va a vederlo, se non c'è un motivo adatto, commette una colpa che comporta la confessione.
Se è un esercito, ma non lo percepisce come tale, e va a vederlo, se non c'è un motivo adatto, commette una colpa che comporta la confessione.
Se va a vedere una divisione di un esercito commette una colpa di cattiva condotta. Ovunque si trovi per vederla, commette una colpa di cattiva condotta. Ogni volta che esce dal campo visivo e poi la rivede, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è un esercito, ma lo percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.
Se non è un esercito, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è un esercito e non lo percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se lo vede mentre si trova in un monastero; se l'esercito si avvicina al punto in cui il monaco è in piedi, seduto o sdraiato; se lo vede mentre cammina in direzione opposta; se ha un motivo adatto; se c'è un'emergenza; se è pazzo; se è la prima colpa.
La regola di pratica sugli eserciti, l'ottava, è terminata.

Pc 49: Senāvāsa – Frequentare un esercito

Storia
Quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, alcuni monaci si recarono nell'esercito per alcuni affari e vi rimasero per più di tre notti. La gente si lamentò e li criticò: "Come possono i monaci sakya soggiornare presso l'esercito? È una nostra disgrazia dover stare con l'esercito per la nostra sopravvivenza e per le nostre mogli e i nostri figli."
I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come hanno potuto quei monaci soggiornare con l'esercito per più di tre notti?" … "È vero, monaci, che avete fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come avete potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se quel monaco ha un motivo per frequentare l'esercito, può soggiornare con l'esercito per due o tre notti. Se si ferma più a lungo, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
Se il monaco ha un motivo per frequentare l'esercito:
se ha un motivo, se ha qualcosa da fare.
Può soggiornare con l'esercito per due o tre notti:
può rimanere per due o tre notti.
Se si ferma più a lungo:
se soggiorna con l'esercito al tramonto del quarto giorno, commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se sono più di tre notti, e lui le percepisce come di più, e soggiorna con l'esercito, commette una colpa che comporta la confessione.
Se sono più di tre notti, ma non ne è sicuro, e soggiorna con l'esercito, commette una colpa che comporta la confessione.
Se sono più di tre notti, ma le percepisce come di meno, e soggiorna con l'esercito, commette una colpa che comporta la confessione.
Se sono meno di tre notti, ma le percepisce come di più, commette una colpa di cattiva condotta.
Se sono meno di tre notti, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta.
Se sono meno di tre notti e le percepisce come di meno, non c'è colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se soggiorna per due o tre notti; se soggiorna per meno di due o tre notti; se soggiorna per due notti, poi se ne va prima dell'alba della terza notte e poi si ferma di nuovo; se soggiorna perché è malato; se soggiorna perché deve prendersi cura di qualcuno che è malato; se l'esercito è ostacolato da un esercito nemico; se gli viene impedito di partire; se c'è un'emergenza; se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica sul soggiorno con l'esercito, la nona, è terminata.

Pc 50: Uyyodhika – Assistere a un'azione militare

Storia
Quando il Buddha soggiornava a Sāvatthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, alcuni monaci soggiornarono con l'esercito per due o tre notti. Andavano a vedere le battaglie, le rassegne delle truppe, l'ammassamento dell'esercito e le ispezioni delle truppe. Uno dei monaci che partecipò a una battaglia fu colpito da una freccia. La gente lo prendeva in giro: "Speriamo che tu abbia fatto una buona battaglia, venerabile. Quanti bersagli hai colpito?" E poiché lo prendevano in giro, si sentiva umiliato.
La gente si lamentava e criticava quei monaci: "Come possono i monaci Sakya assistere ad una battaglia? È una nostra disgrazia dover andare in battaglia per il nostro sostentamento e per quello delle nostre mogli e dei nostri figli."
I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono quei monaci assistere ad una battaglia?" … "È vero, monaci, che avete fatto questo?"
"È vero, signore."
Il Buddha li rimproverò… "Stolti, come avete potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente…" … "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale
"Se un monaco che soggiorna con un esercito per due o tre notti va in battaglia, a una rassegna di truppe, a un ammassamento dell'esercito o a un'ispezione di truppe, commette una colpa che comporta la confessione."

Definizioni
Se un monaco che soggiorna con un esercito per due o tre notti:
si ferma per due o tre notti.
Una battaglia:
ovunque si vedano dei combattimenti.
Una rassegna di truppe:
tanti elefanti, tanti cavalli, tanti carri, tanta fanteria.
Un ammassamento dell'esercito:
gli elefanti devono partire da qui; i cavalli devono partire da qui; i carri devono partire da qui; la fanteria deve partire da qui.
Una truppa:
Una truppa di elefanti, una truppa di cavalli, una truppa di carri, una truppa di fanteria. La più piccola truppa di elefanti è di tre elefanti; la più piccola truppa di cavalli è di tre cavalli; la più piccola truppa di carri è di tre carri; la più piccola truppa di fanteria è di quattro uomini armati con frecce.

Se va a vederla, commette una colpa di cattiva condotta. Ovunque si trovi per vederla, commette una colpa che comporta la confessione. Ogni volta che esce dal campo visivo e poi la rivede, commette una colpa che comporta la confessione.

Permutazioni
Se va a vedere una divisione di un esercito quadruplo, commette una colpa di cattiva condotta. Ovunque si trovi per vederla, commette una colpa di cattiva condotta. Ogni volta che esce dal campo visivo e poi la rivede, commette una colpa di cattiva condotta.

Nessuna colpa
Non c'è colpa: se la vede mentre si trova in un monastero; se l'esercito arriva dove il monaco è in piedi, seduto o sdraiato e lui vede una battaglia; se la vede mentre cammina nella direzione opposta; se va perché c'è qualcosa da fare e poi la vede; se c'è un'emergenza; se è pazzo; se è la prima colpa. La regola di pratica sulle battaglie, la decima, è terminata.IL QUINTO SOTTO-CAPITOLO SUGLI ASCETI NUDI È TERMINATO.

Questo è il riassunto:
"Dolci, parlare, tre su Upananda,
e in effetti il sostegno;
Mahānāma, Pasenadi,
Esercito, e battaglia: sono dieci."

… in cerca di elemosina nella regione di Cetiya, si mise in cammino verso Bhaddavatikā. I mandriani, i caprai, i contadini, i viaggiatori videro il signore venire da lontano e vedendolo gli dissero: “Non permettere, signore, che il signore vada ad Ambatittha; signore, ad Ambatittha un serpente vive nell’eremo di un asceta dai capelli a stuoia; ha poteri psichici, è un serpente terribilmente velenoso; non permettere che gli faccia del male.” Dopo queste parole, il signore rimase in silenzio. E una seconda volta… E una terza volta mandriani, caprai, contadini, viaggiatori dissero al signore: “Non permettere, signore, che il signore vada ad Ambatittha; … non permettere che gli faccia del male.” E per la terza volta il signore tacque. Poi il signore, in cerca di elemosina, arrivò a Bhaddavatikā. Il signore soggiornò a Bhaddavatika e sedette in meditazione con profonda consapevolezza. Allora quel serpente, vedendo il venerabile Sāgata entrare emise del fumo. E il venerabile Sāgata emise del fumo. Allora quel serpente, colmo di rabbia, emise una fiamma e il venerabile Sāgata, avendo raggiunto la condizione del fuoco, emise una fiamma. Poi il venerabile Sāgata, avendo dominato il fuoco del serpente con il proprio, si avvicinò a Bhaddavatika. Quindi il signore, dopo aver soggiornato a Bhaddavatikā per il tempo che riteneva opportuno, partì in un giro di elemosine verso Kosambī. I seguaci laici di Kosambī sentirono: “Dicono che il maestro Sāgata sia entrato in lotta con il serpente di Ambatittha.”

Allora il signore, andando in giro a chiedere l’elemosina, poco dopo arrivò a Kosambī.

I seguaci laici di Kosambī, dopo aver incontrato il signore, si avvicinarono al venerabile Sāgata; dopo essersi avvicinati e aver salutato il venerabile Sāgata, si misero a rispettosa distanza, e chiesero al venerabile Sāgata:

“Onorato signore, cosa è difficile da ottenere per i maestri e gradito (da loro)? Cosa possiamo offrire?”

Dopo queste parole, alcuni monaci si rivolsero ai seguaci laici di Kosambī:

“C’è, venerabili, un liquore chiamato acquavite bianca; è difficile da ottenere per i monaci e gradito (da loro). Offritelo.”

Allora i seguaci laici di Kosambī, dopo aver distribuito il liquore, vedendo il venerabile Sāgata in giro in cerca di elemosina, dissero al venerabile Sāgata:

“Onorato signore, lasciate che il maestro Sāgata beva il liquore, onorato signore, lasciate che il maestro Sāgata beva il liquore.”

Allora il venerabile Sagata, dopo aver bevuto il liquore, mentre si allontanava dalla città, si accasciò alle porte della città. Quindi il signore, partendo dalla città con una grande comunità di monaci, vide il venerabile Sāgata accasciato alle porte della città; vedendolo, si rivolse ai monaci dicendo:

“Monaci, prendete Sāgata.”
“Sì, signore.”, risposero i monaci che, dopo aver condotto il venerabile Sāgata al monastero, lo fecero sdraiare con la testa rivolta verso il signore. Quindi il venerabile Sāgata, dopo essersi girato, si addormentò con i piedi rivolti verso il signore. Allora il signore si rivolse ai monaci dicendo:
“Monaci, in passato Sāgata non era forse rispettoso, deferente nei confronti del Tathāgata?”
“Sì, signore.”
“Ma, monaci, ora Sāgata è rispettoso, deferente verso il Tathāgata?”
“No, signore.”
“Monaci, Sāgata non ha forse lottato con il serpente di Ambatittha?”
“Sì, signore.”
“Ma, monaci, Sāgata è in grado di lottare con il serpente di Ambatittha ora?”
“No, signore.”
“Ma, monaci, potrebbe diventare incosciente, avendo bevuto ciò che può essere bevuto?”
“No, signore.”
“Monaci, non si addice a Sāgata, non è decoroso, non è adatto, non è degno di un asceta, non è ammissibile, non si deve fare. Monaci, come può Sāgata bere bevande forti? Non è, monaci, per compiacere coloro che non sono (ancora) appagati… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
“Nel bere liquori e alcolici fermentati c’è una colpa da espiare.”

Liquore fermentato significa: se si tratta di liquore fermentato di farina, di liquore fermentato di cereali, di liquore fermentato di riso cotto, se si tratta di lievito lavorato, se è mescolato con ingredienti.
Liquore significa: se è un estratto di fiori, un estratto di frutta, un estratto di miele, un estratto di zucchero, se è mescolato con gli ingredienti. Se si beve anche solo con un filo d’erba, c’è una colpa da espiare.

Se pensa che sia una bevanda forte quando lo è, (e la) beve, c’è colpa di espiazione. Se è in dubbio se sia una bevanda forte… Se pensa che non sia una bevanda forte quando è una bevanda forte e la beve, c’è colpa di espiazione. Se pensa che sia una bevanda forte quando non lo è, c’è una colpa di espiazione. Se dubita che non sia una bevanda forte, c’è colpa di espiazione. Se pensa che non sia una bevanda forte quando non lo è, non c’è colpa.

Non c’è colpa se beve ciò che non è una bevanda forte anche se assume il colore di una bevanda forte, l’odore di una bevanda forte, il sapore di una bevanda forte; se è in un intruglio di brodo, in un intruglio di carne, in un

intruglio di olio, di melassa e di mirobala; se beve un liquore distillato che non è una bevanda forte; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 52: Aṅgulipatodaka – Solletico

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. In quel momento alcuni monaci facevano ridere un'altro monaco facendogli il solletico con le dita. Questo monaco, svenuto e incapace di riprendere fiato, morì. I monaci si lamentarono… dicendo: "Come possono quei monaci far ridere un monaco facendogli il solletico con le dita?" …
"È vero, come si dice, che voi, monaci… con le dita?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come potete, stolti… con le dita? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata: "Nel fare il solletico con le dita c'è una colpa da espiare."

Solletico con le dita significa: se uno che è ordinato, desiderando far ridere uno che è ordinato, si strofina il corpo con il corpo, c'è una colpa di espiazione.

Se pensa di essere ordinato quando lo è, (e) lo fa ridere solleticandolo con le dita, c'è colpa di espiazione. Se dubita di essere ordinato… Se pensa di non essere ordinato quando è ordinato… c'è colpa di espiazione. Se strofina il corpo con il corpo, c'è una colpa di espiazione. Se strofina il corpo con il corpo… c'è colpa. Se strofina il corpo con il corpo… c'è colpa. Se strofina il corpo con oggetti, c'è colpa di cattiva condotta. Se strofina il corpo con con oggetti… c'è colpa di cattiva condotta. Se strofina con oggetti con altro, c'è colpa di cattiva condotta. Se strofina il corpo di uno che non è stato ordinato con il corpo, c'è colpa di cattiva condotta. Se strofina il corpo con il corpo …. il corpo con con oggetti … il corpo con con oggetti … oggetti con altro, c'è colpa di cattiva condotta. Se pensa di essere ordinato quando non lo è, c'è colpa di cattiva condotta. Se è in dubbio se non è ordinato, c'è colpa di cattiva condotta. Se pensa di non essere ordinato quando non lo è, c'è colpa di cattiva condotta.

Non c'è colpa se, non c'è volontà di far ridere, lo strofina se c'è qualcosa da fare; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 53: Hasadhamma – Giocare

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. In quel momento alcuni monaci stavano giocando nelle acque del fiume Aciravatī. In quel momento il re Pasenadi del Kosala si trovava sulla terrazza del palazzo insieme alla regina Mallikā. Il re Pasenadi del Kosala vide quei monaci che giocavano nelle acque del fiume Aciravati e, vedendoli, si rivolse alla regina Mallikā: "Mallikā, questi che giocano nelle acque del fiume sono arahant."
"Indubbiamente, sire, il signore non ha stabilito una regola di pratica, oppure questi monaci non la conoscono."
Allora il re Pasenadi del Kosala pensò:
"Devo trovare un qualche espediente per far sapere al signore che questi monaci giocano nell'acqua."
Allora il re Pasenadi del Kosala dopo aver fatto convocare quei monaci, diede loro dello zucchero, dicendo: "Onorati signori, date questo zucchero al signore."
Quei monaci, prendendo lo zucchero, si recarono dal Signore e, una volta vicini, gli dissero:
"Signore, il re Pasenadi del Kosala vi dona questo zucchero."
"Ma, monaci, dove vi ha visto il re?"
"Mentre giocavamo nelle acque del fiume Aciravatī, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come potete, stolti, giocare in acqua? Non serve, stolti, a soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, si dovrebbe stabilire questa regola di pratica: "Giocare nell'acqua è una colpa da espiare."

Giocare in acqua significa: se, desiderando, si ride, ci si immerge (la parte) sopra la caviglia nell'acqua, o si esce o si nuota, c'è una colpa di espiazione.

Se pensa di giocare quando sta giocando nell'acqua, c'è colpa di espiazione. Se è in dubbio se sta giocando nell'acqua… Se pensa di non giocare quando sta giocando nell'acqua, c'è colpa di espiazione. Se gioca in acqua con (la parte) al di sotto della caviglia, c'è colpa di espiazione. Se gioca con una barca, c'è una colpa di espiazione. Se colpisce l'acqua con la mano o con il piede o con un bastone o con un sasso, c'è colpa di cattiva condotta. Se gioca con l'acqua in una ciotola, o con il riso acido o con il latte o con il latticello o con i coloranti o con l'urina o con il fango, c'è colpa di cattiva condotta. Se pensa di giocare quando non sta giocando nell'acqua, c'è una colpa di cattiva condotta. Se ha dubbi sul fatto di giocare nell'acqua, c'è colpa di cattiva condotta. Se pensa di non giocare quando non sta giocando nell'acqua, non c'è colpa.

Non c'è colpa se, non ha desiderio di ridere, si immerge nell'acqua se c'è qualcosa da fare, si immerge o esce o nuota; se, andando dall'altra parte, si immerge o esce o nuota; se ci sono incidenti; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 54: Anādariya – Mancanza di rispetto

… a Kosambī, nel monastero di Ghosita. A quel tempo il venerabile Channa era dedito a cattive abitudini. I monaci dissero:
"Venerabile Channa, non faccia così, non è ammissibile." Egli faceva le stesse cose per mancanza di rispetto. I monaci … lo criticarono, dicendo:
"Come può il venerabile Channa fare una cosa irrispettosa?" …
"È vero, come si dice, che tu, Channa, hai mancato di rispetto?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, lo rimproverò dicendo:
"Come puoi tu, stolto, mancare di rispetto? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Nella mancare di rispetto c'è una colpa da espiare."

Mancare di rispetto significa: ci sono due tipi di mancare di rispetto: mancare di rispetto a un uomo e mancare di rispetto al Dhamma. Mancanza di rispetto nei confronti di un uomo significa: se si parla a uno che è stato ordinato di ciò che è stato stabilito, pensando: "Questo è sospeso o denigrato o biasimevole, il suo ordine non sarà eseguito", si manca di rispetto, c'è una colpa da espiare. Mancare di rispetto al Dhamma significa: se si parla a uno che è stato ordinato di ciò che è stato stabilito, (dicendo): "Come può questo andare perduto o distrutto o scomparire? o, non intende imparare questo", si manca di rispetto, c'è una colpa da espiare.

Se pensa di essere ordinato quando è ordinato (e) fa una cosa irrispettosa, c'è una colpa di espiazione. Se è in dubbio se è ordinato… Se pensa di non essere ordinato quando è ordinato… colpa di espiazione. Se uno che è stato ordinato gli parla di ciò che non è stato stabilito, pensando: "Questo non porta a eliminare (il male), né a essere rigoroso, né a essere gentile, né a diminuire (gli ostacoli), né a produrre energia", fa una cosa irrispettosa, c'è una colpa di espiazione. Se uno che non è ordinato gli parla di ciò che è stabilito o di ciò che non è stabilito, pensando: "Questo non porta a eliminare (il male)… né a produrre energia", manca di rispetto e commette una colpa. Se pensa di essere ordinato quando non lo è, c'è una colpa di cattiva condotta. Se è in dubbio se non è ordinato, c'è colpa di cattiva condotta. Se pensa di non essere ordinato quando non lo è, c'è colpa di cattiva condotta.

Non c'è colpa se parla dicendo: "La dichiarazione dei nostri maestri è un quesito"; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 55: Bhiṁsāpana – Spaventare

.. a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. In quel momento alcuni monaci spaventarono altri monaci. Questi, spaventati, gridarono. I monaci dissero: "Perché, venerabili, gridate?"
"Venerabili, questi monaci ci hanno spaventato."
I monaci… li criticarono, dicendo: "Come può un gruppo monaci spaventare un monaco?". … (*vedi Pc: 52*) … "… dovrebbe essere così enunciata: "Qualunque monaco spaventi un altro monaco, c'è una colpa da espiare."

Spaventare significa: se uno che è ordinato, desideroso di spaventare uno che è ordinato, prepara una forma o un suono o un odore o un sapore o un tocco, sia che abbia paura o che non abbia paura, c'è una colpa da espiare. Se indica il territorio dei ladri, o quello delle bestie da preda, o quello dei folletti, sia che abbia paura, sia che non ne abbia, c'è una colpa da espiare.

Se pensa di essere ordinato quando è ordinato (e) lo spaventa, c'è colpa da espiare. Se dubita di essere ordinato… Se pensa di non essere ordinato quando è ordinato (e) lo spaventa, c'è colpa da espiare. Se desidera spaventare uno che non è ordinato (e) prepara una forma… un tocco, sia che abbia paura sia che non abbia paura, c'è colpa da espiare. Se indica il territorio dei ladri… o se non ha paura, c'è colpa di cattiva condotta. Se pensa di essere ordinato quando non lo è, c'è colpa di cattiva condotta. Se è in dubbio se non è ordinato, c'è colpa di cattiva condotta. Se pensa di non essere ordinato quando non lo è, c'è colpa di cattiva condotta.

Non c'è colpa se, non volendo spaventare, prepara una forma o un suono o un odore o un sapore o un tatto, o indica il territorio dei ladri o il territorio delle bestie da preda o il territorio dei folletti; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 56: Jotika – Accendere un fuoco

… soggiornava nella regione di Bhagga, sulla Collina dei Coccodrilli, nel boschetto di Bhesakala, nel parco dei cervi. In quel periodo alcuni monaci, accendendo in inverno un fuoco di grandi tronchi cavi, si riscaldavano. In quella cavità un serpente nero e velenoso fu bruciato dal fuoco; uscendo, inseguì i monaci. I monaci correvano qua e là. Gli altri monaci li guardavano dall'alto in basso, li criticavano, li rimproveravano e dicevano: "Come possono quei monaci accendere un fuoco per riscaldarsi?" …
"È vero, come si dice, che voi monaci, avete acceso un fuoco per riscaldarvi?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come possono, monaci, questi stolti, accendere un fuoco per riscaldarsi? Non serve, monaci, a soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata: "Qualsiasi monaco, desideroso di riscaldarsi, accenda o faccia accendere un fuoco, c'è una colpa da espiare."
E così il Signore stabilì questa regola di pratica per i monaci.

In quel periodo alcuni monaci si ammalarono. I monaci, chiedendo informazioni sui malati, parlavano così ai monaci malati: "Speriamo che questi venerabili stiano meglio, speriamo che stiano migliorando. Un tempo, venerabili, noi accendevamo il fuoco per riscaldarci; in questo modo avevamo conforto. Ma ora il signore ce l'ha proibito e, essendo coscienziosi, non ci riscaldiamo; così non abbiamo più alcun conforto."
Raccontarono la questione al Signore. Egli disse: "Vi permetto, monaci, quando un monaco è malato, di accendere o far accendere un fuoco per riscaldarvi." E così, monaci, si dovrebbe stabilire questa regola di pratica: "Qualsiasi monaco, che non sia malato, desideroso di riscaldarsi, accenda o faccia accendere un fuoco, c'è una colpa da espiare." E così il signore stabilì questa regola di pratica per i monaci.

A quel tempo i monaci, essendo coscienziosi, non accendevano alcuna lampada in nessuna stanza. Raccontarono la questione al signore. Egli disse: "Vi permetto, monaci, di accendere o far accendere un fuoco quando c'è una ragione sufficiente per farlo." E così… dovrebbe essere così stabilito: "Qualunque monaco, che non sia malato, desideroso di riscaldarsi, accenda o faccia accendere un fuoco, a meno che non ci sia una ragione sufficiente per farlo, c'è una colpa da espiare."

Non essere malato significa: colui per il quale c'è conforto senza un fuoco.
Malato significa: colui per il quale non c'è conforto senza fuoco.

Desideroso di riscaldarsi significa: desideroso di riscaldarsi.
Un fuoco significa: ciò che è chiamato fuoco.
Accendere significa: se è lui stesso ad accendere, c'è una colpa da espiare.
Accendere significa: se lo ordina a un altro, c'è una colpa da espiare. Se una volta comandato, accende il fuoco per molto tempo, c'è una colpa da espiare.
A meno che non ci sia un motivo sufficiente per farlo, significa: avere un motivo sufficiente per farlo.

Se pensa di non essere malato quando non lo è, (e) desideroso di riscaldarsi, accende o fa accendere un fuoco, a meno che non ci sia una ragione sufficiente per farlo, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio se non è malato… Se pensa di essere malato quando non lo è… colpa da espiare. Se raccoglie un tizzone, c'è una colpa da espiare. Se pensa di non essere malato quando è malato, c'è una colpa da espiare. Se pensa di essere malato quando è malato, non c'è colpa.

Non c'è colpa se è malato, se si riscalda presso una dimora altrui, se si riscalda su braci spente, se presso una lampada, in una stanza, se c'è una ragione sufficiente per farlo, se ci sono pericoli, se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 57: Nahāna – Il bagno

… a Rājagaha nel boschetto di bambù, nella riserva degli scoiattoli. A quel tempo i monaci erano soliti fare il bagno nel Tapodā. A quel tempo il re Seniya Bimbisāra del Magadha, pensando: "Mi laverò la testa", dopo essersi recato al Tapodā, li attendeva a una distanza rispettosa, pensando: "(Aspetterò) finché i venerabili finiranno il bagno." I monaci fecero il bagno fino a notte fonda. Allora il re Seniya Bimbisāra di Magadha, che si era lavato la testa nel momento sbagliato, rimase fuori dalle mura della città, poi, al mattino presto si avvicinò al signore, unto, profumato; dopo essersi avvicinato, dopo aver salutato il signore, si sedette a una distanza rispettosa. Lì seduto a una distanza rispettosa, il signore parlò così al re Seniya Bimbisāra di Magadha:
"Perché, sire, venite al mattino presto, unto e profumato?"
Allora il re Seniya Bimbisāra del Magadha raccontò la vicenda al signore. Allora il signore stimolò… deliziò il re Seniya Bimbisāra del Magadha con discorsi sul Dhamma. Poi il re Seniya Bimbisāra del Magadha, dopo essere stato stimolato… deliziato dal signore con discorsi sul Dhamma, si alzò dal suo posto, salutò il signore con profondo rispetto e partì. Allora il signore, in questa occasione, dopo aver fatto riunire il Sangha, interrogò i monaci dicendo: "È vero, come si dice, che i monaci, pur avendo visto il re, senza moderazione, continuavano a fare il bagno?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come possono, monaci, questi stolti, pur avendo visto il re, senza moderazione, continuare a fare il bagno? Non serve, monaci, a soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, si dovrebbe stabilire questa regola di pratica:
"Qualunque monaco faccia il bagno (a intervalli di) durata inferiore a quindici giorni c'è una colpa da espiare."
E così il Signore stabilì questa regola di pratica per i monaci.

A quel tempo i monaci, essendo coscienziosi, non facevano il bagno quando faceva caldo, quando avevano la febbre; si sdraiavano con le membra coperte di sudore; le vesti e le dimore rimanevano sporche. Raccontarono la questione al signore. Egli disse: "Vi permetto, monaci, nella stagione calda e in quella delle febbri, di fare il bagno (a intervalli) inferiori a quindici giorni." E così, monaci, si dovrebbe stabilire questa regola di pratica:
"Qualunque monaco faccia il bagno (a intervalli di) durata inferiore a quindici giorni, se non al momento giusto, c'è una colpa da espiare. Questo è il momento giusto: pensare, "rimane un mese e mezzo di estate", (e) "il primo mese della stagione delle piogge" – questi sono i due mesi e mezzo in cui c'è caldo, in cui c'è febbre. In questo caso è il momento giusto." E così il Signore stabilì questa regola di pratica per i monaci.

In quel periodo alcuni monaci si ammalarono. I monaci, chiedendo informazioni sui malati, parlavano così ai monaci malati: "Speriamo che questi venerabili stiano meglio, speriamo che stiano migliorando."
In passato, venerabili, eravamo soliti fare il bagno (a intervalli di) durata inferiore a quindici giorni; in questo modo ci veniva dato un po' di conforto. Ma ora il Signore ce l'ha proibito e, essendo coscienziosi, non facciamo il bagno; così non abbiamo più alcun conforto."
Raccontarono la questione al Signore. Egli disse: "Vi permetto, monaci, quando un monaco è malato, di fare il bagno (a intervalli di) durata inferiore a quindici giorni." E così, monaci, si dovrebbe stabilire questa regola di pratica:
"Qualunque monaco faccia il bagno (a intervalli) inferiori a quindici giorni, se non al momento giusto, c'è una colpa da espiare." Questo è il momento giusto … quando c'è la febbre, in un periodo di malattia. In questo caso si tratta di un momento giusto."
E così il Signore stabilì questa regola di pratica per i monaci.

A quel tempo i monaci che facevano dei lavori, essendo coscienziosi, non si lavavano; si sdraiavano con le membra coperte di sudore; le vesti e le dimore rimanevano sporche. Raccontarono la questione al signore. Egli disse: "Vi permetto, monaci, in un periodo di lavoro, di fare il bagno (a intervalli) inferiori a quindici giorni." E così, monaci, si dovrebbe stabilire questa regola di pratica:
"Qualunque monaco faccia il bagno (a intervalli) inferiori a quindici giorni, se non al momento giusto, c'è una colpa da espiare… ."
E così il Signore stabilì questa regola di pratica per i monaci.

A quel tempo i monaci, partiti per un viaggio, essendo coscienziosi, non si lavavano; si sdraiavano con le membra coperte di sudore… Raccontarono la questione al signore. Egli disse: "Vi permetto, monaci, di fare il bagno (in occasione di un viaggio) a intervalli inferiori a quindici giorni." E così, monaci, si dovrebbe stabilire questa regola di pratica:
"Qualunque monaco faccia il bagno (a intervalli) inferiori a quindici giorni, se non al momento giusto, c'è una colpa da espiare." Questo è il momento giusto in questo caso: … ."
E così il Signore stabilì questa regola di pratica per i monaci.

In quel periodo alcuni monaci, che si stavano preparando la veste all'aria aperta, furono assaliti da un vento polveroso e da una leggera pioggia. I monaci, essendo coscienziosi, non fecero il bagno; si sdraiarono con le membra umide; le vesti e le dimore rimasero sporche. Raccontarono la questione al signore. Egli disse: "Vi permetto, monaci, in un periodo di vento e di pioggia, di fare il bagno (a intervalli di) durata inferiore a quindici

giorni." E così, monaci, si dovrebbe stabilire questa regola di pratica:
"Qualunque monaco faccia il bagno (a intervalli) inferiori a quindici giorni, se non al momento giusto, c'è una colpa da espiare. In questo caso, questo è il momento giusto: pensare che "rimane un mese e mezzo d'estate" (e) "il primo mese della stagione delle piogge" – questi sono i due mesi e mezzo in cui c'è caldo, in cui c'è febbre; in un periodo di malattia, in un periodo di lavoro, in un periodo di viaggio, in un periodo di vento e pioggia. Questo è il momento giusto in questo caso."

Inferiore a quindici giorni: meno di metà mese.
Dovrebbe fare il bagno significa: se si fa il bagno con il chunam o con l'argilla, in ogni azione c'è una colpa di cattiva condotta; quando il bagno è completato c'è una colpa da espiare.
Tranne che al momento giusto significa: mettere da parte il momento giusto.
Tempo caldo significa: rimane un mese e mezzo d'estate. Tempo di febbre significa: il primo mese della stagione delle piogge. Pensando: "Questi sono i due mesi e mezzo in cui c'è il caldo, in cui c'è la febbre", si può fare il bagno.
Tempo di malattia significa: se non c'è conforto per uno senza fare il bagno; pensando: "è un periodo di malattia", si può fare il bagno.
Tempo di lavoro significa: anche una dimora deve essere pulita; pensando: "è un periodo di lavoro", si può fare il bagno.
Tempo di viaggio significa: dicendo "andremo a metà yojana", si può fare il bagno; si può fare il bagno quando si va, si può fare il bagno quando si parte.
Tempo di vento e di pioggia significa: se i monaci sono investiti da un vento polveroso, se due o tre gocce di pioggia cadono sul corpo, pensando che "è un periodo di vento e di pioggia", si può fare il bagno.

Se pensa che sia inferiore quando è inferiore a quindici giorni, (e) si lava, se non al momento giusto, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio se è inferiore di quindici giorni… Se pensa che sia maggiore quando è inferiore di quindici giorni… una colpa da espiare. Se pensa che sia inferiore quando è maggiore di quindici giorni, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio se è maggiore di quindici giorni, c'è una colpa da espiare. Se pensa che sia maggiore quando è maggiore di quindici giorni, non c'è colpa.

Non c'è colpa se è al momento giusto; se fa il bagno a (intervalli di) quindici giorni; se fa il bagno (a intervalli) maggiori di quindici giorni; se fa il bagno andando sulla riva più lontana; se non si trova in nessun altro luogo se non nelle zone confinanti; se ci sono incidenti; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 58: Dubbaṇṇakaraṇa – Riconoscere la propria veste

… a Sāvatthī, nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo molti monaci e asceti erranti percorrevano la strada maestra che da Sāketa porta a Sāvatthī. Lungo la strada, alcuni ladri, li derubarono. A Sāvatthī gli uomini del re, dopo aver catturato i ladri con la refurtiva, mandarono un messaggero ai monaci, dicendo: "Lasciate che i venerabili vengano; ognuno, riconoscendo la propria veste, la prenda." I monaci non le riconobbero. Vennero così criticati: "Come possono i venerabili non riconoscere la propria veste?"
I monaci sentirono queste persone che… si lamentavano. Quindi quei monaci raccontarono la questione al signore. Il signore, a questo proposito, dopo aver convocato il Sangha, dopo aver parlato in modo ragionato di ciò che è opportuno, di ciò che è adatto, si rivolse ai monaci dicendo: "Per questo motivo, monaci, stabilirò una regola di pratica per i monaci basata su dieci motivi: per l'eccellenza del Sangha, per il benessere del Sangha… per stabilire il vero Dhamma e la vera Disciplina." E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata: "Quando un monaco ottiene una nuova veste, deve prendere uno qualsiasi dei tre metodi di riconoscimento: o verde scuro, o grigio, o nero. Se un monaco usa una veste nuova senza prendere uno dei tre metodi di riconoscimento, c'è una colpa da espiare."

Nuova significa: è chiamata così se non è stata mai usata.
Veste significa: qualsiasi veste dei sei (tipi di) vesti.
Tre metodi di riconoscimento significa: si deve prendere anche (solo) un filo d'erba.
Verde scuro significa: ci sono due (tipi di) verde scuro: il verde scuro del bronzo, il verde scuro del fogliame.
Grigio (colore) significa: di color del fango.
Nero significa: tutto ciò che è nero.
Se un monaco … senza prendere uno dei tre metodi di riconoscimento significa: se un monaco usa una veste nuova senza aver adottato uno dei tre metodi di riconoscimento, anche (solo) con un filo d'erba, c'è una colpa da espiare.

Se ne fa uso pensando di non aver ricevuto, quando non ha ricevuto, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio se non ha ricevuto… Se ne fa uso pensando di aver ricevuto quando non ha ricevuto, c'è una colpa da espiare. Se pensa di non aver ricevuto quando invece ha ricevuto, c'è una colpa da espiare. Se dubita di aver ricevuto, c'è una colpa da espiare. Se pensa di aver ricevuto quando invece ha ricevuto, non c'è colpa.

Non c'è colpa se, dopo aver ricevuto, ne fa uso; se ciò che è lecito viene distrutto; se ciò che rendeva lecito l'aspetto viene consumato; se ciò che non era lecito viene cucito insieme a ciò che era lecito; se c'è una toppa; se c'è una tessitura; se c'è una cucitura; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 59: Vikappana – Donare la veste a un altro monaco

… a Sāvatthī, nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo il venerabile Upananda, figlio dei Sakya, avendo assegnato una veste a un monaco che condivideva la dimora di un altro monaco, se ne servì, dato che la veste non era stata tolta. Allora quel monaco raccontò la questione ai monaci, dicendo: "Venerabili, il venerabile Upananda, il figlio dei Sakya, avendo egli stesso assegnato una veste a me, ne fa uso, (la veste) non essendo stata tolta."
I monaci… lo criticarono, dicendo: "Come può il venerabile Upananda, figlio dei Sakya, avendo egli stesso assegnato una veste a un monaco, farne uso, (la veste) non essendo stata tolta?" "È vero, come si dice, che tu stesso, Upananda, avendo assegnato… non è stata tolta?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il Signore, lo rimproverò dicendo: "Come puoi, stolto, aver assegnato … non essendo stata tolta? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata: "Qualunque monaco, avendo assegnato una veste a un monaco o a una monaca o a una tirocinante o a un novizio o a una novizia, ne faccia uso, (la veste) non essendo stata tolta, c'è una colpa da espiare."

Qualunque cosa significhi: … è monaco da intendersi in questo caso.
A un monaco significa: a un altro monaco.
Una monaca significa: una persona ordinata da entrambi i Sangha.
Una tirocinante significa: una che si esercita alle sei regole per due anni.
Novizio significa: una persona conforme alle dieci regole della pratica.
Novizia significa: persona conforme alle dieci regole di pratica.
Se stesso significa: se stesso che ha assegnato.
Una veste significa: qualsiasi veste delle sei (tipi di) vesti, (inclusa) la meno adatta all'incarico.
Assegnazione significa: ci sono due (tipi di) assegnazione, l'assegnazione in presenza e l'assegnazione in assenza. Assegnazione in presenza significa che egli dice: "Assegno questa veste a te o a tal dei tali." Assegnazione in assenza significa che egli dice: "Ti donerò questa veste per il piacere di assegnartela." Dovrebbe dire: "Chi è il tuo amico o conoscente intimo?" "Tal dei tali, e tal dei tali", dice. Dovrebbe dire: "Gliela donerò; usa ciò che gli è dovuto o regalala o fanne ciò che vuoi."
(La veste) non è stata tolta: o se non gli viene data, o se, non riponendo la sua fiducia in lui, ne fa uso, c'è una colpa da espiare.

Se pensa che (la veste) non sia stata tolta quando non è stata tolta, (e) ne fa uso, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio sul fatto che (la veste) non sia stata tolta… Se pensa che (la veste) sia stata tolta quando non è stata tolta, (e)

ne fa uso, c'è una colpa da espiare. Se la assegna o la dà via, c'è una colpa da espiare. Se pensa che (la veste) non sia stata tolta quando invece è stata tolta, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio sul fatto che (la veste) sia stata tolta, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che (la veste) sia stata tolta quando viene tolta, non c'è colpa.

Non c'è colpa né se la dona, né se, riponendo la sua fiducia in lui, ne fa uso; se è pazzo, se è in prima colpa.

Pc 60: Cīvaraapanidhāna – Nascondere le vesti

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo alcuni monaci non avevano messo a posto i propri oggetti. Altri monaci nascosero una ciotola e una veste appartenenti a quei monaci. Quei monaci così dissero agli altri monaci: "Venerabili, restituiteci la ciotola e la veste."
Quei monaci iniziarono a ridere, mentre gli altri si lamentavano. I monaci allora dissero: "Perché, venerabili, vi lamentate?"
"Venerabili, quei monaci hanno nascosto una ciotola e una veste che ci appartengono."
I monaci … li criticarono, dicendo: "Come possono quei monaci nascondere una ciotola e una veste che appartengono ad altri monaci?" …
"È vero, come si dice, monaci, che avete nascosto una ciotola e una veste che appartengono ad altri monaci?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come potete, stolti, nascondere una ciotola e una veste che appartengono ad altri monaci? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco nasconde o fa nascondere una ciotola o una veste o una stuoia su cui sedersi o un astuccio per aghi o una cintura, anche per gioco, c'è una colpa da espiare."

Qualunque cosa significhi: … è monaco da intendersi in questo caso.
Di un monaco significa: di un altro monaco.
Ciotola significa: ci sono due (tipi di) ciotole, una di ferro e una di argilla.
Veste significa: una qualsiasi veste delle sei (tipologie di) vesti, (compresa) la meno adatta all'incarico.
Stuoia su cui sedersi: si chiama così se ha un bordo.
Astuccio significa: con o senza ago.
Cintura significa: ci sono due tipi di cinture, quelle fatte di strisce di stoffa e quelle…
Nascondere significa: se lui stesso nasconde, c'è una colpa da espiare.
O fa nascondere significa: se ordina a un altro, c'è una colpa da espiare. Una volta comandato, se nasconde molto, c'è una colpa da espiare.
Anche nel gioco significa: desiderare il divertimento.

Se pensa di essere ordinato quando lo è, (e) nasconde o fa nascondere una ciotola… o una cintura, anche per gioco, c'è una colpa da espiare. Se dubita di essere ordinato… se pensa di non essere ordinato quando è ordinato… una colpa da espiare. Se nasconde o fa sì che (qualcuno) nasconda un altro oggetto, anche per gioco, c'è una colpa da espiare. Se nasconde o fa sì che

(qualcuno) nasconda la ciotola o la veste o un altro oggetto di chi non è stato ordinato, anche per divertimento, c'è una colpa da espiare. Se si pensa di essere ordinato quando non lo è, si commette una colpa di cattiva condotta. Se è in dubbio se non è ordinato, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa di non essere ordinato quando non lo è, c'è una colpa di cattiva condotta.

Non c'è colpa se non desidera divertirsi; se mette in ordine ciò che è disposto male; se lo mette in ordine pensando: "Lo restituirò, dopo aver parlato di dhamma"; se è pazzo, se è la prima colpa.

Questa è la sintesi:
Il liquore fermentato, il dito, l'acqua, la mancanza di rispetto,
lo spavento, il fuoco, il bagno, il riconoscimento,
il fatto che la veste non sia stata tolta e il nascondere.

Pc 61: Sañcicca – Uccidere intenzionalmente esseri viventi

.. a Sāvatthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. Un tempo il venerabile Udāyin era un arciere e odiava i corvi. Egli, dopo aver ucciso dei corvi e aver tagliato loro la testa, li mise in fila su un palo. I monaci così dissero: "Da chi, venerabile, questi corvi sono stati privati della vita?"
"Da me, venerabili, i corvi li odio." I monaci … lo criticarono, dicendo: "Come può il venerabile Udāyin privare intenzionalmente un essere vivente della vita?" …
"È vero, come si dice, che tu, Udāyin, hai intenzionalmente privato un essere vivente della vita?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, lo rimproverò dicendo:
"Come puoi, stolto, privare intenzionalmente un essere vivente della vita? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe così essere enunciata:
"Qualunque monaco privi intenzionalmente un essere vivente della vita, c'è una colpa da espiare."

Intenzionalmente significa: una colpa commessa consapevolmente, coscientemente, deliberatamente.
Essere vivente significa: un animale.
Privare della vita significa: se taglia la facoltà vitale, la distrugge, ne danneggia la durata, c'è una colpa da espiare.

Se pensa che sia un essere vivente quando è un essere vivente, (e) lo priva della vita, c'è una colpa da espiare. Se dubita che sia un essere vivente (e) lo priva della vita, c'è una colpa da espiare. Se pensa che non sia un essere vivente quando invece lo è, non c'è colpa. Se pensa che sia un essere vivente quando non lo è, c'è una colpa di cattiva condotta. Se ha il dubbio che non sia un essere vivente, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che non sia un essere vivente quando non lo è, non c'è colpa.

Non c'è colpa se non è intenzionale, se non pensa, se non sa, se non intende morire, se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 62: Sappāṇaka – Usare dell'acqua con esseri viventi

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo alcuni monaci facevano consapevolmente uso di acqua che conteneva esseri viventi. Gli altri monaci … li criticarono, dicendo: "Come possono quei monaci fare consapevolmente uso di acqua che contiene esseri viventi?"
…
"È vero, come si dice, che voi, monaci, avete fatto consapevolmente uso di acqua che conteneva esseri viventi?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il Signore, li rimproverò dicendo: "Come potete voi, stolti, fare consapevolmente uso di acqua che contiene esseri viventi? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Qualunque monaco faccia consapevolmente uso di acqua che contiene esseri viventi, c'è una colpa da espiare."

Sa significa: lo sa da sé o glielo dicono altri.
Che contiene esseri viventi significa: se, sapendo (questo), ne fa uso sapendo che "moriranno a causa di (questo) uso", c'è una colpa da espiare.

Se pensa che contenga esseri viventi quando invece li contiene (e ne fa uso), c'è una colpa da espiare. Se dubita che contenga esseri viventi (e ne fa uso), c'è una colpa da espiare. Se pensa che non contenga esseri viventi quando invece li contiene (e ne fa uso), non c'è colpa. Se pensa che contenga esseri viventi quando non ne contiene, c'è una colpa di cattiva condotta. Se è in dubbio sul fatto che non contenga esseri viventi, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che non contenga esseri viventi quando non ne contiene, non c'è colpa.

Non c'è colpa se ne fa uso senza sapere che contiene esseri viventi, sapendo che non ne contiene, sapendo che non moriranno a causa di questo uso; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 63: Ukkoṭana – Riaprire una questione legale

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo alcuni monaci aprirono consapevolmente a un ulteriore atto (formale) una questione legale risolta secondo le regole, dicendo: "L'atto (formale) non è stato eseguito, l'atto (formale) è stato eseguito male, l'atto (formale) dovrebbe essere eseguito di nuovo, non è stato risolto, è stato risolto male, dovrebbe essere risolto di nuovo."
Gli altri monaci … li criticarono, dicendo: "Come possono quei monaci aprire consapevolmente… 'dovrebbe essere sistemato di nuovo'?" …
"È vero, come è stato detto, che voi, monaci, avete consapevolmente aperto… '… dovrebbe essere sistemato di nuovo'?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come potete voi, stolti, aprire consapevolmente… 'dovrebbe essere sistemato di nuovo'?" Non è, stolti, per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Qualunque monaco apra consapevolmente a un ulteriore atto (formale) una questione legale risolta secondo le regole, c'è una colpa da espiare."

Sa significa: o lo sa da solo, o glielo dicono gli altri, o glielo dice (qualcuno).
Secondo la regola significa: eseguito secondo la regola, secondo la disciplina, secondo gli insegnamenti del maestro, questo significa secondo la regola.
Questione legale significa: ci sono quattro (tipi di) questioni legali: questioni legali che derivano da controversie, questioni legali che derivano da censure, questioni legali che derivano da trasgressioni, questioni legali che derivano da obblighi.
Aprire a un ulteriore atto (formale) significa: se lo apre pensando: "L'atto (formale) non è stato eseguito, l'atto (formale) è stato eseguito male, l'atto (formale) dovrebbe essere eseguito di nuovo, non è stato regolato, è stato regolato male, dovrebbe essere regolato di nuovo", c'è una colpa da espiare.

Se pensa che sia un atto legalmente valido quando invece lo è, (e) lo apre, c'è una colpa da espiare. Se dubita che si tratti di un atto legalmente valido (e lo apre), c'è una colpa da espiare. Se pensa che non sia un atto legalmente valido quando invece è un atto legalmente valido, non c'è colpa. Se pensa che sia un atto legalmente valido quando non lo è, c'è una colpa di cattiva condotta. Se ha il dubbio che non sia un atto legalmente valido, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che non sia un atto legalmente valido quando non lo è, non c'è colpa.

Non c'è colpa se lo apre consapevolmente, pensando: "L'atto (formale) è stato compiuto secondo ciò che non è la regola, o da una congregazione incompleta, o contro qualcuno che non è adatto a un atto (formale)"; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 64: Duṭṭhulla – Nascondere una colpa grave

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo il venerabile Upananda, figlio dei Sakya, essendo incorso nella colpa di emissione intenzionale di sperma, disse a suo fratello, il monaco che condivideva la sua dimora: "Io, venerabile, sono incorso nella colpa di emissione intenzionale di sperma, non dirlo a nessuno."
A quel tempo un monaco, essendo incorso nella colpa di emissione intenzionale di sperma, chiese al Sangha la libertà vigilata per questa colpa. Il Sangha gli concesse la libertà vigilata per questa colpa. Egli, essendo in libertà vigilata, vedendo quel monaco, così disse: "Io, venerabile, essendo incorso nella colpa di emissione intenzionale di sperma, ho chiesto al Sangha la libertà vigilata per questa colpa. Il Sangha mi ha concesso la libertà vigilata per questa colpa, quindi sono in libertà vigilata. Io, venerabile signore, sto sperimentando una sensazione, possa il venerabile nascondere questa mia colpa, dicendo: 'Sta sperimentando una sensazione.'"
"Ma, venerabile, anche un altro che incorre in questa colpa si comporta allo stesso modo?"
"Sì, signore."
"Venerabile, il venerabile Upananda, figlio dei Sakya, incorso nella colpa dell'emissione intenzionale di sperma, mi ha detto: "Non dirlo a nessuno."
"Ma allora, venerabile, lo state nascondendo?"
"Sì, venerabile".
Allora quel monaco raccontò la faccenda ai monaci. I monaci … lo criticarono, dicendo: "Come può quel monaco nascondere consapevolmente una colpa molto grave di un altro monaco?" …
"È vero, come si dice, che tu, monaco, hai nascosto consapevolmente una colpa molto grave di un altro monaco?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, lo rimproverò dicendo: "Come puoi, stolto, nascondere consapevolmente una colpa molto grave di un monaco? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata: "Qualunque monaco nasconda consapevolmente una colpa molto grave di un monaco, c'è una colpa da espiare."

Un monaco significa: un altro monaco.
Sa significa: o lo sa da solo o glielo dicono altri o glielo dice (qualcuno).
Colpa molto grave significa: sia le quattro che comportano la confessione, sia le tredici che comportano una riunione formale del Sangha.
Dovrebbe nascondere significa: se pensa: 'Se sanno questo lo rimprovereranno, glielo ricorderanno, lo derideranno, lo scherniranno, lo

svergogneranno, quindi non lo dirò', per il solo fatto che la responsabilità viene allontanata, c'è una colpa da espiare.

Se pensa che sia una colpa molto grave quando è una colpa molto grave (e la nasconde), c'è una colpa da espiare. Se dubita che si tratti di una colpa molto grave (e) la nasconde, c'è una colpa da espiare. Se pensa che non sia una colpa molto grave quando invece è una colpa molto grave (e) la nasconde, c'è una colpa da espiare. Se nasconde una colpa che non è molto grave, c'è una colpa di cattiva condotta. Se nasconde una colpa molto grave o poco grave di una persona non ordinata, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che si tratti di una colpa molto grave quando invece non lo è, c'è una colpa di cattiva condotta. Se è in dubbio se non sia una colpa grave, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che non sia una colpa grave quando non è una colpa grave, c'è una colpa di cattiva condotta.

Non c'è colpa se non la dice, pensando: "Ci sarà un dissidio o una disputa o una controversia o una contesa nel Sangha"; se non la dice, pensando: "Ci sarà uno scisma nel Sangha o un dissenso nel Sangha"; se non la dice, pensando: "Questo qui, offensivo, rude, sarà un ostacolo alla vita o alla vita di Brahma"; se non la dice, non vedendo altri monaci adatti; se non la dice (pur non desiderando di nasconderla); se non la dice, pensando: "Sarà evidente dalla sua stessa azione"; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 65: Ūnavīsativassa – Ordinazione a minori di vent'anni

… a Rājagaha, nel boschetto di bambù, nella riserva degli scoiattoli. A quel tempo a Rājagaha c'era un gruppo di diciassette amici, di cui il giovane Upāli era il capo. Allora i genitori di Upāli pensarono: "Con quale mezzo Upāli potrebbe, dopo la nostra morte, vivere a suo agio e non essere nel bisogno?" Poi i genitori di Upāli pensarono: "Se Upāli imparasse a scrivere, anche Upāli, dopo la nostra morte, vivrebbe a suo agio e non sarebbe in difficoltà." Poi i genitori di Upāli pensarono: "Ma se Upāli impara a scrivere, come piacevole abitudine e condotta, dopo aver mangiato buoni pasti può riposare su letti al riparo dal vento. Ora, se Upāli andasse tra i monaci, i figli dei Sakya, così dopo la nostra morte, vivrebbe a suo agio e non sarebbe in difficoltà."

Il giovane Upāli ascoltò questa conversazione dei (suoi) genitori. Quindi il giovane Upāli si avvicinò ai suoi amici e disse loro quanto segue: "Venite, amici, andremo tra i monaci, figli dei Sakya."

"Come desideri, amico. Noi ti seguiremo."

Quindi quei ragazzi, andarono dai loro genitori, e dissero: "Dateci il consenso di abbandonare la vita domestica per l'ascetismo."

I genitori di quei ragazzi acconsentirono, pensando: "Tutti questi ragazzi desiderano la stessa cosa, sono orientati verso il bene." Costoro, recatosi dai monaci, chiesero di vivere la vita ascetica. I monaci acconsentirono, conferendo loro l'ordinazione di upasampadā.

Di notte verso l'alba, iniziarono a gridare: "Dateci da bere, dateci riso, dateci cibo solido."

I monaci dissero: "Aspettate, venerabili, che faccia giorno." Se ci sarà da bere, berrete; se ci sarà del riso, lo mangerete; se ci sarà del cibo solido, lo mangerete. Ma se non ci fosse né da bere né riso né cibo solido, dopo aver camminato per l'elemosina, mangerete."

Ma quei novizi, a cui i monaci così si erano rivolti, gridarono ancora: "Dateci da bere, dateci riso, dateci cibo solido!", sporcando le lenzuola e bagnandole.

Il signore, alzandosi verso l'alba, udì il rumore dei ragazzi e, sentendolo, si rivolse al venerabile Ānanda dicendo: "Perché mai, Ānanda, c'è questo rumore di ragazzi?"

Il venerabile Ānanda raccontò la vicenda al signore. Il signore, in questa occasione, dopo aver fatto riunire il Sangha, interrogò i monaci dicendo: "È vero, come si dice, monaci, che i monaci hanno consapevolmente conferito l'ordinazione upasampadā a un individuo di età inferiore ai vent'anni?"

"È vero, signore."

L'illuminato, il Signore, li rimproverò dicendo: "Come possono, monaci, questi stolti conferire consapevolmente l'upasampadā, l'ordinazione, a un individuo di età inferiore ai vent'anni? Monaci, un individuo di età inferiore ai vent'anni non è in grado di sopportare il freddo, il caldo, la fame, la sete, il

contatto con tafani, zanzare, vento e sole, esseri striscianti, linguaggio offensivo; non è il tipo (di persona) che sopporta sensazioni corporee che, sorgendo, sono dolorose, acute, pungenti, sgradevoli, spiacevoli, mortali. Ma, monaci, un individuo di vent'anni è in grado di sopportare il freddo, il caldo… spiacevoli, mortali. Monaci, questo non serve a soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Qualunque monaco conferisca consapevolmente l'ordinazione upasampadā a un individuo di età inferiore ai vent'anni, sia quell'individuo non ordinato sia i monaci sono biasimevoli; questa è una colpa da espiare."

Sa significa: o lo sa da solo o glielo dicono gli altri o (qualcuno) glielo dice. Sotto i vent'anni significa: non ha raggiunto l'età di vent'anni.
Se pensa: "Conferirò l'ordinazione di upasampadā" (e) cerca un gruppo o un maestro o una ciotola o una veste, o se stabilisce un limite, c'è una colpa di cattiva condotta. Come risultato della mozione c'è una colpa di cattiva condotta; come risultato di due avvisi ci sono colpe di cattiva condotta. Alla fine degli avvisi, c'è una colpa da espiare per il precettore, una colpa da espiare per il gruppo e per il maestro.

Se pensa di avere meno di vent'anni quando ne ha meno di venti e conferisce l'ordinazione di upasampadā, c'è una colpa da espiare. Se dubita che abbia meno di vent'anni e conferisce l'ordinazione di upasampadā, c'è una colpa da espiare. Se pensa che abbia compiuto vent'anni quando invece ne ha di meno, (e) gli conferisce l'ordinazione di upasampadā, non c'è colpa. Se pensa di avere meno di vent'anni quando ne ha compiuti venti, c'è la colpa di aver commesso un errore. Se dubita di aver compiuto vent'anni, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa di aver compiuto vent'anni quando ne ha compiuti venti, non c'è colpa.

Non c'è colpa se conferisce l'ordinazione upasampadā a uno che ha meno di vent'anni pensando che abbia compiuto vent'anni; se conferisce l'ordinazione upasampadā a uno che ha compiuto vent'anni pensando che li abbia compiuti; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 66: Theyyasattha – Viaggiare con i ladri

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo una carovana desiderava andare da Rājagaha verso sud. Un monaco parlò a quella gente: "Verrò con voi."
"Ma noi, onorato signore, evaderemo la tassa."
"Sapete (come fare), signori?" Le guardie sentirono: "Una carovana evaderà la tassa." E si misero a controllare la strada. Le guardie, dopo aver sequestrato e rovistato quella carovana, dissero a quel monaco: "Come mai voi, onorato signore, andate consapevolmente insieme a una carovana (dedita al) furto?" (e) dopo averlo trattenuto, lo liberarono. Poi quel monaco, giunto a Sāvatthī, raccontò la faccenda ai monaci. I monaci … lo criticarono, dicendo: "Come può un monaco, dopo essersi organizzato insieme a una carovana (dedita al furto), percorrere consapevolmente la stessa strada?" …
"È vero, come si dice, che tu, monaco, … hai percorso consapevolmente la stessa strada maestra?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, lo rimproverò dicendo: "Come puoi tu, stolto, che ti sei organizzato insieme a una carovana (dedita al furto), percorrere consapevolmente la stessa strada maestra? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Qualunque monaco, dopo essersi organizzato insieme a una carovana (dedita al furto), percorra consapevolmente la stessa strada maestra, anche tra i villaggi, commette una colpa da espiare."

Sa significa: o lo sa da solo, o glielo dicono gli altri, o glielo dice (qualcuno).
Carovana (dedita al furto) significa: sono ladri che hanno compiuto l'azione o che non l'hanno compiuta; oppure vanno a derubare i re o evadono le tasse.
Insieme a significa: insieme.
Essersi organizzato significa: se uno organizza, dicendo: "Andiamo, venerabile signore, … o oggi o domani o dopodomani.", c'è una colpa di cattiva condotta.
Anche tra i villaggi significa: in un villaggio abbastanza vicino da permettere a un gallo di camminare, in ogni villaggio, c'è una colpa da espiare. Per ogni mezzo yojana in quello che non è un villaggio, nella giungla, c'è una colpa da espiare.

Se pensa che una carovana sia (dedita) al furto quando la carovana è (dedita) al furto e, dopo essersi organizzato, percorre la stessa strada maestra, anche tra i villaggi, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio se una carovana è (dedita) al furto … una colpa da espiare. Se pensa che una carovana non sia (dedita) al furto, quando la carovana è (dedita) al furto … nessuna colpa. Se i

monaci si organizzano (e) la gente non si organizza, c'è una colpa di cattiva condotta. Se si pensa che la carovana sia (dedita) al furto quando la carovana non è (dedita) al furto, c'è una colpa di cattiva condotta. Se ha dubbi sul fatto che la carovana non sia (dedita) al furto, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che la carovana non sia (dedita) al furto quando la carovana non è (dedita) al furto, non c'è colpa.

Non c'è colpa se va senza organizzarsi; se la gente si organizza (e) i monaci non si organizzano; se va senza (avere) un appuntamento; se ci sono incidenti; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 67: Saṁvidhāna – Viaggiare insieme a una donna

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo un monaco, recandosi a Sāvatthī attraverso i distretti del Kosala, entrò in un villaggio. Una donna, dopo aver litigato con il marito, partita dal villaggio e avendo visto quel monaco, così disse: "Dove, onorato signore, va il maestro?"
"Io, sorella, vado a Sāvatthī."
"Vengo con voi, maestro."
"Se lo desideri, sorella.", disse.
Il marito di quella donna, partito dal villaggio, chiese alla gente: "Avete visto, signori, tale e tale donna?"
"Signore, è appena partita insieme ad uno."
Allora quell'uomo, dopo averla seguita, afferrò il monaco e, dopo averlo picchiato, lo lasciò libero. Quel monaco, incollerito, si sedette ai piedi di un albero. Allora quella donna così disse a quell'uomo: "Signore, non è stato quel monaco a farmi partire, ma sono stata io stessa ad andare insieme a questo monaco. Questo monaco è innocente; vai e chiedi scusa."
Allora quell'uomo si scusò con il monaco. Poi quel monaco, arrivato a Sāvatthī, raccontò la faccenda ai monaci. I monaci… lo criticarono, dicendo: "Come può un monaco, dopo essersi accordato con una donna, percorrere la stessa strada maestra?" …
"È vero, come si dice, che tu, monaco, dopo esserti accordato con una donna, hai percorso la stessa strada maestra?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, lo rimproverò dicendo: "Come puoi, stolto, dopo esserti accordato con una donna, percorrere la stessa strada maestra? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco, dopo essersi accordato con una donna, percorre la stessa strada maestra, anche tra i villaggi, c'è una colpa da espiare."

Donna significa: una donna umana, non una femmina di yakkha, non una femmina defunta, non una femmina animale; è intelligente, in grado di conoscere il buon linguaggio, il cattivo linguaggio, ciò che è lascivo, ciò che non è lascivo.
Insieme a significa: insieme.
Avere organizzato significa: se uno organizza, dicendo: "Andiamo, sorella, andiamo, maestro, andiamo, signore, andiamo, ecc.

Se pensa che sia una donna quando è una donna, (e) dopo essersi accordato, percorre la stessa strada maestra, anche tra i villaggi, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio se sia una donna… Se pensa che non sia una donna

quando è una donna… c'è una colpa da espiare. Se il monaco organizza (e) la donna non organizza, c'è una colpa da espiare. Se, dopo essersi accordato, percorre la stessa strada maestra insieme a una donna yakkha o a una donna defunta o a un eunuco o a un animale in forma di donna umana, anche tra i villaggi, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che si tratti di una donna quando non è una donna, c'è una colpa di cattiva condotta. Se ha il dubbio che non sia una donna, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che non sia una donna quando non è una donna, non c'è colpa.

Non c'è colpa se va senza aver preso accordi; se la donna prende accordi (e) il monaco non prende accordi; se va senza (prendere) un appuntamento; se ci sono incidenti; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 68: Antarāyika – Ostacoli

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo, un monaco di nome Ariṭṭha, che in passato era stato addestratore di avvoltoi, aveva espresso una falsa visione, come questa:
"Nella misura in cui comprendo il Dhamma insegnato dal Signore, credere in quelle realtà che il Signore chiama ostacoli, non esiste alcun ostacolo."
Diversi monaci udirono: "Al monaco di nome Ariṭṭha, che in passato era un addestratore di avvoltoi, è sorta una falsa visione come questa: 'Nella misura in cui comprendo… non c'è alcun ostacolo.'"
Allora quei monaci si avvicinarono al monaco Ariṭṭha, che in passato era stato un addestratore di avvoltoi, e dissero al monaco Ariṭṭha, che in passato era stato un addestratore di avvoltoi: "È vero, come si dice, venerabile Ariṭṭha, che ti è sorta una falsa visione, come questa: 'Nella misura in cui comprendo… non c'è nessun ostacolo'?"
"Indubbiamente, venerabili, nella misura in cui comprendo il Dhamma insegnato dal Signore, credere in quelle realtà che il Signore chiama ostacoli, non esiste alcun ostacolo."
"Non parlare così, venerabile Ariṭṭha; non travisare il Signore, travisare il Signore non è affatto opportuno, e il Signore certamente non ha dichiarato questo. Venerabile Ariṭṭha, in molti eventi ci sono realtà che sono ostacoli chiamati ostacoli dal Signore, e nel seguirli c'è un vero e proprio ostacolo. I piaceri dei sensi sono dichiarati dal Signore come (realtà) che danno poca soddisfazione, molto dolore, molta sofferenza, dove c'è più pericolo. Il Signore dichiara che i piaceri dei sensi sono come uno scheletro, genera grande dolore, grande sofferenza, dove c'è più pericolo. Il Signore ha dichiarato che i piaceri dei sensi sono come un pezzo di carne, con molto dolore e molte sofferenze, dove c'è più pericolo. I piaceri dei sensi sono dichiarati dal Signore come un fuoco di erba secca… I piaceri dei sensi sono dichiarati dal Signore come una fossa di brace ardente… I piaceri dei sensi sono dichiarati dal Signore come un sogno… I piaceri dei sensi sono dichiarati dal Signore come una realtà presa a prestito. I piaceri dei sensi sono dichiarati dal Signore come i frutti di un albero… I piaceri dei sensi sono dichiarati dal Signore come una carneficina… I piaceri dei sensi sono dichiarati dal Signore come un palo che impala… I piaceri dei sensi sono dichiarati dal Signore come la testa di un serpente, genera molto dolore, molta sofferenza, dove c'è più pericolo."
Tuttavia il monaco Arittha, che in precedenza era stato un addestratore di avvoltoi, quando quei monaci gli parlarono in questo modo, espresse quella falsa visione come prima, ostinandosi a mantenerla, aderendovi:
"Indubbiamente, venerabili, nella misura in cui comprendo il Dhamma insegnato dal Signore, credere in quelle realtà che il Signore chiama ostacoli, non esiste alcun ostacolo."

E siccome quei monaci non erano riusciti a dissuadere il monaco Ariṭṭha, che in precedenza era stato un addestratore di avvoltoi, da quella falsa visione, quei monaci si avvicinarono al signore e, dopo essersi avvicinati, gli raccontarono la vicenda. Allora il signore, dopo aver convocato il Sangha, interrogò il monaco Arittha, che in passato era stato addestratore di avvoltoi, dicendo: "È vero, come si dice, che a te, Ariṭṭha, è sorta una falsa visione come questa: 'Nella misura in cui comprendo il Dhamma… non c'è alcun ostacolo'?"
"Senza dubbio, signore, nella misura in cui comprendo il Dhamma… non c'è alcun ostacolo."
"A chi dunque, stolto, riferisci che il Dhamma è stato insegnato da me in questo modo? Non sono forse, stolto, le realtà che sono ostacoli, da me chiamate ostacoli in molti eventi, e nel seguirle non c'è forse un vero e proprio ostacolo? I piaceri dei sensi sono dichiarati da me (come realtà) che danno poco piacere, molto dolore, molta sofferenza, dove c'è più pericolo… I piaceri dei sensi sono dichiarati da me (come) la testa di un serpente, genera molto dolore, molta sofferenza, dove c'è più pericolo. Eppure tu, stolto, non solo mi travisi a causa della tua errata comprensione, ma ti fai anche del male e dai origine a molti demeriti che per lungo tempo saranno per te, stolto, fonte di guai e di dolore. Non serve, stolto, a soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… Perciò, monaci, si dovrebbe enunciare questa regola di pratica:
"Il monaco che dichiara quanto segue: 'Nella misura in cui comprendo il Dhamma insegnato dal Signore, credere in quelle realtà che il Signore chiama ostacoli, non esiste alcun ostacolo.'; a quel monaco i monaci dovrebbero dire così: 'Non parlare così, venerabile, non travisare il Signore, travisare il Signore non è affatto opportuno, e il Signore non ha così dichiarato; in molti eventi, venerabile, ci sono realtà che sono ostacoli chiamati dal Signore ostacoli, e nel seguirli c'è un vero e proprio ostacolo'. E se quel monaco, dopo che gli è stato detto così dai monaci, persiste come prima, deve essere ammonito dai monaci fino alla terza volta per abbandonare quella visione. Se, dopo essere stato ammonito fino alla terza volta, rinuncia, è un bene. Ma se non vi rinuncia, c'è una colpa da espiare."

Dichiarare significa: "Nella misura in cui comprendo il Dhamma insegnato dal Signore… non esiste alcun ostacolo."
Quel monaco significa: il monaco che parla in questo modo.
Dai monaci significa: dagli altri monaci, che vedono, che ascoltano; da questi dovrebbe essere detto: "Non parlare così, venerabile, un vero e proprio ostacolo." E una seconda volta gli si dovrebbe dire… E una terza volta gli si dovrebbe dire… Se rinuncia, è bene. Se non rinuncia, c'è una colpa di cattiva condotta. Se, dopo aver ascoltato, non parla, c'è una colpa di cattiva condotta. A quel monaco, richiamato dal Sangha, si deve dire: "Non parlare,

venerabile, in questo modo… un vero e proprio ostacolo." E una seconda volta gli si dovrebbe dire… E una terza volta gli si dovrebbe dire. … Se rinuncia, è un bene; se non rinuncia, c'è una colpa di cattiva condotta.
Quel monaco deve essere ammonito. E così, monaci, dovrebbe essere ammonito: il Sangha dovrebbe essere informato da un monaco esperto e competente, che dica: "Venerabili signori, che il Sangha mi ascolti." Al monaco tal dei tali è sorta una falsa visione, come questa: "Nella misura in cui comprendo il Dhamma … non esiste alcun ostacolo." Egli non rinuncia a questa visione. Se al Sangha sembra giusto, il Sangha ammonisca il monaco tal dei tali affinché rinunci a questa visione. Questa è la mozione: 'Signori, il Sangha mi ascolti: Al monaco tal dei tali è sorta questa falsa visione … Egli non rinuncia a questa visione. Il Sangha ammonisce il monaco tal dei tali affinché rinunci a questa visione. Se l'ammonizione del monaco tal dei tali affinché rinunci a questa visione è gradita ai venerabili, che tacciano; se non è gradita, allora devono parlare. E una seconda volta parlo di questa questione… E una terza volta parlo di questa questione. Venerabili, lasciate che il Sangha mi ascolti… poi parlate voi. Il monaco tal dei tali è stato ammonito dal Sangha per aver rinunciato a questa visione. Se è gradito al Sangha, che tacciano… così ho capito.' Come risultato della mozione c'è una colpa di cattiva condotta; come risultato di due dichiarazioni ci sono colpe di cattiva condotta; alla fine delle dichiarazioni c'è una colpa da espiare.

Se pensa che sia un atto legalmente valido quando è un atto legalmente valido (e) non vi rinuncia, c'è una colpa da espiare. Se dubita che sia un atto legalmente valido… Se pensa che non sia un atto legalmente valido quando è un atto legalmente valido (e) non vi rinuncia, c'è una colpa da espiare. Se pensa che si tratti di un atto legalmente valido quando non lo è, c'è una colpa di cattiva condotta. Se è in dubbio se non è un atto legalmente valido, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che non sia un atto legalmente valido quando non lo è, non c'è colpa.

Non c'è colpa se non viene ammonito, se rinuncia, se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 69: Ukkhittasambhoga – Vivere con un monaco espulso

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo alcuni monaci mangiavano consapevolmente con Ariṭṭha, il monaco che aveva parlato in modo critico, che non aveva agito secondo la regola e che aveva rinunciato ad una sua visione. I monaci … li criticarono dicendo: "Come possono quei monaci mangiare consapevolmente insieme a Ariṭṭha… che non ha rinunciato a questa visione?" …
"È vero, come si dice, che voi, monaci, mangiate consapevolmente insieme, siete in comunione e vi coricate in un luogo di riposo con Ariṭṭha… che non ha rinunciato a questa visione?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il Signore, li rimproverò dicendo: "Come potete, stolti, mangiare consapevolmente con, essere in comunione con e giacere in un luogo di riposo con Ariṭṭha … che non ha rinunciato a questa visione? Non è, stolti, per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Il monaco che mangia consapevolmente con o sia in comunione con o giace in un luogo di riposo con un monaco che parla in modo critico, che non ha agito secondo la regola, che non ha rinunciato ad una sua visione, c'è una colpa da espiare."

Sa significa: o lo sa da solo o glielo dicono gli altri o glielo dice (qualcuno).
Parla in questo modo significa: parla in questo modo, dicendo: "Nella misura in cui comprendo il Dhamma insegnato dal Signore, e nel credere in quelle realtà che il Signore chiama ostacoli non c'è alcun ostacolo."
Non ha agito secondo la regola significa: è sospeso, non reintegrato.
Insieme a (al monaco) che non ha abbandonato quella visione significa: insieme a (un monaco) che non ha abbandonato tale visione.
O dovrebbe mangiare con significa: ci sono due (modi di) mangiare, mangiare cibo e mangiare Dhamma. Mangiare cibo significa che, se si dà o si accetta del cibo, si commette una colpa da espiare. Mangiare Dhamma significa recitare o far recitare. Se recita o fa recitare una frase, per ogni frase c'è una colpa da espiare; se recita o fa recitare una sillaba, per ogni sillaba c'è una colpa da espiare.
O deve essere in comunione con, significa: se compie la cerimonia del giorno dell'Uposatha o dell'Invito o un atto (formale) del Sangha insieme a uno che è sospeso, c'è una colpa da espiare.
O giace in un luogo di riposo con, significa: se uno che è sospeso si corica e un monaco si corica in un luogo di riposo sotto lo stesso tetto, c'è una colpa da espiare. Se un monaco è sdraiato e uno che è sospeso si sdraia, c'è una colpa da espiare. Oppure, se entrambi sono sdraiati, c'è una colpa da espiare. Se, rialzandosi, si sdraiano ancora, c'è una colpa da espiare.

Se pensa che uno sia sospeso quando è sospeso, (e) mangia insieme a lui o è in comunione con lui o giace in un luogo di riposo con (lui), c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio se uno è sospeso … c'è una colpa da espiare. Se pensa che uno non sia sospeso quando è sospeso… non c'è colpa. Se pensa che uno sia sospeso quando non lo è, c'è una colpa di cattiva condotta. Se dubita che uno non sia sospeso, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che uno non sia sospeso quando non lo è, non c'è colpa.

Non c'è colpa se sa: "Non è stato sospeso"; se sa: "È stato sospeso, è stato reintegrato"; se sa: "Ha rinunciato a questa visione"; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 70: Samaṇuddesaantarāyika – Ostacoli e novizio

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo, al novizio Kaṇḍaka era sorta una falsa visione, come questa: "Nella misura in cui comprendo il Dhamma insegnato dal Signore, e nel credere in quelle realtà che il Signore chiama ostacoli, non c'è alcun ostacolo."
Diversi monaci udirono: "Al novizio Kaṇḍaka è sorta una falsa visione…". (*Vedi Pc 68. Al posto del monaco Ariṭṭha, che in passato era un addestratore di avvoltoi, si legga il novizio Kaṇḍaka.*) …
"… Non serve, stolto, a soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… e fa esitare alcuni."
Dopo averlo rimproverato, dopo aver fatto un discorso ragionato, si rivolse ai monaci dicendo: "Per questo motivo, monaci, il Sangha espella il novizio Kaṇḍaka. E così, monaci, una volta espulso: 'Da oggi in poi, venerabile Kaṇḍaka, tre notti con i monaci. Poi, devi andare via."
Allora il Sangha espulse il novizio Kaṇḍaka. A quel tempo alcuni monaci avevano consapevolmente incoraggiato, sostenuto, mangiato e dormito con il novizio Kaṇḍaka, che era stato espulso. I monaci… li criticarono, dicendo: "Come possono quei sei monaci incoraggiare, sostenere, mangiare e dormire con il novizio Kaṇḍaka, che è stato espulso?" …
"È vero, come è stato detto, che voi, monaci, consapevolmente incoraggiate e sostenete e mangiate e vi coricate in un luogo di riposo con il novizio Kaṇḍaka, che è stato espulso?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come potete, stolti, incoraggiare consapevolmente… che è stato espulso? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se anche un novizio dovesse parlare in questo modo: 'Nella misura in cui comprendo il Ddhamma insegnato dal Signore, e nel credere in quelle realtà che il Signore chiama ostacoli, non c'è alcun ostacolo', i monaci dovrebbero dire a quel novizio: 'Non parlare così, novizio, non travisare il Signore, travisare il Signore non è affatto corretto, e il Signore non parlerebbe certamente così'. Venerabile novizio, in molti eventi ci sono realtà che il Signore chiama "ostacoli ", e seguirli è un vero e proprio ostacolo." E se quel novizio, dopo che i monaci gli hanno parlato in questo modo, persiste come prima, i monaci gli diranno: "Da oggi in poi, venerabile novizio, il Signore non potrà più essere chiamato tuo maestro, né potrà essere tuo ciò di cui altri novizi hanno la possibilità, cioè di dormire per due o tre notti con i monaci. Vai via, allontanati." Il monaco che incoraggia o sostiene o mangia o dorme con un novizio che è stato espulso in questo modo, commette una colpa da espiare."

Novizio significa: è chiamato novizio.
Dovrebbe parlare così significa: dice: “Nella misura in cui comprendo il Dhamma insegnato dal Signore… non c’è alcun ostacolo.”
Quel novizio significa: il novizio che parla in questo modo.
Dai monaci significa: dagli altri monaci, che vedono, che ascoltano. Questi gli dovrebbero dire: “Non parlare così, venerabile novizio… non c’è alcun ostacolo.” E una seconda volta gli si deve dire… E una terza volta gli si deve dire… Se rinuncia, va bene. Se non rinuncia, a quel monaco si deve dire in questo modo dai monaci: “Da oggi in poi il venerabile novizio… vai via.”
Sa significa: o lo sa da solo, o glielo dicono altri, o glielo dice (qualcuno).
Espulso significa: che è stato allontanato dal Sangha, espulso.
Incoraggiare significa: se lo incoraggia dicendo: ‘Gli darò una ciotola o una veste o una recitazione o un colloquio’, c’è una colpa da espiare.
O sostenere significa: se accetta di dargli del chunam o dell’argilla o un dentifricio o dell’acqua per il viso, c’è una colpa da espiare.
O deve mangiare significa: ci sono due modi di mangiare: mangiare cibo e mangiare Dhamma… per ogni sillaba c’è una colpa da espiare.
Se un novizio che è stato espulso si sdraia e un monaco si sdraia sotto lo stesso tetto, c’è una colpa da espiare. Se un monaco si sdraia e il novizio che è stato espulso si sdraia, c’è una colpa da espiare. O se entrambi si sdraiano, c’è una colpa da espiare. Se, alzandosi, si sdraiano di nuovo e di nuovo, c’è una colpa da espiare.”

Se pensa di essere stato espulso quando è stato espulso, e lo incoraggia o lo sostiene o mangia con lui o si corica in un posto per dormire con lui, c’è una colpa da espiare. Se è in dubbio se è stato espulso …c’è una colpa da espiare. Se pensa di non essere espulso quando invece è espulso… non c’è colpa. Se pensa di essere espulso quando non lo è, c’è una colpa di cattiva condotta. Se è in dubbio se non è stato espulso, c’è una colpa di cattiva condotta. Se pensa di non essere espulso quando non lo è, non c’è colpa.

Non c’è colpa se sa: “Non è stato espulso”; se sa: “Ha rinunciato a tale visione”; se è pazzo, se è la prima colpa.

La decima
Questa è la sintesi*:*
Macellazione intenzionale, con esseri viventi (in essa), apertura, nascondere ciò che è molto cattivo, Sotto i venti, e una carovana, un accordo, su Ariṭṭha, espulso, e Kaṇḍaka: solo queste dieci regole di pratica.

Pc 71: Sahadhammika – Legittima correzione

… a Kosambī, nel monastero di Ghosita. A quel tempo il venerabile Channa era dedito a cattive abitudini. I monaci si espressero in questo modo: "Venerabile Channa, non fare così, non è ammissibile." Egli disse: "Venerabili, non mi eserciterò in questa regola di pratica finché non mi sarò informato presso un altro monaco, esperto, conoscitore della disciplina."
I monaci … lo criticarono, dicendo: "Come può il venerabile Channa, interpellato dai monaci in merito a una regola, parlare in questo modo: 'Venerabili, non mi eserciterò… conoscitore della disciplina'?"
"È vero, come è stato detto, che tu, Channa, mentre i monaci ti parlavano di una regola, hai detto così: 'Venerabili, non mi eserciterò… conoscitore della disciplina'?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, lo rimproverò dicendo: "Come puoi tu, stolto, che sei stato interpellato dai monaci a proposito di una regola, parlare così: 'Venerabili, non mi eserciterò… conoscitore della disciplina'? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco, interpellato dai monaci su una regola, dice: 'Venerabili, non mi eserciterò in questa regola di pratica finché non mi sarò informato presso un altro monaco, esperto, conoscitore della disciplina.', c'è una colpa da espiare. Monaci, la regola va imparata, va esaminata, va indagata da un monaco che si sta esercitando. Questo è il modo corretto di procedere."

Dai monaci significa: da altri monaci.
A proposito di una regola significa: qualsiasi regola di pratica stabilita dal Signore, si chiama a proposito di una regola.
Quando si parla con… si dovrebbe parlare così: 'Venerabili, non mi eserciterò fino a quando non mi sarò informato… conoscitore della disciplina' significa: se dice: "Mi sto informando da un saggio, esperto, intelligente, istruito sulle regole," c'è una colpa da espiare.

Se pensa di essere ordinato quando è ordinato (e) parla così, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio se è ordinato… Se pensa di non essere ordinato quando è ordinato (e) parla così, c'è una colpa da espiare. Se, essendo stato interpellato su ciò che non è stato stabilito, dice: "Questo non porta a eliminare (il male), né a essere rigorosi, né a essere gentili, né a diminuire (gli ostacoli), né a produrre energia", (e) dice: "Venerabili, non mi eserciterò in questa regola di pratica finché non mi sarò informato su di essa da un altro monaco, esperto, conoscitore della disciplina, saggio, esperto, intelligente, esperto delle regole," c'è una colpa di cattiva condotta. Se uno che non è ordinato parla di ciò che è stabilito o di ciò che non è stabilito, parla in

questo modo: “Questo non porta a espellere (il male)… né a produrre energia”, (e) dice: “Venerabili, non mi eserciterò in questa regola di pratica fino a quando non mi sarò informato su di essa da un altro monaco, esperto, conoscitore della disciplina, uno che è un saggio, esperto, intelligente, dotto oratore delle regole,” c’è una colpa di cattiva condotta. Se pensa di essere ordinato quando non lo è, c’è una colpa di cattiva condotta. Se è in dubbio se non è ordinato, c’è una colpa di cattiva condotta. Se pensa di non essere ordinato quando non lo è, c’è una colpa di cattiva condotta.

Si sta esercitando significa: sta desiderando di esercitarsi.
Si deve indagare significa: si dice: “Questo, onorato signore, qual è il significato di questo?”
Si deve indagare significa: si deve riflettere, si deve esaminare.
Questo è il modo corretto significa: questo è il retto sentiero da seguire.

Non c’è colpa se dice: “La conoscerò e mi eserciterò”; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 72: Vilekhana – Indignazione

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo il signore, in molte occasioni, parlò ai monaci di disciplina, elogiò la disciplina, elogiò i risultati ottenuti nella disciplina, elogiò il venerabile Upāli, riferendosi a lui in continuazione. I monaci dissero: "Il signore in molte occasioni ha parlato di disciplina… ha parlato in lode del venerabile Upāli, riferendosi a lui continuamente. Venite, venerabili, impariamo la disciplina sotto la guida del venerabile Upāli.", perciò, molti monaci, anziani e novizi, impararono la disciplina sotto la guida del venerabile Upāli. Poi ad alcuni monaci pensarono: "Attualmente, venerabili, molti monaci, anziani e… stanno imparando la disciplina sotto la guida del venerabile Upāli. Se questi diventano esperti della disciplina, ci comanderanno, ci conquisteranno come vogliono, quando vogliono, per tutto il tempo che vogliono. Andiamo, venerabili, denigriamo la disciplina."
Allora quei monaci, avvicinatosi agli altri monaci, dissero: "Perché si recitano queste regole di pratica minore e secondaria? Esse tendono solo al rimorso, all'irritazione, ai dubbi."
I monaci … li criticarono, dicendo: "Come possono quei monaci denigrare la disciplina" …
"È vero, come si dice, che voi, monaci, avete denigrato la disciplina?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come potete, stolti, denigrare la disciplina? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco, quando viene recitato il Pātimokkha, dicesse: "Per quale motivo si recitano queste regole di pratica minore e secondaria? Esse tendono solo al rimorso, all'irritazione, ai dubbi.", denigrando una regola di pratica c'è una colpa da espiare."

Quando si recita il Pātimokkha significa: quando lo si recita o lo si fa recitare o lo si studia.
Parlare così significa: dire: "Perché si recitano queste regole minori e secondarie della pratica? … a dubbi." Se denigra la disciplina a uno che è stato ordinato, dicendo: "Chi padroneggia questa disciplina ha dei rimorsi, delle preoccupazioni, dei dubbi; chi non la padroneggia non ha rimorsi, non ha preoccupazioni, non ha dubbi; queste parole non devono essere recitate, né imparate, né padroneggiate, né ricordate, o che questa disciplina deve scomparire o che questi monaci non devono essere adeguatamente istruiti.", c'è una colpa da espiare.

Se pensa di essere ordinato quando lo è, (e) denigra la disciplina, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio se è ordinato… Se pensa di non essere ordinato quando è ordinato… c'è una colpa da espiare. Se denigra un'altra regola, c'è una colpa da espiare. Se denigra la disciplina o un'altra regola a uno che non è stato ordinato, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa di essere ordinato quando non lo è, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio se non è ordinato, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa di non essere ordinato quando non lo è, c'è una colpa di cattiva condotta.

Non c'è colpa se, non volendo denigrare, parla dicendo: "Guarda, padroneggia prima i suttanta o i versi o ciò che è in più del dhamma e dopo padroneggerai la disciplina", se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 73: Mohana – Inganno

.. a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. In quel momento alcuni monaci, pensando: "Devono capire che, avendo ceduto alle cattive abitudini, siamo vittime dell'ignoranza.", mentre si recitava il Pātimokkha, così dissero: "Solo ora comprendiamo che questa regola è, come si dice, tramandata in una frase, contenuta in una frase, (e) viene recitata ogni metà mese."
I monaci … li criticarono, dicendo: "Come possono questi monaci parlare così mentre il Pātimokkha viene recitato… '… ogni metà mese'?" …
"È vero, come si dice, monaci, che avete parlato così mentre si recitava il Pātimokkha…'… ogni metà mese'?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come potete, stolti, parlare in questo modo mentre si recita il Pātimokkha: '… ogni metà mese'? Non è, stolti, per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Ogni monaco, mentre il Pātimokkha viene recitato ogni metà mese, dovrebbe così esprimersi: 'Solo ora comprendo che questa regola è, come si dice, tramandata in una frase, contenuta in una frase, (e) viene recitata ogni metà mese'; se altri monaci dovessero sapere che questo monaco si è seduto due o tre volte, per non dire di più, mentre si recitava il Pātimokkha, non solo non c'è liberazione per quel monaco per la sua ignoranza, ma dovrebbe essere trattato secondo la Disciplina per la colpa in cui è caduto, e dovrebbe essere richiamato ulteriormente, dicendo: 'Venerabile, questo è un danno per lei, questo è un male per lei, il fatto che lei, mentre il Pātimokkha viene recitato, non si applica correttamente.' Inoltre, c'è una colpa da espiare."
Ogni metà mese significa: ogni giorno dell'Uposatha.
Quando si recita il Pātimokkha significa: quando lo si recita.
Se parla così significa: se egli, pensando: 'Devono capire che, avendo ceduto alle cattive abitudini, sono vittima dell'ignoranza', parla così, mentre il Pātimokkha viene recitato, 'Solo ora comprendo… ogni metà mese', c'è una colpa di cattiva condotta.
Se… questo significa: il monaco che vogliono disorientare.
I monaci devono essere consapevoli (a proposito di questo monaco) che si è seduto… E così, monaci, si dovrebbe dire a lui: il Sangha dovrebbe essere informato da un monaco esperto e competente, dicendo: 'Venerabili, che il Sangha mi ascolti. Il monaco tal dei tali, mentre si recitava il Pātimokkha, non si è applicato correttamente. Se al Sangha sembra giusto, il Sangha dovrebbe richiamare il monaco tal dei tali'. Questa è la mozione: 'Venerabili, lasciate che il Sangha mi ascolti. Il monaco… non ha partecipato applicandosi correttamente. Il Sangha deve richiamare il monaco tal dei tali. Se il comportamento del monaco tal dei tali è gradito ai venerabili, allora

devono tacere; se non è gradito, devono parlare. Il Sangha sta richiamando il monaco tal dei tali, ed è giusto… Così ho capito."

Se si offende quando il richiamo non viene fatto a lui, c'è una colpa da espiare. Se si offende quando il richiamo è fatto a lui, c'è una colpa da espiare.
Se pensa che sia un atto legalmente valido quando è un atto legalmente valido (e) lo ignora, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio se sia un atto legalmente valido… Se pensa che non sia un atto legalmente valido quando è un atto legalmente valido (e) lo ignora, c'è una colpa da espiare. Se pensa che si tratti di un atto legalmente valido quando non lo è (e lo ignora), c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio se non è un atto legalmente valido (e) lo ignora, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che non sia un atto legalmente valido quando non lo è, c'è una colpa di cattiva condotta.

Non c'è colpa se non viene ascoltato nei dettagli; se viene ascoltato nei dettagli (ma) meno di due o tre volte; se non vuole disturbare; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 74: Pahāra – Colpire

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. In quel momento alcuni monaci, arrabbiati, scontenti, colpirono altri monaci, i quali si misero a gridare. I monaci chiesero: "Perché, venerabili, gridate?"
"Venerabili, quei monaci, arrabbiati e scontenti, ci hanno colpito." I monaci … li criticarono, dicendo: "Come possono quei monaci, arrabbiati e scontenti, colpire altri monaci?" …
"È vero, come si dice, che voi, monaci, arrabbiati, scontenti, avete colpito dei monaci?".
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come potete voi, stolti, arrabbiati, scontenti, colpire dei monaci? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco, adirato e scontento, colpisce un altro monaco, c'è una colpa da espiare."

Un monaco significa: un altro monaco.
Arrabbiato, scontento significa: insoddisfatto, la mente deteriorata, ostinato.
Colpire significa: se si dà un colpo con il corpo o con qualcosa attaccato al corpo o con qualcosa che può essere lanciato, e anche con una foglia di loto, c'è una colpa da espiare.

Se pensa che uno sia ordinato quando è ordinato, (e) arrabbiato, scontento, lo colpisce, c'è una colpa da espiare. Se dubita che uno sia ordinato… Se pensa che uno non sia ordinato quando è ordinato, (e) arrabbiato, scontento… c'è una colpa da espiare. Se arrabbiato, scontento, colpisce uno che non è ordinato, c'è una colpa da espiare. Se pensa che uno sia ordinato quando non lo è, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio sul fatto che uno non sia ordinato, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che uno non sia ordinato quando non lo è, c'è una colpa di cattiva condotta.

Non c'è colpa se, trovandosi in qualche difficoltà, dà un colpo per liberarsi; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 75: Talasattika – Minacciare

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. In quel momento alcuni monaci, arrabbiati e scontenti, minacciarono altri monaci. Questi, spaventati, gridarono. I monaci chiesero: "Perché, venerabili, gridate?"
"Venerabili, quei monaci, arrabbiati, scontenti, ci hanno minacciato." I monaci… li criticarono, dicendo: "Come possono quei monaci, arrabbiati e scontenti, minacciare altri monaci?" …
"È vero, come si dice, che voi, monaci, arrabbiati, scontenti, avete minacciato dei monaci?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come potete, stolti, arrabbiati, scontenti, minacciare dei monaci? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco, arrabbiato, scontento, minaccia un altro monaco, c'è una colpa da espiare."

Contro un monaco significa: contro un altro monaco.
Arrabbiato, scontento significa: … ostinato.
Minacciare significa: se minaccia con il corpo o con qualcosa attaccato al corpo, e anche al massimo con una foglia di loto, c'è una colpa da espiare.

Se pensa che uno sia ordinato quando è ordinato, (e) arrabbiato, scontento, lo minaccia… (*vedi Pc 74*) … Non c'è colpa se, essendo in qualche difficoltà, minaccia qualcuno per liberarsi; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 76: Amūlaka – Accuse infondate

… a Sāvatthī, nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo alcuni monaci diffamarono un monaco con l'accusa infondata di una colpa che comportava una riunione formale del Sangha. I monaci … li criticarono, dicendo: "Come possono quei monaci diffamare… una riunione formale del Sangha?" …
"È vero, come si dice, che voi, monaci, avete diffamato un monaco con l'accusa infondata di una colpa che comporta una riunione formale del Sangha?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come potete, stolti, diffamare… una riunione formale del Sangha? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Il monaco che diffama un altro monaco con un'accusa infondata di una colpa che comporta una riunione formale del Sangha, c'è una colpa da espiare."

Monaco significa: un altro monaco.
Infondata significa: non vista, non sentita, non sospettata.
Una colpa che comporta una riunione formale del Sangha significa: una qualsiasi delle tredici (colpe che comportano questa pena).
Diffamare significa: se lo rimprovera o fa sì che (un altro) lo rimproveri, c'è una colpa da espiare.

Se pensa che uno sia ordinato quando lo è, e lo diffama con un'accusa infondata di una colpa che comporta una riunione formale del Sangha, c'è una colpa da espiare. Se dubita che uno sia ordinato… Se pensa che uno non sia ordinato quando è ordinato… c'è una colpa da espiare. Se diffama (lui) per una violazione delle rette abitudini o per un allontanamento dalle rette visioni, c'è una colpa da espiare. Se diffama uno che non è stato ordinato, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che uno sia ordinato quando non lo è, commette una colpa di cattiva condotta. Se è in dubbio sul fatto che uno non sia ordinato, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che uno non sia ordinato quando non lo è, c'è una colpa di cattiva condotta.

Non c'è colpa se, pensando ciò che è vero, lo rimprovera o fa sì che un altro lo rimproveri; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 77: Sañcicca – Rendere intenzionalmente ansioso un monaco

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo alcuni monaci suscitarono intenzionalmente un rimorso in altri monaci, dicendo:
"Venerabili, una regola di pratica stabilita dal Signore dice che una persona al di sotto dei vent'anni non deve essere ordinata; e voi, pur avendo meno di vent'anni, siete stati ordinati. Allora forse non siete davvero ordinati."
Costoro si allarmarono. I monaci dissero: "Perché, reverendi, vi allarmate?"
"Venerabili, quei monaci hanno intenzionalmente suscitato in noi dei rimorsi."
I monaci … li criticarono, dicendo: "Come possono quei monaci suscitare intenzionalmente un rimorso in altri monaci?" …
"È vero, come si dice, che voi, monaci, avete intenzionalmente suscitato il rimorso in alcuni monaci?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come potete, stolti, suscitare intenzionalmente il rimorso nei monaci? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… Perciò, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco suscita intenzionalmente un rimorso in un altro monaco pensando: "Non gli sarà di alcun conforto neanche per un momento", se l'ha fatto solo per questo motivo e non per un altro, c'è una colpa da espiare."

In un monaco significa: in un altro monaco.
Intenzionalmente significa: una colpa commessa consapevolmente, coscientemente, deliberatamente.
Dovrebbe suscitare rimorso significa: se suscita rimorso dicendo: "Sicuramente tu, (anche se) sotto i vent'anni, sei ordinato, sicuramente mangi nel momento sbagliato, sicuramente bevi bevande alcoliche, sicuramente ti siedi in un luogo privato insieme a una donna", c'è una colpa da espiare.
L'aver fatto ciò solo per questo motivo, e non per un altro, significa che non c'è nessun altro motivo (per cui) suscitare rimorso.

Se pensa che uno sia ordinato quando è ordinato, (e) intenzionalmente suscita rimorso, c'è una colpa da espiare. Se dubita che uno sia ordinato… Se pensa che uno non sia ordinato quando è ordinato… c'è una colpa da espiare. Se intenzionalmente suscita rimorso in uno che non è ordinato, c'è c'è una colpa da espiare. Se pensa che uno sia ordinato quando non lo è, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio sul fatto che uno non sia ordinato, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che uno non sia ordinato quando non lo è, c'è una colpa di cattiva condotta.

Non c'è colpa se, non volendo suscitare rimorsi, parla dicendo: 'Sicuramente tu, (anche se) sotto i vent'anni, sei ordinato… sicuramente ti siedi in un luogo privato insieme a una donna; vieni ora, correggiti, non lasciare che dopo ci sia per te un rimorso'; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 78: Upassuti – Origliare

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. In quel momento alcuni monaci litigarono con dei monaci dai modi gentili. I monaci dai modi gentili dissero: "Venerabili, non siate offensivi, non possiamo litigare con voi."
Quei monaci dissero: "Perché, venerabili, ci mettete in cattiva luce parlando male (di noi)?"
"Ma come avete fatto, venerabili, a sentire?"
"Vi stavamo ascoltando, venerabili." I monaci … li criticarono, dicendo: "Come possono quei monaci stare ad ascoltare altri monaci che litigano, discutono o sono in disaccordo?" …
"È vero, come si dice, che voi, monaci, stavate… sono in disaccordo?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come avete potuto, stolti, stare… sono in disaccordo? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco ascolta altri monaci che litigano, disputano o sono in disaccordo, dicendo: "Ascolterò ciò che dicono.", se l'ha fatto solo per questo scopo e non per un altro, c'è una colpa da espiare."

Quando i monaci significano: quando altri monaci.
Litigano, disputano o sono in disaccordo significa: (quando sono impegnati) in questioni di natura disciplinare.
Se si trova ad ascoltare, significa: se, sentendo queste cose, si allontana pensando: "Lo rimprovererò, gli ricorderò, lo richiamerò, lo farò sentire in colpa, lo farò vergognare." Se sta in piedi dove ascolta, c'è una colpa da espiare. Se, tornando indietro velocemente, pensando: "Sentirò.", c'è una colpa di cattiva condotta. Se sta in piedi dove ascolta, c'è una colpa da espiare. Se, andando davanti, rimane dietro, pensando: "Sentirò.", c'è una colpa di cattiva condotta. Se sta in piedi dove ascolta, c'è una colpa da espiare. Giunto in un luogo in cui un monaco sta riposando o in un luogo in cui è seduto o in un luogo in cui è sdraiato, lo deve avvisare con un colpo di tosse. Se non tossisce o non lo avvisa, c'è una colpa da espiare.
Avendolo fatto solo per questo scopo, non per un altro: non c'è altro scopo (per il quale) stare ad ascoltare.

Se pensa che uno sia ordinato quando è ordinato, (e sta ascoltando) c'è una colpa da espiare. Se dubita che uno sia ordinato… Se pensa che uno non sia ordinato quando è ordinato… c'è una colpa da espiare. Se sta ascoltando uno che non è ordinato, c'è una colpa da espiare. Se pensa che uno sia ordinato quando non lo è, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio sul fatto che uno

non sia ordinato, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che uno non sia ordinato quando non lo è, c'è una colpa di cattiva condotta.

Non c'è colpa se, dopo aver ascoltato queste parole, se ne va pensando: "Mi asterrò, mi calmerò, mi libererò"; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 79: Kammapaṭibāhana – Ostacolare una procedura disciplinare

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo alcuni monaci, avendo preso cattive abitudini, protestarono quando fu compiuto un atto (formale) contro ciascuno di loro. In quel periodo il Sangha si riuniva per una questione o un'altra. Quei monaci, dopo aver preparato le vesti, diedero il proprio consenso a uno di loro. Allora il Sangha disse: "Venerabili, questo monaco ha commesso una colpa; venite, compiamo un atto (formale) contro di lui."; così compirono un atto (formale) contro di lui. Poi quel monaco si avvicinò a quei monaci. Quei monaci dissero a quel monaco: "Cosa ha deciso il Sangha, venerabile?"
"Il Sangha ha compiuto un atto (formale) contro di me, venerabili."
"Venerabile, non abbiamo dato il consenso per compiere un atto (formale) contro di te. Se avessimo saputo di questo atto (formale) contro di te, non avremmo dato il consenso."
I monaci… li criticarono, dicendo: "Come possono quei monaci, dopo aver dato il proprio consenso per atti (formali) legittimi, fare delle critiche?" …
"È vero, come si dice, che voi, monaci, dopo aver dato il (vostro) consenso per atti legittimi (formali), avete fatto delle critiche?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come potete voi, stolti, dopo aver dato il (vostro) consenso… fare delle critiche? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti…
E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco, dopo aver dato il suo consenso ad atti legittimi (formali), fa una critica, c'è una colpa da espiare."

Atto (formale) legittimo significa: un atto (formale) per il quale si deve chiedere il permesso, un atto (formale) in cui si presenta una mozione, un atto (formale) in cui si presenta una mozione seguita da una dichiarazione, un atto (formale) in cui si presenta una mozione seguita da tre dichiarazioni; compiuto secondo la regola, secondo la disciplina, secondo gli insegnamenti del maestro, questo si chiama atto (formale) legittimo.
Dopo aver dato il suo consenso, se critica, c'è una colpa da espiare.

Se pensa che sia un atto legalmente valido quando è un atto legalmente valido (e), avendo dato il (suo) consenso, lo critica, c'è una colpa da espiare. Se dubita che si tratti di un atto legalmente valido … c'è una colpa da espiare. Se pensa che non sia un atto legalmente valido quando invece è un atto legalmente valido… non c'è colpa. Se pensa che sia un atto legalmente valido quando non lo è, c'è una colpa di cattiva condotta. Se ha il dubbio che non sia un atto legalmente valido, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che non sia un atto legalmente valido quando non lo è, non c'è colpa.

Non c'è colpa se critica, sapendo: "L'atto (formale) è stato compiuto secondo una regola diversa dalla regola o da un'assemblea incompleta o contro una persona non adatta a un atto (formale)"; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 80: Chandaṁadatvāgamana – Andarsene senza dare il consenso

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo il Sangha si riuniva per una questione o un'altra. Alcuni monaci, dopo aver preparato le vesti, diedero il loro consenso a uno di loro. Allora il Sangha, pensando: "Porteremo a termine quell'atto (formale) per il quale siamo stati convocati.", accantonò la mozione. Un monaco, pensando: "Stanno compiendo un atto (formale) contro qualcuno; contro chi eseguite l'atto (formale)?", senza dare il consenso, si alzò dal suo posto e se ne andò. I monaci … lo criticarono, dicendo: "Come può questo monaco, quando il Sangha è impegnato in un discorso decisivo, non dare il consenso, alzarsi dal suo posto e andarsene?"…
"È vero, come si dice, che tu, monaco, quando il Sangha era impegnato in un discorso decisivo, non dando il consenso, ti sei alzato dal tuo posto, e te ne sei andato?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, lo rimproverò dicendo: "Come puoi, stolto, quando il Sangha è impegnato in un discorso decisivo, senza dare il consenso, alzarti dal tuo posto, e andare via? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco, quando l'Ordine è impegnato in un discorso decisivo, senza dare il consenso, si alza dal suo posto, e se ne va, c'è una colpa da espiare."

Quando il Sangha è impegnato in un discorso decisivo significa: una questione viene annunciata (ma) non decisa, o una mozione viene accantonata, o una risoluzione è incompiuta.
Senza dare il consenso, si alza dal proprio posto e se ne va significa: se si allontana pensando: "Perché non portare a termine questo atto (formale) (anche se) potrebbe essere annullato, (anche se) potrebbe essere incompleto?", c'è una colpa di cattiva condotta. Se si allontana dall'assemblea, c'è una colpa di cattiva condotta. Quando se ne è andato, c'è una colpa da espiare.

Se pensa che sia un atto legalmente valido quando è un atto legalmente valido (e) non avendo dato il consenso, alzandosi dal suo posto, se ne va, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio se si tratta di un atto legalmente valido… c'è una colpa da espiare. Se pensa che non sia un atto legalmente valido quando è un atto legalmente valido… non c'è colpa. Se pensa che sia un atto legalmente valido quando non lo è, c'è una colpa di cattiva condotta. Se ha il dubbio che non sia un atto legalmente valido, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che non sia un atto legalmente valido quando non lo è, non c'è colpa.

Non c'è colpa se se ne va pensando: "Ci sarà un litigio o una disputa o una lotta o una contesa nel Sangha"; se si allontana pensando: "Ci sarà uno scisma nel Sangha o un dissenso nel Sangha"; se si allontana pensando: "Compirà l'atto (formale) secondo ciò che non è regola, o da una riunione incompleta, o contro una persona non adatta a un atto (formale)"; se, essendo malato, se ne va; se se ne va perché c'è qualcosa da fare per uno che è malato; se se ne va per riposarsi; se, ansioso di non trovare difetti nell'atto (formale), se ne va pensando: "Tornerò di nuovo"; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 81: Dubbala – Criticare la distribuzione della veste

… a Rājagaha, nel boschetto di bambù, nella riserva degli scoiattoli. A quel tempo il venerabile Dabba il Malliano assegnava le dimore al Sangha e distribuiva i pasti. La veste del venerabile si consumò. In quel periodo il Sangha ricevette una veste. Quindi il Sangha diede questa veste al venerabile Dabba il Malliano. Alcuni monaci con disprezzo, lo criticarono, lo accusarono, dicendo: "Alcuni monaci si stanno appropriando di un beneficio che appartiene al Sangha in base alle loro conoscenze."
I monaci modesti… li criticarono, dicendo: "Come possono dei monaci appropriarsi di un beneficio appartenente al Sangha in base alle loro conoscenze." – "Come possono alcuni monaci, dopo aver donato una veste tramite un Sangha completo, fare delle critiche?" …
"È vero, come si dice, che voi, monaci, dopo aver donato una veste… avete fatto delle critiche?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come potete, stolti, aver donato una veste… e poi fare delle critiche? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco, dopo aver donato una veste tramite un Sangha completo, fa delle critiche, dicendo: 'I monaci si stanno appropriando di un beneficio appartenente al Sangha in base alle loro conoscenze.', c'è una colpa da espiare."

Il Sangha completo significa: appartenere alla stessa comunità, rimanere all'interno dello stesso ambito.
Una veste significa: una qualsiasi veste delle sei (tipi di) vesti (compresa) la meno adatta al compito.
In base alle loro conoscenze significa: secondo l'amicizia, secondo il cameratismo, secondo l'intimità, secondo lo stesso precettore, secondo lo stesso maestro.
Appartenente al Sangha significa: viene donata al Sangha, consegnata al Sangha.
Un beneficio significa: vesti, cibo elemosinato, dimora, medicine per i malati, e persino un pezzo di chunam, uno stuzzicadenti e del filo non tessuto.
Se poi fa delle critiche, significa: se si critica quando viene donata la veste a uno che è stato ordinato (e) accettato dal Sangha come assegnatario di dimore o come dispensatore di pasti, o come dispensatore di riso, o come dispensatore di frutta, o come dispensatore di cibo solido, o come dispensatore di piccole cose, c'è una colpa da espiare.

Se pensa che sia un atto legalmente valido quando è un atto legalmente valido, (e) critica quando viene donata una veste, c'è una colpa da espiare. Se dubita che sia un atto legalmente valido… Se pensa che non sia un atto legalmente valido quando è un atto legalmente valido… c'è una colpa da espiare. Se critica quando viene donato un altro oggetto, c'è una colpa da espiare. Se critica quando viene donata una veste o un altro oggetto a un ordinato, (ma) non concordato con il Sangha come assegnatario di dimore… come dispensatore di piccole cose, c'è una colpa da espiare. Se critica quando viene donata una veste o un altro oggetto a uno che non è ordinato, (sia) concordato o meno con il Sangha come assegnatario di dimore… come dispensatore di piccole cose, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che sia un atto legalmente valido quando non lo è, c'è una colpa di cattiva condotta. Se ha il dubbio che non sia un atto legalmente valido, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che non sia un atto legalmente valido quando non lo è, non c'è colpa.

Non c'è colpa se si critica dicendo: "A che serve donare a uno che per natura agisce per desiderio, per odio, per ignoranza, per paura? Perché, dopo averla ricevuta, la rovinerà, non se ne prenderà cura; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 82: Pariṇāmana – Trasferire i guadagni

… a Sāvatthī, nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo, a Sāvatthī, una comunità preparava per il Sangha cibo e materiale per la veste, dicendo: "Dopo aver offerto il cibo, offriremo la veste." Alcuni monaci si avvicinarono a quella comunità e, dopo essersi avvicinati, dissero: "Signori, consegnate queste vesti a questi monaci."
"Onorati signori, non possiamo dare; ogni anno noi offriamo al Sangha delle vesti."
"Signori, molti sono i benefattori del Sangha, molti sono i devoti del Sangha. Questi (monaci) sono qui che dipendono da voi, che vi guardano, ma se voi non gli offrite nulla, chi offrirà loro? Signori, consegnate queste vesti a questi monaci."
Allora quella comunità, sollecitata da quei monaci, diede loro tutto il materiale per le vesti che era stato preparato, e servì al Sangha un pasto. I monaci, sapevano che le vesti con il pasto erano stata destinate al Sangha, ma non sapevano che erano stata consegnate a quei monaci, dissero: "Signori, consacrate le vesti al Sangha."
"Venerabili, non è possibile; alcuni monaci si sono appropriati di tutto il materiale per le vesti che era stato preparato."
I monaci … li criticarono, dicendo: "Come possono quei monaci appropriarsi consapevolmente di un beneficio appartenente al Sangha?" …
"È vero, come si dice, che voi, monaci, vi siete appropriati consapevolmente di un beneficio appartenente al Sangha?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come potete, stolti, appropriarvi consapevolmente di un beneficio appartenente al Sangha? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… Perciò, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco si appropria consapevolmente di un beneficio appartenente al Sangha, c'è una colpa da espiare."

Sa significa: o lo sa da solo o glielo dicono gli altri o glielo dice (qualcuno).
Appartenente al Sangha significa: viene dato al Sangha, consegnato al Sangha.
Beneficio significa: vesti, cibo elemosinato, dimore, medicine per i malati, un pezzo di chunam, stuzzicadenti e filo non tessuto.
Appropriato significa: se è stato espressamente detto: "Daremo, faremo", (e) lui si appropria di un bene, c'è una colpa da espiare.

Se pensa che sia assegnato quando è assegnato (e lo assegna a un individuo), c'è una colpa da espiare. Se dubita che sia assegnato (e) lo assegna a un individuo, c'è una colpa da espiare. Se pensa che non sia assegnato quando è

assegnato (e) lo assegna a un individuo, non c'è colpa. Se si appropria di ciò che è stato assegnato al Sangha per un'altra parte del Sangha o per un monastero, c'è una colpa di cattiva condotta. Se si appropria di ciò che è destinato a un monastero per un altro monastero o per il Sangha o per un individuo, c'è una colpa di cattiva condotta. Se si appropria di ciò che è destinato a un individuo per un altro individuo o per un Sangha o per un monastero, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che sia stato assegnato quando non lo è, c'è una colpa di cattiva condotta. Se è in dubbio sul fatto che non sia stata assegnato, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che non sia assegnato quando non lo è, non c'è colpa.

Non c'è colpa se egli stesso, alla domanda: "Dove dobbiamo donare?", risponde: "Date ovunque il vostro dono possa essere usato o possa essere riparato o per un lungo periodo o quando la vostra mente è serena"; se è pazzo, se è la prima colpa.

Dodicesima
Questa è la sua chiave:
Considerare una regola, e denigrare, causare confusione, colpire, il palmo della mano, e infondato, intenzionalmente, e ascoltare, e prevenire e acconsentire, e su Dabba, appropriarsi.
L'ottava divisione: quella relativa alla regola.

Pc 83: Antepura – Incontri reali

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. Il re Pasenadi del Kosala ordinò al custode del giardino dei piaceri: "Buon uomo, va' e ripulisci il giardino dei piaceri."
"Molto bene, sire." e il custode del giardino dei piaceri, dopo aver risposto al re Pasenadi del Kosala, dopo aver ripulito il giardino dei piaceri, vide il Signore seduto ai piedi di un albero e, vedendolo, si avvicinò al re Pasenadi del Kosala e, dopo essersi avvicinato, disse al re Pasenadi del Kosala: "Sire, il giardino dei piaceri è pulito, ma il Signore è lì seduto."
"Buon uomo, lascialo stare, rendiamo omaggio al Signore." Allora il re Pasenadi del Kosala, recatosi al giardino dei piaceri, si avvicinò al Signore. In quel momento un seguace laico era seduto a rendere omaggio al Signore. Il re Pasenadi del Kosala vide quel seguace laico seduto a rendere omaggio al Signore; vedendolo, rimase in piedi, preoccupato. Allora il re Pasenadi del Kosala pensò: "Quest'uomo non può essere dissoluto, dal momento che sta rendendo omaggio al Signore.", (e) si avvicinò al Signore; dopo essersi avvicinato, dopo aver salutato il Signore, si sedette a una distanza rispettosa. Il seguace laico rimase al suo posto, per rispetto al Signore. Il re Pasenadi del Kosala si indispettì e disse: "Come può quest'uomo, al mio arrivo, non salutarmi né alzarsi?"
Quindi il Signore, sapendo che il re Pasenadi del Kosala era indispettito, disse al re Pasenadi del Kosala: "Sire, questo seguace laico è molto istruito, è uno a cui è stata tramandata la tradizione, è privo di passione nei confronti dei piaceri sensoriali."
Il re Pasenadi del Kosala pensò: "Questo seguace laico non può essere inferiore, perché il signore ne tesse le lodi." e disse a questo seguace laico: "Puoi dire, seguace laico, ciò che può essere utile."
"Molto bene, sire."
Poi il Signore… deliziò il re Pasenadi del Kosala con discorsi sul Dhamma. Il re Pasenadi del Kosala, dopo essere stato… deliziato dal Signore con discorsi sul Dhamma, si alzò dal suo posto e, dopo aver salutato il Signore con profondo rispetto, se ne andò. In quel momento il re Pasenadi del Kosala si trovava al piano superiore del palazzo. Poi il re Pasenadi del Kosala vide questo seguace laico che camminava lungo la strada, con un parasole in mano; vedendolo, e avendolo fatto chiamare, gli disse: "Dicono che tu, seguace laico, sia molto istruito, uno a cui è stata tramandata la tradizione; sarebbe bene, seguace laico, che tu insegnassi il Dhamma nelle stanze delle donne."
"Sire, quello che so lo devo ai maestri, solo i maestri possono insegnare il Dhamma nelle stanze delle donne del re."
Il re Pasenadi del Kosala, pensando: "Ciò che dice il seguace laico è vero.", si avvicinò al Signore; dopo essersi avvicinato e aver salutato il Signore, si

sedette a una distanza rispettosa. Lì seduto, il re Pasenadi di Kosala disse al Signore: "Sarebbe bene, Signore, se il Signore ordinasse a un monaco di insegnare il Dhamma nelle stanze delle donne."
Allora il Signore … deliziò il re Pasenadi di Kosala con discorsi sul Dhamma … e se ne andò. Poi il Signore si rivolse al venerabile Ānanda, dicendo: "Bene, ora, Ānanda, insegna il Dhamma nelle stanze delle donne del re."
"Molto bene, signore.", e il venerabile Ānanda, dopo aver risposto al Signore, recandosi di tanto in tanto, parlò del Dhamma nelle stanze delle donne del re. Poi il venerabile Ānanda, vestendosi al mattino, prese ciotola e mantello e si recò al palazzo del re Pasenadi del Kosala. In quel momento il re Pasenadi del Kosala era a letto con la regina Mallikā. La regina Mallikā vide il venerabile Ānanda avvicinarsi da lontano e, vedendolo, si alzò in fretta; le sue vesti, di stoffa d'oro brunita, scivolarono giù. Allora il venerabile Ānanda, tornò indietro, si recò al monastero e raccontò la faccenda ai monaci. I monaci … lo criticarono, dicendo: "Come può il venerabile Ānanda, non annunciato in precedenza, entrare nelle stanze delle donne del re?" …
"È vero, come si dice, che tu, Ānanda, non annunciato in precedenza, sei entrato nelle stanze delle donne del re?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, lo rimproverò dicendo: "Come puoi tu, Ānanda, non annunciato in precedenza, entrare nelle stanze delle donne del re? Non è, Ānanda, per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti…" e dopo averlo rimproverato, dopo aver fatto un discorso ragionato, si rivolse ai monaci dicendo: "Monaci, ci sono questi dieci pericoli nell'entrare nelle stanze delle donne di un re. Quali dieci?

1. In questo caso, monaci, il re è seduto insieme alla consorte principale; un monaco entra lì; o la consorte principale, avendo visto il monaco, sorride, o il monaco, avendo visto la consorte principale, sorride; allora il re pensa: 'Sicuramente costoro sono compiacenti, se non lo sono lo saranno.' Questo, monaci, è il primo pericolo che si corre entrando nelle stanze delle donne di un re.
2. E ancora, monaci, un re è molto occupato, con molte cose da fare; dopo aver frequentato una donna, non se ne ricorda; lei, poi, concepisce (un figlio); allora il re pensa: 'Nessuno entra qui tranne un monaco; ora, può essere questa l'azione di un monaco?' Questo, monaci, è il secondo pericolo che si corre entrando nelle stanze delle donne di un re.
3. E ancora, monaci, un gioiello scompare nelle stanze delle donne di un re. Allora il re pensa: 'Qui non entra nessun altro se non un monaco; può essere questa l'azione di un monaco?'. Questo, monaci, è il terzo pericolo…

4. E ancora, monaci, i piani segreti all'interno delle stanze delle donne di un re, se vengono divulgati all'esterno, verranno rovinati. Allora il re pensa: 'Qui non entra nessun altro se non un monaco; può essere questa l'azione di un monaco? Questo, monaci, è il quarto pericolo…
5. E ancora, monaci, nelle stanze delle donne di un re o un figlio chiede di (suo) padre, o un padre chiede di (suo) figlio; e costui pensa: 'Qui non entra nessun altro se non un monaco; può essere questa l'azione di un monaco? Questo, monaci, è il quinto pericolo…
6. E ancora, monaci, un re insedia in un posto di rilievo uno che ha una posizione umile; coloro a cui ciò è sgradito pensano: 'Il re si associa a uno che ha una posizione umile; può essere questa l'azione di un monaco?' Questo, monaci, è il sesto pericolo…
7. E ancora, monaci, un re insedia in un posto umile uno che ha una posizione di rilievo; coloro a cui… Questo, monaci, è il settimo pericolo…
8. E ancora, monaci, il re invia l'esercito nel momento sbagliato. Questo, monaci, è l'ottavo pericolo…
9. E ancora, monaci, un re, dopo aver inviato l'esercito al momento giusto, lo fa tornare indietro dalla strada maestra; coloro che… Questo, monaci, è il nono pericolo…
10. E ancora, monaci, quando le stanze delle donne di un re sono affollate di elefanti, di cavalli, di carri, ci sono forme, suoni, profumi, sapori, oggetti tangibili per provocare piacere, che non sono adatti ad un monaco. Questo, monaci, è il decimo pericolo che si corre entrando nelle stanze delle donne di un re.

    Monaci, questi sono i dieci pericoli che si corrono entrando nelle stanze delle donne di un re."

    Così il Signore, in molte occasioni, rimproverò il venerabile Ānanda per la sua difficoltà a controllarsi… "… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:

    "Se un monaco, non annunciato in precedenza, varca la soglia della stanza di un re consacrato di classe nobile in presenza del re e della regina, c'è una colpa da espiare."

Classe nobile significa: di nascita pura sia da parte di madre che da parte di padre attraverso sette generazioni, non criticabile, ineccepibile dal punto di vista della nascita.

Consacrato significa: diventa consacrato secondo la consacrazione di un nobile.

In presenza del re: il re non si è allontanato dalla stanza da letto.

In presenza della regina significa: la consorte principale non si è allontanata dalla stanza da letto.

Non annunciato in precedenza significa: senza annunciarsi in anticipo.

Soglia significa: è chiamata soglia della stanza da letto.

Stanza da letto significa: ovunque sia preparato il letto del re, anche se è circondato solo da un paravento.
Se il primo piede varca la soglia, c'è una colpa di cattiva condotta. Se mette anche il secondo piede, c'è una colpa da espiare.

Se pensa di non essere annunciato quando non lo è, (e) oltrepassa la soglia, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio se non è annunciato… Se pensa di essere annunciato quando non lo è… c'è una colpa da espiare. Se pensa di non essere annunciato quando è annunciato, c'è una colpa da espiare. Se dubita di essere annunciato, c'è una colpa da espiare. Se pensa di essere annunciato quando viene annunciato, non c'è colpa.

Non c'è colpa se viene annunciato, se non è di classe nobile, se non è consacrato secondo la consacrazione di un nobile, se il re è uscito dalla stanza da letto, se la principale consorte è uscita dalla stanza da letto, o se entrambi sono usciti, se non è nella stanza da letto, se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 84: Ratana – Cose preziose

… a Sāvatthī, nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. In quel momento un monaco stava facendo il bagno nel fiume Aciravatī. E un brahmano, dopo aver deposto una borsa con cinquecento monete sul terreno asciutto, se ne dimenticò mentre faceva il bagno nel fiume Aciravatī e se ne andò. Allora quel monaco, pensando: "Non bisogna lasciare che questa borsa di quel brahmano vada perduta.", e la prese. Poi il brahmano, ricordandosi e tornando indietro in fretta, disse al monaco: "Buon signore, hai visto la mia borsa?" Dicendo: "Eccola, brahmano.", e gliela restituì.
Quindi il brahmano pensò: "Ora, quale scusa devo inventare per non ricompensare questo monaco?" E dicendo: "Buon signore, non c'erano cinquecento (monete), ma mille (monete).", e dopo averlo maltrattato, lo lasciò andare. Allora quel monaco, recatosi al monastero, raccontò la faccenda ai monaci. I monaci … lo criticarono, dicendo: "Come può questo monaco raccogliere un tesoro?" …
"È vero, come si dice, che tu, monaco, hai raccolto un tesoro?"
"È vero, signore.", rispose.
L'illuminato, il signore, lo rimproverò dicendo: "Come puoi, stolto, raccogliere un tesoro? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco raccoglie o fa raccogliere ad un altro un tesoro o ciò che è considerato un tesoro, c'è una colpa da espiare."
E così il Signore stabilì questa regola di pratica per i monaci.

In quel periodo vi era una festa a Sāvatthī. La gente, dopo essersi adornata con ornamenti, si recò al luogo di piacere. Visākhā, la madre di Migāra, pensando: "Avendo adornato me stessa con ornamenti, andrò al luogo di piacere.", partita dal villaggio, pensò: "Dopo essere andata al luogo di piacere, cosa farò? E se rendessi omaggio al signore?", dopo essersi tolta i gioielli e averli posti in un fagotto con il mantello, li diede a una serva, dicendo: "Vieni, prendi questo fagotto." Visākhā, la madre di Migāra, si avvicinò al Signore; dopo essersi avvicinata e aver salutato il Signore, si sedette a una distanza rispettosa. Lì seduta a una distanza rispettosa, il Signore allietò… deliziò Visākhā, la madre di Migāra, con discorsi sul Dhamma. Visākhā, la madre di Migāra, allietata… deliziata dal Signore con discorsi sul Dhamma, si alzò dal suo posto e, dopo aver salutato il Signore con profondo rispetto, se ne andò. Poi la serva se ne andò dimenticando quel fagotto. Un monaco, avendolo visto, raccontò la faccenda al signore. Egli disse: "Allora, monaco, dopo averlo raccolto, mettilo da parte." Allora il Signore, in questa occasione, a questo proposito, dopo aver fatto un discorso ragionato, si rivolse ai monaci dicendo: "Vi permetto, monaci, se avete

raccolto o fatto raccogliere a (qualcuno) un tesoro o ciò che è considerato un tesoro all'interno di un monastero, di metterlo da parte, pensando: 'Sarà per il legittimo proprietario.' E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco raccoglie o fa raccogliere ad un altro un tesoro o ciò che è considerato un tesoro, se non all'interno di un monastero, c'è una colpa da espiare."
E così il Signore stabilì questa regola di pratica per i monaci.

A quel tempo nella regione del Kāsi c'era un villaggio in cui il capofamiglia Anāthapiṇḍika, faceva affari, tanto che un ospite si raccomandò al capofamiglia, dicendo: "Se vengono i venerati signori, dovete preparare un pasto (per loro)." In quel periodo alcuni monaci, che stavano compiendo il giro delle elemosine nella regione del Kāsi, giunsero al villaggio in cui c'erano affari per il capofamiglia, Anāthapiṇḍika. Quell'uomo vide quei monaci arrivare da lontano e, vedendoli, si avvicinò a quei monaci; dopo essersi avvicinato e averli salutati, così disse: "Possano, i venerabili, acconsentire al pasto del capofamiglia per domani." I monaci acconsentirono, tacendo. Allora quell'uomo, verso l'alba, dopo aver fatto preparare cibi deliziosi, dopo aver fatto annunciare l'ora, dopo essersi tolto un anello al dito, dopo aver servito questi beni con il pasto, disse: "Dopo aver mangiato, lasciate che i maestri se ne vadano e io tornerò agli affari." e, avendo dimenticato un anello, se ne andò. I monaci, avendolo visto, dissero: "Se ce ne andiamo, questo anello andrà perduto.", e rimasero fermi lì. Allora quell'uomo, di ritorno dagli affari, avendo visto quei monaci, disse: "Venerabili, perché siete ancora seduti qui?" Allora quei monaci, dopo aver raccontato la faccenda a quell'uomo, arrivati a Sāvatthī, la raccontarono ai monaci. I monaci riferirono l'accaduto al Signore. Allora il Signore, in questa occasione, dopo aver fatto un discorso ragionato, si rivolse ai monaci dicendo: "Vi permetto, monaci, se avete raccolto o fatto raccogliere a qualcuno un tesoro o ciò che è considerato un tesoro, all'interno di un monastero o di una casa, di metterlo da parte, pensando: "Sarà per il legittimo proprietario." E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco raccoglie o fa raccogliere a qualcuno un tesoro o ciò che è considerato un tesoro, se non all'interno di un monastero o di una casa, c'è una colpa da espiare. Ma se un monaco, avendo raccolto o fatto raccogliere a (qualcuno) un tesoro o ciò che è considerato un tesoro, si trova all'interno di un monastero o di una casa, deve metterlo da parte, pensando: 'Sarà per il legittimo proprietario.' Questa è la procedura corretta."

Tesoro significa: perla, cristallo, lapislazzuli, madreperla, quarzo, corallo, oro, argento, rubino, occhio di gatto.

Ciò che è considerato un tesoro significa: ciò che è di profitto, di utilità per le persone, questo è chiamato ciò che è considerato un tesoro.
Tranne che in un monastero o in una casa significa: mettere da parte in un monastero, in una casa.
All'interno di un monastero significa: all'interno di un monastero quando il monastero è recintato; il perimetro del monastero quando non è recintato.
All'interno di una casa significa: all'interno della casa quando la casa è recintata; i limiti della casa quando non è recintata.
Raccogliere significa: se lo raccoglie lui stesso, c'è una colpa da espiare.
Se fa in modo che qualcuno raccolga significa: se fa in modo che un altro raccolga, c'è una colpa da espiare.
Ma se un monaco, dopo aver raccolto o fatto raccogliere un tesoro… deve essere messo da parte, significa: dopo aver fatto un segno con una forma o un segno, dopo averlo messo da parte, deve essere indicato, dicendo: "Venga colui i cui beni sono perduti." Se arriva, bisogna dirgli: "Signore, quali sono i suoi beni?" Se riesce a ottenerli attraverso la forma o il segno, bisogna darglieli. Se non riesce a ottenerli, bisogna dirgli: "Esaminateli, signore." Quando parte da quella dimora, può partire dopo averli depositati nelle mani di coloro che sono monaci degni. Ma se i monaci non sono degni, può partire dopo averli depositati nelle mani di coloro che sono degni.
Questa è la procedura corretta qui significa: questo è il procedimento appropriato in questo caso.

Non c'è colpa se, dopo aver raccolto o fatto raccogliere un tesoro o ciò che è considerato un tesoro all'interno di un monastero o di una casa, lo mette da parte pensando: "Sarà per il legittimo proprietario."; se prende in custodia ciò che è considerato un gioiello; se lo prende per il tempo necessario; se pensa che siano stracci; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 85: Vikālagāmappavisana – Entrare in un villaggio all'ora sbagliata

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo, alcuni monaci, entrati in un villaggio all'ora sbagliata, si sedettero in una sala e si misero a parlare di tutto ciò che è mondano, cioè di re, di ladri, di ministri, di eserciti, di paure, di battaglie, di cibo, di bevande, di vestiti, di letti, di ghirlande, di profumi, di relazioni, di veicoli, di villaggi, di piccoli paesi, di città, di campagna, di donne, di bevande alcoliche, di strade, di pozzi, di persone scomparse, di differenze, di speculazioni sul mondo, di speculazioni sul mare, di diventare e non diventare questo o quello. La gente li disprezzava, li criticava, li giudicava, dicendo: "Come possono questi asceti, figli dei Sakya, essere entrati in un villaggio all'ora sbagliata, essersi seduti in una sala, parlare di una varietà di discorsi mondani, cioè parlare di re… parlare di diventare e non diventare questo o quello? Sono come i

capifamiglia che si godono i piaceri dei sensi."
Altri monaci udirono queste persone che … li giudicavano. I monaci … li criticarono, dicendo: "Come possono quei monaci, entrati in un villaggio all'ora sbagliata, … parlare di una varietà di discorsi mondani, cioè … parlare di diventare e non diventare questo o quello?" …
"È vero, come è stato detto, che voi, monaci, essendo entrati in un villaggio all'ora sbagliata… parlare di una varietà di discorsi mondani, cioè… parlate di diventare e non diventare questo o quello?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come potete voi, stolti, che siete entrati in un villaggio all'ora sbagliata, … parlare di una varietà di discorsi mondani, cioè … parlare di diventare e non diventare questo o quello? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco entra in un villaggio all'ora sbagliata, c'è una colpa da espiare."
E così il Signore stabilì questa regola di pratica per i monaci.

In quel periodo alcuni monaci, per recarsi a Sāvatthī attraversarono la regione del Kosala, e arrivarono a sera in un villaggio. La gente, vedendo questi monaci, dissero: "Entrate, venerabili." Allora i monaci, pensando: "Il signore ha proibito di entrare in un villaggio all'ora sbagliata.", essendo scrupolosi, non entrarono. I ladri derubarono quei monaci. Allora quei monaci, arrivati a Sāvatthī, raccontarono la faccenda ai monaci. I monaci la raccontarono al Signore. Allora il Signore, in questa occasione, a questo proposito, dopo aver fatto un discorso ragionato, si rivolse ai monaci dicendo: "Vi permetto, monaci, dopo aver chiesto (il permesso), di entrare in un villaggio all'ora sbagliata." E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco, senza aver chiesto il permesso, entra in un villaggio all'ora sbagliata, c'è una colpa da espiare."
E così il Signore stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Allora il signore, in questa occasione, dopo aver fatto un discorso ragionato, si rivolse ai monaci dicendo: "Vi permetto, monaci, dopo aver chiesto (il permesso) se un monaco è lì, di entrare in un villaggio all'ora sbagliata." E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco, senza aver chiesto il permesso ad un monaco che è già lì, entra in un villaggio all'ora sbagliata, c'è una colpa da espiare."
E così il signore stabilì questa regola di pratica per i monaci.

In quel tempo un monaco fu morso da un serpente. Un monaco, pensando: "Cercherò aiuto.", andò in un villaggio. Allora quel monaco, pensando: "È

proibito dal signore, non avendo chiesto (il permesso) se un monaco è lì, entrare in un villaggio all'ora sbagliata.", essendo scrupoloso, non entrò. Raccontarono la faccenda al Signore. Allora il Signore, in questa occasione, dopo aver fatto un discorso ragionato, si rivolse ai monaci dicendo:
"Vi permetto, monaci, se c'è qualche cosa di urgente da fare, senza aver chiesto (il permesso) se c'è un monaco, di entrare in un villaggio all'ora sbagliata." E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco, senza aver chiesto il permesso di entrare in un villaggio all'ora sbagliata, a meno che non ci sia qualche cosa di urgente da fare, c'è una colpa da espiare."

Se un monaco è lì significa: diventa capace di entrare dopo aver chiesto (il permesso).
Se un monaco non è lì, significa: che non può entrare dopo aver chiesto il permesso.
All'ora sbagliata significa: dopo mezzogiorno fino all'alba.
Se entra in un villaggio significa: se passa oltre il confine di un villaggio cintato, c'è una colpa da espiare; se entra nel territorio di un villaggio non cintato, c'è una colpa da espiare.
A meno che non ci sia qualche cosa di urgente da fare significa: avere qualche cosa di urgente da fare.

Se pensa che sia l'ora sbagliata quando è l'ora sbagliata (e) non avendo chiesto (il permesso) se c'è un monaco, entra in un villaggio a meno che non ci sia qualche cosa di urgente da fare, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio se sia l'ora sbagliata… Se pensa che sia l'ora giusta mentre è l'ora sbagliata… c'è una colpa da espiare. Se pensa che sia l'ora sbagliata quando è l'ora giusta, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio sul fatto che sia l'ora giusta, c'è una colpa da espiare. Se pensa che sia l'ora giusta quando è l'ora giusta, non c'è colpa.

Non c'è colpa se c'è qualche cosa di urgente da fare; se c'è un monaco, entra dopo aver chiesto (il permesso); se non c'è nessun monaco, entra senza aver chiesto (il permesso); se sta andando in un villaggio; se sta andando nelle dimore delle monache; se sta andando nel luogo in cui dormono gli adepti di altre sette; se sta tornando indietro; se la strada è attraverso un villaggio; se ci sono incidenti; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 86: Sūcighara – Custodie per aghi

… tra i Sakya a Kapilavatthu, nel monastero di del baniano. A quel tempo i monaci furono invitati da un lavoratore di avorio, che diceva: "Se i maestri vogliono una custodia per aghi, io posso fornire loro una custodia per aghi."

Allora i monaci chiesero molte custodie per aghi; chiesero grandi custodie per aghi per coloro che avevano piccole custodie per aghi, chiesero piccole custodie per aghi per coloro che avevano grandi custodie per aghi. Quindi quel lavoratore d'avorio, che faceva molte custodie per i monaci, non era in grado di produrre altri beni da vendere, e non riusciva a mantenersi e sua moglie e i suoi figli soffrivano. La gente… diffuse la notizia, dicendo: "Come possono questi monaci, figli dei Sakya, che non conoscono la moderazione, chiedere molte custodie per aghi? Quest'uomo, che fa molte custodie per questi monaci, non è in grado di produrre altri beni da vendere… e sua moglie e i suoi figli soffrono." I monaci udirono queste persone che…. e li criticarono, dicendo: "Come possono questi monaci, che non conoscono la moderazione, chiedere molte custodie per aghi? …
"È vero, come si dice, monaci, che dei monaci, non conoscendo la moderazione, hanno chiesto molte custodie per gli aghi?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come potete voi, monaci, non conoscendo la moderazione, chiedere molte custodie per aghi? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco si fa fare una custodia per aghi in osso, in avorio o in corno, c'è una colpa da espiare e la distruzione della custodia."

Osso significa: qualsiasi cosa sia osso.
Avorio significa: è chiamato avorio di elefante.
Corno significa: qualsiasi cosa sia un corno.
Avrebbe dovuto fare significa: se la fa o la fa fare, nell'azione c'è una colpa di cattiva condotta; avendola rotta una volta ricevuta, c'è una colpa da espiare.
Se ciò che è stato eseguito in modo incompleto da lui stesso lo ha terminato da solo, c'è una colpa da espiare. Se fa finire ad altri ciò che è stato eseguito in modo incompleto da lui stesso, c'è una colpa da espiare. Se ciò che è stato incompleto da altri è stato finito da lui stesso, c'è una colpa da espiare. Se fa finire ad altri ciò che è stato eseguito in modo incompleto da altri, c'è una colpa da espiare. Se la fa o la fa fare a un altro, c'è una colpa da espiare. Se, avendo acquisito ciò che è stato fatto per un altro, ne fa uso, c'è una colpa di cattiva condotta.

Non c'è colpa se si tratta di un ceppo, di legna da ardere, di una fibbia, di una scatola per unguenti, di un legno per unguenti, del manico di un'ascia, di un asciugamano; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 87: Mañcapīṭha – Letti e panche

… a Sāvatthī, nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. In quel momento il venerabile Upananda, figlio dei Sakya, era sdraiato su un letto alto. Il Signore, mentre visitava le dimore insieme ad alcuni monaci, si avvicinò alla dimora del venerabile Upananda, figlio dei Sakya. Il venerabile Upananda, figlio dei Sakya, vide il Signore arrivare da lontano e, vedendolo, disse così al Signore: "Signore, lasciate che il signore venga, fatelo sdraiare sul mio letto."
Il Signore, tornato indietro, si rivolse ai monaci dicendo: "Monaci, bisogna parlare a quello stolto della sua dimora."
Poi il Signore, dopo aver rimproverato in molti modi il venerabile Upananda, figlio dei Sakya, per il suo modo di vivere… "… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se si costruisce un nuovo letto o una nuova panca per un monaco, le gambe devono essere realizzate con un'altezza di otto dita, secondo la misura accettata, eccetto che per le estremità annodate in basso. Se si supera questa misura, c'è una colpa da espiare e la distruzione del mobile."

Nuovo significa: è così chiamato in riferimento alla realizzazione.
Letto significa: ci sono quattro (tipi di) letti: uno lungo, uno con le doghe, uno con le gambe curve, uno con le gambe smontabili.
Panca significa: ci sono quattro (tipi di) panche: una lunga, una con le doghe, una con le gambe curve, una con le gambe smontabili.
Si costruisce significa: fare o far fare.
Le gambe devono essere fatte alte otto dita secondo la misura accettata, a parte le estremità annodate sotto significa: mettere da parte le estremità annodate sotto. Se lo realizza o lo fa realizzare in misura superiore a questa (misura), c'è una colpa di cattiva condotta; avendolo ridotto dopo averlo ricevuto, c'è una colpa da espiare.
Se ciò che è stato eseguito in modo incompleto da lui stesso è stato terminato da lui stesso … (*vedi Pc 86*) … Se fa terminare ad altri ciò che è stato eseguito in modo incompleto da altri, c'è una colpa da espiare. Se lo fa o lo fa fare a un altro, c'è una colpa da espiare. Se, avendo ricevuto ciò che è stato fatto per un altro, ne fa uso, c'è una colpa da espiare.

Non c'è colpa se lo fa nella (giusta) misura; se lo fa inferiore alla (giusta) misura; se, avendo ricevuto ciò che era stato fatto per un altro, (ma) eccedendo la (giusta) misura, dopo averlo tagliato, ne fa uso; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 88: Tūlonaddha – Rivestimento

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo alcuni monaci avevano un letto e una panca rivestiti di cotone. La gente, avendo visto (questo) mentre girava per le dimore, li criticarono, li disprezzarono e li giudicarono, dicendo: "Come possono gli asceti, figli dei Sakya, avere un letto e una panca rivestiti di cotone, come i capifamiglia che godono dei piaceri dei sensi?" I monaci udirono queste persone che … li criticarono, dicendo: "Come possono quei monaci avere un letto e una panca rivestiti di cotone?" …
"È vero, come si dice, che voi, monaci, avevate… rivestiti di cotone?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come potete, stolti, avere un letto e una panca rivestiti di cotone? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se monaco ha un letto o una panca rivestiti di cotone, c'è una colpa da espiare e la distruzione degli stessi."

Letto significa: ci sono quattro (tipi di) letti…
Panca significa: ci sono quattro (tipi di) panche… una con le gambe smontabili.
Cotone significa: ci sono tre (tipi di) cotone: il cotone degli alberi, il cotone dei rampicanti, il cotone dell'erba.
Avrebbe dovuto fare significa: se lo fa o lo fa fare c'è una colpa di cattiva condotta; avendolo strappato quando lo ha ricevuto, c'è una colpa da espiare.
Se ciò che è stato eseguito in modo incompleto da lui stesso, lo ha terminato da solo… Se fa terminare ad altri ciò che è stato terminato in modo incompleto da altri, c'è una colpa da espiare. Se lo fa o lo fa fare a un altro, c'è una colpa da espiare. Se, avendo ricevuto ciò che è stato fatto per un altro, ne fa uso, c'è una colpa da espiare.

Non c'è colpa se si tratta di un laccio, di una cintura, di una tracolla, di una borsa per portare la ciotola, di un filtro; se è una stuoia; se, avendo ricevuto ciò che era stato fatto per un altro, dopo averlo strappato, ne fa uso; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 89: Nisīdana – Stuoia

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo il signore concedeva ai monaci un pezzo di stoffa su cui sedersi. Alcuni monaci, pensando: "Un pezzo di stoffa su cui sedersi è stato concesso dal signore.", ed usarono pezzi di stoffa su cui sedersi che non erano di misura adeguata; li fecero penzolare davanti e dietro a un letto e a una panca. I monaci… li criticarono, dicendo: "Come possono quei monaci usare per sedersi pezzi di stoffa che non sono di misura (adeguata)?" …
"È vero, come si dice, che voi, monaci, usate pezzi di stoffa per sedervi che non sono di misura (adeguata)?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come potete, stolti, usare per sedervi pezzi di stoffa che non sono di misura (adeguata)? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se si fa un pezzo di stoffa su cui sedersi per un monaco, deve essere fatto in una misura (adeguata). Questa è la misura (corretta) in questo caso: in lunghezza due spanne secondo la misura accettata, in larghezza una spanna e mezza. Se si supera questa misura, c'è una colpa da espiare e il taglio del pezzo di stoffa."
E così il Signore stabilì questa regola di pratica per i monaci.

In quel periodo il venerabile Udāyin era diventato molto grasso. Dopo aver preparato un pezzo di stoffa per sedersi davanti al signore, lo tirò tutto intorno e si sedette. Allora il signore parlò così al venerabile Udāyin: "Perché, Udāyin, tiri il pezzo di stoffa su cui sederti, proprio come se fosse una vecchia coperta?"
"È perché, signore, il pezzo di stoffa su cui sedersi concesso dal signore è molto piccolo."
Allora il signore, in questa occasione, dopo aver fatto un discorso ragionato, si rivolse ai monaci dicendo: "Vi concedo, monaci, un bordo di una spanna per un pezzo di stoffa su cui sedersi." E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se si fa un pezzo di stoffa su cui sedersi per un monaco, deve essere fatto in una misura (corretta). Questa è la misura (corretta) in questo caso: in lunghezza due spanne secondo la misura accettata, in larghezza una spanna e mezza, il bordo una spanna. Se si supera questa misura, c'è una colpa da espiare e il taglio del pezzo di stoffa."

Un pezzo di stoffa su cui sedersi significa: è così chiamato se ha un bordo.
Si fa significa: si fa o si fa fare.
Deve essere fatto in una misura (adeguata). Questa è la misura (corretta) in

questo caso: in lunghezza … il bordo una spanna significa: se lo fa o lo fa fare avendo superato questa (misura), c'è una colpa di cattiva condotta; avendolo ridotto, c'è una colpa da espiare.
Se ciò che è stato eseguito in modo incompleto da lui stesso è stato terminato da lui stesso… Se fa terminare ad altri ciò che è stato eseguito in modo incompleto da altri, c'è una colpa da espiare. Se lo fa o lo fa fare a un altro, c'è una colpa da espiare. Se, avendo ricevuto ciò che è stato fatto per un altro, ne fa uso, c'è una colpa da espiare.

Non c'è colpa se lo fa nella misura (giusta); se lo fa inferiore alla misura (giusta); se, avendo ricevuto ciò che era stato fatto per un altro (ma) eccedente la misura (giusta), dopo averlo tagliato, ne fa uso; se ne fa un riparo o una copertura per il terreno o un paravento o un materasso o una stuoia; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 90: Kaṇḍuppaṭicchādi – Un panno per il prurito

… a Sāvatthī, nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo il signore aveva concesso ai monaci un panno per il prurito. Alcuni monaci, pensando: "Il signore ha concesso un panno per il prurito.", usarono panni per il prurito che non erano di misura adeguata; andarono in giro trascinandoli davanti e dietro. I monaci … li criticarono, dicendo: "Come possono quei monaci usare panni per il prurito che non sono di una misura (adeguata)"…
"È vero, signore."
L'illuminato, il signore, li rimproverò dicendo: "Come potete voi, stolti, usare panni per il prurito che non sono di una misura (adeguata)? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… Così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Quando si fa un panno per il prurito di un monaco, deve essere fatto in una misura (corretta). Questa è la misura (corretta) in questo caso: in lunghezza quattro spanne della larghezza accettata, in larghezza due spanne. Se si supera questa misura, c'e una colpa da espiare e il taglio del panno."

Panno per il prurito significa: serve a coprire chi ha prurito o un piccolo foruncolo o una piaga che cola o una crosta spessa da sotto l'ombelico a sopra il ginocchio.
Si fa significa: … (*vedi Pc 89*) …
deve essere fatto a una misura (adeguata) … in larghezza due spanne (*vedi Pc 89*) …
… se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 91: Vassikasāṭikā – Veste per la stagione delle piogge

… a Sāvatthī, nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo il signore concedeva ai monaci una veste per le piogge. Alcuni monaci, pensando: "Il signore concede una veste per le piogge.", indossarono vesti per le piogge che non erano di misura adeguata; andavano in giro strascicando (queste) davanti e dietro. I monaci … li criticarono, dicendo: (*vedi Pc 90*) … "… dovrebbe essere così enunciata:
"Quando si fa una veste per le piogge per un monaco, deve essere fatta in una misura (corretta). Questa è la misura (corretta) in questo caso: in lunghezza sei spanne della luce accettata, in larghezza due spanne e mezzo. Se si supera questa misura, c'è una colpa da espiare e il taglio della veste."

La veste per le piogge significa: è per i quattro mesi della stagione delle piogge.
Si sta facendo significa: … deve essere fatto in una misura (adeguata) … se è pazzo, se è la prima colpa.

Pc 92: Sugatacīvara – Misura della veste

… a Sāvatthī nel boschetto di Jeta nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo il venerabile Nanda, figlio della zia del signore, era bello, piacevole da vedere, affascinante, alto quattro dita meno del signore. Indossava una veste della misura di una veste di un Buddha. I monaci anziani videro il venerabile Nanda arrivare da lontano; vedendolo, dissero: "Il Signore sta arrivando.", si alzarono dai loro posti. Questi, riconoscendolo quando arrivò, lo disprezzarono, lo criticarono, lo diffamarono, dicendo: "Come può il venerabile Nanda indossare una veste della misura di una veste di un Buddha?" Allora il signore interrogò il venerabile Nanda dicendo: "È vero, come è stato detto, che tu, Nanda, hai indossato una veste della misura di una veste di un Buddha?"
"È vero, signore".
L'illuminato, il Signore, lo rimproverò dicendo: "Come puoi, Nanda, indossare una veste della misura di una veste di un Buddha? Non serve, Nanda, per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Se un monaco ha una veste della misura di una veste di un Buddha, o anche di più, c'è una colpa da espiare e il taglio della veste. Questa è la misura (appropriata) della veste di un Buddha: in lunghezza nove spanne, in larghezza sei spanne; questa è la misura (appropriata) della veste di un Buddha."

La veste di un Buddha significa: in lunghezza è nove spanne della larghezza ammessa, in larghezza sei spanne.
Avrebbe dovuto fare significa: se lo fa o lo fa fare, nell'attività … (vedi Pc 89) … Se, avendo ricevuto ciò che è stato fatto per un altro, ne fa uso, c'è colpa di cattiva condotta.

Non c'è colpa se la riduce; se, avendo ricevuto ciò che era stato fatto per un altro, dopo averla tagliata, ne fa uso; se ne fa un riparo… o uno sgabello; se è pazzo, se è la prima colpa.

La decima regola di pratica: quella su Nanda
La nona divisione: quella sul tesoro
Si conclude la (Classe) Minore

Questa è la sintesi:
E di un re, tesoro, se c'è lì, di un ago, di un letto di cotone, di un pezzo di stoffa su cui sedersi, di un panno per il prurito, per le piogge e di un benestante.

“Venerabili, sono state recitate le novantadue regole per le colpe da espiare. A proposito di esse, chiedo ai venerabili: spero che siate abbastanza puri in questa materia? E una seconda volta chiedo: spero che siate abbastanza puri in questa materia? E una terza volta chiedo: spero che siate abbastanza puri in questa materia? I venerabili sono abbastanza puri in questa materia, quindi tacciono, così io capisco.

PĀṬIDESANĪYA

Traduzione in Inglese dalla versione Pâli di **Bhikkhu Brahmali**.

Tradotto in italiano da **Enzo Alfano**.

© 2024 canonepali.net

Pāṭidesanīya
Riconoscimento

[Vinayapitaka, il Canestro della Disciplina]

Le regole di questa sezione sono conosciute in Pali come pāṭ idesan īya, "che comportano il riconoscimento". Ci sono quattro regole di questo tipo per i monaci, nessuna delle quali è condivisa con le monache. Ciò che distingue queste regole dalle pācittiya è il modo della confessione. Per queste regole la confessione è fatta usando una formula unica, con la seconda regola che è l'unica nel Codice Monastico dove tutti i colpevoli confessano insieme come un gruppo.

Pd 1: Paṭhamapā ṭidesanīya – Ricevere il cibo da una monaca — Un monaco che riceve cibo da una monaca deve riconoscere la colpa.

Pd 2: Dutiyapā ṭidesanīya – Lasciare che una monaca distribuisca il cibo — Un monaco che, durante un pasto su invito, non dice a una monaca di smettere di dirigere la distribuzione del cibo, deve riconoscere la colpa.

Pd 3: Tatiyapāṭidesanīya – Ricevere cibo da famiglie designate — Un monaco che riceve cibo da qualcuno designato come "discepolo" deve confessare la colpa.

Pd 4: Catutthapā ṭidesanīya – Ricevere cibo in una zona pericolosa — Un monaco che riceve cibo in una dimora remota e pericolosa deve confessare la colpa.

Pd 1: Paṭhamapāṭidesanīya
Ricevere il cibo da una monaca

Un tempo l'Illuminato, il Signore, soggiornava a Sāvatthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. In quel periodo una monaca, avendo camminato per chiedere l'elemosina a Sāvatthī, avendo visto un monaco che stava rientrando, così disse: "Venite, maestro, accettate questo cibo elemosinato."
"Grazie, sorella.", e accettò. All'ora del pasto, non fu in grado di camminare per chiedere l'elemosina e soffrì la fame. Allora quella monaca il secondo giorno… il terzo giorno, dopo aver camminato per l'elemosina a Sāvatthī, avendo visto quel monaco mentre rientrava, così disse: "Venite, maestro, accettate questo cibo elemosinato."… soffrì la fame. Poi quella monaca, il quarto giorno, si avviò tremante lungo una strada attraversata da carri. Un capofamiglia, che era un mercante, venendo su un carro dalla parte opposta, disse alla monaca: "Levati di mezzo, donna." Lei, voltandosi, cadde proprio in quel punto. Il capofamiglia, che era un mercante, si scusò con la monaca dicendo: "Perdonatemi, sorella, se sono stato la causa della vostra caduta."
"Io, capofamiglia, non sono caduta per colpa vostra, ma sono semplicemente molto debole."
"Ma perché, sorella, siete molto debole?" Allora la monaca raccontò la vicenda al capofamiglia, che era un mercante. Il capofamiglia, che era un mercante, dopo aver accolto la monaca nella sua casa disse: "Come possono questi venerabili accettare il cibo dalla mano di una monaca? Le donne ottengono le cose con difficoltà." I monaci udirono le parole di questo capofamiglia, che era un mercante, … criticarono, dicendo: "Come può questo monaco accettare cibo dalla mano di una monaca?"
"È vero, come si dice, che tu, monaco, hai accettato cibo dalla mano di una monaca?"
"È vero, signore."

“Era una tua parente, monaco, o non era una parente?”
“Non era una parente, signore.”
“Stolto, chi non è un parente non sa cosa sia adatto o meno, o cosa sia giusto o sbagliato per una donna che non è una parente. Come puoi, stolto, accettare cibo dalla mano di una monaca che non è una parente? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
“Se un monaco mangia o prende un cibo solido o un cibo tenero, avendolo accettato con la propria mano dalla mano di una monaca che non è una parente (e) che è entrata tra le case, deve confessarlo, dicendo: “Sono incorso, venerabili, in una colpa, disdicevole, che deve essere confessata; la confesso.”

(Monaca) che non è parente significa: colei che non è imparentata per parte di madre o per parte di padre attraverso sette generazioni.
Monaca significa: una persona ordinata da entrambi i Sangha.
Tra le case significa: una strada per carri, un vicolo cieco, un incrocio, una casa.
Cibo solido significa: a parte i cinque (tipi di) pasti, e (il cibo che può essere mangiato) durante una veglia notturna, durante i sette giorni, durante la vita, il resto significa cibo solido.
Cibo tenero significa: i cinque (tipi di) pasti: riso cotto, cibo fatto con farina, farina d’orzo, pesce, carne.
Se uno dice: “Mangio, prendo”, (e) accetta, c’è una colpa di cattiva condotta; per ogni boccone c’è una colpa da espiare.

Se pensa che non sia una parente quando non lo è, (e) avendo accettato con la propria mano cibo solido o cibo tenero dalla mano di colei che è entrata tra le case, se lo mangia o ne prende parte, c’è una colpa da espiare. Se ha il dubbio che non sia una parente… Se pensa che sia una parente quando non lo è… c’è una colpa da espiare. Se accetta per nutrimento (cibo che può essere mangiato) durante una veglia notturna, durante i sette giorni, durante la vita, c’è una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone si commette una colpa di cattiva condotta. Se si accetta cibo solido o cibo tenero dalla mano di uno che è stato ordinato da un solo (Sangha), pensando “mangerò, prenderò”,

si commette una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che la donna non sia una parente quando invece lo è, c'è una colpa di cattiva condotta. Se ha dubbi sul fatto che sia una parente, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che sia una parente quando lo è, non c'è colpa.

Non c'è colpa se è una parente; se fa dare (a un altro) ma non dà (lei stessa); se, dopo aver lasciato il cibo nelle vicinanze, dà; se è all'interno di un monastero; se è nelle dimore delle monache; se è nel luogo in cui dormono i membri di altre sette; se è sulla via del ritorno; se, dopo averlo ripreso dal villaggio, dà; se, in presenza di un motivo, dà (cibo che può essere mangiato) durante una veglia notturna, durante sette giorni, durante la vita ed egli ne fa uso; se è da parte di una donna praticante, di una donna novizia; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pd 2: Dutiyapāṭidesanīya
Lasciare che una monaca distribuisca il cibo

… a Rājagaha, nel boschetto di bambù, nella riserva degli scoiattoli. A quell'ora i monaci mangiavano, invitati dalle famiglie. Alcune monache stando in piedi, davano indicazioni ai monaci, dicendo: "Qui date il curry, qui date il riso cotto." Alcuni monaci mangiarono a volontà, altri monaci non mangiarono quanto previsto. I monaci … li criticarono, dicendo:
"Come possono questi monaci, quando le monache danno indicazioni, non fermarle?" …
"È vero, come si dice, che voi, monaci, quando le monache davano indicazioni, non le avete fermate?"
"È vero, signore."
L'illuminato, il Signore, li rimproverò dicendo: "Come potete, stolti… non fermarle? Non è per soddisfare coloro che non sono (ancora) soddisfatti… E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
"Ora, i monaci mangiano, invitati dalle famiglie. Se una monaca, stando in piedi, sembra dare indicazioni, dicendo: "Qui date il curry, qui date il riso cotto.", quella monaca dovrebbe essere rimproverata da quei monaci, dicendo: "Fatti da parte, sorella, mentre i monaci mangiano." Ma se a un solo monaco non venisse in mente di allontanare quella monaca, dicendo: "Fatti da parte, sorella, mentre i monaci mangiano.", dovrebbe essere confessata da quei monaci, dicendo: "Siamo incorsi, venerabili, in una cosa biasimevole, sconveniente, che dovrebbe essere confessata; la confessiamo."

Ora i monaci mangiano, invitati dalle famiglie significa: una famiglia significa che ci sono quattro (tipi di) famiglia: famiglia nobile, famiglia brahmana, famiglia di mercanti, famiglia di classe inferiore.
Mangiare, invitati, significa: mangiano, invitati a uno qualsiasi dei cinque (tipi di) pasti.
Monaca significa: una persona ordinata da entrambi i Sangha.
Dare indicazioni significa: se per amicizia, per comunione, per

familiarità, se uno ha lo stesso precettore, se uno ha lo stesso maestro, dice: “Qui date il curry, qui date il riso cotto.”, questo significa dare indicazioni.
Da quei monaci significa: dai monaci che stanno mangiando.
Quella monaca significa: la monaca che sta dando indicazioni.
Quella monaca dovrebbe essere allontanata da quei monaci, dicendo: “Fatti da parte, sorella, mentre i monaci mangiano.” Ma se non viene allontanata da un solo monaco (e) lui accetta (il cibo), dicendo: “Mangio, prendo”, c’è una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone c’è una colpa da espiare.

Se pensa che sia ordinata quando è ordinata (e) non la trattiene quando dà istruzioni, c’è una colpa da espiare. Se dubita che sia ordinata… Se pensa che non sia ordinata quando è ordinata… c’è una colpa da espiare. Se non ferma una persona ordinata da un solo (Sangha) che sta dando indicazioni, c’è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che la donna sia ordinata quando non lo è, c’è una colpa di cattiva condotta. Se è in dubbio sul fatto che non sia ordinata, c’è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che non sia ordinata quando non lo è, non c’è colpa.

Non c’è colpa se si fa dare il proprio pasto da un’altra, ma non lo dà lei stessa; se si da un pasto ad altri, ma non lo fa dare; se si fa dare da un’altra ciò che non è stato dato; se si fa dare da un’altra dove non è stato dato; se fa dare a tutti la stessa cosa; se una donna praticante dà indicazioni; se una donna novizia dà indicazioni; a parte i cinque (tipi di) pasti, non c’è colpa nel (mangiare) gli altri; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pd 3: Tatiyapāṭidesanīya
Ricevere cibo da famiglie designate

… a Sāvatthī, nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo c'era a Sāvatthī una famiglia che era felice, colma di fede, e con poche ricchezze; qualsiasi cibo solido o cibo tenero appartenente a quella famiglia prima di un pasto, veniva donato tutto ai monaci, a volte tutta la famiglia rimaneva senza cibo. La gente… criticava, dicendo: "Come possono invitare gli asceti, figli dei Sakya, che non conoscono la moderazione? Queste (persone), dopo aver dato a questi (monaci), a volte rimangono senza cibo." I monaci udirono queste persone che… criticarono. Poi questi monaci raccontarono la vicenda al signore. Allora il Signore, in questa occasione, dopo aver fatto un discorso ragionato, si rivolse ai monaci dicendo: "Vi permetto, monaci, quando una famiglia è colma di fede, con poche ricchezze, di offrire a tale famiglia lo stesso trattamento dato ai discepoli con un atto (formale) seguito da una dichiarazione. E in questo modo, monaci, dovrebbe essere offerto: "Il Sangha deve essere informato da un monaco esperto e competente, che dica: "Venerabili, il Sangha mi ascolti. La tal famiglia è colma di fede e con poche ricchezze. Se al Sangha sembra giusto, che il Sangha dia il consenso ai discepoli di tale e tale famiglia. Questa è la mozione: "Venerabili, il Sangha mi ascolti. Tale e tale famiglia … poche ricchezze. Il Sangha dà il consenso ai discepoli di tale e tale famiglia. Se il consenso ai discepoli di tale e tale famiglia è gradita ai venerabili, che tacciano; se non è gradita, che parlino. Il consenso sui discepoli viene dato dal Sangha a tale e tale famiglia, ed è giusto… Così ho capito." E così, monaci, si dovrebbe stabilire questa regola di pratica:
"Se in una famiglia con discepoli, un monaco accetta con le proprie mani cibo solido o cibo tenero tra tali famiglie, lo mangia o lo condivide, deve confessare la colpa, dicendo: "Sono incorso, venerabili, in una cosa biasimevole, sconveniente, che deve essere confessata; io la confesso."
Così il Signore stabilì questa regola di pratica per i monaci.

In quel periodo si svolse una festa a Sāvatthī. La gente, dopo aver invitato i monaci, offrì loro del cibo. I monaci, essendo scrupolosi, non accettarono, pensando: "È proibito dal Signore, accettare tra le famiglie con discepoli cibo solido o cibo tenero con la propria mano, mangiarlo e condividerlo." Queste persone li rimproverarono, li criticarono, dicendo: "Ma come mai, per il nostro modo di vivere, i venerabili non accettano nulla da noi?" I monaci ascoltarono queste persone che… raccontarono la vicenda al Signore. Allora il Signore, in questa occasione, a questo proposito, dopo aver fatto un discorso ragionato, si rivolse ai monaci dicendo:
"Vi permetto, monaci, quando siete invitati, dopo aver accettato tra le famiglie con discepoli cibo solido o cibo tenero con la vostra stessa mano, di mangiarlo, di condividerlo. E così, monaci, si dovrebbe stabilire questa regola di pratica:
"Se in una famiglia di discepoli, un monaco, non invitato in precedenza, mangia o condivide con le proprie mani del cibo, deve confessare la colpa dicendo: "Sono incorso, venerabili, in una colpa, in una mancanza che deve essere confessata; io la confesso."
Così il Signore stabilì questa regola di pratica per i monaci.

In quel periodo un monaco frequentava una famiglia. Allora quel monaco, dopo essersi vestito al mattino, aver preso ciotola e mantello, si recò presso quella famiglia e, dopo essersi avvicinato, si sedette sul posto stabilito. In quel momento questo monaco si ammalò. Allora queste persone così dissero a questo monaco: "Mangia, onorato signore." Allora quel monaco, pensando: "È proibito dal signore, non essendo invitato, accettare tra le famiglie con discepoli cibo solido o cibo tenero con la propria mano, di mangiarlo, di condividerlo.", ed essendo scrupoloso, non accettò; non fu in grado di camminare per chiedere l'elemosina, e patì la fame. Allora quel monaco, recatosi al monastero, raccontò la vicenda ai monaci. I monaci raccontarono la vicenda al signore. Allora il signore, in questa occasione, a questo proposito, dopo aver fatto un discorso ragionato, si rivolse ai monaci dicendo:
"Vi permetto, monaci, quando un monaco è malato, avendo accettato tra le famiglie con discepoli cibo solido o cibo tenero con la propria

mano, di mangiarlo, di condividerlo. E così, monaci, si dovrebbe stabilire questa regola di pratica:
"Se in una famiglia con discepoli, qualsiasi monaco, se non è stato invitato in precedenza (e) non è malato, accetta del cibo solido o del cibo tenero con la propria mano, e lo mangia o lo condivide, deve confessare la colpa dicendo: 'Venerabili, sono incorso in una cosa biasimevole, sconveniente, che deve essere confessata; io la confesso."

Se una famiglia con discepoli significa: una famiglia i cui membri seguono la stessa pratica dei discepoli, colma di fede, con poche ricchezze; per una tale famiglia il trattamento come discepoli viene dato con un atto (formale) seguito da una dichiarazione.
Tra le famiglie concordate come discepoli significa: tra le famiglie come queste concordate come discepoli.
Non invitato significa: non invitato né oggi né domani. Se è invitato mentre entra nel recinto della casa, significa non invitato.
Invitato significa: invitato per oggi o domani. Se è invitato non mentre sta entrando nel recinto della casa, significa invitato.
Non malato significa: è in grado di camminare per chiedere l'elemosina.
Malato significa: non è in grado di camminare per chiedere l'elemosina.
Cibo solido significa: preparare i cinque (tipi di) pasti, (cibo che può essere mangiato) durante una veglia notturna, durante i sette giorni, durante la vita, il resto significa cibo solido.
Cibo tenero significa: i cinque tipi di pasti: riso cotto, cibo fatto con farina, farina d'orzo, pesce, carne.
Se non è invitato, non è malato, (e) accetta, pensando: "mangerò, prenderò", c'è una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone c'è una colpa da espiare.

Se pensa che siano dei discepoli quando sono dei discepoli, (e) non invitato, non malato, avendo accettato con la propria mano cibo solido o cibo tenero, lo mangia o lo condivide, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio sul fatto che essi siano accettati come discepoli… Se pensa che non siano accettati come discepoli quando invece sono accettati

come discepoli… c'è una colpa da espiare. Se accetta per nutrirsi (cibo che può essere mangiato) durante un turno notturno, durante i sette giorni, durante la vita, c'è una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone c'è una colpa di cattiva condotta. Se si pensa che siano dei discepoli quando invece non lo sono, si commette una colpa di cattiva condotta. Se è in dubbio se non sono dei discepoli, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che non siano dei discepoli quando non sono dei discepoli, non c'è colpa.

Non c'è colpa se è invitato; se è malato; se mangia il resto (di un pasto) di un invitato o di un malato; se vi è del cibo elemosinato preparato per altri; se, dopo averlo preso dalla casa, lo offrono; se è un commensale abituale; se si tratta di (cibo) permesso; se si tratta di cibo (dato in) un giorno di luna crescente o calante, in un giorno di osservanza, nel giorno successivo a un giorno di osservanza; se, quando c'è un motivo, si offre (cibo che può essere mangiato) durante un turno di veglia notturna, durante sette giorni, durante la vita, e se ne fa uso; se è pazzo, se è la prima colpa.

Pd 4: Catutthapāṭidesanīya
Ricevere cibo in una zona pericolosa

… tra i Sakya a Kapilavatthu, nel monastero dell'albero baniano. In quel tempo i servi dei sakya erano diventati di troppo. Le donne sakya volevano fare un pasto in dimore remote. I servi dei sakya vennero a sapere che le donne sakya desideravano consumare un pasto in dimore remote. Le donne sakya, dopo aver preso gustosi cibi solidi e teneri, si recarono in una dimora remota. I servi dei Sakya, una volta partiti, derubarono le donne Sakya e le violentarono. I Sakya, dopo aver catturato quei ladri insieme ai beni, li disprezzarono, li criticarono, li accusarono, dicendo: "Come possono questi venerati signori non rivelare che dei ladri vivono nel monastero?" I monaci ascoltarono i sakya che… poi raccontarono la vicenda al signore. Allora il signore, in questa occasione, dopo aver fatto un discorso ragionato, si rivolse ai monaci dicendo: "Per questo motivo, monaci, stabilirò una regola di pratica fondata su dieci ragioni: per l'eccellenza del Sangha… per il rispetto delle regole imposte. E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata:
Se in una qualsiasi dimora remota ritenuta pericolosa, orribile, un monaco in tale dimora, non annunciato in precedenza, dopo aver accettato con le proprie mani cibo solido o cibo tenero all'interno di un monastero, lo mangia o lo condivide, deve confessare la colpa, dicendo: 'Sono incorso, venerabili, in una cosa biasimevole, sconveniente, che deve essere confessata; io la confesso.'"
Così il Signore stabilì questa regola di pratica per i monaci.

In quel periodo un monaco si ammalò in una dimora remota. La gente, dopo aver preso cibo solido o cibo tenero, si avviò verso la dimora remota. Poi queste persone dissero al monaco: " Mangiate, onorato signore." Quel monaco, pensando: "È proibito dal signore, accettare in una dimora remota cibo solido o cibo tenero con le proprie mani, mangiarlo, condividerlo.", essendo scrupoloso, non lo accettò; non poté chiedere l'elemosina e soffrì la fame. Poi quel monaco raccontò la vicenda ai monaci. I monaci la riferirono al

signore. Allora il signore, in questa occasione, dopo aver fatto un discorso ragionato, si rivolse ai monaci dicendo: “Permetto, monaci, a un monaco malato, di accettare in una dimora remota cibo solido o cibo tenero con la propria mano, di mangiarlo, di condividerlo.” E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così enunciata: “Se in una qualsiasi dimora remota ritenuta pericolosa, orribile, un monaco in tale dimora, non annunciato in precedenza, dopo aver accettato con le proprie mani cibo solido o cibo tenero all’interno di un monastero con la propria mano, lo mangia o lo condovide, se non è malato, deve confessare la colpa, dicendo: ‘Sono incorso, venerabili, in una cosa biasimevole, sconveniente, che deve essere confessata; io la confesso.’”

Dimore remote significa: l’ultimo alloggio “remoto” è a cinquecento misure di dhanu (lontano dal villaggio).
Pericoloso significa: se in un monastero, nel recinto di un monastero, si vede un luogo dove i ladri si fermano, un luogo dove mangiano, un luogo dove riposano, un luogo dove si siedono, un luogo dove si sdraiano.
Orribile significa: se in un monastero, nei dintorni di un monastero, si vedono persone ferite da ladri, (persone) saccheggiate, (persone) picchiate.
Non annunciato significa: c’è “annunciato” in cinque (modi, ma) questo significa non annunciato. Mettendosi da parte in un monastero, i recinti di un monastero (come) annunciato, questo si chiama non annunciato.
Annunciato significa: qualsiasi donna o uomo che sia giunto in un monastero, nel recinto di un monastero, dichiara: ‘Onorati signori, vi porteranno cibo solido, cibo tenero per così e così’, se ciò diventa pericoloso si deve far notare che è pericoloso, se diventa orribile si deve far notare che è orribile. Se parla dicendo: “Lasciatelo fare, signore, lo porterà”, si deve dire ai ladri: “La gente presta servizio qui, andate via.”

Se si comunica che gli ingredienti possono essere distribuiti per la preparazione di un pasto, ciò si chiama “annuncio”. Se si comunica, a proposito di un pasto, che gli ingredienti possono essere distribuiti per

questo, ciò si chiama annuncio. Se si comunica, a proposito di un cibo solido, che gli ingredienti possono essere distribuiti per quello, ciò si chiama annuncio. Se si comunica, a proposito di una famiglia, che la persona di quella famiglia distribuisce cibo solido o cibo tenero, ciò si chiama annuncio. Se viene comunicato a proposito di un villaggio, la persona che in quel villaggio distribuisce cibo solido o cibo tenero, ciò si chiama annuncio. Se viene comunicato a proposito di una comunità, la persona che in quella comunità distribuisce cibo solido o cibo tenero, ciò si chiama annuncio.
Cibo solido significa: … cibo tenero significa: … carne.
All'interno di un monastero significa: quando un monastero è recintato, all'interno di un monastero; il perimetro quando non è recintato.
Non malato significa: è in grado di camminare per ottenere il cibo elemosinato.
Malato significa: non è in grado di camminare per chiedere l'elemosina.
Se non viene annunciato, se non è malato (e) lo accetta pensando: "mangerò, condividerò", c'è una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone c'è una colpa da espiare.

Se pensa che non sia annunciato quando non è annunciato (e) avendo accettato cibo solido o cibo tenero con le proprie mani all'interno del monastero quando non è malato, lo mangia o lo condivide, c'è una colpa da espiare. Se è in dubbio se non è annunciato… Se pensa che sia annunciato quando non è annunciato… c'è una colpa da espiare. Se accetta per nutrirsi (cibo da mangiare) durante una veglia notturna, durante i sette giorni, durante la vita, c'è una colpa di cattiva condotta. Per ogni boccone c'è una colpa di cattiva condotta. Se si pensa che non sia stato annunciato quando è stato annunciato, c'è una colpa di cattiva condotta. Se dubita che sia stato annunciato, c'è una colpa di cattiva condotta. Se pensa che sia annunciato quando è annunciato, non c'è colpa.

Non c'è colpa se è annunciato, se è malato; se mangia il resto di (un pasto) se è stato annunciato o di uno che era malato; se, dopo averlo accettato fuori dal monastero, ne fa uso all'interno del monastero; se

fa uso di una radice o di una corteccia, di una foglia o di un fiore o di un frutto che cresce lì; se, quando c'è un motivo, fa uso di (cibo da mangiare) durante una veglia notturna, durante sette giorni, durante la vita; se è pazzo, se è la prima colpa.

Il quarto
"Venerabili, sono state recitate le quattro regole per le colpe che devono essere confessate. A proposito di esse, chiedo ai venerabili: 'Siete abbastanza puri in questa materia?' E una seconda volta chiedo: 'Siete abbastanza puri in questa materia?' E una terza volta chiedo: 'Siete abbastanza puri in questa materia?' I venerabili sono abbastanza puri in questa materia, tacciono; così comprendo.
Ecco le colpe che devono essere confessate.

———————